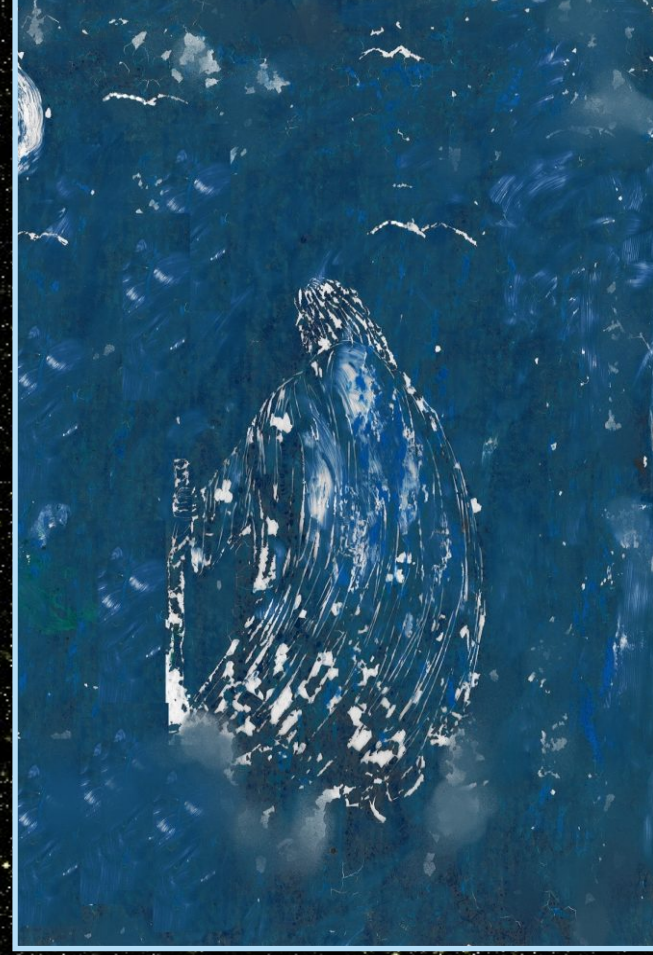


Edizione ● privata

Cerchio Ifior L'Uno e i Molti vol. 12



Cerchio ● Ifior

volume ●  
odicesimo





Cerchio Ifior

L'U<sub>no</sub> e i M<sub>olti</sub>

Vol. XII

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

## **Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior**

### ***Primo ciclo d'insegnamento***

Sussurri nel vento  
Il canto dell'upupa  
Morire e vivere  
Il velo di May  
aLa ricerca nell'ombra  
Verso la metamorfosi  
La crisalide  
La farfalla

### ***Secondo ciclo d'insegnamento***

L'Uno e i Molti, vol. I, vol. II, vol. III, vol. IV, vol. V, vol. VI, vol VII, vol. VIII  
vol. IX, vol. X, vol XI, vol. XII

### ***Primo ciclo di riunioni pubbliche***

I simboli della ricerca  
Il vaso di Pandora  
La vita fiorita  
L'arcobaleno interiore  
Il teatro delle ombre  
Il giardino degli incanti  
La fonte del desiderio e delle emozioni  
I labirinti della mente  
Le chiavi del paradiso

### ***Do ut des (Secondo ciclo di riunioni pubbliche)***

Vol. 1, Vol. 2, Vol. 3, Vol. 4, Vol. 5

### ***Vari***

I frammenti di Eraclito  
Piccole verità  
Favole nell'ombra  
Misticismo quotidiano  
La via del sorriso  
Le cento vite di Ozh-en  
La via del rancore  
Ozh-en e la via del dolore  
La via della solitudine (in preparazione)

# Indice

---

Indice	pag.	3
Presentazione	pag.	5
Introduzione	pag.	7

## **La Via della Vita**

La costruzione della propria vita	pag.	11
Fare ciò che si sente	pag.	19
La costruzione di un rapporto	pag.	29
La comprensione	pag.	39
Porre attenzione a se stessi	pag.	41
L'importanza dell'agire	pag.	43
L'individuo e i suoi modelli	pag.	47

## **La Via del Cerchio**

La medianità	pag.	57
Il Cerchio e il dubbio	pag.	69

## **La Via della Mente**

Archetipi transitori e archetipi permanenti	pag.	81
Gli archetipi e la dualità	pag.	97
Gli archetipi e la libertà dell'uomo	pag.	109
I molti alla ricerca dell'Uno	pag.	127

## **La Via delle Domande**

### **Domande sulla vita**

<i>L'Islam e la Jihad islamica</i>	pag.	145
<i>L'esperienza del tumore</i>	pag.	158
<i>L'errore di giudicare l'evoluzione di una persona da come si comporta</i>	pag.	149
<i>Le cellule staminali</i>	pag.	151
<i>Fare introspezione</i>	pag.	152
<i>La concentrazione difficile del bambino</i>	pag.	155
<i>I rapporti difficili con i genitori, i figli e le persone</i>	pag.	156
<i>La "noia" della vita</i>	pag.	160
<i>L'influenza delle vibrazioni sull'organismo</i>	pag.	160

<i>Fiducia e sfiducia in se stessi</i>	<i>pag.</i>	<i>162</i>
<i>Amare e comunicare</i>	<i>pag.</i>	<i>164</i>
<i>La madre che uccide il proprio figlio</i>	<i>pag.</i>	<i>166</i>
<i>Il ruolo dei genitori</i>	<i>pag.</i>	<i>167</i>
<i>L'insoddisfazione interiore</i>	<i>pag.</i>	<i>170</i>
<i>la gelosia dell'amicizia</i>	<i>pag.</i>	<i>171</i>
<i>La catalogazione delle proprie emozioni</i>	<i>pag.</i>	<i>172</i>
<i>Il ruolo dell'attenzione su se stessi</i>	<i>pag.</i>	<i>173</i>
<b>Domande sul paranormale</b>		
<i>La visualizzazione</i>	<i>pag.</i>	<i>175</i>
<i>Sogni e qualità paranormali</i>	<i>pag.</i>	<i>177</i>
<i>Le tecniche di "ricarica" del fisico</i>	<i>pag.</i>	<i>180</i>
<i>Cosa sono queste riunioni</i>	<i>pag.</i>	<i>180</i>
<i>Yoga e chakra</i>	<i>pag.</i>	<i>182</i>
<i>Interpretazione in senso paranormale del normale</i>	<i>pag.</i>	<i>183</i>
<i>Teoricamente tutti potrebbero essere guaritori</i>	<i>pag.</i>	<i>185</i>
<i>Le tecniche di guarigione</i>	<i>pag.</i>	<i>187</i>
<i>I cerchi nel grano, le madonne che piangono, gli UFO</i>	<i>pag.</i>	<i>191</i>
<b>Domande sull'insegnamento</b>		
<i>Come si crea il karma</i>	<i>pag.</i>	<i>193</i>
<i>I danni cerebrali</i>	<i>pag.</i>	<i>196</i>
<i>La differenza tra anima e spirito</i>	<i>pag.</i>	<i>197</i>
<i>La pazzia e la presenza dell'individuo nel corpo</i>	<i>pag.</i>	<i>197</i>
<i>La vibrazione prima</i>	<i>pag.</i>	<i>199</i>
<i>L'ambiente dell'ultima razza</i>	<i>pag.</i>	<i>201</i>
<i>Le supposte "scelte incarnative"</i>	<i>pag.</i>	<i>203</i>
<b>La Via del Ricordo</b>		
<i>Seduta per i giovani</i>	<i>pag.</i>	<i>209</i>
<b>La Via del Cuore</b>		
<i>"Se io ti amassi quanto Tu mi ami"</i>	<i>pag.</i>	<i>227</i>
<i>Essere qua assieme</i>	<i>pag.</i>	<i>227</i>
<i>L'amore esiste sempre e comunque</i>	<i>pag.</i>	<i>228</i>
<i>le vibrazioni della musica</i>	<i>pag.</i>	<i>229</i>
<i>Ascoltare la propria voce interiore</i>	<i>pag.</i>	<i>231</i>
<i>La trasgressione</i>	<i>pag.</i>	<i>232</i>
<i>Siamo qui per ricordarvi la vostra interiorità</i>	<i>pag.</i>	<i>232</i>
<i>La morte di una persona cara</i>	<i>pag.</i>	<i>234</i>
<i>Un contatto che non si interrompe mai</i>	<i>pag.</i>	<i>235</i>
<b>Conclusione</b>	<i>pag.</i>	<i>237</i>

# Presentazione

---

La pace sia con tutti voi, figli carissimi.

Il Cerchio compie 25 anni. Se ci pensate bene, un numero d'anni impressionante, in cui noi siamo venuti a parlarvi, a portarvi i nostri pensieri, le nostre idee, quella piccola porzione della realtà che conosciamo, cercando di farvi comprendere qualche cosa di più di voi stessi; cercando principalmente di farvi sentire – non con la mente, ma con il cuore – che non siete comunque mai, e ripeto “mai”, abbandonati a voi stessi; ma che c'è qualcosa di imperscrutabile, persino di inconoscibile allorché si è incarnati, che è sempre vicino, accanto, e cerca di operare nel modo migliore per la crescita di tutti voi. Non so quanto dei nostri sforzi abbia ottenuto un vero risultato; certo, se voi vi guardate nella vita di tutti i giorni con occhi pessimistici, potete arrivare a dire con facilità che a ben poco è servito il nostro intervento e il vostro partecipare a questi incontri, chi da poco tempo e chi da tanto tempo; eppure io so, figli, che quanto noi vi abbiamo portato – anche se, magari, non appare dal vostro comportamento – ha contribuito ad aggiungere, comunque sia, qualche piccola tessera in più in quella vostra comprensione, in quel vostro sentire che, come ormai sapete, si va scoprendo, svelando ai vostri stessi occhi, avvicinandovi passo dopo passo verso la meta cui tutti noi tendiamo.

25 anni in cui, in qualche maniera, noi siamo stati un po' come dei genitori per voi, e voi come dei figli per noi. Ecco, così, che ci siamo trovati molte volte a coccolare, ad accarezzare, qualche volta invece a rimproverare, magari anche in maniera un po' brusca; questo, se ci pensate, è il compito di qualsiasi genitore che tiene a far comprendere il figlio.

*Moti*



# Introduzione

---

**L**a pace sia con tutti voi, figli nostri.  
*Un saluto e una benedizione non soltanto da noi che, così di frequente, vi veniamo accanto per portarvi le nostre parole e il nostro affetto, ma un saluto anche da tutti i vostri cari, che sono qua attorno a voi e che, tramite nostro, vi rivolgono il più affettuoso dei saluti.*

**V**edete, cari, quando noi interveniamo in questi incontri è come si creasse un ponte vibratorio tra il piano fisico e gli altri piani di esistenza e, attraverso questo ponte, le energie che, tutti insieme voi collaborate a creare, a mantenere, mosse dai vostri desideri, dalle vostre sensazioni e - perché no? - anche dalle vostre comprensioni, fluttuano nell'aria e arrivano di volta in volta come dolci carezze a quelli che vi sono accanto perché vi hanno amato in questa o in altre vite.

**S**iate consapevoli di questa unione tra mondo visibile e mondo invisibile, non abbiate l'impressione che noi, dall'aldilà del piano fisico, siamo qua per osservarvi, per curiosare, magari per criticarvi in quello che state facendo: tutti noi, più evoluti o meno evoluti, che partecipiamo agli incontri, che vi stiamo accanto, vi stiamo accanto e partecipiamo perché desideriamo per voi il più grande bene possibile.

**C**he la pace, figli, sia con tutti voi.

Moti





La  
Via della Vita



# La costruzione della propria vita

---

O M TAT SAT

Fronac osservava attentamente la moglie che continuava ad aprire e chiudere i cassetti.

“Cosa stai facendo, Nanaira?”, le chiese.

“Sto cercando un mazzo di carte.”

“Cosa te ne fai di un mazzo di carte?”

“Vedi, Fronac, in tutti questi anni passati assieme mi sono resa conto che non ho mai creato qualche cosa di mio, e adesso volevo creare qualcosa di mio.”

“Ma cosa stai dicendo, Nanaira? - disse Fronac - Cosa c'entrano le carte con tutto questo?”

“Ho deciso di creare un castello di carte di 7 piani.”

“A me sembra una sciocchezza.” disse Fronac e se ne andò.

Nanaira, convinta di quanto stava facendo, incominciò ad operare per avere la situazione migliore per portare avanti quello che fermamente voleva. Ecco così che, con delle staffe, fermò una seggiola al pavimento, in modo che non si muovesse; chiuse attentamente i vetri alle finestre perché nessun alito di vento potesse far cadere il suo castello; chiuse addirittura le imposte, perché il sole, con i suoi raggi, per quanto lievi fossero, non facesse cadere una parte del suo castello.

Poi, dopo essersi messa un vestito con le maniche corte per non fare aria con le maniche lunghe, incominciò a creare il suo castello di carta, con attenzione, con calma e concentrazione.

Un po' alla volta il castello si creò: ecco un piano, due piani, tre piani, quattro piani, cinque piani, sei piani ... Stava per mettere l'ultima coppia di carte sull'ultimo piano, quando l'esistenza ci mise lo zampino



richiamandola alla realtà: un capello si staccò dalla sua fronte e fece crollare il castello di carte.

\* \* \*

Nanaira non si lasciò scoraggiare e allora, siccome il suo castello - malgrado tutte le sue attenzioni - era crollato, cercò in qualche modo di piegare la cosa alla sua volontà e, per far sì che il castello restasse in piedi, incominciò ad incollare le carte due alla volta, pensando che così, indubbiamente, sarebbe riuscita a creare quello che voleva creare.

Incolla, incolla, arrivò anche questa volta al sesto piano. Quando arrivò però al settimo piano, mise male la colla, che le restò attaccata al dito e si portò dietro tutto il suo castello; e così Nanaira finalmente capì che non si può soltanto e sempre sognare, ma che la realtà deve essere sempre tenuta bene in considerazione.

\* \* \*

Nanaira e Fronac stavano osservando il centesimo castello di carte che era crollato.

“Se tu mi avessi aiutato!”, pensava Nanaira.

“Se tu mi avessi chiesto!”, pensava Fronac.

“Se tu avessi capito!”, pensava Nanaira.

“Se tu avessi domandato!”, pensava Fronac.

“Se tu avessi voluto!”, pensava Nanaira.

“Se tu avessi saputo!”, si diceva Fronac.

E, insieme, seppellivano la loro esistenza sotto macerie di “se tu ...”.

## O M TAT SAT

Ananda

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Abbiamo voluto, questa sera, incominciare questo “incontro per ospiti” proponendo noi un tema, grazie alla favola che abbiamo presentato. Vedete, figli nostri, noi - negli anni - vi abbiamo insegnato che dovete essere centrati su voi stessi; vi abbiamo però anche insegnato che la realtà esterna a voi ha altrettanta importanza di quella al vostro interno, ma non di per se stessa, non per il fatto di esistere, ma per il semplice fatto che su di essa voi proiettate voi stessi.

Moti

*“Osservare la realtà esterna può aiutare qualunque individuo a comprendere meglio ciò di cui ha bisogno, ciò che deve arrivare a conoscere di se stesso per migliorare la propria vita.”*

Queste sono belle parole, anche facili da ascoltare e da pensare di

aver compreso; ma, allorché ognuno di voi prova ad applicarle nella vita di tutti i giorni, si trova davanti alle barriere del proprio Io che lo costringono entro binari che, molte volte, divergono da quella che è la Realtà. Diventa allora difficile, per chi si trova in queste condizioni e non riesce ad andare al di là dei bisogni del proprio Io per sentire quella voce più profonda che dentro di sé lancia i suoi richiami, diventa – dicevo – quasi impossibile non finire col proiettare i propri bisogni osservando soltanto quello che apparentemente gli altri fanno, dimenticandosi che ciò che devono osservare è ciò che essi stessi stanno facendo.

Rodolfo

Eh già, creature, ... serenità a voi, ... quante volte voi vivete le vostre giornate, le esperienze così utili e insostituibili delle vostre giornate e – nel trarre, magari tra voi e voi, il succo di quello che state vivendo – incominciate a criticare gli altri: “Se quella persona non si comportasse così ... se quella persona non parlasse così ... se quella persona non facesse così io mi troverei molto facilitato nel condurre le mie relazioni con lei”. Questa è la reazione tipica di ognuno di voi allorché si trova nel corso delle proprie giornate. Pensateci un attimo e vi riconoscerete immediatamente in questo piccolo tratteggio che abbiamo disegnato. Che fare, allora? Continuare a prendere il comportamento degli altri come una scusante per il proprio, o comportarsi in maniera diversa e prendere i comportamenti degli altri nei nostri confronti come reazioni a ciò che noi stiamo facendo, e quindi come maniera per comprendere cos'è che noi suscitiamo negli altri e perché i loro comportamenti siano quelli? Voi che ne dite, creature? ... Un po' di coraggio!

*D – Sì, alcune volte ... scusa, Scifo, ... alcune volte ... Sono belle queste parole che tu dici, però ci sono dei momenti che l'individuo vorrebbe avvicinarsi anche agli altri, per aiutarli, perché li comprende, comprende la loro sofferenza, però questi si rifiutano; anzi, ti aggrediscono. In questi momenti, che fare, Scifo?*

Il problema non è “che fare?” ma intanto trovare una giustificazione per l'aggressione altrui.

*D – Va bene, ma io cerco proprio di essere ... di andare con amore, a cercare di aiutarli, di entrare nel loro sentire, cercare di comprendere, di fare tutto il possibile ... ma tante volte, Scifo, scusami, ma è proprio impossibile! Tante volte sei aggredito, sei ... sei massacrato!*

E allora, creature, ma cos'è quest'ansia di voler a tutti i costi imporre il proprio aiuto agli altri?

*D - ... no, non c'è ansia.*

Certamente; se non ci fosse ansia non soffriresti perché vieni aggredita!

*D – No. Io posso soffrire, ad esempio, di vedere la sofferenza che questa persona si sta creando. Ecco, soffro per lei.*

Ma tu pensi di poterle impedire di soffrire?

*D – No, sono così poca cosa!*

Tutto quello che puoi fare – che si può fare – nell’osservare la realtà esterna, il comportamento degli altri, è di mettersi a disposizione nel momento in cui l’altro ha bisogno di confrontarsi con qualcuno; anche perché non si può entrare – come dicevi tu – nel sentire dell’altra persona, perché è una cosa impossibile da farsi! Non potrete mai comprendere il sentire, il “perché” di un’altra persona! Quello che invece, sempre e comunque – ve lo ripetiamo, lo diciamo ancora una volta – potete fare, è entrare invece nel vostro sentire e nel vostro “perché”.

*D – Bene, ma uno può anche essere ... più che possibilmente ... (...) Scusami, Scifo, ho detto: “mamma mia, ma persino Scifo qui ci perderebbe le staffe!”, perché se rispondi, se dici: “No, guarda che ti sbagli” sei un prepotente; se taci e ascolti, esegui quello che ti viene detto, sei un cretino, sei un bamboccio, sei uno stupido; ecco, a quel punto, che fai?*

Mah, supponiamo che Scifo si trovi in una situazione del genere: tanto per incominciare, certamente non perderebbe le staffe; secondariamente, chiunque gli potrebbe dire qualunque cosa perché non si offenderebbe, sapendo che non è quello che l’altro sta dicendo. Chi reagisce alle aggressioni altrui, reagisce perché è il proprio Io che reagisce!

*D – No ...*

Sì, invece!

Tu puoi dire “no” quanto vuoi, ma la realtà delle cose è questa! Lo so che tu hai una concezione dell’amore un po’ esagerata e molto utopistica, forse perché pensi che le persone siano arrivate a quel tipo d’amore e io invece vi dico che, all’evoluzione che tutti voi possedete, quel tipo di amore è impossibile metterlo in atto, se non a parole! Se non fosse così, allora, quando gli altri vi aggrediscono non reagireste!

*D – Hm hm, appunto, son cretina allora, come mi viene detto!?*

Sotto un certo punto di vista, potrebbe anche essere.

*D – Io non penso di essere tanto intelligente, di essere tanto meravigliosa, però ...*

Ma non si tratta di essere intelligente o di essere meravigliosa, si

tratta di trovare la consapevolezza e l'accettazione di quello che si è.

*D – Però mi dispiace tanto per lei.*

Ma qua andremmo troppo nel personale. Resta il fatto che – a livello di Insegnamento – nel momento in cui voi reagite (verso un'altra persona che in qualche maniera vi aggredisce) in maniera altrettanto aggressiva – a meno che non lo facciate volontariamente, per insegnare qualcosa all'altra persona, e non penso che siate così presuntuosi, solitamente, da farlo – questo significa che il vostro Io ha reagito e, in realtà, l'altra persona sta ferendo qualche parte di voi che non ha compreso ...

*D – Ci ho pensato anche a questo ...*

... e allora non dovete osservare o fissarvi - o “cristallizzarvi”, come preferite - sulla reazione dell'altra persona, ma sulla “vostra” reazione; perché è l'unica reazione che potete veramente comprendere.

*D – Posso? Ma ci sono situazioni a volte che ti mettono in condizione o di subire o di agire in qualche maniera, che non sarebbe neanche il tuo modo di essere, magari, no? Perché questo?*

Eh be', perché ... a parte che un discorso del genere andrebbe esaminato in una situazione particolare, in quanto i perché possono essere tantissimi. Diciamo che, in linea di massima, uno è portato ad agire in maniera contraria o diversa da quella che si comporterebbe normalmente per diversi motivi; potrebbero essere tantissime le cause. Potrebbe essere, ad esempio, che il suo tipo di sentire gli fa rendere conto che deve andare in quel momento al di là dei propri bisogni e quindi comportarsi in maniera diversa; questa è l'ipotesi più ottimistica e io preferisco sempre partire da quella ottimistica, in realtà. Quella, invece, meno ottimistica è che, in realtà, il suo Io – invece che il suo sentire – lo spinge a tenere un certo comportamento in modo tale da ottenere il meglio per se stesso. Ma – ripeto – fare una teoria generale del comportamento della persona in queste situazioni è pressoché impossibile, perché bisognerebbe parlare di tutti i casi possibili e sono infiniti, uno per ogni persona che esiste.

*D – Io avevo anche pensato che, praticamente, quelle persone che agiscono così, aggressivamente, hanno ideologicamente, come ce l'ho io, come ce l'hanno tanti, però che hanno sofferto magari tanto nella loro vita ...*

Ma vedi che continui a fare lo stesso errore!

*D – No, ma loro hanno sofferto tantissimo nella loro vita e dunque hanno bisogno di avere una supremazia sugli altri ...*

Ma stai continuando a fare lo stesso errore! Continui a preoccuparti del perché degli altri, che non puoi sapere! Certo che sbagli! Lo so



che noi vi diciamo sempre “aiutate gli altri, cercate di aiutare gli altri” e così via, ma aiutare gli altri non significa capire a tutti i costi perché gli altri sono in quel modo. Aiutare gli altri significa essere disponibili nel momento che gli altri hanno bisogno.

*D – Appunto; e proprio comprendendo magari chi ha sofferto tantissimo, io cerco di ...*

Tu puoi capire che ha sofferto tantissimo, ma non puoi capire il “perché” ha sofferto tantissimo! Potrebbe aver sofferto tantissimo semplicemente perché è stato talmente egoista che non è riuscito a comportarsi in maniera normale e quindi sta soffrendo ed ha sofferto tantissimo; non lo puoi sapere!

*D – No, ma ...*

Lo so che non ti convince, ma è così!

*D – No, no, perché si tratta di mia mamma. Ha sofferto dall’età di 4 anni, ha sofferto la mancanza di sua madre, perché è stata messa da estranei, e da lì non si è più ripresa ... ecco il perché.*

Vediamo se riesco a farti capire: io posso essere d’accordo che ... (parliamo di tua mamma, così parliamo di un caso ben preciso) ... posso essere d’ accordo che questa donna ha sofferto – d’ accordo? – ha sofferto anche tantissimo ...

*D – E gli è venuta la depressione.*

Il fatto che abbia sofferto tantissimo non è una sua scusante ...

*D – Lo so, ma ...*

... perché non si può dire: “Io da bambino ho avuto dei traumi, ho avuto delle sofferenze e queste condizionano tutta la mia vita”, perché condizionano la tua vita nel momento che questi traumi e queste sofferenze tu non le hai affrontate e non le hai risolte, quindi la responsabilità della sofferenza è tua! Non continuiamo a dare la colpa all’esterno, a quello che è successo all’esterno, all’esterno ci può essere il pretesto per la sofferenza; però, chi poi non ha risolto la sofferenza, la responsabilità per questa non risoluzione della sofferenza continua a restare comunque tua! Non è mai di un’altra persona, di un altro avvenimento, di un altro fatto.

*D – Scusa, Scifo, con questo vorresti dire, praticamente, o ribadire che se uno di noi ha una sofferenza è perché è in grado di poterla risolvere? Altrimenti non gli sarebbe venuta?*

Certamente. Intendiamoci, però: non intendo con “è in grado di poterla risolvere” il fatto che può risolvere la situazione. Può risolvere la

sua posizione interiore nel vivere la situazione. E' diversa la cosa.

*D - ... di come porsi di fronte ...*

Certamente, certamente.

*D – Ma io penso che, di fronte a una cosa del genere, il nostro compito – o perlomeno il “mio” compito – sia quello di dare una nostra disponibilità all'altrui persona, poi senza pretendere di risolvere i suoi problemi, perché non siamo dei maghi; voglio dire, no? Detto questo, se il nostro aiuto può servire, ma se non serve, perché non vediamo noi dei risultati subito, su quello che stiamo facendo, penso che non sia più un nostro problema. Cioè se noi siamo convinti di aver fatto tutto ciò che era umanamente possibile fare, fino a quel punto dobbiamo arrivare e poi non è più una nostra responsabilità.*

Certamente, certamente; non dovete entrare nella “sindrome della crocerossina”: voi sapete che le crocerossine son portate come esempio, per quello che hanno fatto – parecchi anni fa, ormai, perché le cose son diverse – per aiutare i malati, in tempo di guerra e via dicendo; e tutti, quando si pensa a queste crocerossine, abbiamo sempre pensato a delle persone eccezionali. In realtà, le “persone eccezionali” avevano soltanto il coraggio di fare qualche cosa, ma il “perché” lo facevano nessuno lo sa. Molto probabilmente, considerando l'epoca, era l'unico modo che aveva una donna per proiettarsi all'esterno, vivere al di fuori della famiglia, avere delle esperienze diverse; quindi bisogna vedere quanto il suo aiutare (il fare l'infermiera dell'ipotetica crocerossina dei tempi leggendari) era tale perché sentiva il desiderio di aiutare un ferito, un malato e via dicendo perché questo le dava la possibilità di avere una vita diversa da quella che altrimenti, costretta dalle pastoie della società e dai condizionamenti della società in cui viveva, non avrebbe potuto avere.

*D – Io penso anche una cosa: che se ad esempio una persona ... (faccio ancora l'esempio di mamma) che si comporta così con me, con J.P., con M.T. ecc. ecc., oltretutto c'è anche un grande aiuto a noi; oltre che per noi ... purtroppo noi la vediamo soffrire ecc. ecc., ma forse, uno riflette bene, c'è un aiuto perché possiamo proiettarci in lei e comprendere quello che lei ha come sentire – non dico “sentire” suo completo, ma parziale – e cercare noi stessi di essere migliori ... non so ...*

Continui a fare lo stesso errore! Continui a pensare di proiettarti in lei per comprendere il suo sentire: non lo puoi comprendere! Tu puoi proiettarti in lei per comprendere il “tuo” sentire, non il “suo”.

*D – D'accordo.*

Eh, “d’accordo”, ma non è quello che stai dicendo! Che l’altra persona – tua mamma o chiunque altro – serva per comprendere qualche cosa son pienamente d’accordo: gli altri hanno un’ insostituibilità enorme, gli altri è necessario che esistano e che ci siano per portare avanti l’evoluzione personale, ma proprio perché danno la possibilità di comprendere se stessi, non perché ci danno la possibilità di comprendere questi altri !

*D – Appunto; mi sono spiegata male.*

Mi sono spiegato meglio io, spero.

*D – Però, comunque, sento che sono molto lontana dal risolvere ...*

Ah, sei in buona compagnia, cara, sei in buona compagnia!

*Scifo*

O M TAT SAT

“Se io ti avessi aiutato”, pensava Nanaira.

“Se io ti avessi chiesto”, pensava Fronac.

“Se io avessi cercato”, pensava Nanaira

“Se io avessi tentato”, pensava Fronac.

“Se io avessi voluto”, pensava Nanaira.

“Se io avessi saputo”, pensava Fronac,

ed, insieme, cominciarono a ricostruire delle mura nuove per le loro esistenze.

O M TAT SAT

*Ananda*

# Fare ciò che si sente

---

“Fare ciò che si sente” è un concetto che investe l’individuo nella sua totalità e quindi è giusto esaminarlo dai vari punti di vista in cui può essere esaminato, ad esempio dal punto di vista dell’evoluzione, in quanto, senza dubbio, il concetto di “fare ciò che si sente” è in stretta, strettissima relazione con quella che è l’evoluzione dell’individuo. Mi sembra evidente che non possa che essere così, vero creature?

Ora, molte volte il “fare ciò che si sente” – come è stato detto e ripetuto – viene confuso col “fare ciò che ti va di fare” e c’è anche chi può dire: “E’ giusto fare ciò che a uno va di fare perché in questo modo può comprendere quello che deve comprendere”. Questo è il passo a cui potrebbe arrivare la persona che segue l’Insegnamento applicando - senza tener conto di *tutto* l’Insegnamento - le cose che sono state dette nell’Insegnamento filosofico e morale; però voi vi rendete conto, creature, che non sempre è veramente possibile e giusto fare ciò che si sente di fare, a prescindere dal fatto che ciò che si sente sia dovuto al sentire o, come accade di solito, all’Io.

Vi deve essere allora una discriminante di qualche tipo a cui fare riferimento, in modo da poter adattare il proprio comportamento a quella che è la manifestazione del comportamento personale all’interno della famiglia, della società in cui uno vive. Qualcuno di voi ha idea di quale possa essere questa discriminante?

*D – L’altruismo, forse. Fare non per se stessi, ma ... Bisognerebbe conoscere l’intenzione.*

Ma l’intenzione non è così facile da conoscere, quindi non può essere un motivo abbastanza sicuro per poter fare da discriminante nel modo di comportarsi dell’individuo; se io fossi sicuro sempre delle mie intenzioni, certamente farei sempre per il meglio quello che devo fare; giusto?



D'altra parte, se io conoscessi tutte le mie intenzioni, probabilmente non mi incarnerei neanche più, perché vorrebbe dire che ho compreso tutto quello che dovevo comprendere di me stesso e quindi della Realtà.

La cosa è molto semplice e, anche se in altre direzioni, era stata accennata questa sera: è giusto seguire gli impulsi e i comportamenti di ciò che "ci sembra" di sentire (lasciamo questa parentesi aperta) sempre che non ci si renda conto che il nostro agire "sentitamente" non sia scopertamente, evidentemente, senza ombra di dubbio, un danno per qualcun altro; ovvero il mio "fare ciò che sento" deve avere il suo limite nel "non fare dei danni agli altri".

E' un po' lo stesso concetto della libertà: dov'è che finisce la libertà dell'individuo? Esattamente dove comincia quella di un altro. Lì c'è quella parete sottile che l'individuo che vive in una società deve tener presente – condizionamenti o no, convenzioni o no – perché la propria libertà non vada a nuocere alla libertà di un altro; perché tutti quanti abbiamo diritto ad avere la stessa possibilità di libertà. Giusto?

Allo stesso modo, si può dire che tutti gli individui incarnati hanno teoricamente bisogno di poter esprimere ciò che sentono. Ma vi immaginate voi che mondo sarebbe se tutti veramente facessero ciò che sentono di fare?! Pensate a una società agli inizi dell'evoluzione della razza, quindi di bassa evoluzione: se tutti facessero ciò che sentono di fare, ben pochi sopravviverebbero; giusto? Questo significa che vi devono essere, comunque sia, dei freni, degli apparati di qualche tipo che possano permettere all'individuo di esprimere se stesso e ciò che sente entro però certi limiti per non nuocere agli altri.

Ora, questi freni, nei casi di bassa evoluzione, sono evidentemente, principalmente, costituiti da cosa? Dalle norme sociali e dalle norme giuridiche e, perché no?, persino dalle norme religiose; che proprio in questa condizione di evoluzione dell'individuo trovano la giustificazione della loro esistenza.

Voi, attualmente, specialmente i più giovani fra quelli incarnati attualmente, siete tentati a fare di ogni erba un fascio e mettere da parte come obsoleti, inutili, o persino fastidiosi o dannosi i condizionamenti sociali, le norme sociali, le religioni; però tenete presente che tutti questi fattori che attualmente, per qualche motivo, hanno perso parte della loro valenza e della loro positività, sono nati, necessariamente, sotto la spinta di determinati impulsi provenienti direttamente da Chi tutto il Disegno ha creato, per far sì che l'evoluzione potesse svolgersi, per far sì che esistessero determinate condizioni in cui l'individuo, malgrado la sua bassa evoluzione, non finisse in massa per costituire un blocco dell'evoluzione dell'intera razza; tant'è vero che, specialmente nei primi tempi dell'incarnazione del-

la razza, vi è un grande affluire di incarnazione di individui di evoluzione superiore che possano dare corpo a quelle leggi etiche, morali e sociali, a quei comandamenti necessari e indispensabili affinché quello che ho detto prima si avveri, affinché l'evoluzione cioè della nuova razza che si sta incarnando possa comunque andare avanti senza subire interruzioni. Siete d'accordo su questo?

Quando si passa a un'evoluzione superiore – non ancora la più alta evoluzione, ma un'evoluzione media, quella (come diceva il nostro amico, qua) quella che si suppone abbiate tutti voi – le cose indubbiamente si fanno molto più complicate: l'Io è più sottile, è più rarefatto, non ragiona più per grandi movimenti, ma ragiona per sfumature; il suo egoismo non è più così (nella maggioranza dei casi) evidente, sfacciato, arrogante, ma molte volte diventa furbo, insinuante, cerca di ottenere quello che gli interessa magari con l'inganno o facendo finta di volere qualcos'altro; quindi la discriminante di cui parlavamo non può più essere applicata molto facilmente, ma deve essere applicata consapevolmente dall'individuo allorché si rende conto – e, con l'evoluzione che possiede a questo punto, può rendersene conto – che il suo comportamento può nuocere agli altri e ciò non va bene.

E' in questo punto, in questa linea mediana dell'evoluzione della razza, che l'individuo deve fare il passo che lo porta ad avvicinarsi agli altri, che lo porta a considerare che il pianeta non è tutto suo ma appartiene a tutti quelli che lo popolano, e che con tutte queste persone lo deve condividere, e che quindi, a quel punto, deve trovare un elemento di equilibrio tale che permetta non soltanto a sé ma anche agli altri di poter esprimere ciò che sente e i propri desideri di libertà personale.

Vi è poi l'individuo evoluto, quello che è a un passo dall'abbandono della famosa “ruota delle nascite e delle morti”, colui che tutto ha ormai compreso, o quasi tutto; gli mancano soltanto quelle due o tre sfumature per arrivare finalmente ad abbandonare l'incarnazione: non avrà bisogno di applicare discriminanti perché, automaticamente, grazie alla sua comprensione, al sentire che fluisce, farà ciò che sente; ma non più ciò che sente l'Io, bensì ciò che sente la sua coscienza. Giusto?

Si troverà in un mondo di persone dall'evoluzione molto inferiore, dalla comprensione magari molto inferiore, e quindi nella condizione di dover essere d'esempio e, indirettamente, col proprio esempio, da maestro agli altri, e quindi cercherà di farlo nella migliore maniera possibile.

L'individuo dall'alta evoluzione, direte voi, “Non si pone neppure il problema”... ma siete davvero sicuri di quanto state dicendo? Se il suo sentire è aver imparato il “non rubare”, siete davvero sicuri che il suo sentire, comunque sia, fluirà in maniera tale che egli non penserà nemmeno di tenersi quei soldi?

*D – No, no, ci pensa.*

*D – Io credo proprio di no.*

Voi non considerate, figli nostri, che l'individuo incarnato, per quanto evoluto sia, è incarnato perché qualcosina deve ancora comprendere, giusto?; e, se è incarnato, sta facendo una sua vita, giusto?; e questa sua vita, magari per ... che so io ... esigenze karmiche contempla, per fare un esempio, un figlio cieco che, con un'operazione adatta, potrebbe riacquistare la vista. La valigetta contiene 20 milioni, e – guarda caso – è proprio la cifra che potrebbe far recuperare la vista al figlio dell'uomo evoluto, il quale, d'altra parte, poiché non ha un grosso Io, non è riuscito a diventare un Berlusconi, ma è semplicemente ... che so io ... un impiegato postale, che con difficoltà riesce a sbarcare il lunario e quindi – figuriamoci! – trovare 20 milioni in più per pagare l'operazione agli occhi a suo figlio. Potrebbe essere una situazione normale, questa, no? Ma l'individuo è evoluto e allora, secondo voi, come reagisce di fronte a questa possibilità che l'esistenza gli mette davanti di avere i 20 milioni a disposizione?

*D – Li usa per suo figlio.*

Qual è il suo senso del sentire: quello che gli dice che deve aiutare il figlio a riprendere la vista o quello che gli dice: "Non posso aiutare mio figlio a riprendere la vista usando i soldi di un altro"?

*D – Se ha veramente capito il "non rubare", non ruba il denaro per aiutare suo figlio.*

Su questo non c'è dubbio, la scelta finale non può che essere questa, però pensate che non abbia dubbi? Pensate che per un attimo non lo possa cogliere il pensiero "Questi soldi mi fanno comodo e li tengo"? Quindi vedete, creature, che anche con un'alta evoluzione, comunque, allorché si possiede un Io, anche la persona evoluta per un attimo può avere il dubbio di commettere qualche cosa che va contro la sua comprensione. Certamente poi, alla fine, com'è nella logica della Realtà, la comprensione raggiunta ha la meglio sulle pulsioni dell'Io perché, spinta dalla vibrazione emanata dall'akasico, dalla volontà – se così vogliamo chiamarla – emanata dall'akasico, questa spinta è tale che l'Io soccombe, per forza di cose, a questa spinta che arriva piuttosto pura, piuttosto pulita alla coscienza dell'individuo incarnato. Volete fare qualche domanda su questo?

*D – Quel caso lì comunque era abbastanza particolare; nei casi, invece, più consueti, in cui non ci siano scelte così difficili in gioco, invece il dubbio non si pone o comunque esiste sempre il dubbio che ...*

Ricordate che, comunque sia, l'individuo incarnato un Io lo possie-

de, deve possederlo per forza; perché, se non possedesse un Io, non potrebbe neanche riuscire a barcamenarsi, a vivere all'interno della società e a contatto con gli altri. Non possedere l'Io significa non mostrare un carattere, una personalità, non essere capaci di interagire con gli altri; l'Io è necessario, comunque sia, finché si è incarnati, perché costituisce un mezzo di interazione con la realtà fisica in cui ci si trova a vivere l'esperienza. Giusto?

*D – Sì, ma scusa, Scifo, l'Io può decidere per l'individuo?*

In qualche modo voi siete portati fuori discorso, fuori ragionamento dal discorso che "l'Io non esiste" ...

*D – No, abbiamo capito che l'Io esiste!*

No: l'Io non esiste. Quello che riteniamo "Io" è semplicemente il comportamento che voi tenete allorché siete all'interno del piano fisico.

*D – Beh, ma le decisioni chi le prende? Se io devo fare delle esperienze, se devo vivere, se devo rispondere alla spinta (come si diceva prima, durante la discussione, che forse qui giustamente voi dite "qualcuno della carovana veneta ha della confusione e probabilmente è proprio il sottoscritto e non me ne vergogno) dico: ma chi è che mi fa muovere? E' l'Io oppure sono io come individuo, sono io come essere umano, che decido e poi, tramite l'Io, qualche cosa farò?*

Che ti fa muovere non sei tu come individuo, ma il tuo desiderio di comprensione, è il corpo akasico.

*D – E' quello che mi mette in moto determinate cose, no?, che mi dà l'input di fare o di sentire certe cose! Poi, essendo la risultante dei corpi inferiori, l'Io avrà la possibilità o di far fare un percorso retto o di far fare un percorso con 5.000 curve, perché ci sono delle sfumature, perché ci sono delle situazioni particolari! Me lo spieghi questo fatto, per cortesia?*

Ma è semplicemente che, allorché il corpo akasico ha bisogno di una comprensione ed invia verso l'individuo incarnato questo bisogno di comprensione, questa vibrazione che manda viene trasformata dall'immersione nelle materie più pesanti; ed arriva, quindi, all'individuo trasformata in maniera tale che "non sa" che cosa c'era alla base, non capisce qual è la sua motivazione; ecco perché diventa importante capire la motivazione più profonda di se stessi.

E siccome il comportamento "attivo" all'interno del piano fisico passa attraverso un ragionamento, attraverso dei desideri, delle emozioni ed un corpo fisico - a un'attività, quindi, all'interno del piano fisico - l'individuo si basa su quello che gli sembra che possa andar bene, su quell'illusione che si è costruito come suo comportamento, come sua ma-

schera, come suo modo di essere.

*D – Oggi è venuto fuori il discorso della volontà, che io non sono riuscito a inquadrare bene nel contesto perché l’ho dimenticato un po’, dovrei ...*

Ecco, un’altra cosa: cercate, per piacere, quando parlate – sia con noi che durante le discussioni – di non stare 10 minuti a parlare; di essere concisi e chiari; perché oggi ho sentito che la discussione è durata molto però, se tutti voi aveste usato un pochino più di giudizio, sarebbe durata molto meno, vi sareste stancati tutti meno, noi questa sera faremmo meno fatica a parlare, e magari sareste riusciti anche ad essere più chiari di quello che riuscite di solito. Vai pure avanti, caro.

*D – Dicevo: la volontà. Ho dimenticato un po’ il discorso di oggi. Che cos’è questa volontà? Ci sono tante volontà, inerenti ai vari corpi?*

Diciamo che il discorso delle tante volontà è stata un po’ un’aggiunta estemporanea dei due ragazzi, che hanno in qualche maniera reso come immagine in questo discorso della volontà che si modificava, attribuendo varie volontà. Questo potrebbe anche essere un modo di presentare la realtà, ma la realtà più reale è invece che questa volontà che proviene – diciamo, per questa sede – che proviene dall’akasico (ma in realtà non è veramente così) – diciamo che questa volontà parte dall’akasico come vibrazione, si proietta verso il piano fisico, in qualche modo si trasforma in “volontà mentale”, “volontà astrale”, “volontà fisica” allorché subisce le trasformazioni imposte dallo scontro con la materia di questi piani. Però il filo portante, comunque sia, è sempre quello che proviene dall’akasico.

*D – Sarebbe quella famosa “volontà di volere”, no?*

Diciamo di sì; altrimenti bisognerebbe pensare che è possibile che esista una volontà mentale, astrale e fisica senza intervento di null’altro; vero, M.? Invece così non è.

*D – Io volevo ritornare al discorso di base, dell’esempio di chi trova i soldi e non li prende, anche se gli servirebbero per il figlio. Volevo chiedere ... perché c’è un altro concetto che s’intreccia, cioè il non accorgersi della raggiunta comprensione ... allora, ritornando al tuo esempio: la persona che, dopo aver fatto le sue valutazioni, dice “Comunque questi soldi li lascio lì, nonostante il fatto che mi servirebbero”, in quel momento stesso, non dico che abbia dell’autocompiacimento e che si gratifichi, però si rende conto, secondo me, di avere un comportamento corretto; tutto lì quello che volevo dire. Allora, questo presunto “non accorgersi nemmeno dell’avvenuta comprensione” mi sembra che sia esagerato forse il modo con cui lo intendevamo.*

Ma, vedete, qua c’è un’altra errata interpretazione: per “non ac-

corgersi nemmeno” si intende che la cosa viene fatta senza alcuno sforzo. La gratificazione dell’individuo viene dall’aver fatto l’azione in se stessa. Già questo è appagante per l’individuo - non a livello magari cosciente - come individuo incarnato, ma certamente a livello di coscienza questo è appagante, perché significa che una vibrazione di comprensione è arrivata dall’individuo ed è riuscita a manifestarsi sul piano fisico e si è manifestata nel modo migliore.

*D – Certo, e lui lo sa anche di aver fatto una cosa giusta, tutto lì.*

Però, che l’individuo ci pensi mentalmente, se ne renda conto mentalmente o meno, questo non è detto.

*D – Certo, non è detto, ma non è neanche vietato.*

Assolutamente, non vedo perché debba essere vietato. Certamente che se uno dice: “Guarda che bravo sono stato” o ferma il primo che passa per strada per dirgli: “Hai visto che c’erano quei soldi e io non li ho presi”, allora a quel punto non può essere ...

*D – No, no, quello sarebbe il compiacimento; ma a volte qualcuno dice: “Se ‘lo sai’ di aver fatto un’azione giusta, allora vuol dire che non sei spontaneo, che non hai veramente compreso”. E’ molto diverso – secondo me – il compiacimento dal semplice sapere che una cosa è accaduta e basta.*

Ma certamente. Ma perché non essere contenti di se stessi quando si fa qualcosa di giusto?! D’altra parte, anche la felicità è giusta, no?

So che voi preferite soffrire, solitamente, però esiste anche la felicità e, tutto sommato, la felicità, anche se la rendete così passeggera, è una cosa da provarsi con piacere, da tenersela stretta quando è possibile, no? E vi garantisco, creature, che non c’è niente che dia più felicità all’intero individuo che lasciar fluire il sentire e compiere un’azione in armonia con esso; non tanto perché uno si sente esaltato, contento, si mette a ballare, saltare e via dicendo, ma perché sente una sensazione di estremo equilibrio, di estrema tranquillità nelle proprie energie che, da sola – ripeto – è premio per l’azione compiuta. Volete chiedere ancora qualcosa su questo?

*D – Rispetto alla discriminante del fare quello che si sente e non danneggiare gli altri, qui si entra in un capitolo molto delicato ...*

Molto delicato; certamente.

*D – Penso a quando qualcuno ha un sentimento forte che lo porta a dover confrontarsi, non so, con un partner e dover parlare di situazioni per cui lui non riesce più ad andare avanti, sapendo che gli fa anche del male, e mettersi con un altro, ecc., non è facile stabilire se allora uno deve farlo per forza, perché altrimenti gli fa del male, oppure lasciar fluire questo sentire che*

*non riesce a trattenere ...*

Ma, vedi, nella situazione specifica cui tu hai accennato, forse il ragionamento da fare non sarebbe propriamente quello. Il ragionamento da fare sarebbe: “Io sento il desiderio, sento l’impulso, la spinta ad abbandonare questa persona e crearmi una mia vita diversa con un’altra persona.

Ora, certamente, la persona che abbandono soffrirà per questa mia scelta”. La domanda che l’individuo si dovrebbe porre non è tanto: “Faccio bene a fare la mia scelta o faccio male, visto che l’altro soffre?”, quanto ragionare con un po’ più di ampiezza e di respiro: “Se io resto, contro ogni mio ‘sentire’ (tra virgolette, sempre, naturalmente) sarà più o meno doloroso che se io vado via, per quest’altra persona?; lasciando anche da parte il fatto che per me sarebbe più doloroso restare?”. Se mi preoccupo dell’altro, preoccupiamoci prima di tutto dell’altro, a questo punto; giusto? Non nascondiamoci dietro al “Se lascio questa persona la faccio soffrire”; pensiamo anche un attimo “Se io non lascio questa persona, non la faccio soffrire sul momento ma, senza dubbio, verrà il momento che la farò soffrire molto di più! Cosa le darò in cambio? Le dirò ... (o “gli dirò”, a seconda dei casi) ‘Ti voglio sempre bene come prima’ e la mia sarà soltanto falsità? E che rapporto posso costruire in questo modo?”.

Quindi, come vedete, anche applicare la discriminante in molti casi non è facile; tant’è vero che, come ho detto, questa discriminante può essere usata soltanto quando si ha già un certo livello evolutivo. L’importante è cercare di capire quand’è giusto fare ciò che si sente e quando non è giusto e cercare di esaminare con attenzione le conseguenze sugli altri del proprio comportamento; mettere da parte per un attimo le conseguenze su se stessi e poi cercare di comportarsi nel modo migliore per far soffrire l’altro (o l’altra) il meno possibile.

Certo, questo vorrà dire prendersi la responsabilità di agire, ed è questo che spaventa l’individuo più di ogni altra cosa; l’Io è spaventato da questo, più di ogni altra cosa. Per l’Io, la cosa migliore sarebbe poter sempre andare avanti nella stessa vita, avendo un rapporto – vero o falso che sia, ma un rapporto da mostrare agli altri – far finta che questo rapporto sia bellissimo, che la propria vita sia meravigliosa, che tutti gli amici siano persone stupende, che i figli siano gratificanti, che la vita che stanno conducendo stia dando loro tutto il massimo che può dare; mentre, guardando con attenzione, magari non è così. Quello che è importante – ripeto – è essere attenti a queste cose e cercare di comprendere quando veramente è giusto seguire ciò che si sente, cercando di non farsi mascherare o travisare da quelli che sono i desideri dell’Io ... che, pur non esistendo, però è un gran rompiscatole!

*D – L’Io comunque ha magari delle intenzioni, segue delle spinte; quanto è*



*importante comunque non assecondare l'IO? Perché, comunque, se l'Io non ha la possibilità di agire, non vorrei che si formassero ... non so ... dei blocchi, dei fantasmi, delle cristallizzazioni, non so come si possono definire, oppure è tutto frutto della fantasia?*

Qua c'è un altro problema, che sott'intende una cattiva comprensione del concetto di Io: voi pensate che l'Io sia il demonio; niente di più sbagliato. L'Io non è né buono né cattivo; l'Io semplicemente esiste come risultante delle varie forze che arrivano all'individuo. Questo non significa che qualsiasi cosa l'Io vi induca a fare sia sbagliata. Questo forse non riuscite a capire! Voi partite dal preconetto che, comunque sia, quello che l'Io fa è demoniaco e va combattuto; non è così!

Ci sono due aspetti da considerare in questa situazione: intanto molte cose costruite dall'uomo nel corso della sua storia, molte delle cose più meravigliose e più belle, più piene d'amore e via dicendo, sono state costruite sotto la spinta dell'Io; secondariamente, dovete considerare che quello che è importante da riconoscersi è quella che è la vostra motivazione, è la motivazione dell'Io, non l'azione; perché l'azione in se stessa può avere degli effetti positivi, può essere giusta, può essere utile per altre persone, può anche aiutarle, ciò non toglie che, per quanto la vostra azione possa aiutare un'altra persona, se fatta per motivi egoistici, - che so io ... per essere in qualche modo considerato "importante" - la vostra azione ha aiutato l'altro ma voi dovete vedere qualche cosa perché l'azione che avete compiuto in quella maniera comunque era sbagliata; ma non sbagliata per l'altro, che riceve l'effetto della vostra azione: è sbagliata per la vostra coscienza, per voi stessi, perché c'era qualcosa che dovevate comprendere.

Per quanto riguarda, poi, l'ipotesi che qualcuno di voi ha avanzato, ovvero che il fatto di bloccare l'Io vi possa portare a dei problemi all'interno dell'individuo, nel corpo fisico o negli altri vari corpi, ci tengo a sottolineare che i vostri corpi sono pieni di problemi, tutti i giorni, in continuazione, per quello che compite, sia che seguiate l'Io, sia che non lo seguiate, e i vostri problemi nascono dal fatto che le vostre comprensioni non sono ancora abbastanza ampie e che, quando arrivano alla coscienza di voi incarnati, il vostro Io li usa per ottenere magari ciò che più desidera ottenere, entrando in contrasto con queste vibrazioni; ed è questo contrasto quello che provoca i problemi, non il fatto di bloccare l'Io.

*D – L'evoluto all'ultima incarnazione come reagirebbe se trova una persona che vuole ucciderlo? Cercherebbe di difendersi per farsi fare meno male, oppure magari si farebbe uccidere perché quella persona ha bisogno di capire che non bisogna uccidere?*

Beh, se fosse proprio all'ultima incarnazione, potrebbe succedere

di tutto: potrebbe persino succedere, per assurdo, che l'evoluto uccida l'altra persona per fargli comprendere; per assurdo, naturalmente. Certamente, se vi è un altro modo per far comprendere, l'Assoluto userà prima l'altro modo! Ricordate che noi vi diciamo sempre che l'ultima arma usata dall'Assoluto per farvi comprendere, alla fine è la sofferenza; e, anche per l'evoluto, l'ultima arma per aiutare qualcuno che non vuol comprendere, alla fine non può essere che la sofferenza.

*D – Sì, ma allora magari gli mette di fronte un'altra persona che è alle prime incarnazioni e che ha bisogno di fare l'esperienza di uccidere.*

Cosa cambierebbe? Che l'abbia ucciso di mano sua o l'abbia fatto uccidere da un altro, la responsabilità sarebbe comunque sua!

*D – Sì, ma siccome prima hai detto “per assurdo” l'evoluto potrebbe anche uccidere, per fargli fare questa esperienza, ma allora “per assurdo” cosa vuol dire? Cioè, può accadere veramente oppure è solo, così, un paradosso?*

Mi sembra di averlo detto: la sofferenza è l'ultima arma e potrebbe anche arrivare, in casi estremi, per far comprendere qualcuno che veramente non comprende, se lo scopo della presenza dell'individuo evoluto in quel momento, con quella persona, in quella situazione, è quella di aiutarlo a comprendere, potrebbe anche arrivare a fare in qualche maniera del male a questa persona; del male fisico, in modo che capisca.

*D – Scusa, e se l'evoluto ha da difendere delle persone deboli, che possono essere massacrate dall'altro, cosa ... Deve necessariamente non far niente?*

Certamente no.

*D – Deve difendere questi più deboli?*

Certamente, e questo conferma quello che dicevo prima: nel caso di un bisogno vero di evoluzione, per chi ha compreso e cerca di far comprendere all'altro, si può arrivare anche alle vie estreme di dover agire anche contro ciò che si è compreso che non andrebbe fatto nel caso generale.

*D – Quindi potremmo dire – scusa - che l'evoluto, invece di guardare ai bisogni contingenti (chi vive e chi muore), guarda i bisogni di comprensione; riesce, quindi, avendo questa visione più ampia, poi sa esattamente di cosa hanno bisogno le persone?*

Io potrei dire - ancora meglio - che, invece di guardare l'evoluto, fareste meglio a fermarvi a guardare voi stessi perché, tanto, per quante parole noi vi possiamo dire e voi possiate ascoltare, l'evoluto non riuscirete comunque a capirlo fino a che non avrete raggiunto personalmente un'evoluzione simile alla sua! Creature, serenità a voi.

Scifo

# La costruzione di un rapporto

---

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Certamente, i figli che hanno presentato la relazione questa sera non potevano cimentarsi in qualche cosa di più difficile, perché esaurire ed essere completi riguardo a un argomento come quello del rapporto senza dubbio è difficile, nel poco tempo concesso per l'esposizione e la discussione delle relazioni. Questo, forse, potrebbe insegnare a tutti voi che sarete chiamati di volta in volta, nel tempo, a presentare a vostra volta delle relazioni, potrebbe insegnare – dicevo – a essere il più precisi possibile nella scelta dei temi, in modo tale da limitare gli aspetti che possono essere osservati di quello che volete presentare; ma questa, naturalmente, sarà poi una scelta individuale di tutti voi. Malgrado questa enormità di materiale, di concetti che potevano essere presentati per quello che riguarda il rapporto, senza dubbio quanto è stato presentato dai nostri figli è abbastanza completo ed esauriente, al di là delle ovvie imprecisioni o manchevolezze dovute al tempo e alla limitazione; quindi non posso che fare loro i complimenti, a nome anche degli altri Fratelli, per l'impegno profuso in questo compito.

Forse la cosa che più ha colpito tutti voi che stavate ad ascoltare è stata quella sorta di piccolo schema, di piccolo decalogo – anche se non era di 10 voci – che è stato presentato; magari qualcuno ritenendolo troppo schematico, magari perché – secondo la sensibilità di alcuni - certe voci non erano necessarie per costituire un rapporto. Bene; in realtà – secondo noi – quello schema avrebbe avuto bisogno di tantissime altre voci da aggiungere; ed è forse in quest'ottica che questa sera vorremmo completare brevemente l'insieme degli elementi che sono necessari, utili, per costituire quello che viene definito “un rapporto”.

*Moti*

Senz'altro uno degli elementi più importanti è quello che ha pre-

sentato il nostro amico qua, davanti a noi, ovvero il discorso del saper ridere, saper mantenere intatto il proprio senso dell'umorismo. Se in un rapporto, qualunque esso sia, non vi è questa capacità di ridere (ma osservata in una maniera particolare), il rapporto certamente corre il rischio di intristirsi, di ingrigirsi, come è stato detto.

Ma “come” ridere in un rapporto? Perché, ricordate, che la risata può essere usata in tantissimi modi: ci può essere la risata che mostra disprezzo per gli altri, c'è la risata di sufficienza per far vedere quanto si è più bravi: “Poverino! Ah ah ah ah, quello non capisce e io sì”; e via dicendo; e anche in questo, quindi, bisogna stare un attimo attenti, perché, sì, “umorismo”, ma l'umorismo non fatto per ferire! Quindi, attenzione al “perché” e al “come” si ride. Giusto? Perché, ricordate che l'umorismo – e lo dimostrano le varie satire avvenute nel corso dei secoli della storia dell'uomo – è molto più micidiale, a volte, di un coltello! No?

Allora, in che senso “bisogna conservare l'umorismo”? Certamente è necessario saper ridere di se stessi; questa è la cosa essenziale, e pochi di voi sanno ridere di se stessi, eh! Sinceramente, (io vi vedo) ridete spesso degli altri – anche a sproposito, perché questo vi fa sentire superiori – però, quando si tratta di ridere di voi stessi, invece vi prendete sempre tremendamente sul serio; e quanto ci sarebbe invece da ridere, nel vedervi nelle vostre giornate!

Questo per quello che riguarda voi stessi, però, assieme a questa capacità di ridere di se stessi, ci deve essere la capacità anche di ridere nei confronti dell'altra persona; e qua, forse, bisogna fare un attimino di attenzione perché non si tratta di ridere “dell'altro”, si tratta di ridere “con” l'altro; che è una cosa ben diversa. Vedete la differenza? Quindi, la risata, vista, vissuta, sentita, messa in atto, provocata come qualche cosa che contribuisce a creare il rapporto, non a distruggerlo. D'accordo?

*Zifed*

### *(Intervento di Scifo)*

Un altro elemento, creature, che è importante nella costruzione di un rapporto è il sentirsi alla pari. Voi, prima, parlavate e vi chiedevate che rapporto avete con noi. Pensate di avere veramente un rapporto con noi, alla fin fine, o siamo noi che abbiamo un rapporto con voi? (...) Bravi, vedo che incominciate a capire qualcosa! Effettivamente, è molto più vero che siamo noi ad avere un rapporto con voi, che voi ad avere un rapporto con noi, in quanto, inevitabilmente, per la stessa immagine, idea, che vi siete fatti di noi, non riuscite ad essere con noi ciò che veramente siete, ma vi mascherate da buonini, da santini, da studiosini, e via e via e via e via e via; cercando, in qualche maniera, di mettervi alla pari con noi e quindi di costituire un rapporto paritario tra Guide e (tra virgolette) “discepoli”.

Intendiamoci: questo è inevitabile che accada, è anche giusto ed è anche un bene, tutto sommato, che accada perché, se foste come veramente siete, sarebbe un po' difficile gestirvi tutte le volte!

Ma per quello che riguarda, invece, il rapporto tra esseri umani, è evidente che più c'è la sensazione, tra due persone, di essere tra di loro alla pari, più è facile che il rapporto duri nel tempo, si costruisca e sia proficuo per entrambe le persone. Perché, creature? Vediamo chi mi dà qualche motivo perché debba essere così.

*D – Posso? Volevo dire: perché forse la persona che si sente in inferiorità, alla fine non regge questo continuo senso di inferiorità.*

*D – Secondo me è un rapporto di sentire.*

*D – Secondo me perché quello in inferiorità non riesce a esprimersi più di tanto e, quindi, ha questa carenza, non ha possibilità di esprimersi nell'ambito del rapporto, e quindi non riesce ad instaurarlo, alla fine.*

*D – La possibilità di scambio.*

Ma, prima di cimentarvi tutti, da bravi studentelli, nel cercare di darmi una risposta, vi siete detti che cosa significa “alla pari”?

*D – Una consonanza di sentire.*

Ma i sentire sono diversi uno dall'altro, è difficile che consonino veramente.

*D – Sopportarsi l'un l'altro*

*D – Avere dei bisogni simili.*

Molto spesso i rapporti più ben riusciti sono quelli tra persone che hanno bisogni anche completamente diversi.

*D – Che quello che può fare uno, può fare anche l'altro.*

Questo s'avvicina già a quello che io intendevo. Il senso dell'essere alla pari in un rapporto è dato dalla sensazione che ha il componente del rapporto di poter, all'interno del rapporto, essere se stesso com'è, alla stessa maniera in cui lo può essere l'altro; quindi con la disponibilità ad accettare il bello e il brutto dell'altro, ma la disponibilità anche a mostrare il bello e il brutto di se stesso. Questo è il vero modo di essere alla pari.

*Scifo*

Essere alla pari in un rapporto, figli, significa sapere che, comunque sia, l'altro non cerca a tutti i costi di mascherare se stesso, ma sa che può presentare anche le sue maschere, i suoi errori, i suoi tormenti, le sue miserie, in piena libertà, sapendo – col tempo, col rapporto – di poter es-

sere aiutato ad osservare meglio quali sono le cose da modificare o da migliorare di se stesso; e, questo, sapendo che è valido da entrambe le parti.

E', quindi, un continuo scambio, un continuo dare e avere; che è quello che, in realtà, tiene in vita il rapporto.

*Moti*

### *(Intervento di Scifo)*

Eh già, creature, perché il rapporto tra le persone certamente ha una base comune di partenza che mette le condizioni necessarie e sufficienti perché il rapporto si possa creare; non è che il rapporto possa nascere dal nulla. Giusto? Se il rapporto a due persone viene in mente di crearlo, questo accade perché vi sono dei motivi particolari per cui vi è la possibilità che il rapporto si crei. Non stiamo ad allargare troppo la visuale andando a cercare la motivazione di questa possibilità di creazione di un rapporto nelle vite precedenti, anche se chi conosce l'Insegnamento filosofico sa che, nel corso delle varie incarnazioni, ci si incontra molto spesso in gruppi, che si reincontrano nel tempo al fine di scambiare esperienze, di scambiare debiti karmici o crediti karmici; limitiamoci a un discorso più terra-terra, che potrebbe fare e comprendere chiunque non conosca niente dell'Insegnamento filosofico.

La creazione del rapporto avviene nel momento che dei bisogni comuni vengono messi a confronto e si riconosce nell'altro la possibilità di essere una chiave di lettura o di interpretazione per comprendere, chiarire, appagare questi bisogni. D'accordo fino a questo punto?

Ora, è evidente che non può bastare semplicemente questo; perché, allora, si tratterebbe soltanto di una cosa prettamente egoistica, punto e basta: "io appago i tuoi bisogni, tu appaghi i miei bisogni".

In realtà la cosa è più complicata e più sottile: perché il rapporto possa crescere è necessario che il rapporto venga alimentato (visto che qualcuno voleva sapere cosa intendevamo noi con "alimentare il rapporto"); il rapporto va alimentato cercando di non cristallizzare in se stessi, ma cercando di mostrare di volta in volta all'altra persona con cui si vive il rapporto i propri cambiamenti; perché i propri cambiamenti sono quelli che danno la vita al rapporto, che mostrano che il rapporto è vivo, che il rapporto aiuta a cambiare; dando speranza e coraggio all'altro per darsi da fare a sua volta per cambiare anch'esso.

Ecco, quindi, che non è più semplicemente un appagamento di bisogni ma è, invece, un porgere all'altro una forza per arrivare a nuova comprensione e, quindi, a nuova evoluzione.

Il rapporto, perché debba e possa continuare a vivere, ad esistere, non può essere statico; nel momento in cui il rapporto è statico, il rapporto non esiste più, è soltanto una facciata di comodo perché non si ha più il

coraggio di andare avanti o non si ha più il coraggio di comprendere che l'altro è cambiato, o che noi stessi si è cambiati.

Ecco, questo è un altro punto importante per quello che riguarda il rapporto: rendersi conto che la persona con cui si instaura il rapporto è diversa momento dopo momento, e non restare fissi sull'idea che si ha di quella persona ma essere elastici nel vivere il rapporto, ricordando che quella persona fra un attimo, un giorno, un'ora, un anno, sarà diversa da quella che si aveva conosciuto; e non facendo i nostalgici e ricordando "Ah, com'era bello il passato, quando quella persona era così"; perché quella persona non sarà mai più com'era, per forza di cose; allo stesso modo in cui voi stessi, attimo dopo attimo, sarete diversi nel corso del tempo.

E, proprio dalla misura in cui voi sarete diversi nel corso del tempo, si può valutare quanto un rapporto è fruttuoso e utile. Siete d'accordo? Qualcosa da chiedere, creature?

*D – Senti, io penso anche che – dato che gli altri si scoprono pian piano – automaticamente cambia la persona che abbiamo davanti, perché la conosciamo meglio, perché sappiamo qualcosa che prima non conoscevano.*

Certamente, e fin che si mantiene intatta la voglia di continuare a conoscerla, non c'è bisogno poi di tantissime altre cose, perché basterebbe veramente cercare di conoscere la persona che sta davanti per occupare tutta la propria vita e avere tutti gli spunti evolutivi di cui uno ha bisogno per crescere.

*D – Tu hai detto che bisogna mostrare all'altro il proprio cambiamento; intendevi dire mostrare nella pratica, parlarne, che cosa?*

Ma tutte le possibilità sono buone: parlarne, dimostrarlo nella pratica ma, principalmente, "essere ciò che si è"; quindi togliersi le maschere di volta in volta e mostrarsi il più possibile come si è in quel momento; e il "come si è in quel momento" riflette inevitabilmente i cambiamenti che ci sono stati. Se tu osservi una persona senza le sue maschere, vedrai che era così fino a una settimana fa, la settimana dopo era già diversa, e la settimana prossima ti si mostrerà ancora diversa; e avresti la possibilità di vedere come questa persona è cambiata e, contemporaneamente, come tu sei cambiato nell'osservare i suoi cambiamenti; perché ricordate che è sempre uno scambio, comunque sia.

Invece, molte volte, vi immergete nei vostri ruoli di compagno, compagna, padre, madre, figlio, e pensate che per avere un buon rapporto con il vostro compagno, compagna, padre, madre, genitori, fratelli, sorelle, la cosa migliore sia dire "Sì", fare la risatina, accontentarsi del quieto vivere, e così ecco che il rapporto continua. In quel modo uccidete il rapporto; non è quello il modo di costruire un vero rapporto.



Il vero rapporto è quello che ti permette di dire all'altro, magari anche arrabbiato, mostrandoti nella tua rabbia, quello che pensi che stia sbagliando, su cui non sei d'accordo.

E il vero rapporto è quello che permette all'altro, che ascolta la tua rabbia, di non lasciarsi prendere dalla rabbia a sua volta ma di considerare che magari potrebbe esserci qualcosa di vero in quello che dici.

*D – E accettare la critica.*

Certamente.

*D – Ma esiste anche il rancore, specialmente nei rapporti più vicini; spesso l'altro può (o anche noi stessi) nutrire poi, celato, un certo tipo di rancore nei confronti del partner, oppure del partner nei nostri confronti.*

Certamente che esiste il rancore, ma se voi mostrate quello che siete, quello che pensate all'altro e l'altro si dimostra in grado di accettarlo e di comprenderlo, i rancori si risolvono. Sono i rancori che restano cristallizzati dentro di voi quelli che poi rendono i rapporti penosi e grigi (come dicevi più di una volta tu). D'altra parte, come si può pensare di costruire un rapporto sul rancore!?

*D – Scome tu dicevi che a volte bisogna anche manifestare senza maschere la propria personalità, questo può far correre il rischio che nella partner si crei del rancore; perché, specialmente quando si ama, a volte si sbaglia proprio perché si ama; anche se è un amore possessivo, egoistico, e uno magari si sbaglia; si sbaglia con i figli, si sbaglia con i genitori, con gli amici ...*

Ma, caro, l'amore che non sa perdonare e comprendere l'errore dell'altro non è amore: è egoismo... o, perlomeno, è mancante di quel minimo di buonsenso che serve per portare avanti un rapporto; perché ricordate che l'altro elemento essenziale, perché un rapporto possa essere costruito, è quello di avere buonsenso; cosa di cui difettate tutti enormemente solitamente; no? Perché, se vi osservate nei vostri rapporti quotidiani, quante volte vi impuntate su una stupidaggine priva di alcun senso!? Che so io ... su un paio di scarpe che volete mettere a tutti i costi, litigate, mettetelo assieme del rancore, non riuscite più a risolverlo, accumulate su questo paio di scarpe ancora, ancora, ancora, ancora e ancora, col rischio di rovinare un rapporto che, magari, poteva svolgersi in maniera diversa; e questo per cosa? Per un paio di scarpe!

Se voi riuscite a guardare obbiettivamente e serenamente, vi mettereste a ridere; e invece no: vi arrabbiate, create rancore, vi mettete la vostra bella maschera, che non risolve il problema, e il rapporto in quel momento incomincia ad avere la sua prima incrinatura! Piccola, magari anche sciocca, magari anche apparentemente transitoria, però all'interno re-

sterà e magari altre cose piccole e transitorie alimenteranno un po' alla volta queste crepe e il rapporto correrà il rischio di non essere come avrebbe potuto essere! E pensateci: vale la pena, per certe cose su cui vi impuntate, rovinare un rapporto? Non vale mai, creature, la pena. Creature, serenità a voi.

Scifo

*(Intervento di Billy)*

Buonasera, amici. Il vostro amico Billy è qui, questa sera, per portarvi il suo saluto e spera che tutte le volte che è intervenuto, nel tempo, sia riuscito a creare un piccolo rapporto con ognuno di voi. Certamente, nel mio caso non può trattarsi di quello che veniva detto prima, ovvero di un rapporto tra Maestro e discepolo: io sono a tutti voi molto vicino e spero che il rapporto che si è andato nel tempo costruendo non mi veda come un'entità disincarnata che sa tutto e dispone di tutto, perché non è assolutamente vero questo. Io sono molto più vicino a come voi siete di quanto voi stessi possiate riuscire ad immaginare; quindi, per dimostrarvi quanto io mi sento inserito in questo rapporto con voi, io sono qua per chiedervi se volete ancora domandare qualche cosa prima di terminare la serata. Io vi risponderò come un amico che ha da darvi qualche cosa e vi dà quantomeno quello che può riuscire a darvi, senza pensare di potervi deludere, ma sapendo che voi accetterete anche quel poco che io vi posso dare, con piacere, con amore. Avete qualcosa da chiedere?

*D – Stasera abbiamo appena accennato a una possibilità di rapporto allargato. In genere, quando si parla di rapporto, si ritiene che sia importante il rapporto io-te, ma quando si sente la necessità o la spinta ad aprire, ad allargare i propri rapporti, come ci si può porre con tutte queste sollecitazioni che ci vengono da più parti, ed è corretto questo?*

Mi sembra che sia evidente che non possa che essere corretto, se vi è la necessità e il bisogno di allargare un rapporto a più persone e che si sente questo bisogno, questa necessità perché si ha qualcosa da imparare in questo allargamento degli orizzonti. Quello che si può fare è molto semplice: continuare a mettere in atto con più persone quello che si fa con una persona sola. Può essere apparentemente più complicato perché vi sono dinamiche più complesse, dinamiche di gruppo di cui tener conto ma, d'altra parte, chi entra in un gruppo, automaticamente tende - istintivamente, quasi, direi - a mettere in moto e adeguarsi alle meccaniche di gruppo, del gruppo in cui si cerca di inserirsi e di partecipare.

Quindi, lasciatevi guidare da voi stessi, dal vostro sentire, dal vostro bisogno e, se sentite il bisogno di allargare i vostri rapporti, senza dubbio andate incontro a questo desiderio, perché allargare, ampliare gli

orizzonti comunque sia è una cosa sempre utile da farsi.

Un rapporto tra due persone, per bello e completo che possa essere, non basta alla comprensione dell'individuo; vi è la necessità anche di vedere le reazioni e gli elementi che possono portare anche le altre persone; non può esistere un rapporto tra due persone e basta, escluse e avulse da tutto il resto della realtà in cui stanno vivendo. Questo, per quanto un rapporto possa essere grande, bello e completo tra due persone. Quello del grande amore che basta a riempire una vita, come unico scopo della vita, è una bellissima cosa letteraria, ma non è assolutamente aderente alla realtà, perché non esiste nessun grande amore che sia veramente in grado di riempire completamente una vita, se per vita si intende i bisogni di comprensione dell'individuo.

*D – Io mi sono ritrovata sempre la difficoltà di avere il rapporto con un'altra persona nel senso che era difficile per me poi farlo continuare in maniera che io e l'altra persona scorressimo sempre sullo stesso binario, e questa cosa mi ha sempre fatto sentire molto difficile vivere, ecco. Ecco, basta, via; non è che volessi sapere proprio qualcosa di preciso.*

Diciamo che, sotto-sotto, la tua domanda forse voleva mirare a chiedere cosa c'era di sbagliato nei rapporti che creavi, perché non andavano avanti o si bloccavano, o di punto in bianco si trasformavano in qualche cosa di inaspettato e di diverso. Bene, forse, se ripensi adesso, a posteriori, a tutti quei rapporti, pensando alle cose che adesso hai compreso, hai assimilato, hai interiorizzato venendo qua accanto a noi, puoi accorgerti da sola delle cose che avresti dovuto modificare nel tuo porti all'interno del rapporto; e questo è un lavoro che ti farebbe anche bene per scoprire una parte di te stessa che è rimasta non scoperta, non compresa fino in fondo.

Io, amici, vi ringrazio per la vostra pazienza, vi saluto, vi assicuro che, comunque, questo rapporto che c'è tra le Guide e voi, anche se – come è stato detto – non può essere necessariamente, per forza di cose, un rapporto alla pari, comunque sia è un rapporto che esiste; non è che non esista. Il fatto che non vi sia un contatto tra Io ma un contatto tra degli Io e delle entità disincarnate garantisce delle meccaniche diverse, per cui, comunque sia, il rapporto continuerà a esistere anche non essendoci la condizione di parità. Di questo siate sicuri e sappiate che, comunque, quando da almeno una delle due parti vi è un amore sentito, profondo e sincero, il rapporto continua a esistere anche quando apparentemente non vi è più alcun contatto. Pensate a tutte le volte che vi è successo che avevate un rapporto con qualcuno che poi la vita ha portato lontano e, nel tempo, l'avete perso di vista; eppure talvolta è successo che questa persona, per qualche caso particolare dell'esistenza, è venuta ancora a contatto con voi

e, come per magia, se voi guardate indietro, vi renderete conto che il rapporto che avevate creato esisteva ancora. Malgrado la lontananza, la mancanza di contatto, il rapporto aveva continuato ad esistere. Questo significa che vi era qualche cosa in più del semplice rapporto di bisogno o di egoismo personale, ma vi era un sottofondo di comprensione, di sensibilità, di sentire, di amore, che rimane comunque come un legame stabile nel corso dell'esistenza; allo stesso modo come rimane stabile l'affetto sincero che provate per i vostri cari e che perdete nel corso delle vostre vite. Rimane stabile non soltanto per breve tempo, ma anche nell'arco di tutta la vostra evoluzione. Questo vi faccia sentire i vostri cari sempre vicini e uniti come prima. Ricordate: non è la presenza fisica quella che crea il rapporto, ma è il contatto tra le atmosfere – come dicevano le Guide – che voi e loro avete condiviso per un certo periodo di tempo. Vi saluto con affetto, buonasera a tutti.

*Billy*



# La comprensione

---

La pace sia con tutti voi, figli carissimi.

Talvolta voi pensate che la comprensione si debba precipitare al vostro interno come una valanga inarrestabile, come un'intuizione improvvisa, e non vi rendete conto, invece, che la comprensione arriva dentro di voi - lungo i percorsi che fate singolarmente - goccia dopo goccia, costruendo la vostra coscienza, molte volte senza che neppure la vostra mente cosciente, di incarnati, se ne renda conto.

Comprendere è un processo che accompagna strettamente l'evoluzione in tutti i suoi termini; comprendere è quello che rende viva la vostra evoluzione, è ciò che la giustifica, ciò che dà una motivazione al vostro esistere, al vostro vivere e – perché no? – anche al vostro dolore e alla vostra sofferenza.

Bene, figli, rendetevi conto che la comprensione difficilmente è quella valanga che voi immaginate; che la comprensione difficilmente vi trasformerà, da un momento all'altro, da un essere pieno di dubbi e tormenti ad un angelo radioso ma che, tuttavia, se saprete osservare col vostro Io “nuovo” che si va formando attimo dopo attimo ai ritmi di questa vostra comprensione, guardando indietro dovreste riuscire a rendervi conto che quel “voi” di anche soltanto pochi giorni prima non è più la stessa persona, e questo vi può dare la misura di ciò che – piccolo o grande che sia – voi avete compreso, avete aggiunto al tassello della vostra coscienza, rendendola più completa, più profonda, più ricca di sfumature e, quindi, più capace di comprendere gli altri, di legarsi agli altri, di appartenere a quell'insieme di coscienze che compiono il cammino attraverso il piano fisico.

Certo, la vostra comprensione può arrivare attraverso mille strumenti diversi, può arrivare attraverso un ragionamento, può arrivare attraverso un sentimento, può arrivare attraverso una sofferenza, così come

può arrivare attraverso una gioia. Tutti questi elementi sono strumenti che il Grande Disegno ha messo a vostra disposizione per permettervi di crescere e non vi è mai un momento in cui uno di questi elementi lavora al vostro interno da solo, ma tutti tra di loro si fondono, si accrescono, si alimentano l'uno con l'altro; da questo lavoro interno la vostra comprensione cresce.

Questo vi dia fiducia, figli, vi faccia essere ottimisti sul vostro domani, vi faccia affrontare le difficoltà che nel corso della vostra vita incontrate con un occhio diverso da quello che usate solitamente, consapevoli che, comunque sia, l'esperienza che vivrete, anche se magari inaspettata, drammatica e dolorosa, vi porta alla fine a quella perla dall'immenso valore che è una goccia in più di comprensione nella vostra coscienza.

Vi auguriamo che questa consapevolezza possa aiutarvi a rendere il vostro cammino nell'esistenza più semplice e più facile.

Che la pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*



# Porre attenzione a se stessi

---

La pace sia con tutti voi, figli carissimi.

Cos'è che vi spinge, uno per uno, a essere questa sera qui accanto a noi? Cos'è che vi induce a ricercare in questi avvenimenti, che hanno del misterioso e dello straordinario contemporaneamente, qualcosa che neanche voi riuscite ben a definire?

Sarebbe bello, figli, che tutti voi, uno per uno, riusciste a rispondere a questa domanda, ma ahimè, è una domanda a cui difficilmente si riesce a dare risposta. Il fatto è che ogni essere incarnato è talmente incentrato, solitamente, sull'esistenza che sta conducendo, sui bisogni, sulle necessità che lo attanagliano, che con difficoltà riesce a porre una vera attenzione a quelli che sono i suoi più sentiti, più profondi, più sinceri bisogni, e rispondere alla domanda che vi ho posto significa, in realtà, trovare e capire quali sono questi profondi, sinceri e sentiti bisogni che ognuno di voi possiede.

Io vi auguro, figli nostri, che riusciate un po' alla volta a trovare nel corso delle vostre giornate quel piccolo spazio, quei pochi minuti che possono bastare per nobilitare una vita intera, per far sì che uno possa dire: "La mia vita è stata difficile ma, in un attimo, ho riscattato tutto quello che non avevo compreso", in modo tale da riuscire a comprendere ciò che volete, ciò che sentite di aver bisogno e, quindi, a mettere un altro importante mattone sulla costruzione del vostro cammino. La pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

OM TAT SAT

"E' inutile che mi guardi con quella faccia da pesce lesso! – disse Fronac – In realtà, tu non sai niente di me! Non continuare a guardarmi così, senza dire una parola; di' qualche cosa, fa qualche cosa, in modo tale da poter interagire e non rendere questo nostro rapporto così inutile e

vuoto! Credi forse che io non sappia quand'è che sbaglio? Non fare quell'espressione di critica: chi sei tu per criticarmi o per giudicarmi? Credi forse che io non vorrei essere diverso con quelli che mi stanno attorno? E non guardarmi con quell'espressione da mentecatto! Ahh, proprio mi sembra che non ci sia rapporto fra di noi, eppure prima o poi ci dovrà essere! Mah, ci rinuncio!"

Così dicendo, Fronac girò le spalle allo specchio ed uscì dalla casa.  
OM TAT SAT

*Ananda*

Quello che è necessario riuscire a tenere sempre presente, figli e fratelli, è il fatto che non bisogna mai perdere la coscienza di se stessi; questo significa che, per poter allacciare i fili della propria esistenza, bisogna porre estrema attenzione a ciò che si dice, ciò che si fa e persino a ciò che si pensa.

Questo non vuol dire fermare la propria vita in continuazione, non vuol dire fare della propria vita una infinita seduta psicanalitica, ma significa invece essere sempre attenti a quello che accade, ma non a quello che accade all'esterno – come sempre principalmente fate – ma a come voi reagite interiormente a ciò a cui andate incontro nel corso delle vostre esistenze.

*Rodolfo*

Invece, creature, siete soliti fare esattamente il contrario; e poi, a quel punto, dopo che le vostre vite sono state regolate dall'attenzione posta a ciò che accade intorno a voi, dopo che le vostre giornate sono state scandite dall'apparire più che dall'essere, dal mettersi in mostra più che dal dimostrare, arrivate molto spesso da noi in lacrime, o in tormento, o in ambascia, perché non riuscite a capire cosa c'è della vostra vita che è sbagliato e che non funziona!

E noi, tutte le volte, con pazienza ... infinita (dite voi, e io concordo pienamente) cerchiamo di farvi arrivare a comprendere che certamente l'esterno è bello, è necessario, è utile, serve (se non servisse, non esisterebbe neanche) ma serve per riportare l'attenzione su voi stessi, per riflettere ciò che voi siete e per darvi quindi delle indicazioni per "comprendere", affinché – attraverso la comprensione – voi riusciate a superare la sofferenza e, quindi, ad andare avanti nella vostra strada.

Insomma, creature, gira che ti rigira, l'unico insegnamento che avremmo potuto dare in questo quarto di secolo resta, come importanza, il conosci te stesso. L'abbiamo condito in tutte le salse, dalla più semplice alla più raffinata, ma poi il succo, alla fin fine, resta sempre quello; eppure, malgrado questo, quanto conoscete di voi stessi, creature?

*Scifo*

# L'importanza dell'agire

---

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

La vita che vivete vi presenta in continuazione qualcosa da affrontare, riuscendo, molte volte, a prendervi impreparati e di sorpresa; cosicché, volenti o nolenti, siate costretti a lavorare su voi stessi e sulle vostre azioni in modo tale da interagire con la realtà di quanto vi accade e capire, quindi, qualcosa di più di voi stessi, avvicinandovi alla vostra realtà interiore.

Questa è la bellezza e la necessità della vita; questo è il perché voi vivete; tuttavia non sempre è facile, osservando gli accadimenti dal vostro punto di vista, trovarsi impreparati di fronte a ciò che accade ed ecco, così, che molto spesso voi tendete a cercare di evitare i problemi, le situazioni difficili, le controversie, dicendo – forse più a voi stessi che agli altri – “Non ci posso fare niente”, o “Non so cosa fare”.

*Moti*

In poche parole, creature, non fate altro che scaricare le responsabilità. Pensateci un attimo: “Non ci posso fare niente”... Lasciamo da parte l’Insegnamento, che – negli anni – ha giustificato il fatto che, in realtà, in qualsiasi situazione che si presenta voi “potete” sempre e comunque fare qualcosa; perché, se così non fosse, la situazione non vi si presenterebbe neppure! Vero, creature? L’Insegnamento ha cercato negli anni di insegnarvi questo. Ma, per chi non sapesse l’Insegnamento, io dico: “Creatura, osserva un attimo una situazione con sincerità, con attenzione: tu ti trovi davanti a una situazione che ti fa in qualche modo star male e pensi di non poterci fare niente; allora, cosa hai intenzione di fare? Di diventare la vittima della situazione? Lo so che questo può anche essere appagante, perché magari ti attira le simpatie di qualcuno che dice: ‘Oh, poveretto!’, ma non risolve il problema. Resta il fatto che, comunque, ciò che stai evitando di affrontare esiste, persiste e continuerà fino a quando

tu non lo avrai affrontato per risolverlo in qualche maniera”.

Dovete, quindi, cercare - nell'affrontare le situazioni di questo tipo – di entrare in un'ottica differente da questo vostro ritirarsi di fronte agli avvenimenti, e rendervi conto che con gli avvenimenti, comunque sia, siete, e dovete – in qualsiasi frangente – interagire; quanto meno (pensateci bene) per un interesse egoistico e personale, perché fare qualche cosa fa soffrire molto meno che restare impotenti di fronte alla situazione; il che significa che, se riuscite a soffrire molto meno, qualcosa avete già fatto ed è anche, poi, una cosa di poca importanza; vero, creature? Quindi, io vi esorto a non dire più quella frase quando vi è l'occasione per dirla o, se la dite, di ripensare a quanto io ho appena detto e, allora, osservare quella frase, ribaltarla su di voi, cercare di essere più obiettivi e decidere se veramente voi, in quella situazione, non potete fare qualche cosa.

*Scifo*

Più difficile è il caso in cui vi trovate in frangenti tali per cui la vostra reazione è quella di dire: “Io non so che cosa fare”, ma anche qui, figli e fratelli, dovrete porre maggiore attenzione a quello che dite perché non è vero che non sapete cosa fare, è impossibile che voi non sappiate cosa fare in qualsiasi situazione vi si presenti perché, per quanto difficile possa essere una situazione, vi è sempre qualche cosa da poter fare: può essere un reagire, può essere anche un ritirarsi dalla situazione; in fondo, se ci pensate, anche questo è fare qualche cosa, pur non essendo, secondo noi, l'atteggiamento migliore.

Quello che noi non possiamo altro che consigliarvi, suggerirvi in una situazione di quel tipo è, principalmente, di cercare di capire cos'è che voi volete da quella situazione e, in base a quello che voi volete, desiderate, ecco allora, a quel punto, agire.

*Rodolfo*

Eh già, creature, agire, agire, agire ... “E' facile, per voi, - direte – Voi che sapete come son le cose, avete raggiunto una certa evoluzione, sapete gli errori, sapete qua, sapete là, sapete sù, sapete giù ...” eppure dimenticate tutti quanti che anche noi siamo passati attraverso lo stesso tipo di tormenti che adesso attanagliano voi, e il fatto che ne siamo usciti significa che abbiamo trovato qualche cosa da poter fare, altrimenti ci saremmo rivoltolati nel nostro fango ancora per vite, vite e vite.

Se così non è stato è perché, evidentemente, a un certo punto abbiamo trovato il coraggio – perché è di questo che si tratta – di metterci davanti allo specchio (come nelle ultime favole di Ananda) osservarci negli occhi e decidere ciò che si ritiene sia meglio per noi; e poi agire di conseguenza.

Intendiamoci, non intendo dire con questo che quello che uno ritie-

ne che sia meglio per lui sia giusto; potrebbe essere un “quello che è meglio per me: per soddisfare il mio IO”, tuttavia è ancora un “fare qualche cosa” e, anche dall’errore, si può ricavare un utile non indifferente.

E voi lo sapete benissimo, creature; sapete benissimo quanti errori fate nel corso della vostra giornata, e sapete anche – se volete essere sinceri con voi stessi – che, alla fin fine, forse ricavate più utile dai vostri errori che dalle cose giuste che fate.

E questo è chiaro, evidente, è detto nell’Insegnamento perché accade: perché le cose giuste che fate sono conseguenza di una comprensione che avete già acquisito, (giusto?); quindi, se fate qualche cosa di giusto, non vi porta nulla di più, magari, che una soddisfazione particolare per averla fatta; mentre, invece, l’errore che avete fatto è frutto di un’incomprensione e quindi significa che, osservando l’errore che avete fatto, potete veramente acquisire qualcosa di nuovo per voi stessi.

La morale, creature, non può essere che una sola: come diceva qualcuno “Non siate freddi né tiepidi, ma siate caldi” (parafrasi tutta mia particolare, chiaramente) o, meglio ancora, per essere ancora più semplici e terra-terra: “Non ristagnate, ma agite”; perché, più si passa il tempo a ristagnare, più diventa difficile trovare le soluzioni.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*



# L'individuo e i suoi modelli

---

Creature, serenità a voi.

Diciamolo apertamente, quello che nessuno di voi ha avuto il coraggio di dire; cerchiamo di essere sinceri, franchi, aperti, di non avere peli sulla lingua, di non nasconderci dietro un dito, due dita, la mano, ... un muro: perché l'individuo ha dei modelli? Il motivo è uno, semplice, unico, generale, valido per tutti e indiscutibile: per una questione egoistica, perché pensa di poter prendere qualcosa da questo modello!

Questo significa che avere e sentire il bisogno di un modello sottolinea il fatto che si vorrebbe essere qualche cosa che non si è. Significa, ancora, cercare di voler assomigliare a qualcun altro perché si ha l'idea che ciò che l'altro fa, ciò che dice o come si comporta sia proprio quello che manca a se stessi per essere altrettanto belli, forse, come il modello.

Voi direte: "Esistono, però, i modelli negativi"; sembra che, per quello che riguarda i modelli negativi, tutto questo discorso possa non andar bene. Non è vero, creature. In realtà, la spinta è, comunque, sempre la stessa. Infatti, anche per quello che riguarda il cosiddetto "modello negativo" - e ce ne sono tanti nella vostra epoca: visto che avete parlato di musica, basta pensare a certi artisti che si presentano secondo modelli certamente non molto accettabili o non molto piacevoli - quello che si desidererebbe prendere, si desidererebbe avere dal "modello negativo" che si prende come modello per se stessi, non è tanto il comportamento del modello ma quello che quel modello ottiene attraverso la presentazione dell'immagine che dà; ovvero, per essere un po' più semplice, l'importanza, il clamore, la fama e i soldi che riesce ad acquisire dando un'immagine negativa invece che un'immagine positiva.

Quindi vedete che, alla fin fine, il fatto che il modello sia positivo o negativo non è che abbia molta importanza, sotto questo punto di vista; in realtà, il modello, è solo un "modello"; come diceva qualcuno non è né



positivo né negativo, ma diventa positivo o negativo nel momento in cui l'individuo cerca di far fruttare l'uso di questo modello per quello che riguarda se stesso.

Avendo stabilito che ciò che muove l'individuo alla ricerca di un suo modello è il bisogno di avere, o l'illusione di poter avere qualche cosa che altrimenti non avrebbe, bisogna considerare gli altri elementi che si inseriscono, ovviamente, in questo tentativo di accaparrarsi il modello; perché è facile pensare: "La tal persona, il tal personaggio è il mio modello" però, prima o poi, ci si scontra col fatto che il modello talvolta non è così facilmente raggiungibile o imitabile come può sembrare, e molte volte si finisce con l'essere soltanto una brutta copia, e persino ridicola, del modello che si vuole imitare. Questo, perché? Perché non è così facile prendere veramente a modello un'altra persona, un'altra immagine e riflettersi talmente in essa da diventare simili in tutto per tutto ad essa? Vediamo chi mi dà la risposta più sensata a questa domanda.

Perché l'evoluzione di ogni persona è diversa; e quindi ciò che ha portato il modello a essere quello che è e come si presenta non è esattamente la stessa cosa che porta l'individuo a usare un altro come modello. L'evoluzione è diversa, il gradino evolutivo è diverso, i bisogni evolutivi sono diversi e quindi, comunque sia, vi è la soggettivizzazione, la relatività nell'imitazione del modello. D'accordo su questo?

Mi rendo conto che questo discorso del modello in realtà potrebbe prendere non dico uno, ma due o tre cicli di insegnamento, perché le sfumature e le componenti che lo attraversano son tantissime, e sono collegabili a tutta l'interiorità dell'essere umano. Ovviamente, noi siamo limitati al poco tempo e al poco spazio di questi incontri, sempre piuttosto brevi, quindi cerchiamo di accennare soltanto a qualche punto qua e là per darvi degli spunti su cui meditare, specialmente al nostro amico Simone, che deve ancora comprendere determinate cose riguardo al discorso dei modelli.

Tutti, comunque, hanno in realtà bisogno di sentirsi importanti, tutti hanno bisogno di essere accettati dagli altri; ricordate che tutti avete un Io, che in qualche maniera vuol fare bella figura, vuole apparire, vuole essere compreso, vuole essere messo sull'altare dagli altri; e, per far questo, quando si rende conto che non ha le doti necessarie di suo per poter ottenere tutto ciò che desidera, ecco che allora cerca la strada più breve e anche la più stupida, poi, alla fin fine, che è quella di usare quello che gli altri gli propongono e che lui pensa sia l'optimum da possedere. Ho detto "la più stupida" non per dare un giudizio sulle persone che hanno un modello, ma la più stupida semplicemente per il fatto che l'individuo basterebbe che si rendesse veramente conto che, per essere e avere tutto quello che desidera, dovrebbe semplicemente guardarsi all'interno e conoscere se

stesso; basterebbe questo per essere una persona diversa e molto probabilmente apparire diverso anche alle altre persone e quindi ottenere, senza imitare nessuno, tutto ciò di cui ha bisogno.

Vedete, l'Io, nella sua fragilità, nella sua inesistente illusione di esistere, pensa di riuscire a coprire se stesso con le piume del pavone nello sforzo di assomigliare al pavone, senza capire che non ha bisogno di nessuna piuma perché è nato pavone ed ha già in sé tutti gli strumenti e le potenzialità per mostrare il meglio di se stesso. Ecco, così, che si dibatte per cercare di apparire meglio di quello che è, senza curarsi di mettere in mostra ciò che veramente è capace di sentire, di fare, di pensare e di dire.

Voi, spesso, pensate che “il modello” – o, perlomeno, vi aggrappate all'idea – che l'individuo prenda dal modello i comportamenti e basta, gli atteggiamenti e basta; il modo, che so io, di vestire, il modo di acconciarsi i capelli e via dicendo; però considerate che se l'individuo sceglie un determinato modello da seguire, è perché quel modello provoca in lui delle reazioni, delle risonanze che sono, sì, una proiezione di quello che non ha compreso, ma anche, in parte, delle affinità per qualche cosa che ha compreso e che vede riflesso nel modello. Giusto? E' una cosa più generale, più piena di sfumature di quella che solitamente si può pensare. Ora accade, molto spesso, che queste persone che divengono dei modelli per generazioni, specialmente a livello giovanile, molte volte vengono prese come modelli apparentemente per l'aspetto esteriore, ma in realtà è perché l'adolescente o il giovane riconosce in questo modello una base di sofferenza o di bisogno che è simile alla sua. Ecco, quindi, che si proietta in questo modello, riconosce quella sofferenza, pensa che da quella sofferenza è nata – questo qua è un discorso dell'Io, ovviamente – grande popolarità, grandi doni, grande importanza, e via e via e via e via, e si dimentica magari che questo ha anche portato poi a una brutta fine; perché l'Io naturalmente cerca di vedere quello che più gli fa comodo. Ecco, così, che in queste persone così tormentate e usate come modelli sociali per un certo strato della società, in queste persone, appunto, si scoprono quei bisogni, quei moventi che muovono il giovane, l'adolescente.

Infatti egli tende a riconoscere in quel personaggio dei caratteri, delle possibilità di somiglianza, anche se in modo solitamente inconsapevole e, interiormente, il ragionamento – per quanto si possa tradurre in ragionamento un movimento interiore inconsapevole – è qualcosa di questo tipo: “io sono simile a quella persona, perché (che so io?) ho dei genitori che non mi hanno amato abbastanza; così, come quella persona, ho la stessa base di sofferenza, ho gli stessi tormenti, gli stessi bisogni, le stesse incomunicabilità; ecco, quindi, che a quel punto, io sono lui, in qualche maniera, e tutto ciò che quella persona fa o ha fatto può essere un riflesso

di me, lo posso fare anch'io".

Naturalmente poi – come dicevo prima – ci si scontra con la realtà di ciò che si è; che è qualche cosa di diverso, comunque, dal modello che si è preso; ed ecco così che, col tempo, il più delle volte questi modelli, specialmente a livello adolescenziale, incominciano a modificarsi, a cambiare, ed uno riesce a costruirsi una personalità diversa dal modello che sembrava ormai avesse influenzato tutta la sua vita.

Vi è ancora una domanda da porsi: qual è la funzione del modello? La funzione del modello è quella di mostrare all'individuo, attraverso il raffronto fra se stesso e il modello, quali sono le diversità e quindi comprendere qualche cosa di più di se stesso che, altrimenti, sarebbe rimasto sepolto nell'interiorità. Pensate: se non esistessero questi modelli attuali, per i giovani di oggi, con le varie aggressività che vengono manifestate, con le frustrazioni che ci sono per i giovani, quanta violenza in più vi sarebbe all'interno della società. Quindi, anche quelli che sono modelli negativi, per quanto debbano necessariamente essere stemperati dalla pazienza, dall'aiuto, dal consiglio, dal dialogo delle persone che stanno intorno ai giovani, tuttavia pensate a quanto sono necessari e quanto in realtà servono e rientrano nella logica del Disegno in cui, tutto ciò che esiste, esiste perché ha un suo motivo, un suo perché, una sua ragione d'essere; e non ha mai una funzione solamente semplicemente negativa, come può apparire a volte.

Indubbiamente, non è un discorso generalizzabile a tutti gli adolescenti, ma dipende da tutti i fattori interni ed esterni dell'adolescente stesso, ovvero dalle condizioni familiari e sociali in cui vive, oltre che dalla condizione evolutiva che è al suo interno, dai bisogni evolutivi che egli possiede.

E qua ritorna in gioco il famoso "conosci te stesso"! E' chiaro, infatti, che l'unico modo per comprendere se quello che si sta vivendo o che si è vissuto era giusto e quale motivazione aveva è quello di affrontare la propria vita, di affrontare se stessi con la maggiore sincerità e obiettività possibile; e quindi conoscere se stessi. Certamente tenendo conto che esiste un esterno e che in questo esterno si proietta se stessi; perché – ricordatelo sempre – l'esterno esiste per proiettare se stessi e riconoscere se stessi; non per guardare gli altri e criticare gli altri; e questo ormai lo abbiamo detto tante volte che siamo persino stanchi di ripeterlo.

Spesso avete una concezione sbagliata del modello: vi ho sentiti parlare di De André, che tutti penso conosciate, che tutti – chi più chi meno – ammirate per le cose che ha scritto, per le canzoni o per le parole che può aver scritto, però non vi rendete conto che tutto quello che voi pensate (di De André come di qualunque altro personaggio pubblico che

è diventato in qualche maniera un modello per una parte di persone) che non sapete niente di questa persona; che tutto quello che voi scorgete, vedete, interpretate di quello che ha detto o fatto questa persona (e questo è valido per qualunque altra persona) è una vostra proiezione: magari la più bella canzone di De André è nata semplicemente perché gli piaceva il suono delle parole che scriveva e voi andate magari a trovare chissà quali profondi significati che in realtà non appartenevano a chi ha scritto, ma appartengono a voi che li vedete.

È il discorso che, in qualche modo, faceva il nostro amico S.: quello che lui vede quando “si innamora” dei suoi modelli, è quello che lui vede in quella persona, ma non corrisponde a quello che quella persona è veramente ed è qua che nasce poi il problema, il conflitto col modello, quando ci si rende conto che quella persona non è quella che ci si immaginava fosse; quando ci si rende conto del proprio errore.

Se ricordate, è un po’ lo stesso discorso che avevamo fatto anni e anni e anni fa, allorché avevamo parlato del complesso edipico. Ricordate che avevamo detto: il complesso edipico, sotto un certo punto di vista, è un complesso che effettivamente esiste; esiste cioè da parte del figlio o della figlia questa reazione nei confronti del genitore per diverse motivazioni, ma principalmente le motivazioni non sono sessuali, come il nostro buon amico Freud ha cercato in tutte le maniere di dimostrare o a cui ha cercato di ricondurre, ma sono altre le motivazioni; le vere motivazioni derivano dal fatto che il bimbo prende a modello, ovviamente, i genitori; quando è possibile farlo, naturalmente, ove i genitori vi siano; e siccome non ha ancora un’esperienza così vasta da poter decidere quali siano gli aspetti che varrebbe la pena sul serio prendere a modello, (perché questo è un altro aspetto che non abbiamo osservato, ma ricordiamo anche che vi sono degli aspetti positivi nel prendere un modello esterno) allora il ragazzo, o la ragazza – il figlio, in generale – prende quello che, secondo la sua interpretazione, sono gli aspetti positivi del genitore. Data l’inesperienza, capita molto spesso che il figlio prenda quelli che non sono certamente tra gli aspetti migliori da imitare nel genitore e nel momento in cui, in età più matura, un po’ più adulta, si rende conto dell’errore che ha fatto, in quel momento nasce non la sensazione: “Guarda che stupido che sono stato!” – perché l’Io non può ammettere di aver sbagliato – ma la sensazione di dire: “È tutta colpa del genitore, ce l’ho col genitore perché mi ha presentato delle istanze, dei modelli che io ho creduto buoni e ho presi come tali”. Da qui, quindi, il rancore e certe reazioni nei confronti dei genitori ma, in realtà, tutto nasce da questo equivoco, ovvero dal non rendersi conto che l’errore commesso è stato commesso dall’inesperienza del figlio, perché è stato lui in realtà che ha scelto quali elementi prendere dai genitori.

Naturalmente – come dicevo – nella scelta dei modelli vi possono essere (e vi sono senz’altro, spesso) anche degli aspetti positivi. Pensate, senza modelli etici, la società cosa sarebbe? Certamente, anche i modelli etici possono condurre agli eccessi, possono condurre a degli errori, perché anch’essi vengono poi interpretati dalla propria evoluzione, dalla propria comprensione; quindi non vi è poi, alla fin fine, un concetto etico che sia identico nell’interno di ogni individuo che esiste. Pensate all’aiutare gli altri ... Se io mi mettessi a chiedere a ognuno di voi qual è il vero senso dell’aiutare gli altri, otterrei una risposta diversa da tutti voi e, molto spesso, anche in contraddizione; eppure il concetto sembra abbastanza semplice, no? Questo significa che anche i concetti etici, per quanto belli possano essere, vengono alla fin fine adottati come modelli e modificati al proprio interno da ... che cosa? Dalle proprie comprensioni, dalla propria evoluzione e dai propri bisogni.

La fatica di osservare la propria posizione nei confronti dei vari modelli, etici o non etici, personali o non personali, soggettivi o non soggettivi, è quella che deve fare l’individuo per arrivare a comprendere la propria realtà e, quindi, la realtà esterna; in poche parole è il condurre la vita per acquisire evoluzione.

*Scifo*

Om Tat Sat

“Ozh-en, Ozh-en, - disse Fronac – sono anni che tu sei il mio modello.”

“Oh. mio Dio!”, disse Ozh-en, e passò tutto il resto della sua vita a cercare di capire cosa poteva aver fatto di sbagliato.

Om Tat Sat

*Ananda*

Eh sì, figli, finora abbiamo parlato, per quanto è stato possibile, delle persone che cercano di trovare un modello su cui tracciare la propria esistenza, ma vediamo anche l’altro lato della situazione, cerchiamo di vedere cosa può essere, per “il modello”, trovarsi ad assumere quel ruolo. Preso dai propri bisogni, dal proprio egoismo, è così facile per l’uomo prendere un modello e dimenticarsi che non è una cosa astratta ma, magari, una persona coi suoi bisogni e le sue sofferenze, i suoi errori. Voi, vi siete mai sentiti dei modelli per gli altri?

Avete mai pensato: “Io sono un modello per i miei figli”? Se non l’avete mai fatto, dovrete farlo più spesso, perché allora vi rendereste conto della grande responsabilità che comporta inevitabilmente trovarsi ad essere modello per qualcuno.

Oh, so che tra voi qualcuno potrà dire: “In fondo, il problema è suo; è lui che mi ha scelto come modello”, ma questo è troppo facile; resta

il fatto che voi siete – per quella persona, magari; per quel ragazzo, per quel giovane, per quell'amico – un modello; e questo, che siate stato scelto da lui o meno, vi porta comunque a dover affrontare quel rapporto in maniera diversa da come l'avreste affrontato. Dovrebbe essere più consapevole, più attento, dovrebbe essere un rapporto in cui ognuno di voi cerca di far sì che il suo essere modello sia il più possibile positivo per l'altra persona, non porti a sofferenza ma a comprensione; non porti a stare chiusi in se stessi, ma ad un avanzamento; non porti a disinteressarsi di tutto il resto del mondo, ma ad aprirsi al mondo.

Pensate a tutto questo, chiedetevi talvolta quante volte siete inconsapevoli modelli, mentre se invece vi rendeste conto di ciò che siete per altri – pochi o tanti che siano – la vostra coscienza vi porterebbe ad agire e a comportarvi in maniera molto più consapevole di quella in cui a volte agite; e questo, oltre ad aiutare chi vede in voi un modello da seguire, non potrebbe far altro che aiutare voi stessi.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

*Moti*



La  
Via del Cerchio





# La medianità

---

Creature, serenità a voi. Eccoci, dunque, ancora una volta a parlare, in maniera più o meno diretta, della medianità. La maggior parte di voi segue questi incontri da diversi anni ormai e si è creata la sua idea particolare di che cosa sia la medianità, ma noi pensiamo che, in realtà, ben pochi di voi riescano a comprendere quali sono le parti più profonde della medianità, le parti forse anche più importanti, più interessanti da capire e da comprendere; e che sono l'influenza che essa ha sia sugli strumenti che noi usiamo sia su chi ascolta, e la maniera in cui viene recepita da tutti coloro che s'avvicinano alle nostre parole.

Ora, quando noi interveniamo a parlare attraverso questi strumenti, come già in passato abbiamo detto, le nostre vibrazioni partono dal piano akasico, arrivano al loro corpo akasico, scendono fino al loro corpo mentale, arrivano al corpo astrale, raggiungono il fisico e fanno sì che, con la messa in atto dei vari fenomeni tipici del corpo fisico, esse parole vengano pronunciate e vengano portate alla conoscenza e alla possibilità di comprensione di tutto l'uditorio.

Quelli che ascoltano, invece, cosa percepiscono? Percepiscono delle parole che arrivano sul piano fisico, queste parole vengono da loro introiettate attraverso gli organi preposti nel loro corpo fisico, arrivano al loro corpo astrale, provocano emozioni e sensazioni, vanno fino al loro corpo mentale provocando ragionamenti e pensieri su quanto è stato detto, e arrivano a portare dati al loro corpo akasico.

Come potete immaginare, già questa è una differenza non da poco; vero, creature?

Voi direte che questa, però, potrebbe essere una sorta di “fiocchetto rosso”, come avevamo detto in passato. Fino a un certo punto perché, certamente, per quello che riguarda gli strumenti, le nostre parole arrivano più direttamente e più immediatamente a colpire il loro corpo akasico e, quindi, a suscitare quelle reazioni magari giuste che permettono loro di

mettere a posto alcuni tasselli nella loro comprensione; ciò non toglie che resta in comune con tutti voi il fatto che questi tasselli di comprensione, comunque sia, vanno verificati poi nel corso della vita vissuta, quindi nel corso dell'esperienza. Quindi, se è diversa la ricezione e la velocità, l'assimilazione delle nostre parole, in realtà la loro comprensione arriva poi a dover essere messa in verifica esattamente come accade per tutti voi. D'accordo su questo? Volete chiedere qualcosa su questo meccanismo? ... (Silenzio)... Primo giorno di scuola! Facciam finta di niente!

*D - Da parte nostra, come ascoltatori, c'è anche il problema che poi uno interpreta i concetti un po' alla sua maniera, secondo anche i veicoli che ha, o no?*

Certamente li interpreta alla sua maniera; interpreta "sempre" alla sua maniera al punto tale che molte volte ci fate dire quello che non abbiamo detto! Ancora di recente, per esempio, a un incontro per ospiti è stata fatta una domanda a Georgei sull'aggressività e questa risposta è stata interpretata in maniera completamente sbagliata; intanto come una reprimenda da parte di Georgei - cosa che non era assolutamente nelle sue intenzioni - ma, comunque sia, se di reprimenda si fosse dovuto parlare, non era stata comunque indirizzata verso la persona che aveva fatto la domanda, ma verso la persona a cui si riferiva la domanda. Eppure questo indica, evidentemente, il modo diverso che avete di recepire quanto noi diciamo.

Però - ritornando a quanto stavamo dicendo - il fatto che voi ascoltatori udiate le nostre parole, le modifichiate, le portiate al vostro interno e, quindi, in qualche modo queste parole diventino una cosa diversa allorché sono al vostro interno, e arrivano poi al vostro corpo akasico dando dei dati, assimilabili o meno, che possono portare nuova comprensione, non è poi così diverso anche per quello che riguarda i medium, alla fin fine; perché ricordate che, per quello che riguarda i medium, i dati si possono arrivare più immediatamente e forse meno mascherati dal loro Io nel momento in cui arrivano a toccare le vibrazioni del loro corpo akasico, però, quando devono fare esperienza, comunque sia, si immergono, attraversano la materia dell'Io; quindi, a ritroso, ma il cammino è lo stesso e le parole che sono state ascoltate vengono, comunque sia, modificate e interpretate dall'Io della persona, dall'Io del medium, ad esempio. Il risultato, poi, alla fin fine, è lo stesso.

*D - Però il fatto che queste vibrazioni passino dal piano akasico invece di passare dal piano fisico vuol dire che al piano mentale, in qualche modo, arrivano più giuste; quindi, forse, a livello di "capire" c'è una situazione di vantaggio?*

Ci sarebbe "la possibilità" di capire meglio, se non fosse che il corpo mentale, comunque sia, appartiene all'Io; quindi, nel momento stesso

in cui le riceve dall'akasico, già le trasforma.

*D - Sì, però - quanto meno - non c'è il filtraggio degli altri due corpi.*

Certamente, certamente; però, siccome l'individuo deve poi fare esperienza e voi vivete, come consapevolezza, all'interno del piano fisico, il risultato non cambia perché l'inquinamento avviene sia attraverso il piano mentale che attraverso il piano astrale e poi qua voi interagite con l'esperienza nel piano fisico ed ecco che quello che avete ascoltato è modificato, comunque sia, dal vostro Io. In alcuni di voi - non facciamo i nomi - abbiamo scorto una sorta quasi di invidia ... - "Invidia" forse è una parola grossa; diciamo invidia, ma non è esattamente così, perché non vorrei che vi offendeste, creature - nei confronti degli strumenti, perché hanno questa meravigliosa possibilità di avere in qualche maniera il contatto diretto con le nostre vibrazioni, con le nostre parole.

A questo punto, creature, mi costringete a parlare dell'insegnamento filosofico; che non è l'insegnamento di cui si dovrebbe parlare in queste riunioni, ma che forse val la pena toccare un attimo per farvi comprendere come questa eventuale invidia sia una cosa completamente fuori luogo.

Se voi ricordate, noi abbiamo detto - anni e anni fa, e lo dico anche perché poi servirà nei discorsi che faremo in seguito - avevamo detto che tutti i corpi akasici sono collegati tra di loro; e non soltanto, ma che si creano dei collegamenti particolari, dalle esperienze in comune, tra "isole", tra porzioni di questa massa akasica, cosicché succede che determinati gruppi di persone cosa fanno? Tendono a incarnarsi più o meno tutte contemporaneamente, in maniera tale da risolvere anche i debiti karmici che si son creati tra di loro nelle varie vite, e le loro esperienze vanno a iscriversi in questa isola akasica che comprende tutti i loro corpi akasici. D'accordo? Ricordate che qualcosa del genere era stato detto?

Ora, se pensate le cose in questi termini, senza più fermarvi - come fate di solito - a voi, all'interno del piano fisico, piccoli, semplici e soli così, vi renderete conto che tutti quelli che si avvicinano allo stesso tipo di esperienza, che vivono assieme più anni di esperienza, lo fanno perché in realtà hanno tra di loro dei legami, hanno avuto tra di loro dei legami nelle varie vite; basta vedere le simpatie e le antipatie che nascono tra di voi per capire che molti di voi si sono già incontrati in passato in altre esistenze.

Questo significa che fate parte di un gruppo, fate parte di quella che abbiamo definito "un'isola akasica", di un raggruppamento di corpi akasici che segue lo stesso andamento ciclico più o meno di incarnazione, e questo significa anche che gli strumenti stessi ne fanno parte perché, certamente, all'interno di una massa akasica che segue un ciclo evolutivo in comune ci sarà chi è un po' più avanti e chi è un po' più indietro. Giusto?

Ma questo significa anche che le esperienze e le comprensioni di

chi è più avanti vengono alla fin fine messe a disposizione di chi è più indietro; quindi avere invidia di qualcuno del proprio gruppo perché comprende o ha la possibilità di comprendere maggiormente determinate cose è privo di senso in quanto, in realtà, ciò che la persona del gruppo comprende che non si può noi personalmente comprendere, in realtà è rimasto segnato nella massa akasica e aspetta soltanto di trovare il collegamento giusto, attraverso la comprensione, con gli altri componenti dell'isola akasica per poter trasferire parte della propria comprensione anche agli altri.

Capite questa cosa? Qualcosa da chiedere? E' una cosa difficile, complicata e complessa, che poi coinvolgerà anche gli archetipi (ci ritorneremo senza dubbio) ma ho pensato bene di accennarvela perché poteva essere una cosa un po' diversa anche in incontri solitamente così facili come questo.

*D - Scusa, Scifo, ma questa situazione di isola akasica può essere anche disomogenea, in funzione anche di quelli che possono essere i partecipanti?*

Non "può essere", "è" disomogenea, per forza di cose; in quanto - come certamente ricorderete - non c'è nessuna evoluzione, di nessun individuo, che sia uguale a quella di un altro; quindi ci sarà chi ha compreso delle cose, chi ha compreso delle altre cose.

*D - Questo a prescindere dal tipo di periodo, dal tipo di età, dal tipo di numero di episodi di incarnazione, e tutte queste cose qua?*

Certamente, questo qua dipende soltanto dalla comprensione del vostro corpo akasico.

*D - Quindi dall'evoluzione singola della persona?*

Certamente; e siccome l'evoluzione singola di una persona è fatta di miliardi di sfumature di elementi, e siccome nel corso delle varie vite non si può sperimentare tutto, e siccome si sperimenta solo una parte e quindi si ha soltanto la comprensione di certe sfumature, ecco che allora è necessario - per non ridurre l'evoluzione a una cosa senza fine - è necessario che si arrivi a un certo punto in cui la massa akasica di questo gruppo di persone, di individualità che si incarna contemporaneamente, crei dei collegamenti tali per cui si formi una grande massa akasica in comune in cui le idee, le comprensioni, quelle più facilmente comprensibili da tutti, siano a disposizione per essere assimilate anche dagli altri.

*D - OK, ma quando tu prima parlavi di antipatie o di simpatie e quindi di legami karmici, a cosa ti riferivi, più chiaramente parlando? Cioè, a situazioni passate, cioè a legami che si sono interrotti, a situazioni che non sono state completamente comprese ... tra individui, tra ... sempre all'interno di queste isole akasiche?*

Certamente, a legami karmici positivi o negativi stabiliti in vite precedenti. E' chiaro che lasciano delle tracce e nel momento in cui, a livello di akasico, si "sente" l'altra persona, si ricorda ciò che è accaduto con l'altra persona, vi è una reazione energetica per cui vi è il tentativo in qualche modo di riaffrontare il karma che non è stato risolto, in modo da risolverlo.

*D - Perché l'unico scopo è solo quello? Cioè bisogna comunque andare in cerca di risolverlo?*

Ma certamente. Deve essere risolto sì, se no restereste sempre fermi allo stesso punto, se non lo risolvete!

*D - Allora ciò spiegherebbe, Scifo, perché io, quando ho visto per la prima volta T., l'ho riconosciuta e ho sentito una forte emozione di "déjà-vu"?*

Certamente.

*D - E anche, oltretutto, un'emozione felice! Proprio l'ho sentita come una persona già vista, già conosciuta ...*

Evidentemente, tu hai avuto un'esperienza felice nell'incontrare la nostra carissima T.; ma ricordate che, comunque, tutti tra di voi vi siete incontrati più di una volta nel corso delle vite precedenti. Basta così su questo?

Mi hanno detto di spiegarvi il perché è giusto - e, se non sbaglio l'altro termine era "indispensabile" - che il medium si senta solo e compreso (anche per far piacere alla nostra creatura, che in realtà sa già la risposta ma fa la furbina!) perché è abbastanza ovvia, poi, alla fin fine; comunque, per chiarirle i dubbi, possiamo vedere di spendere due parole per spiegare il perché di quella frase, che sembra diciamo anche piuttosto cattiva come frase poi, alla fin fine, no?

Diciamo che questo accade inevitabilmente; è inevitabile che ciò accada per quei motivi che più di una volta vi abbiamo detto, ovvero che chi è più evoluto comprende delle cose che gli altri non hanno ancora compreso e, quindi, quelli che non hanno compreso quelle cose non riescono a capire l'atteggiamento di questa persona più evoluta nei confronti di queste cose.

Questa è la cosa più semplice. E siccome non riescono a capire l'atteggiamento di quella persona - e c'è il loro Io che reclama perché non comprende qualche cosa - ecco che, come per tutti gli Io, la prima tentazione, la prima spinta, la prima reazione è quella di dire "Quella persona sbaglia, quella persona è stupida, quella persona non ha capito niente" e via dicendo.

Il che significa che la persona più evoluta corre il rischio, inevitabilmente, di essere in qualche modo tenuta a una certa distanza dagli altri, in quanto gli altri non riescono a capirla, non per cattiveria o per nessun

motivo, ma proprio perché assolutamente magari non riescono a capire determinate reazioni a situazioni che loro ritengono giuste o tali da dover-si comportare in una determinata maniera. Tutto lì. Semplicissimo, mi sembra.

*D - Scusa, Scifo, è un po' anche la reazione fisiologica che abbiamo dell'espulsione del corpo estraneo, no? Cioè se in una massa di un certo livello c'è un corpo estraneo - a maggior ragione se questo è superiore - si tende a sentirlo appunto una cosa che va espulsa, che va allontanata, quindi questo poverino si sente espulso e allontanato.*

Certamente, è un meccanismo di difesa normalissimo e anche logico; un meccanismo di difesa, d'altra parte, che finirà nel momento in cui la persona è pronta a capire quella cosa. In quel momento scatterà qualche cosa e vi sarà un comportamento diverso anche nei confronti dell'altra persona. Questo qua è un meccanismo che è valido, chiaramente, non soltanto nei rapporti tra "lo stupefacente medium" e la persona normale, ma anche tra una persona normale e l'altra; ed è quello che, il più delle volte, è causa di dissapori, di incomprensioni, di antagonismi (e via e via e via) tra di voi, che sono così facili, lo sappiamo tutti.

*D - Allora, scusa, Scifo, è giusto che praticamente anche il medium si metta delle maschere per venire tra di noi?*

Ma in teoria sarebbe bellissimo che potesse non metterselo; perché non mettersi maschere significherebbe che ha la possibilità di essere veramente quello che noi diciamo quando diciamo "Sii ciò che sei", però io vi dico, creature, se voi ... (voi non ve ne rendete conto, perché in certi momenti siete di un'ottusità strabiliante!) ... Molti di voi parlano con gli strumenti, a volte, per chiedere consigli e via dicendo; io vi dico: se gli strumenti non si mettessero la maschera, prima di tutto vi farebbero vedere quanto stanno male a sentirvi dire o fare, o comportarvi in certe maniere, e questo vi bloccherebbe dal chiedere ancora il loro consiglio - o il nostro consiglio, eventualmente - se invece li interpellate solo come persone e non si mettessero maschere, dovessero dire veramente ciò che pensano di quello che state dicendo o di quello che state facendo, più che dire, secondo me, prenderebbero a sberle molte persone; perché in certi momenti vi comportate veramente in una maniera tale che soltanto bambini di tre anni si comportano così! Ma questo non per farvene una colpa, naturalmente; perché evidentemente certe cose non le avete comprese, e allora è necessario che, come qualsiasi buon genitore che voglia insegnare a un figlio che non ha compreso qualche cosa, si metta la sua bella maschera di pazienza e cerchi di far comprendere, con tutto il tempo che ci vuole, con tutti gli esempi che ci vogliono - a volte anche, magari, con qualche scap-

pellotto se è il caso - quello che il bambino non riesce a comprendere.

Quindi, vedete che, comunque sia, la maschera è necessario che venga messa, al di là del discorso del ruolo pubblico; perché il discorso del ruolo pubblico alla fin fine è un discorso poi abbastanza inutile, se ci pensate bene, no? Tutti voi avete un ruolo pubblico e tutti voi, quando siete ... che so io ... sul posto di lavoro, in un ufficio, in un negozio, e via dicendo, non siete voi stessi, vi mettete quell'abito, quella maschera che la società è abituata a vedere che in certe condizioni l'individuo si pone. È naturale e normale. Ma qua si tratta non di una relazione di società, di un vivere sociale del genere, si tratta di un vivere interiore e il vivere interiore forse è ancora più pesante, anzi senz'altro; è ancora più difficile e più pesante da accettare, da comprendere e da superare, da assimilare, di quello che può essere un vivere sociale. Ecco che, quindi, in questi casi, la maschera diventa ancora più necessaria; anche perché - non dimentichiamocelo - non pensiate di avere l'esclusiva dell'Io: anche gli strumenti hanno un Io, certamente.

Questo significa che magari, sotto la reazione di una sofferenza di una persona che sta parlando, o di un'enorme corbelleria, al limite, che dice questa persona, reagendo istintivamente potrebbero anche reagire male; giusto?

E siccome, magari, si rendono conto che una loro cattiva reazione può bloccare la persona o provocare dei danni, ecco che allora è giusto e preferiscono mettersi una maschera.

*D - Allora faccio bene anch'io a mettermi delle maschere con una persona a me cara?*

L'importante - lo abbiamo detto anche di recente - è che sappiate mettervi le maschere al momento giusto, ma che siate coscienti di mettervele e sicuri di potervele togliere; perché alcuni di voi invece si mettono la maschera e poi si dimenticano di averla e son convinti di essere così.

*D - Io, come ruolo pubblico, pensavo ... lì la persona che, a differenza delle persone comuni come posso essere io, nel senso che ha un ruolo definito, in cui assume una carica, ha un qualche cosa che lo pone davanti a molte persone che hanno delle aspettative su di lui, che hanno dei rapporti diversi ... cioè non come una persona normale che ha il suo ruolo, così, generico, ma qualcuno che ha un ruolo specifico, io ho messo ...*

Ma non cambia niente, non cambia niente; cioè a livello di responsabilità non cambia niente: che tu abbia un ruolo sociale per cui influisca con la tua maschera su mille o un milione di persone, o tu abbia un ruolo sociale .. che so io ... di genitore, in cui influisci soltanto sui tuoi due figli, la responsabilità è sempre la stessa.



*D - Io pensavo che, invece, in certi incarichi occorresse quel tipo di maschera per ...*

Certamente, la maschera deve essere adeguata alla situazione, se no non ha senso: è inutile che ti metti la maschera di chi ride sempre quando sei a un funerale, ad esempio!

*D - Sì, comunque, sia nel piccolo che nel più grande, diciamo, le cose sono uguali.*

Certamente. Quello che è importante riuscire a fare, e che dovete imparare, è l'uso di queste maschere, l'uso consapevole di queste maschere, come dicevamo prima; e ricordarvi sempre che l'unica persona con cui non dovete mai usare delle maschere siete voi stessi.

Certamente uno può mettersi la maschera del motociclista con la Harley-Davidson, senza dubbio, però deve essere consapevole che questo è un gioco e che questa è una maschera soltanto per appagare ... che so io ... magari il desiderio di essere ancora giovane, o per attirare le occhiate delle ragazze, magari.

*D - Però ogni tanto viene fuori qualcosa che non è tanto piacevole perché ... è la reazione dell'Io.*

Eh be', l'Io s'illude sempre di fare tutto bene ma, in realtà, poi l'esistenza ci pensa a far comprendere quando c'è qualche cosa che non va bene.

*D - Scusa, Maestro ...*

Oh là là, "Maestro"! Mi sento importante! Dimmi, professore.

*D - Quando tu dicevi prima ... mi riferivo un po' al discorso dei legami akasici; se una persona sente un'emozione, una vibrazione, penso che la senta soprattutto sul piano astrale, che è il piano delle emozioni, delle illusioni, di tutte queste cose qua, se trova davanti a sé una persona con cui ha avuto dei legami karmici ecc. ecc. ma questa persona non sente ... sul piano astrale magari ha già delle cristallizzazioni, addirittura anche sul piano mentale della logica, come ... Volevo sentire un po' come si fa a incontrarsi, a spiegarsi, a superare questi momenti, queste situazioni?*

Così come l'hai messa tu non ha molto senso. Quello che invece può succedere veramente è che, in una situazione karmica, messa in moto (che so io) due vite prima, è accaduto che nella vita successiva una delle due persone abbia compreso cos'era che aveva messo in moto la situazione karmica della vita precedente, mentre l'altra no. Cosa accade? Accade che le due persone si incontrano nella vita, quella che ha ancora la situazione karmica non compresa cerca il contatto, cerca magari lo scontro per cercare di chia-

rire questa situazione karmica, all'altro invece non interessa più.

*D - Perché non interessa più?*

Perché ormai ha compreso! Questa è una situazione frustrante per chi non ha compreso e, sotto un certo punto di vista, anche per chi ha compreso; perché allora, se non vi è alle spalle la comprensione del fatto che chi ha compreso deve mettersi a disposizione di chi non ha compreso ancora, allora la cosa si risolverà in maniera molto burrascosa. Invece bisognerebbe che chi ha compreso fosse disponibile, comunque sia, a cercare di aiutare a comprendere l'altra persona che ne ha bisogno; ma voi, solitamente, in questi casi dite: "Che noiosa quella persona!" e la evitate.

*D - (Questo è successo a me anni fa, mi pare di aver capito.)*

*D - Come si comporta l'Io in questa situazione? Se io ho ... se io posso anche dire ... cioè, anche se parlo in generale, posso capire una situazione come quella che tu hai appena illustrato, però noi sappiamo che abbiamo sempre comunque da superare anche l'Io, perché l'Io risponde di fronte a certi tipi di stimoli.*

Intanto l'Io reagirebbe sempre cercando di fare quello che ritiene meglio per se stesso; chiediamoci invece un'altra cosa: cosa succede a livello di energie spirituali, in questo caso? Succede semplicemente che la persona che ha compreso qualche cosa e non mette a disposizione quello che ha compreso non fa altro che mettere in moto un meccanismo di karma che si ritroverà poi nella vita successiva.

*D - Sì, ma come faccio io a stabilire che io ho compreso e l'altro no?*

Per il fatto che tu non reagisci più negativamente di fronte a una certa situazione, mentre per l'altro poi la situazione è essenziale da comprendere.

*D - Per il fatto che io ho acquisito una certa razionalità, una certa ....*

*D - (No.)*

Razionalità no; una certa comprensione a livello di corpo akasico.

*D - Una comprensione a livello di corpo akasico, insomma.*

Sì. Perché, vedi, il discorso è questo ... capisco che molte volte è difficile comprendere ...

*D - È facile sentirti parlare, però mettere in pratica non è facile, hai capito!*

È difficile, molte volte, riuscire a fare un distinguo tra quello che è compreso col cervello e quello che è compreso col sentire, no? ...

*D - Oh, questo è il discorso!*

... è qui che molte volte vi trovate in difficoltà. Quello che comprendete col cervello può anche non essere giusto, quello che comprendete col sentire è giusto sempre e comunque, al punto tale che - quando l'avete compreso - se vi trovate di fronte alla situazione che questa comprensione voi avete già acquisito, quella situazione vi diventa indifferente, non vi fa più star male perché l'avete compresa; mentre, invece, se restate fermi al discorso a livello mentale, ogni volta che la situazione vi si presenta, se in voi non c'è l'adeguata corrispondenza a livello di corpo akasico, voi ci potete ragionare sopra quanto volete ma ci starete male comunque!

*D - Scifo, scusa, si può anche stare male per l'altra persona che non ha compreso e pensare al dolore che lei si sta procurando, o no?*

*D - (No, questa è una valutazione del tuo Io.)*

Potrebbe anche essere; bisogna però vedere, riuscire a sfronare molto tutto quello che si prova, perché è difficile lì capire quanto sia l'Io che vi fa star male per l'altra persona in modo da sentirti superiore o quanto tu senta male veramente ...

*D - No no no no, senza sentirsi superiore. Semplicemente, vedi una persona che non ha compreso e si ostina, e tu sai che sta sbagliando, perché è così lapalissiano, è così logico, e invece ... E allora uno ci sta male perché dice: "Ma questo si sta facendo tanto di questo dolore che si procurerà". Ecco il perché.*

Vuol dire che non hai compreso ancora del tutto ...

*D - Ah, ecco.*

... perché, se tu avessi compreso, non staresti male. Ti dispiacerebbe per quella persona, ma da lì a soffrirne ne passerebbe!

*D - Beh, io mi son spiegata male allora. Mi spiace veramente di sentirla ... che dopo avrà dei dolori; anche se si sa che dopo del dolore ci sarà un'evoluzione ...*

*D - (Ti dispiacerebbe per la persona ma non saresti dispiaciuta per te stessa.)*

*D - Mah, questo non lo posso dire.*

*D - Posso chiedere una cosa, Scifo? Anni fa avevamo parlato del ruolo del genitore nei confronti del figlio. Io avevo capito di essermi comportata - nella mia esperienza personale - per dare forza ai figli, cercare di non far vedere le mie difficoltà; e poi, dopo, sempre parlando di esperienza personale,*

*credevo di aver capito che non era molto giusto così, perché mi mettevo in una posizione di intoccabile, di inattaccabilità; e allora questa storia di cui parliamo oggi, delle maschere, con i figli dai loro sicurezza facendo vedere che niente ti spaventa, che affronterai qualsiasi cosa, oppure è giusto mostrarsi deboli e piangenti davanti a un problema?*

Il discorso dei figli è un discorso molto delicato. La sicurezza dei figli non è data dal comportamento dei genitori, ma è data dalla certezza dell'amore dei genitori. Quando vi è la certezza dell'amore dei genitori, nei figli vi è sicurezza.

*D - Quindi non c'entra niente che ti vedano piangere.*

Non soltanto non c'entra niente, ma sarebbe molto meglio - sulla base di una certezza dell'amore dei genitori - che i figli riuscissero non a vedere il padre o la madre come la persona di potere, diciamo così, nella famiglia, ma riuscissero a vedere un loro simile che può avere dei problemi, e magari fossero anche in condizioni - quando, naturalmente, hanno l'età giusta per farlo - di poter aiutare, a loro volta.

Stiamo andando da tutt'altra parte da com'era l'incontro, ma seguiamo il vostro sentire. D'altra parte, un po' Tullia in realtà vi spaventa tutti, dite la verità! Quando vi pianta gli occhi addosso tremate! Vi abbiamo osservati, lo sappiamo, noi lo sappiamo! È molto meglio il bamboccione qua, forse.

*D - Prima T. ha messo in evidenza un suo dubbio per quanto riguarda la gestione dell'imbarazzo; ha parlato dell'imbarazzo di una situazione che ha dovuto superare, che fintanto che non gli è arrivato un messaggio particolare che gli ha aperto un po' gli spiragli della comprensione, ha avuto delle difficoltà. Sono lecite queste difficoltà per tutte quelle persone che poi, nella loro vita, possono fare i medium, oppure era una cosa, diciamo così, che faceva parte del sentire di T. e basta?*

Vedete, il discorso dell'imbarazzo di T. non ha niente a che fare con la medianità; cioè è una sensazione che può provare chiunque tra voi; l'unica differenza - conseguente al fatto che ci sia di mezzo la medianità - è che lei abbia più specchi continui in cui rispecchiarsi. Pochi di voi hanno la possibilità di trovarsi davanti a 50 persone che vi fissano e che si sentono magari in imbarazzo perché non sanno se voi state parlando come "voi" o se siete una canna vuota attraverso la quale parla l'Assoluto.

Questo, da una parte le offre la possibilità di un'immagine più immediata, più grande, più frazionata ma anche più complessa, più completa, di quello che deve comprendere, ma, contemporaneamente - chiaramente - può provocare anche dei problemi e delle reazioni al suo Io; perché per un Io, trovarsi di fronte ad altre persone che sono imbarazzate nei

suoi confronti, all'inizio magari può anche dare una sensazione di potere (no?) però, alla lunga, diventa invece una sensazione di non essere capace di mettere a proprio agio gli altri.

*D - Scusa, Scifo, questa è una cosa che si può superare, che è consigliabile cercare di smussare, o è proprio qualcosa che è così e resta così, qualunque tentativo si faccia per cercare di superarla?*

Ma questa è una cosa che è sua, punto e basta.

*D - Ma è anche nostra, perché dobbiamo anche noi far sentire a Tullia che l'amiamo, che le vogliamo bene, ma non perché è medium, ma perché è un essere umano e parte di noi.*

Ma deve essere lei a sentire che voi veramente l'amate, le volete bene. Voi comportatevi come sentite di comportarvi - d'altra parte, non potreste fare altrimenti - e lei, un po' alla volta, riuscirà a percepire quanto c'è di sovrastruttura in quello che manifestate verso di lei e quanto c'è di sincerità; fermo il fatto che, comunque sia, ai suoi occhi non cambierà il vostro modo di essere. Sarete, comunque sia, delle persone con cui sta conducendo avanti da anni un'esperienza.

*D - Durante la discussione abbiamo parlato di questo, della solitudine, e poi abbiamo parlato anche della comprensione dei messaggi, cioè T. si faceva delle domande dicendo: "In quei momenti in cui io sto parlando con voi attraverso una situazione come quella di adesso, non so se la cosa mi viene direttamente, oppure se passa attraverso un ragionamento...". Il medium, effettivamente, come la vive la situazione della comprensione del messaggio che gli viene dalla Guida, che passa ... cioè "è un fattore puramente energetico - lei diceva - oppure è un fattore anche di comprensione che però passa attraverso altre vie?"*

Mi sembra che ci sia un po' di confusione nel ...

*D - No, c'era una frase che parlava di queste due cose qua.*

No, no, secondo me no. Secondo me il discorso era diverso, era quello che accennavo all'inizio, ovvero il fatto che l'Insegnamento passa direttamente attraverso loro, e così via, semplicemente è in questo senso il discorso; non che nel momento in cui stesse parlando, magari, c'era il problema se era qualcuno che parlava o era lei. Questo problema non esiste, perché le volte in cui noi interveniamo sa benissimo che siamo noi a intervenire; non v'è dubbio in merito.

Creature, serenità a voi.

Scifo

# Il Cerchio e il dubbio

---

Creature, serenità a voi.

Queste Guide ... a volte insopportabili, a volte un po' spaccane, a volte apparentemente confusionarie, talvolta anche un po' ... come si può dire? ... apparentemente affette da malattie senili ... dicono una cosa, se la dimenticano ... "Presto verrà fatto questo" e non viene fatto, e via e via e via e via.

Vedete, creature, è difficile per tutti voi poterci comprendere; poter comprendere non soltanto il nostro modo di agire, di fare, le nostre motivazioni, le nostre intenzioni, ma addirittura quello che noi siamo e cosa possiamo o non possiamo fare.

Vediamo, allora, in questo piccolo incontro – che sarà necessariamente piccolo, in quanto il nostro amico L. ha preteso gran parte del tempo che noi potevamo venire a parlare (Come vedi, L., ancora una volta ti ripetiamo la stessa cosa. Prima o poi la capirai.) - ... dicevo, approfittiamo di questo breve incontro per cercare di farvi comprendere alcune cose di quello che accade nel corso delle riunioni, senza sperare poi che, in realtà, voi riusciate ad entrare nella comprensione di tutto questo più che tanto, anche perché non avete la possibilità proprio di farlo.

Prima domanda ... La volete fare voi? La faccio io? La faccio io, facciamo i buoni: "Ma queste Guide sanno tutto o non sanno tutto?". Intanto, c'è da fare una distinzione ben precisa tra Guida e Guida, ovviamente. Tenete presente che quando noi veniamo per avvicinarci alla vostra dimensione, al vostro piano fisico, dobbiamo necessariamente, in qualche maniera, attraversare le materie dei piani inferiori, giusto? Per poterlo fare – lasciamo perdere il modo in cui lo facciamo in pratica, perché se no ci addentreremmo in cose che abbiamo già detto, ma in cose anche che sono difficili poi da spiegarvi – dobbiamo in qualche modo collegarci alla materia dei piani inferiori; e il fatto di collegarci alla materia dei

piani inferiori significa riuscire a possedere un barlume di personalità; barlume di personalità che ci dà la possibilità di presentarci a voi con i vari caratteri con cui ci presentiamo, altrimenti, se tutti parlassimo dai piani dove risiediamo, la maggior parte di noi parlerebbe allo stesso modo, in modo uniforme, ci sarebbe pochissima varietà, tutti ci esprimeremmo alla stessa maniera e voi vi annoiereste ancora di più di quello che vi annoiate di solito!

Ad esempio, uno Scifo era estremamente necessario e indispensabile per diversi motivi: prima di tutto perché era il migliore, questo senza ombra di dubbio; secondariamente perché molti di voi, che erano rimasti affascinati dal Cerchio Firenze 77, ritrovavano un'eco di quel Kempis che li aveva affascinati e, quindi, uno Scifo poteva in qualche maniera costituire un ponte tra un primo fascino ed un secondo fascino; oppure poteva essere necessario – anzi, è stato necessario – perché uno Scifo che parlasse di Insegnamento in maniera strettamente logica, come solitamente fa, accontentava e appagava tutti coloro che sono portati a compiere la loro ricerca principalmente attraverso quel meraviglioso sistema e mezzo di espressione e di comprensione (di conoscenza, per lo meno, più che di comprensione; se no poi mi riprendete) che è il vostro corpo mentale. Naturalmente, presentando soltanto Scifo, anche lì alla fin fine vi sareste un po' annoiati; era quindi necessario presentare – per quegli altri, che non erano “tutta mente” – l'altra faccia della medaglia, ed ecco così i vari Michel, i vari Viola, i vari Moti, e via e via e via e via, per arrivare poi a quelli tra di voi che sono più semplici e più umili e hanno bisogno, invece, di Gneus, di Georgei, di Billy e via dicendo.

Quindi, questa molteplicità di presenze, di partecipazioni ha diverse motivazioni; alcune di queste sono quelle che abbiamo appena detto. Il fatto, però, di doversi in qualche maniera legare ad un personaggio allorché ci si presenta ... – intendiamoci: il fatto che io dica “personaggio” non significa che chi si presenta non sia stato Boris, ad esempio, o non sia stato Georgei, o non sia stato ... che so io ... lasciamo stare, perché se no alimento la vostra curiosità; significa semplicemente che ricostruisce quella parte di personalità per presentarsi a voi in modo da darvi un determinato carattere, determinati stimoli – dicevo: il semplice fatto di dover essere legati a questo tipo di personalità (mettiamola così) già di per se stesso costituisce un determinato limite, un determinato ambito nel quale muoversi, perché uno Scifo difficilmente può mettersi a parlare o a toccare i temi che tratta Viola, non sarebbe molto credibile; può fare, sì, qualche escursione qua e là in qualche campo un po' più mistico, ma non deve eccedere perché altrimenti voi perdereste il senso del riconoscimento e, quindi, anche il senso dell'adeguamento, del seguire ciò che Scifo sta dicendo.

Questo, però, ha un altro effetto collaterale, ovvero il fatto che nel momento in cui tutti noi ci presentiamo a voi abbiamo buona parte della nostra consapevolezza, per forza di cose, collegata a quelli che sono i vostri piani di esistenza, ai piani inferiori. Ecco, quindi, che se volete capire se noi sappiamo tutto o possiamo tutto, bisogna che vi rendiate conto che, quando noi siamo presenti alle riunioni, non è possibile che sappiamo sempre tutto e immediatamente.

Se voi pensate, nel tempo, più di una volta avete fatto una domanda e vi è stato risposto: “Ve lo diremo più tardi” o “Aspettate un attimo che mi dicono qualcosa”, ricordate che più di una volta è accaduto? Questo, perché, appunto, la consapevolezza è legata in quel momento ai corpi inferiori e quindi non è possibile andare a vedere in quella che è la fonte a cui noi attingiamo – quelli di una certa evoluzione, per lo meno – per poter reggere le redini del Cerchio, ovvero l'Eterno Presente.

Senza dubbio, invece, quando siamo non collegati, non partecipanti alle riunioni, abbiamo una ben diversa possibilità di sapere cosa succederà nel vostro tempo, quando succederà e in che maniera si svolgerà; e quindi abbiamo la possibilità di coordinare quello che dobbiamo presentare nel corso delle riunioni. Purtroppo, il modo in cui facciamo le cose per voi è inesplicabile, perché molte volte noi diciamo una cosa e la cosa poi si capisce dopo parecchi mesi, se non anni, a che scopo è stata detta. Come è stato fatto notare questa sera, noi abbiamo parlato di certi argomenti parecchi anni fa, poi li abbiamo troncati di colpo e sono stati ripresi poi anni e anni dopo, senza un apparente perché. L'apparente perché è semplicemente – e mi sembra abbastanza chiaramente – il fatto che certi argomenti che sono stati presentati non erano di interesse, di stimolo, alle persone che partecipavano. Voi direte: “Sì, questo possiamo anche capirlo, ma allora perché presentarli?”, giusto? “Aspettate che ci siano le persone giuste e li presenterete quando ci saranno le persone giuste”. Pensate che questo sarebbe un modo didattico conseguibile, ovvero aspettare che ci siano le persone giuste per parlare di qualcosa? (R.: No.)

Il modo migliore qual era? Era quello di proporre dei temi e lasciare che, nel tempo, le persone assimilassero questi temi e si preparassero nel frattempo a riaffrontare gli argomenti. Qualcuno ha detto: “Erano state date da fare delle ricerche sui vari filosofi, psicologi, e via dicendo, per prepararci all'Insegnamento e nessuno l'ha fatto” e voi direte: “Non sapevano le Guide che nessuno l'avrebbe fatto?”. Certamente che lo sapevamo; al punto che, invece di dire 20 filosofi, ne avevamo detti anche 30, 40, in modo da far sembrare la cosa ancora più grossa di quella che era, ma l'importante era di mettere in una certa prospettiva mentale, di attitudine, ognuno di voi.



Prendiamo l'esempio fatto dal nostro "mister dubbio", G.: il famoso "dizionario di Boris", preannunciato e poi mai fatto. Siete sicuri che noi, da grandi mentitori - come diciamo di solito - volessimo davvero presentarvi "il Grande Dizionario del Cerchio Ifior" o volevamo, invece, che "voi" ricevete lo stimolo e a qualcuno venisse l'idea di fare lui questo dizionario, pescando le definizioni in quanto andavamo dicendo?

Perché vedete, miei cari, noi siamo un po' maliziosi e ci piace far le cose così; non ci piace farle direttamente, perché non vi servirebbe farle direttamente; preferiamo buttare lì un seme e poi far sì che voi prendiate questo seme e prendiate le vostre decisioni attraverso "il vostro" sentire. Ecco, così, che il sentire dell'epoca ha messo in atto il dubbio: "Ma guarda, questo dizionario non arriva, però del dizionario forse ce n'è un certo bisogno" ed ecco che si è arrivati al CD con tutta l'opera di concetti radunati, il dizionario fatto dai nostri amici G. e S. che, a quel punto, hanno fatto le funzioni di Boris e, probabilmente - anzi, certamente - era forse quello lo stimolo fornito per arrivare a tutto questo; senza quello stimolo, esisterebbe oggi quel piccolo CD?

Questo è un esempio semplicissimo per cercare di farvi capire come noi possiamo agire "alla larga", come difficilmente potete capire quali sono le nostre intenzioni e come quello che noi facciamo - non inventandolo sul momento, ma avendolo preordinato prima proprio per quei limiti che la nostra presenza sul momento ci impone - ci permette di portare avanti il discorso del Cerchio e gestire in qualche maniera il modo di andare delle riunioni.

Per esempio, se voi mi chiedeste, io saprei già dirvi cos'è progettato per l'anno prossimo ... ma non me lo chiedete perché non ve lo dirò!

Ma, d'altra parte, chi è un attento osservatore, guardando un attimo indietro si rende conto che molte delle cose che son successe nel tempo erano state preannunciate, ed era evidente che sarebbero andate in quella determinata maniera se soltanto si fosse fatta un po' più di attenzione alle varie cose.

Ultimamente era stato affidato un compito su Platone a un componente del Cerchio (non facciamo nomi ... e neppure cognomi); pensavate che non lo sapessimo che non lo avrebbe fatto? Anche se c'è ancora qualche speranza, perché non si sa mai: il tempo per comprendere esiste sempre! Ciò non toglie che, comunque sia, il sottoporre la necessità di un discorso un po' più organico su un personaggio come Platone avrebbe messo l'idea che Platone nutriva una certa importanza, non era qualcuno su cui passare sopra, così, senza porre molta attenzione, ed ecco che infatti così è successo e molti si sono preoccupati, comunque sia, di andare per conto loro - da bravi studenti - a cercare di capire qualcosa di più di que-

sto Platone che, vi assicuro, era un cranio non da poco!

G., hai qualcosa da chiedere su questo? Vediamo se riesco a risolvervi qualche dubbio.

*D – Visto che all’inizio hai parlato della mia natura di dubbioso, l’incertezza penso che mi segua per tutta la vita, almeno in questa vita.*

Ah, io te lo auguro! Questo è un augurio che posso fare a tutti voi perché, certamente, avere dei dubbi per tutta la vita significa essere vivi per tutta la vita, ma essere vivi non nel senso di respirare (cosa che fate tutti i giorni), di mangiare (che fate tutti i giorni), di dormire (che fate tutti i giorni) e tacciamo sul resto, ma nel senso che interagite con la vostra vita, nel senso che fate ciò che sempre ho detto in passato: “Se davvero volete vivere, allora vivete” e, se avete dei dubbi, è perché la vostra vita la state vivendo, e ciò che state vivendo vi muove all’interno qualche cosa, e questo qualche cosa vi pone delle diverse possibilità, delle diverse soluzioni fra le quali dovete scegliere. Ecco, quindi, che il vostro dubbio si applica sulla possibilità di scelta che voi avete.

*D – Posso? Io volevo chiederti sul discorso del messaggio e del messaggero, che è nell’ultima parte dei miei “dubbi”. Voi avete sempre detto che il messaggero, in pratica, è ben poca cosa oppure nullo rispetto al messaggio; cosa che io non vedo così vera perché in certi momenti, in certe situazioni, il messaggero va a braccetto col messaggio, non può essere svincolato.*

Ma certamente, sono pienamente d’accordo. Vedi, noi abbiamo detto che quello che è importante è il messaggio e non il messaggero e questa è una verità lapalissiana, non ci piove su questo; però questo è come dovrebbe essere e non come è in realtà. Quello era un concetto che noi cercavamo di farvi capire, non lo davamo come un dato di fatto. In realtà, senza ombra di dubbio, se qualche cosa lo dice Scifo è accettato di più che se lo dice ... che so io ... M., ad esempio. (Così, - hai visto? - in un colpo, due effetti: ti ho nominata ed ho fatto un esempio!)

*D – Scifo, scusa, ma questo, a me personalmente, pare abbastanza logico perché la fiducia viene proprio dallo scoprire dentro di sé i risultati o i cambiamenti che l’Insegnamento ti può portare. Questo è un fatto strettamente soggettivo, perché tutto nasce dentro di sé.*

Beh, anche questo è abbastanza lapalissiano, non mi sembra che ci sia da aggiungere molto, se non dire che ha detto giustamente S. – se non vado errato – che l’importante è quello che uno poi fa al suo interno di quello che prova dell’Insegnamento, no? Quindi, a quel punto, portando all’interno l’Insegnamento, facendolo diventare proprio, non è più “l’Insegnamento detto da Scifo” ma “l’Insegnamento come ‘io’ lo sento”;

che poi l'abbia detto anche Scifo è soltanto un accessorio che in qualche modo mi può far anche piacere, però l'Insegnamento a quel punto diventa detto da me, perché me lo son detto a me stesso, l'ho accettato, l'ho compreso e l'ho introiettato; è passato attraverso la mia interiorità ed è diventato mio, non è più di Scifo; (a parte che l'Insegnamento non è mio perché io, ahimè, non posseggo nulla, non sono come voi!).

*D – E' una faccenda tutt'affatto diversa dal comune ... come pensano al giorno d'oggi molte persone, in cui la fede vuol dire seguire pedissequamente qualcosa che ti propongono gli altri.*

Quella non è fede, è ottusità, il più delle volte; perché torna molto più comodo fare quello che gli altri dicono, in modo tale da poter scaricare sugli altri le colpe di quello che poi si sbaglia!

Ma stiamo andando su altri binari. Visto che è la serata di G. e S., volete chiedere ancora qualcosa?

*D – No, grazie.*

Non aver paura a chiedere.

*D – Sono un po' frastornata, oggi.*

*D – E' stata una giornata un po' particolare.*

Immagino. Allora qualcun altro. (...) Se avete qualche dubbio parlatene stasera: o parlate adesso o tacete per sempre!

*D – Scusa, Scifo, la convinzione si costruisce sui dubbi oppure anche sulla logica o su altre basi?*

Guarda, la convinzione, la certezza viene nel momento in cui il dubbio viene superato, ma non basta superarlo con la logica; la certezza viene nel momento in cui quello che si è compreso diventa un sentire; e a quel punto poi diventa difficile la distinzione fra certezza, comprensione e fede, perché capite benissimo che io - supponendo che potessi essere uno di voi, che ascolta quello che dicono le Guide, qui, insieme a voi – se io sento veramente, comprendo interiormente veramente quello che dicono le Guide, lo sento veramente mio, è chiaro che a quel punto la mia diventa una fede; e molte volte diventa anche quasi irrazionale perché va al di là della razionalità; però, perbacco, se io la sento come vera, per me è vera. In quel senso è una fede giusta, e non cieca perché è passata attraverso il mio vaglio, è diventata mia attraverso gli strumenti e i mezzi che io ho usato per farla diventare mia; ma perché la “sentivo”, non soltanto fermandomi ad aspetti esteriori e superficiali, e via e via e via e via, o magari perché lo diceva un altro.

*D – Quando è diventata tua riesci a viverla?*

Certamente, quantomeno nei limiti di quello che mi permette di viverla l'insieme dei corpi che possiedo in quel momento.

*D – Ma viverla a quei livelli di consapevolezza ti porta dei dubbi oppure no?*

Su quello che ho compreso, ormai i dubbi non possono più esserci; mi porterà dei dubbi sull'allargamento di questa comprensione, sulle sfumature di questa comprensione, sull'aggancio tra questa comprensione ed altre comprensioni che non ho ancora raggiunto, certamente. Se non fosse così, non si andrebbe neanche avanti. Tenete conto che, d'altra parte, il dubbio è l'elemento portante dell'evoluzione, poi, alla fin fine, no? Per lo meno quando si è incarnati come esseri umani.

*D – Scifo, quand'è che voi Guide ... di solito, in quali momenti vi rendete tangibili a noi che veniamo qui, se qualche volta accade che voi ...*

Cerca di essere più diretta: "Quel giorno là eravate voi o no?".

*D – Ecco, grazie. Eravate voi? Oppure, addirittura, ora mi viene da chiedervi: ho sentito veramente ciò che mi ricordo di aver sentito?*

Ecco, questa è ancora meglio, ancora meglio come domanda. Diciamo che quel giorno tu sei riuscita a metterti in contatto con noi; o, meglio, sei riuscita a percepire ciò che noi inviavamo verso di te; quindi il merito è tuo, non è nostro, comunque sia.

*D – E dico: e come ho fatto io quel giorno a mettermi in contatto con voi, quali strumenti ho usato? Così, magari, in seguito potrei ...*

E' stato un inaspettato momento di sanità mentale! No, sto scherzando, sto scherzando! Lasciatemi anche un attimo scherzare, perché altrimenti si diventa poi noiosi, no? Diciamo che è stato un momento tuo di bisogno particolare che ha messo in moto la tua energia spingendola nella direzione in cui avevi bisogno: avevi bisogno di percepirci e il tuo desiderio era tale per cui sei riuscita a percepirci.

*D – Quindi con una forte invocazione ... no, niente ...*

No, ma neanche conscia, neanche consapevole, neanche mentale; non è che hai cercato di percepirci; erano proprio le tue vibrazioni che si protendevano verso di noi e sono arrivate a contatto con le nostre e quindi hai percepito quello che noi, in realtà, ti mandiamo sempre ma che in quel momento hai percepito perché ti sei messa in contatto tu con questo...

*D – Oh, come sarebbe bello ...*

Sarebbe bello che voi poteste farlo sempre, ma il brutto della cosa, purtroppo, è che non potete essere sempre in quella condizione interiore; ma, se voi riusciste ad esserlo, riuscireste a sentirci sempre. Non so, questo, poi, alla fin fine, quanto vi tornerebbe utile, perché è giusto che non ci sentiate sempre: se voi ci sentiste sempre, intanto perderebbe gran parte della meraviglia quello che vi succede, diventerebbe una cosa normale ... come tutti voi che venite qua alle riunioni e le riunioni ormai sono diventate quasi un'abitudine (gran brutta cosa l'abitudine, tra l'altro!) mentre bisogna che diventi - e cerchiamo di ricordarvelo spesso - una cosa eccezionale, un evento eccezionale ogni volta. E, quindi, che voi non ci sentiate sempre, non riusciate a sentirci sempre, è un aiuto per tutti voi; perché stimola voi a cercare di sentirci e cercare di sentirci fa sì che vi diate da fare per migliorare voi stessi. Anche questo è uno strumento che noi usiamo.

*D – Il sentire è legato alla percezione?*

Il sentire è legato a tutto.

*D – Scifo, scusa, su quell'argomento lì volevo dire: quando interviene un'entità – mettiamo Georgei – che risponde a una domanda, e risponde non esattamente quello che magari avete detto voi sull'Insegnamento filosofico esoterico una volta precedente, risponde secondo quello che lui ha capito; è così? Quindi ci può essere anche una piccola discrepanza tra ...*

Diciamo che noi solitamente controlliamo tutto quello che viene detto. C'è tutto un sistema - che non posso spiegarvi, perché sarebbe complicato e noiosissimo - per comunicare a chi sta parlando cosa può o cosa non può dire; e talvolta l'energia ha anche qualche piccolo riflusso vibrazionale, quindi può esserci anche qualche disfunzione in quello che accade; però, solitamente, quando Georgei dice qualche cosa che crede lui personalmente, che pensa di aver capito lui, se ci pensate lo dice sempre; dice: "Io credo di aver capito che ..", non dice: "Le Guide dicono che ..". Se dice "le Guide dicono che", e riesce a dirlo, vuol dire che, tutto sommato, a noi sta bene che dica quella determinata cosa. Quando chiaramente dice una cosa personale, gliela lasciamo dire perché è giusto che si possa esprimere, come tutti voi.

Voi molte volte notate degli errori, apparenti errori; al di là di quelli che la nostra amica G. definisce "lapsus", che quelli sono veramente dei lapsus e basta, vero cara?

*D – Grazie. Grazie di avermelo confermato, perché ultimamente ho avuto dei problemi a pensare se era una cosa da rivedere o no.*

Sì, tu fallo sempre; non ti fare spaventare dalla cosa.

*D – Datemi una botta in testa se la cambio e non va cambiata.*

Tu, al limite, senza cambiarla, segna il tuo dubbio in merito. Non c'è nessun problema, noi non ci offendiamo anche se correggi la nostra forma, che non sempre è perfetta, anche perché passiamo attraverso cervelli imperfetti, poi, alla fin fine; bisogna tener conto che gli anni passano anche per gli strumenti e, in qualche maniera, quelli influiscono anche su di noi!

Cosa stavo dicendo? Vedete?

*D – Dato che avevo rilevato ... ma verrà fuori il discorso poi, nell'Insegnamento .. quando c'era quella domanda su una persona in coma, per cui avevo rilevato una discordanza tra quello che avevi detto tu e la risposta di Georgei, per cui – visto che era l'argomento anche di stasera – ho chiesto se può succedere, appunto, che il concetto venga interpretato ... o siamo noi che l'abbiamo interpretato male prima?*

Diciamo che molte volte voi vi attaccate molto alle parole, no? Tenendo presente il fatto che possono esserci delle difficoltà di comunicazione, che quindi in qualche maniera le parole possono anche venir falsate – vedi i lapsus di cui parlavo prima – può anche accadere che per uno sbalzo di tensione (direste voi “di tensione elettrica”) esca fuori “fischio” invece che “fiasco”, ad esempio, (specialmente quando uno parla tanto come parlo io, quindi aumentano le possibilità che questo succeda), voi però vi attaccate molto alle parole e dovrete invece cercare più di tener presente “il senso” di quello che viene detto, perché è quello che importa. Che poi ci sia una virgola prima o una virgola dopo, quello poi, alla fin fine, non ha nessuna grande importanza. Tenete poi presente anche un'altra cosa, e so che questo, purtroppo, vi renderà ancora più sospettosi di come siete a volte nei nostri confronti: che molte volte noi certi errori, certe cose le facciamo volutamente; a volte per il gusto da parte mia di potervi riprendere la volta successiva, ma molte volte questo invece è fatto per attirare la vostra attenzione su qualche cosa: se voi prendete un messaggio in cui notate un errore, o quello che vi sembra un errore, cosa accade? Pensateci un attimo, anche questo – per la nostra amica S. – è un metodo didattico: inserire un errore in un messaggio significa far ricordare il messaggio; quindi prendete il senso di quello che viene detto e non pedissequamente (una bella parola difficile non ci sta mai male!) quello che noi diciamo.

*D – E poi, Scifo, scusa, io credo che sia meglio arrivare a una consapevolezza attraverso tre ragionamenti distinti che han seguito percorsi diversi, magari convinto dell'errore di una cosa piuttosto che di un'altra, che seguire una sola strada che mi giunge con un certo carisma, una certa ...*

Ma certamente. Tenete presente una cosa: se noi venissimo – come

talvolta è anche successo – e vi presentassimo un bel messaggio d'insegnamento perfetto, con le sue belle virgoline a posto, senza nessun errore, con una bella costruzione del discorso e così via, voi cosa fareste? Direste: "Uh, bello!" e lo mettereste da parte, dopo averlo letto. "Era talmente semplice, talmente chiaro, che basta leggerlo una volta!" Invece, così, a questo modo, vi costringiamo a rileggere più volte, in modo tale che tutto entri nelle vostre belle testoline.

*D – Ma, scusa, quello che conta è la sostanza o la forma?*

Che domanda stupida! Non rispondo neanche!

*D – Perché sembra che sia solo una questione di forma il fatto che noi riusciamo a percepire la sostanza del vostro insegnamento.*

*D – Non ti risponde più.*

No, no, non gli rispondo; anche perché è pericoloso rispondergli! Creature, io vi saluto, ho fatto abbastanza l'istrione per questa sera; ci sentiremo probabilmente – anche se, penso, più poco – alla prossima seduta per ospiti perché hanno deciso che incomincio a perdere un po' i colpi, vada un pochino di più in pensione, mi faccia sentire un po' meno, ... e l'anno prossimo ... eh, l'anno prossimo, cari miei, sarà un anno importante; sarà un anno importante, cambieranno diverse cose. E con questa cattiveria gratuita, creature, serenità a tutti voi!

Scifo

La  
Via della Mente





# Archetipi transitori e Archetipi permanenti

---

(NDR)

*Attraverso ad un artificio che è stato proposto essenzialmente al fine di aiutare la nostra comprensione, gli archetipi, elementi costituenti la realtà, si potrebbero situare virtualmente (quindi non realmente) nel seguente ordine:*

- gli archetipi permanenti
- l'eterno presente
- il sentire degli individui
- gli archetipi transitori

*Ciò premesso, vorrei proporre alla vostra attenzione alcune considerazioni sugli archetipi, dando particolare risalto agli archetipi transitori i quali, questi ultimi, per noi individui incarnati sul piano fisico, rivestono un'importanza più immediata.*

*Chiediamoci, innanzi tutto, perché “archetipo”? Perché essendo l'espressione riferita alla comprensione dei corpo akasico, questa “idea” della realtà che è stata compresa e condivisa da più individui, verrà portata, proprio perché iscritta nell'akasico, anche nella vita successiva.*

*Archetipi Permanenti: sono dei punti fermi messi dall'Assoluto nell'emanare un certo Cosmo e per la razza che lo dovrà popolare. Per la razza sono attributi e regole che moduleranno il modo di evolversi all'interno del Cosmo.*

*Essi si formano direttamente dalla Realtà Assoluta allorché viene emanata la “Vibrazione Prima”. Sono vibrazioni, meglio degli strati di vibrazioni che attraversano la massa akasica. Ognuno di questi strati ha la sua particolarità che induce, nella razza, determinate idee, determinati indirizzi affinché la stessa si scontri con le esperienze che la porteranno a comprendere.*

*A mano a mano che la razza comprende, gli archetipi che sono stati compresi fino in fondo, resteranno vivi nella massa akasica comune, senza avere più grande influenza. Comincerà ad avere influenza, invece, una “vibrazione” successiva, quella del nuovo archetipo, la quale avrà la funzione di portare ad una nuova esperienza, ad una maggiore comprensione, ad un maggior allargamento della coscienza individuale.*

*Gli archetipi permanenti, non sono da comprendere, ma servono per la comprensione. Essi esistono per attirare l'evoluzione, in particolare degli esseri umani, verso quei concetti di base che costituiscono il nucleo principale della comprensione e dell'evoluzione all'interno di un cosmo e che sono, essenzialmente, dei concetti d'ordine astratto. Gli archetipi transitori, invece, come vedremo in seguito, possono possedere sia una parte di concezione astratta, sia una parte di concezione concreta, pratica, utile, materiale.*

*La genesi: mentre l'archetipo permanente è in se stesso completo, l'archetipo transitorio, ha la sua genesi dallo scontro con la vita, con l'esperienza, quindi dalla comprensione che si acquisisce con l'esperienza, lo stesso è perfeffibile e di conseguenza è transitorio.*

*Archetipi Transitori: sono strumenti (idee) per sperimentare determinate situazioni dalle quali poter arrivare a compiere la propria evoluzione. Essi sono una sorta di idee che valgono per una limitata - più o meno ampia, ma non totale - porzione delle persone incarnate sul piano fisico e che costituiscono il traino della società per un certo periodo di tempo. Danno il "la" allo sviluppo della vita sociale dell'individuo all'interno del piano fisico.*

*Queste idee stanno alla base dei comportamenti oggettivi dell'individuo, all'interno del piano fisico, condizionandone in qualche maniera, sia il comportamento stesso che il modo d'essere, nonché il modo di vivere.*

*Le idee stesse si formano attraverso ai pensieri, alle azioni, alle abitudini, al comportamento ed al sentire delle persone incarnate. Esse arrivano ad influenzare la materia dei vari piani di esistenza creando dei "nuclei" che condizioneranno tutti gli individui che sono collegati a quella porzione di materia akasica.*

*Gli archetipi transitori hanno una loro realtà di materia, cioè la vibrazione. Inoltre hanno una loro necessità di esistenza che è quella di creare una base comune per la razza, nonché quella di fornire una base su cui l'individuo possa sperimentare la propria coscienza.*

*Essi sono necessari perché fanno da "ponte" La vibrazione degli archetipi permanenti è talmente forte che, se fosse immediatamente assimilata dall'individuo incarnato, l'individuo stesso resterebbe sconvolto. Gli archetipi transitori si possono, quindi, considerare come delle "piccole tappe" raggiunte da porzioni di umanità per arrivare a quello che sarà l'archetipo permanente. Essi, inoltre, si possono considerare come delle cristallizzazioni; tuttavia queste cristallizzazioni rientrano nella necessità di una logica evolutiva. Gli archetipi transitori si creano per acquisire comprensione e vengono annullati allorché le comprensioni delle persone che li hanno creati, vengono raggiunte.*

*Differenza tra archetipi permanenti e archetipi transitori: i permanenti tengono "in continuazione" unito il Cosmo attraverso alle loro vibrazioni poiché sono indirizzate direttamente dalla volontà divina, mentre i transitori, nascendo dalle comprensioni di gruppi di individui - quindi comprensioni in evoluzione e trasformazione - fanno sì che questa trasformazione si rifletta, inevitabilmente, sulla vita sociale dell'uomo, come detto*

in premessa.

Gli archetipi transitori, pertanto, risultano strettamente legati al concetto di “umana morale” e ad essi può essere ricondotto qualsiasi elemento etico-morale che faccia parte di un gruppo di individui e quindi di una società più o meno grande.

Come detto in precedenza, gli archetipi transitori influenzano i corpi inferiori dell'individuo e quindi danno una impronta all'Io incarnato. Questo “processo” avviene già nel momento in cui l'individuo si avvia verso l'incarnazione, poiché la vibrazione di partenza dall'akasico, attraversando la fascia vibrazionale di un archetipo transitorio né resta influenzata in maniera tale che la materia che raccoglierà sui piani inferiori, per costruirsi i corpi inferiori, sarà materia che gli permetterà sia di esprimere quanto l'archetipo transitorio propone come modello ideale di comportamento, sia di sperimentare, sul piano fisico, la giustezza o meno del modello stesso. Se osserviamo, il ciclo vibratorio che si è venuto a creare dal punto di vista del condizionamento sull'individuo incarnato, potremmo affermare che:

- L'archetipo transitorio condiziona fortemente in partenza l'individuo che si va ad incarnare.

- L'individuo si scontra con la vita sul piano fisico sia con gli individui collegati allo stesso archetipo transitorio, sia con gli individui che fanno riferimento ad altri archetipi transitori.

- La nuova comprensione raggiunta (definitiva o da verificare ulteriormente) provoca uno spostamento dei collegamenti dell'individuo nell'ambito dell'archetipo transitorio, indirizzandolo verso la parte più alta dello stesso, ovvero verso le vibrazioni tipiche delle ipotesi di comprensioni maggiormente definite.

Tutto quello che precede, sembra essere una cosa molto complessa, un po' arida e ben lontana dalla nostra vita di tutti i giorni.

Vediamo l'esempio pratico che ci è stato proposto il quale rispecchia quanto detto fino a questo momento anche se lo stesso sarà, per forza di cose, un esempio semplificato, limitato ed incompleto.

- Supponiamo che l'archetipo transitorio a cui è collegato un bambino suggerisca che è sbagliato prendere a schiaffi le persone.

Nel momento in cui accade che il bambino venga preso a schiaffi egli subirà il trauma di dover vivere una esperienza che interiormente, grazie al modello suggerito dall'archetipo transitorio, percepirà come sbagliato. A quel punto, al suo interno, verrà a crearsi una vibrazione di incertezza (molto spesso legata alla paura e quindi, al corpo astrale) che porterà come conseguenza la creazione di una turbolenza vibratoria.

Questa turbolenza vibratoria, ha la conseguenza di irrigidire il corpo interessato, in questo caso quello astrale, (in realtà non l'intero corpo ma per fortuna solo una porzione); cosicché l'Io del bambino non potrà più lasciar fluire liberamente i dati attraverso ai suoi corpi inferiori.

Si creerà, così, una sorta di frattura parziale dell'Io che vedrà diventare inaccessibile una parte di sé.

*La manifestazione dei traumi si manifesterà sul piano fisico attraverso al comportamento dell'individuo (i cosiddetti complessi) portando disturbi dell'affettività se il corpo interessato è l'astrale, o disturbi della sfera mentale o disturbi fisiologici nel caso in cui i corpi più interessati siano rispettivamente quello mentale o quello fisico.*

*E' come se l'Io si frantumasse in porzioni diverse, alcune collegate perfettamente, altre collegate parzialmente, altre ancora, impossibilitate a collegarsi.*

*Un'ultima considerazione:*

*A questo punto, manca la cosa più importante ovvero come poter risolvere i problemi "psicologici" dell'individuo.*

*Una parte di questi problemi può essere risolta con un'appropriata "igiene interiore" (non mentale), cercare cioè di andare a fondo sui personali "perché" che alimentano i propri problemi, applicando in altre parole, quel "conosci te stesso" che rappresenta il cardine di tutto l'insegnamento portato dalle Guide.*

*Quale commiato, vorrei ricordare che l'insegnamento filosofico che ci occupa, può essere certamente utile, però per la nostra interiorità, sono indispensabili gli incontri-scontri a livello di coscienza.*

*In realtà, entrambi gli insegnamenti (quello filosofico e quello etico-morale) hanno la loro importanza, soltanto nel momento stesso in cui essi si riflettono sulla nostra vita di tutti i giorni.*

Creature, serenità a voi.

Come avete sentito, c'è un tentativo di mettermi in pensione! D'altra parte, creature, vi avevamo già detto, non molto tempo fa, che i punti essenziali dell'Insegnamento nuovo che dovevamo portare stavano per essere praticamente conclusi; tanto è vero che penso – a meno di improvvise sbandate da parte di tutti voi – che entro quest'anno l'Insegnamento nuovo possa considerarsi terminato.

Voi direte: "E questi archetipi?". Vedete, creature: affamati di sempre cose nuove, come siete, talvolta perdete il senso o la cognizione di quello che realmente diciamo; perché, se voi guardaste un attimo all'indietro con attenzione, vi rendereste conto che in realtà tutte le principali cose di base che potevano essere dette sugli archetipi, alla fin fine vi sono già state dette. Resta, in realtà, soltanto da specificare, da chiarire, alcuni particolari, e poi resta da parlare (per il nostro amico M.) del libero arbitrio, a cui dedicheremo parte di un incontro, in quanto tutti questi discorsi che abbiamo fatto in questi ultimi anni possono far sorgere molti dubbi a proposito del libero arbitrio, no? Se prima c'era chi diceva "l'individuo non possiede libero arbitrio perché è condizionato dalla sua evoluzione o condizionato dall'ambiente, condizionato dalla sua cultura"

e via e via e via, adesso, se ci pensate un attimo con attenzione, a questi ipotetici condizionamenti a cui l'individuo è sottoposto vanno aggiunti l'imprinting, l'istinto, gli archetipi transitori e gli archetipi permanenti; giusto? Sembrerebbe proprio, quindi, che bisognerebbe sposare la tesi di quelli che dicono che non vi è assolutamente possibilità di libero arbitrio per l'individuo, in quanto sono troppe le cose, nel corso della vita e nello stesso sistema filosofico evolutivo che vi abbiamo presentato, che fanno supporre che l'individuo non possa avere alcuna libertà nelle sue scelte. Eppure io vi dico – come vi ho detto in passato – che in realtà non è così e che l'individuo ha intatte le sue possibilità di scelta e, quindi, le sue possibilità di libero arbitrio; cosa di cui, peraltro, non parlerò stasera.

Di cosa si può parlare questa sera? Si può forse cercare di vedere un attimo di tirare le fila di tutto quanto è stato detto non tanto per ripetere gli stessi concetti, quanto per instillare in voi un modo diverso di considerare le nostre parole, un modo che osservi quanto abbiamo cercato di trasmettervi considerando l'insieme generale del Disegno prospettato, invece che il particolare che magari vi colpisce per un motivo o per l'altro.

E' chiaro che il Disegno pennellato dall'Assoluto è di una complessità apparentemente enorme e stupefacente, specialmente per chi lo osserva dal relativo, come tutti voi; vero, creature? Sembra di una complessità talmente enorme che è molto difficile, apparentemente, riuscire a tenere in ordine, tenere al loro posto tutti i tasselli che lo compongono; però, se voi cercate di guardare con occhio meno meravigliato tutto questo, potreste rendervi conto che uno degli elementi di base presente in tutto il Disegno, in tutte le sue diramazioni, in tutte le sue sfumature, in tutto il suo svolgersi nella Realtà, è costituito dal ripetersi dello stesso elemento.

Il ripetersi dello stesso elemento ci ha accompagnato, ad esempio, creature, se ricordate con attenzione, allorché vi abbiamo spiegato la composizione della materia; se voi pensate che il concetto di "unità elementare" è stato un concetto che ci è servito per spiegare tutta la materia di tutti i vari piani, in quanto era un concetto-modello di qualche tipo, un'idea di qualche tipo che si ripeteva identica – pur con sfumature diverse – all'interno dei vari piani di esistenza di cui abbiamo trattato; e questo, alla fin fine, può essere considerato un esempio semplificativo per comprendere da un concetto, da un'idea soltanto, lo sviluppo di qualche cosa che, altrimenti, sarebbe stato molto difficile da comprendere. Giusto, creature? Avendo questa base, è stato possibile parlare di tutti i piani di esistenza, dei vari tipi di materie e quindi cercare poi di addentrarci nei vari particolari attraverso le reazioni della materia e via e via e via e via.

Ora, questo concetto di ripetizione di un modulo di base su cui la

Realtà è strutturata può essere intravisto anche negli ultimi discorsi che abbiamo fatto. Cosa sono, infatti, a pensarci bene, l'imprinting, l'istinto, gli archetipi transitori e gli archetipi permanenti se non uno stesso concetto di base che si ripete con sfumature diverse attraverso tutta la Realtà! Siete d'accordo con me su questo? Non ho sentito molti "sì". (R.: Sì.) Ecco, allora, visto che avete detto "sì" – e me lo aspettavo, naturalmente, che lo diceste – dovette spiegarmi qual è il concetto che si ripete, visto che gli elementi sembrano essere così diversi tra di loro! Se no, significa che avete detto di sì soltanto per farmi contento, e questo non mi piace molto!

*D – Scusa, può essere l'interpretazione dell'archetipo?*

No.

*D – Per me è la spinta che ci porta ad evolverci, sempre un po' di più, sempre un po' di più. E' sempre in tutti e quattro i casi, no?*

*D – Ma c'è anche una forma di condizionamento in tutti e quattro.*

Questo lo avevo già detto io ed era superfluo ripeterlo! Forza, M., tu che sei così pronto a ...

*D – Io lo vedo come un alveo, un alveo in cui noi fluiamo.*

Detto in termini umani?

*D – In termini umani è la strada ... l'autostrada che noi siamo comunque costretti a percorrere, via via da una strada piccola, da un sentiero, a una strada un pochino più grande, alla strada principale, all'autostrada!*

"Siamo costretti a percorrere" ... quindi tu abbracci l'idea che non esista libero arbitrio!

*D – No, abbraccio l'idea che il libero arbitrio esista ma, durante questo passaggio da un ambito più ristretto a un ambito sempre più ampio, si aprano più possibilità di scelta, quindi più libertà; ovviamente nel relativo.*

Ne parleremo più avanti, non stasera. Gli altri "sapientoni"?

*D – Per me potrebbe essere lo svilupparsi di un'idea in modo diverso, cioè nel senso che è la stessa idea che, dal primitivo al massimo livello, si sviluppa in modo diverso ma è sempre la stessa idea; per cui c'è l'imprinting, che fa parte della stessa idea, poi c'è l'istinto, c'è l'archetipo transitorio, e poi finalmente va a congiungersi con l'idea di base, cioè l'archetipo fisso.*

Nessun altro ha altre idee in merito?

*D – Dunque, secondo me ...*

Einstein.

*D - ... questi concetti hanno in comune semplicemente il fatto che costituiscono tutti uno strutturarsi della materia akasica. Da quello più semplice, dall'imprinting, a quello più complesso e forse anche più giusto che è l'archetipo.*

L'elemento comune – di cui queste ultime due proposte sono degli effetti, non delle cause – può essere ravvisato nel fatto che, se pensate bene a tutto quello che abbiamo detto in passato: imprinting, istinto, archetipi transitori e archetipi permanenti (e per i permanenti, se non vado errato, l'avevo detto specificatamente) sono tutti strettamente collegati e dipendenti dall'azione della “vibrazione prima”.

Ricordate che l'avevo detto, per gli archetipi permanenti? Ora, se questo è vero per la “vibrazione prima” (che voi non ricordate con precisione, in merito a questo argomento, ma semmai ve lo ripeterò ancora un attimo) è altrettanto vero anche per gli altri elementi. Vediamo un attimo di capire perché. Per far questo, bisogna riosservare per qualche attimo assieme la nascita dell'evoluzione per quello che riguarda una “razza”.

Voi sapete che, teoricamente, all'inizio, tutta la materia sui vari piani di esistenza è immobile; quindi priva di movimento e, proprio per questo motivo, essendo priva di movimento, non possiede alcuna caratteristica, per cui è stata definita “materia indifferenziata”; giusto? A un certo punto viene emessa – e saltiamo tutta la parte di come viene messa, dei vari movimenti che portano a questa emissione – quella che abbiamo definito “vibrazione prima”, ovvero quella sorta di nota musicale che costituisce la base vibratoria che dà un'impronta all'evoluzione del cosmo, ovvero quella “vibrazione prima” che attraversa tutta la materia del cosmo e mette in moto l'evoluzione. Giusto?

Naturalmente, quando la materia indifferenziata viene attraversata dalla “vibrazione prima” non resta indifferente a questo attraversamento di materia; questa è una semplice legge fisica che chiunque di voi può comprendere, no? Quando, attraverso qualcosa che è fermo, passa qualcosa che spinge o che si muove, parte di quel movimento, di quella spinta viene comunicata alla materia ferma che, a sua volta, in qualche maniera assorbirà questo movimento, questa spinta, e la propagherà all'intorno; il che significa che, in quel momento, la materia incomincerà a non essere più totalmente indifferenziata, ma incomincerà ad avere alcune determinate caratteristiche.

Ora, bisogna comprendere che la “vibrazione prima” non è – come tutto, nella Realtà – una vibrazione casuale, ma possiede in sé una sua logica e un suo perché; possiede in sé (se si potesse personificare la vibrazione in qualche maniera) un'idea, un intento nel far sì che il cosmo evolva in un certo modo di una certa direzione.



Questa “vibrazione prima” è quella, dunque, - come ho cercato di trasmettervi – che dà le particolarità tipiche di quel cosmo. Ora, naturalmente, questo sottintende che ogni cosmo può avere come base, come “vibrazione prima”, una “vibrazione prima” diversa come caratteristiche dalle altre. Giusto?

*D – Scusa, Scifo, prima ne avevamo parlato: la vibrazione prima, che sono molte vibrazioni ... ma per un cosmo, per il nostro cosmo, la vibrazione prima, dato che io pensavo di associarla agli archetipi permanenti, sono più vibrazioni o è una vibrazione unica per un cosmo?*

Parte come vibrazione unica ma, scontrandosi poi con le varie materie, a quel punto, interagendo con le altre materie, si amplia, si trasforma toccando un'altra materia. Quindi, supponiamo – come dicono certi esoteristi e come viene detto in certi ambienti magici – che la “vibrazione prima” possa essere assimilata, come base del vostro cosmo, al numero 7, ecco che questo 7, questa vibrazione che rappresenta il 7, è quella che identifica il vostro cosmo e che, attraverso il passaggio tra le varie materie, le trasforma in maniera tale da armonizzarle intorno a questo 7, a questa “vibrazione prima” che, appunto, diventerà in qualche maniera l'ordito di base del cosmo stesso.

Ora, la “vibrazione prima”, dunque, prende, attraversa tutta la materia e il suo attraversamento, come abbiamo detto, dà il via all'evoluzione della materia, all'evoluzione della forma, all'evoluzione della coscienza. Ecco, così, che da questi scontri di “vibrazione prima” e di materia che attraversa un po' alla volta incomincia a prendere vita, a formarsi, a manifestarsi la realtà così come voi la conoscete, arrivando a costituire quella dicotomia tra materia akasica ed ambiente fisico che porta, attraverso il vibrare della “vibrazione prima” di tutte le vibrazioni che ha creato nella materia, al crearsi della Realtà di ognuno di voi nel corso dell'evoluzione. Tutto chiaro fin qua?

Questo significa che la necessità dell'imprinting – perché l'imprinting è una necessità, oltre ad essere un processo – nasce proprio dal fatto che, al passaggio della “vibrazione prima”, vi è una risposta da parte della materia e che la “vibrazione prima”, allorché arriva sul piano fisico, provoca un'analogia controrisposta, e questa controrisposta porta una vibrazione diversa verso la materia akasica che ha attraversato facendo sì da imprimere in questa materia akasica una prima forma di differenziazione, una frattura nella grande massa akasica, in modo da creare quelle che avete definito, se non erro, “isole akasiche”, no? Ci siamo fin qua?

Ecco, quindi, che in questo modo potete capire come l'imprinting possa essere una diretta derivazione di quella che è la “vibrazione prima”,

però questa qua è la prima forma, la prima derivazione, il primo effetto a livello di materia akasica da parte della “vibrazione prima”; perché continuando la “vibrazione prima”, comunque sia, a risuonare nella materia del cosmo, continuando la materia del cosmo a rispondere a questa nota che vibra, ecco che l’evoluzione incomincia ad accelerare in qualche maniera, ed ecco che si passa a forme di vita più evolute, come possono essere le forme cristalline, poi le forme vegetali, poi le forme animali. Ovviamente, a questo punto, l’imprinting non può bastare più; è necessario che la “vibrazione prima” provochi qualche cosa, un effetto di qualche tipo che aiuti questa accelerazione dell’evoluzione, l’aiuti a completarsi, a diversificarsi per poter dispiegare poi tutto il Grande Disegno, altrimenti non si riuscirebbe a creare quella varietà di forme, di immagini, di cose che creano la Realtà.

E questo secondo effetto, questa seconda manifestazione della “vibrazione prima” è quella che dà vita agli istinti, che sono gli effetti della “vibrazione prima” attraverso le leggi naturali, che si ripercuotono sulla materia akasica allorché la “vibrazione prima” ritorna indietro e fa sì che la materia akasica si differenzi ancora di più e si disgreghi sempre più per avviarsi verso quella costituzione di un corpo fisico e un corpo akasico individuali.

Ci siamo a questo punto? Vi sembra chiaro? Volete chiedere qualcosa? Fermatemi, mi raccomando eh, se c’è qualcosa che non comprendete!

*D – Io volevo chiedere, rispetto a quello che avevo affermato ... e chiesto anche, perché ogni mia affermazione è anche una domanda che io mi faccio, quantomeno a me stesso ... La “vibrazione prima” provoca questa modificazione e l’inizio dell’imprinting: questo vale per tutto il cosmo, e quindi per tutto quello che è in quel cosmo, quindi vale per tutte le 7 razze ugualmente, o ogni razza ha la sua differenziazione, la sua particolarità, sia come imprinting, sia come istinto, sia come archetipi? (come avevo detto io)?*

Diciamo che la “vibrazione prima” dà una base che è uguale per tutto il cosmo. Quello che poi cambia da una razza all’altra è dovuto alla risposta diversa che provoca la “vibrazione prima” nelle varie situazioni e che porta ad un imprinting diverso, e poi magari a tipi di istinto diversi ma, più che altro, alla costituzione poi degli archetipi, che sono chiaramente diversi – specialmente quelli transitori – da razza a razza; anche perché la “vibrazione prima”, come avevamo detto all’inizio, sa già dove deve arrivare, cosa vuol fare; conosce già, nella sua realtà, qual è il Grande Disegno e quindi sa come orientare l’evoluzione del cosmo. D’accordo?

Abbiamo visto, dunque – riassumendo brevissimamente – come la “vibrazione prima” è la base della necessità dell’imprinting e come sia anche la base per la costituzione di quelli che sono stati definiti gli “istinti”.

Ora, mi sembra evidente, considerando sotto quest’ottica quanto abbiamo detto in questi anni, che partendo dalla “vibrazione prima” sia anche facile arrivare a comprendere come gli stessi archetipi transitori siano alla fin fine una conseguenza della “vibrazione prima” ... (riuscite a comprenderlo? [R.: Sì.] Devo chiedervi perché? Forse è meglio di no.) ... in quanto è ovvio che se la “vibrazione prima” parte dai piani più alti per arrivare sul piano fisico e tutto ciò che tocca, tutto ciò con cui in qualche modo entra in contatto, con cui comunica in modo vibrazionale risponde a quella che è la sua nota di base, mi sembra evidente – dicevo – che, allorché la risposta ritorna all’essere umano - dato che, ormai, quando siamo arrivati agli archetipi, si parla di essere umano, di essere umano che possiede un suo corpo akasico ormai definito – attraverso questa risposta l’essere umano comprenda o non comprenda qualche cosa; questa comprensione o non-comprensione porti alla creazione di idee che, allorché entrano in comune con quelle di altri individui, finiscono per formare quelli che abbiamo definiti archetipi transitori; ovvero una sorta di idee che valgono per una limitata – o più o meno ampia, ma non totale – porzione delle persone incarnate sul piano fisico e che costituiscono il traino della società per un certo periodo di tempo.

Ad esempio, per fare un esempio pratico e immediato nella vostra vita quotidiana, è stato creato nell’Occidente l’archetipo transitorio della bellezza fisica. Quello dell’aspetto fisico, dell’aspetto esteriore, del ... come dite voi? ... dell’essere “palestrati”, e via dicendo, ha cominciato a prendere una forza tale, presso una parte della popolazione dell’Occidente, da creare un archetipo transitorio. Forse non l’avevate mai pensata in questo termini.

*D – Io penso di non appartenere a questo archetipo.*

Mah, anche perché non hai molta materia da palestrare! Sarebbe molto più facile palestrare lo strumento, che materia ce n’ha parecchia!

Dicevo: è stato creato questo archetipo transitorio della bellezza fisica, della bellezza esteriore, ... al di là poi di tutte le sfumature psicologiche; e qua si può parlare tantissimo di un argomento del genere, no? Anzi, sarebbe forse bene affrontarlo magari in un incontro per ospiti un argomento così, che potrebbe essere interessante. Chiusa questa parentesi, che non c’entrava nulla, dicevo che questo archetipo transitorio, che nasce sempre e comunque dalle spinte, dagli indirizzi posti dalla “vibrazione prima”, voi direte: “Che funzione ha?”. Se esiste, deve anche avere

una funzione; giusto? Allora vediamo, secondo voi, che funzione può avere un archetipo di quel tipo?

*D – Scusa, Scifo, intanto devo chiederti personalmente scusa per certe cose che ho fatto e non dovevo fare ...*

Ahh, se fosse per quello, passereste la serata a chiedermi scusa!

*D – Appunto, e ... io parlo un po' come parte interessata, perché ho una palestra e tu lo sai, e quindi è un po' il mio lavoro seguire i giovani in questi discorsi qua, però secondo me una delle tante cose diciamo così ... non negative però subdole che sono potute accadere attraverso la formazione di un archetipo di questo genere, c'è anche da mettere in evidenza un fatto: a me sembra che questa gente ha una consapevolezza diversa del suo corpo; cioè questo archetipo ha calato (?) probabilmente una maggiore spinta a curare se stessi, non so poi se è per un fattore di apparire o se è un fattore per essere effettivamente più sani; questo non posso dirlo, però questa tendenza credo che abbia spinto molte persone che una volta non lo facevano a tendere un attimo di più spererei alla salute di se stessi. Forse questa è una delle ragioni.*

Sai, non è che si possa fare di ogni erba un fascio, ci sono anche molte persone – per esempio – che prendono gli steroidi ...

*D – Sì, questo è esatto.*

E ne conosci anche tu, fra le altre cose; quindi è difficile fare di tutta l'erba un fascio; diciamo che c'è chi l'archetipo lo vive in una maniera e c'è chi lo vive in un'altra; perché ricordate una cosa: l'archetipo transitorio abbiamo detto che vale per ... che so io ... (supponiamo, proprio ipoteticamente, senza senso) cento persone. C'è questo archetipo che, in qualche modo, è un'idea verso cui tendono queste cento persone perché hanno creato quest'idea come meta ottimale da raggiungere. Va bene? Terra-terra mettiamolo così, il concetto. Però non dimenticate che queste 100 persone, ognuna di loro, ha lo stesso archetipo ma ha un'evoluzione e dei bisogni diversi; quindi ognuna di queste persone tenderà a realizzare l'archetipo secondo una "sua" maniera, non secondo quella degli altri. Certamente l'archetipo accomuna tutte queste persone, perché tutte hanno la spinta verso questa direzione, però il modo per arrivare a questa direzione sarà diverso per tutte quante; quindi ci sarà chi lo farà perché ha preso coscienza del proprio corpo, ci sarà chi lo farà perché vuole essere bello, ci sarà chi lo farà perché a quel modo (sentendosi bello) elimina i propri sensi di inferiorità, ci sarà chi lo farà per mettersi in mostra, e via e via e via e via; su 100 persone molto probabilmente non ce ne saranno 2 con lo stesso identico motivo per cui praticano, seguono, cercano di rag-

giungere o realizzare questo archetipo transitorio. D'accordo?

*D – Scifo, posso fare una domanda? L'archetipo transitorio si forma sul piano akasico. Tu, invece, parli – socialmente parlando – che è una idea. La relazione tra idea e la formazione della materia sul piano akasico, me la puoi spiegare?*

Eh, purtroppo ... la relazione dell'idea ... devo aspettare che il nostro figlio F. parli di Platone! Siccome non ha potuto, non ha voluto, non è riuscito a fare quella piccola relazioncina sulle "idee" che gli avevamo chiesto, ci toccherà aspettare. Prendetevela con lui.

*D – C'è un buco ... No, no, non me la prendo con nessuno. Era ... così, un buchetto!*

No, comunque non c'è nessun buco ...

*D – Per me, da parte mia.*

No, no, tu stai soltanto cercando ti stuzzicare e basta, perché sai benissimo qual è la risposta, in realtà. Quindi non fare il furbetto proprio con me! Diciamo che è abbastanza logica e semplice la risposta: l'archetipo transitorio è chiaro che in qualche modo interagisce, certamente; è una cosa costruita ma ha degli effetti, no? E questi effetti si ripercuotono sulla materia sottostante; così come nascono, tutto sommato, da esperienze dell'individuo nella materia sottostante, si ripercuotono anche gli effetti nella materia sottostante. Ecco, quindi, che in qualche modo il diretto substrato di quello che è l'archetipo transitorio nasce dalle idee che si formano all'interno del corpo mentale dell'individuo.

*D – E nel corpo akasico dell'individuo si manifestano per incomprendimento dell'individuo?*

Ah be' certamente, certamente. Tenete presente una cosa, è un fatto che forse non ho sottolineato molto, questo: il fatto stesso che si tratti di archetipi transitori, significa che sono archetipi che vanno superati. Se vanno superati, significa che non sono archetipi definitivi, che non sono archetipi che possono essere stabili, che quindi non sono gli archetipi ottimali, ideali da raggiungere per conseguire evoluzione.

*D – Certo, quindi sono una piattaforma per poter capire e avvicinarsi a quello definitivo.*

Certamente.

*D – Volevo chiederti: può avvenire la cristallizzazione di un archetipo transitorio, che non si riesce a superare? Mi vengono in mente, per esempio, i mussulmani, i Talebani, con il loro fanatismo, che non riescono a superare*

*quel modo di agire.*

Vedete, creature, in realtà l'archetipo transitorio in se stesso è una cristallizzazione; è una cristallizzazione, però, particolare perché – pur essendo qualcosa di fermo, come concetto – vi è però insito il concetto di movimento, perché l'individuo tende verso questo concetto poi; quindi è una cristallizzazione abbastanza atipica rispetto a quella di cui avevamo parlato le altre volte; ovvero vi è qualche cosa di fermo che però provoca un movimento. Ecco, quindi, che si può dire che in realtà gli archetipi transitori sono delle cristallizzazioni, tuttavia queste cristallizzazioni rientrano nella necessità di una logica per l'evoluzione, si creano per acquisire evoluzione, per acquisire comprensione e vengono in qualche maniera sciolte, trasformate, annullate allorché la comprensione di queste persone che l'hanno create viene raggiunta.

*D – Quindi è un'idea che può essere vissuta sul piano fisico consapevolmente, più o meno.*

Più o meno. Più o meno mi sta bene. Di solito più “più o meno” che “più”, comunque “più o meno”.

*D – Può darsi che intervenga l'archetipo permanente a smuovere questa cristallizzazione?*

Ora ci arriviamo. Un attimo.

*D – Io volevo dire una cosa semplice. Pensavo che questo archetipo provvisorio della bellezza fisica può essere che l'umanità per ora sia ancora incapace di vedersi nella sua vera essenza, dentro di sé, e riesce solo a vedersi dal di fuori come corpo fisico.*

Non penso che sia incapace di vedere la sua bellezza interiore; penso che debba ancora essere in grado di superare l'attenzione verso l'esterno per riconoscere il proprio interno, ma in realtà la possibilità di riconoscere la sua bellezza interiore l'umanità ce l'avrebbe già. Gran parte, quantomeno. Ad esempio, voi dovrete avercela già, solo per il fatto di essere qua. Non ci giurerei per tutti, comunque dovrete teoricamente avercela.

*D – Sì, però ci sono molte persone che tendono a vedersi come un corpo fisico e basta ...*

*D – Scusa, Scifo, si può a questo riguardo considerare un Io collettivo, collettivo di un gruppo ovviamente?*

Mi sembra una complicazione inutile; è già abbastanza complicata la cosa. Se ci aggiungiamo anche l'Io collettivo o inconscio collettivo andiamo fuori di testa come, alla fin fine, anche Jung poi andava un po' fuo-

ri di testa nel dire certe cose, no? Ricordiamoci che Jung certamente è stato all'avanguardia in questo tipo di discorsi, certamente aveva intuito determinate cose, ma ricordiamo anche che però aveva mutuato gran parte di quello che poi aveva presentato all'Occidente in qualche maniera attribuendolo a se stesso mentre, in realtà, era una riproposizione in chiave occidentale di quello che aveva imparato studiando le filosofie orientali. Di veramente originale non c'era poi moltissimo e poi, comunque sia, forse la pecca principale di Jung è stata quella di non fare il passo successivo e di arrivare a rendersi conto – o per lo meno a dire agli altri di essersi reso conto – che la situazione non era così semplice come aveva detto, che non si trattava soltanto di archetipi a livello di inconscio, ma si trattava di qualche cosa che investiva invece tutta la Realtà e tutto il Creato, ma forse all'epoca non poteva neanche dirlo.

Chiusa questa parentesi, veniamo adesso a cercare di comprendere, anche se mi sembra del tutto ovvio ... perché, poi, vedete, quando si capisce qual è l'elemento centrale di una certa meccanica della Realtà, dell'evoluzione, e via dicendo, poi applicarlo a tutti gli elementi diventa facile; si capiscono più facilmente le dinamiche, le meccaniche di tutto il processo, no? Dopo aver capito come la “vibrazione prima” entra nella costituzione dell'imprinting, dell'istinto e anche degli archetipi transitori, è ovvio che si possa arrivare tranquillamente ad osservare l'influsso della “vibrazione prima” per quello che riguarda gli archetipi permanenti. E' ovvio? (R.: Sì sì.) Sì?

*D – E' sempre un vibrare più vicino alla “vibrazione prima”; è consono.*

Chi era che diceva che è ovvio?

*D – Ci ho provato io.*

La proprietà. Non è poi così ovvio, anche perché dovete ricordare che gli archetipi permanenti, pur essendo in qualche modo collegati agli altri elementi a cui abbiamo accennato (perché poi hanno tutti quanti la funzione di aiutare, di accelerare l'evoluzione; un po' la funzione comune è questa; così come è l'elemento comune che spinge la “vibrazione prima”) gli archetipi permanenti, al contrario degli altri elementi che nascono poi, alla fin fine, dalla risposta proveniente dal piano fisico per l'esperienza di chi la sta facendo, invece gli archetipi permanenti nascono direttamente dalla “vibrazione prima” e si vanno a stabilire all'interno del piano akasico – tanto per rendere più semplici le cose, che non sono poi così semplici ma non interessa complicitarle ulteriormente – si vanno a stabilire là dove sono situate (così me la cavo elegantemente!) non sotto la spinta delle comprensioni dell'individuo, ma sotto la spinta di dove vuole – la “vibrazione prima” e chi l'ha emanata – che il cosmo si diriga.

Quindi sono preesistenti, sono tra le prime cose che vengono a situarsi all'interno del cosmo e sono i fili che il Grande Burattinaio ha posto (tramite la "vibrazione prima") nell'intero cosmo per muovere l'evoluzione nel senso che desidera sia mossa.

Gli archetipi permanenti esistono per attirare l'evoluzione, in particolare degli esseri umani, dell'uomo, verso quei concetti di base che costituiscono il nucleo principale della comprensione e dell'evoluzione all'interno di un cosmo e che sono, essenzialmente, dei concetti di ordine astratto. Mentre gli archetipi transitori possono possedere sia una parte di concezione astratta, sia una parte di concezione invece concreta, pratica, utile, materiale, all'interno delle situazioni che l'individuo sta vivendo, gli archetipi permanenti, invece, sono dei concetti astratti di difficile comprensione e precisazione che esistono per trainare l'evoluzione dell'individuo e attirarlo verso la ricerca di quelle mete che sente sfuggirgli.

Se voi ricordate, fin dall'inizio noi abbiamo detto sempre che ognuno di voi continua a vivere la sua vita malgrado i vari problemi che attraversa, perché continua ad essere attratto dalla Scintilla, da questo legame che è rimasto con l'Assoluto, da questa ricerca, da questa insoddisfazione, da questo tentativo di ritornare al vero Padre che esiste al di là dei cosmi; ricordate che lo abbiamo sempre detto questo, no? Ecco, sotto quest'ottica potete considerare gli archetipi permanenti come le campane – avevamo detto – che continuano a rintoccare periodicamente per far sì che ognuno di voi si ricordi che il Padre sta aspettando il nostro ritorno a casa.

*D – Scifo, scusami, allora io ... lì per lì, adesso ...*

Non sei matto se senti risuonar le campane!

*D - ... lì per lì, col mio cervelletto che ho, vedo questo schema; cioè c'è una duplice strada, allora: una è la "vibrazione prima" che, attraverso il percorso e gli effetti, fa scaturire gli archetipi transitori; l'altra, l'altra azione, è dovuta agli archetipi permanenti, che hanno la loro azione, quindi non un'unica strada, in cui la "vibrazione prima" prima passa attraverso gli archetipi permanenti e poi attraverso gli archetipi transitori, ma una duplice ...*

La "vibrazione prima" praticamente "avvolge" tutto il cosmo, quindi agisce su tutto il cosmo contemporaneamente. Voi, purtroppo, avete il concetto di tempo, per cui non potete riuscire a comprendere il fatto che la "vibrazione prima" possa agire contemporaneamente su tutta la materia; questo è un elemento di difficile comprensione, chiaramente, perché è concettualmente impossibile per voi da riuscire a comprendere veramente fino in fondo. Comunque, la realtà è questa: non vi è un elemento prima, non vi è un elemento dopo. D'altra parte, se così non fosse, l'Eterno Presente non potrebbe neanche esistere, no?



*D – Scifo, è possibile dire che la nostra possibilità di comprensione della “vibrazione prima” è legata alla comprensione dell’archetipo; cioè la possibilità di avvicinarci alla comprensione della “vibrazione prima” per noi passa necessariamente attraverso l’indirizzo e la comprensione dell’archetipo, perché la vibrazione prima ci è possibile poi sentirla, ma sentiamo questo effetto diciamo indiretto.*

Diciamo così, perché mi sembra che ti stai arrampicando sugli specchi: gli archetipi permanenti (visto che penso che i transitori li abbiate capiti tutti abbastanza facilmente ... Sono ottimista!) hanno una loro funzione, non sono da comprendere ma servono per la comprensione e il motivo per cui esistono, la funzione che hanno e a che cosa servono magari la tratteremo la prossima volta, in maniera forse un po’ più organica, magari cercando anche di fare qualche esempio - se sarà possibile, vista la difficoltà dell’argomento – qualche esempio pratico, nella vita di tutti i giorni.

*D – Scifo, scusami, Reich l’abbiamo perso per strada o viene rivalutata adesso questa cosa, nell’ambito degli archetipi?*

No no no, direi che se ne potrà parlare ancora; certamente in un’ottica forse diversa, anzi senz’altro diversa da quella degli archetipi, rivalutandone in parte la figura – anche se non del tutto – ma certamente, ripeto, se ne potrà parlare, come d’altra parte avevamo detto che se ne sarebbe parlato, se non ricordo male.

*D – Sì sì sì, infatti avevi detto che dovevi riprenderlo, non so, a tempo debito, naturalmente.*

Certo, certo. Non vado poi in pensione totalmente, naturalmente. Bene, creature, io direi che vi ho già tartassati abbastanza questa sera. Fossi al vostro posto, mi verrebbe una domanda: “Ma allora, invece di parlare per 7 anni, perlomeno, di istinto, di imprinting, e via e via e via e via, non sarebbe stato più facile parlare come ha parlato oggi pomeriggio per una mezz’oretta dalla vibrazione prima all’evoluzione e, in quella mezz’oretta, praticamente è stato detto tutto? Perché parlare per 7 anni?”

*D – Avremmo “conosciuto” ma non “compreso”.*

C’è una risposta univoca a questa domanda; vediamo chi la trova.

*D – Abbiamo accumulato in questi 7 anni i dati indispensabili per poterti capire di più.*

No. La risposta univoca è questa: “Perché siete testoni”! Creature, serenità a voi!

Scifo

# Gli Archetipi e la dualità

---

Creature, serenità a voi!

Evidentemente, pensavate che dopo 25 anni di chiacchiere il vostro amico Scifo (o chi per lui) non avesse più nulla da dire e allora avesse trovato un modo elegante per cercare di svincolare; in realtà non è così e ve ne accorgete a scapito vostro nel tempo.

Ma vedremo cosa succederà. Questo è anche un modo per incuriosirvi e stimolare un po' la vostra attenzione, per non rendere questi incontri un'abitudine; cosa che, come voi sapete, è molto deleteria non soltanto per quello che riguarda gli incontri, ma anche per i rapporti, per la gestione dei rapporti interpersonali e via e via e via.

Allora, veniamo al tema principale di questa riunione. Ho visto che, tutti presi da sacro furore, vi siete più o meno documentati, cercando di fare parallelismi, raffronti, studi, sul nostro buon Platone. Prima di entrare direttamente in quello che riguarda il nostro Insegnamento, volevo quindi dire alcune cose proprio su questo Platone; anche se aggiungere qualcosa alle tante che già avete dette, non è che sia molto semplice, visto che siete stati tutti così bravi e diligenti.

Ci sono da tenere in considerazione alcuni punti, quando si parla di personaggi dell'antichità: il primo punto, quello più importante, è che bisogna sempre comunque ricordarsi che tali personaggi erano figli della loro epoca; quindi avevano in realtà in sé i limiti tipici dell'evoluzione che vi era all'epoca. Giusto? Secondo: tutte le parole di questi pensatori dell'antichità sono state interpretate, e – come voi sapete – nel momento stesso in cui qualcuno interpreta, nell'interpretazione mette del suo. Terzo: è difficilissimo, se non impossibile, riuscire a comprendere cosa veramente pensasse un individuo non dico di 2500 anni fa come poteva essere Platone, ma anche soltanto un individuo del secolo scorso, specialmente osservato dal punto di vista di un individuo abituato a vivere nella società

attuale. E' chiaro che i bisogni erano diversi, i concetti erano diversi, le abitudini erano diverse e tutti questi fattori danno una prospettiva di quello che l'individuo sta vivendo ben diversa da quella che può avere un individuo di un secolo successivo.

Basti pensare a qualcuno del secolo precedente al vostro, quando non esisteva ancora l'elettricità, e si doveva leggere al lume di una candela; una piccolissima cosa – voi direte – ma pensate: quanto potete capire la difficoltà di chi voleva studiare, voi che siete abituati ad avere le cose facili, l'illuminazione facile, strumenti meravigliosi per avere a portata di mano tutto quello che vi interessa sapere? Potete forse cercare di comprenderlo ma, in realtà, lo sforzo e il sacrificio che faceva l'individuo per studiare prima che esistesse la corrente elettrica è qualche cosa che voi, in realtà, non potete veramente comprendere. Giusto?

E questo riferendosi soltanto a un secolo fa, quindi pensare cosa può essere se riferito a millenni fa!

Ancora: il nostro amico Platone, indubbiamente, era un ottimo pensatore; molto di quello che ha detto, però, non era farina del suo sacco. Platone era venuto a contatto non soltanto con Socrate, ma anche con altri pensatori meno noti della sua epoca e, in particolare, con quella corrente di pensiero che gravitava intorno al Tempio di Delfi, perché – cosa che non è riconosciuta molto facilmente – all'epoca il dio principale, il più importante per la vita della civiltà ellenica, non era Giove ma era Apollo, ed intorno ai suoi misteri iniziatici – alla base di questi misteri iniziatici – vi era una filosofia molto complessa che, soltanto in determinate occasioni, particolari individui – scelti – potevano arrivare a contattare, quantomeno in parte.

Questa filosofia era un insieme di dottrine che aveva una radice molto lontana nel tempo. Da dove pensate, alla fin fine, che siano arrivate a Platone le idee su Atlantide? Dall'essere entrato in contatto con la filosofia che gravitava intorno al Tempio di Apollo e aver anche preso visione di documenti che parlavano di cose molto più antiche; fra le quali, appunto, la caduta di quel fantastico continente riportata poi nei suoi scritti, anche se marginalmente in realtà.

Questo significa che – come avevamo detto in precedenza – una razza che compie il suo cammino evolutivo lascia, per la razza successiva, quantomeno certe comprensioni raggiunte, e queste comprensioni – spargendosi in determinati modi, essendo poi magari ricoperte di miti, leggende, e via e via e via e via – possono arrivare a contatto con la razza successiva favorendo in essa il nascere di quei concetti che la razza precedente aveva già raggiunto.

Ecco, quindi, che dall'entrare in contatto con questi concetti di ori-

gine atlantidea, il nostro Platone riuscì a costruire – attraverso la sua sensibilità ed anche la sua intuizione, ovviamente – quel grande sistema di pensiero che ancora oggi, dopo 2500 anni, resta abbastanza ineguagliato; anche se filosofi moderni, che so io ... Spencer, per esempio, possono essere considerati filosofi di una certa levatura, che sono arrivati in contatto - anche magari non volendolo – con quella che è una verità più grande.

Cosa si può imputare a Platone?, perché – essendo figlio del suo tempo – è chiaro che aveva anche dei limiti; quindi, come voi stessi – alcuni di voi, perlomeno – hanno recepito, vi sono alcune cose che restano scoperte, o perlomeno non comprensibili, non ben spiegate, all'interno del suo sistema filosofico.

Un giorno Platone era tranquillamente seduto al sole a pensare – come si usava all'epoca – quando gli si avvicinò un suo discepolo e gli disse: “Maestro, tu parli di ‘forme’; tu dici che tutte le forme esistono già nell'insieme di tutte le idee che vi sono al di là del mondo sensibile”.

“Certamente.”, rispose Platone. “Ma io mi chiedo: tu, per ‘forma’, ho sentito che spiegavi che intendi, ad esempio – e, se non ricordo male, hai fatto proprio questo esempio – che qualunque individuo veda un cavallo riconosce il cavallo perché vi è un contatto con la forma della cavallinità; ovvero – se non ho capito male, correggimi se sbaglio – con quell'idea di cavallo preesistente a cui tutti gli individui in qualche modo riescono a fare riferimento.”

“Più o meno, anche se non espressa come l'avrei espressa io, - rispose Platone, con una certa aria di superiorità, perché non era poi tanto umile come voi potreste pensare – direi che hai compreso abbastanza di quello che io cercavo di trasmettere.”

“Ma, allora, - disse il discepolo – io mi chiedevo: se esiste in un'altra parte del mondo un animale dalla forma pazzescamente assurda, anche per questa forma pazzescamente assurda deve esistere un'idea.”

“Certamente.” “Allora questo significa – e correggimi se sbaglio – che se io, per caso, un giorno, viaggiando, inaspettatamente incontrassi questo animale mai visto saprei cos'è!”

Platone andò in crisi, al punto tale che passarono mesi e mesi prima che egli tenesse alcuna lezione ai suoi discepoli; fino a quando – come spesso accade quando qualcuno cerca di adeguare la realtà ai propri desideri – cancellò, o fece finta di dimenticare, la domanda che gli era stata posta e tacque su quell'ombra che – senza malizia, d'altra parte – il discepolo gli aveva posto.

Voi cosa ne pensate di questo problema?

*D – Gli mancava l'esperienza nel mondo fisico, per cui non poteva sapere quale animale fosse.*

Ma se esiste l'idea e vi è la possibilità di contattarla, allora ...

*D – Io non possiedo tutte le idee del creato, non sono a conoscenza di tutte le forme del creato che sono nella mente divina.*

Certamente, però dovrebbe essere sempre possibile comunque riconoscere l'idea, arrivare a quell'idea. Ora, chiaramente, la domanda non era formulata in termini molto precisi, ma Platone, che era un pochino più intelligente di te, aveva capito dove poteva arrivare il discorso. Supponendo – ovviamente – che sia possibile, attraverso i vari meccanismi che egli aveva descritto, arrivare all'idea di quell'animale strano, avrebbe dovuto riconoscerlo; ma sarebbe stato davvero possibile o no una cosa del genere?

*D – No, per il fatto che uno relativo non può conoscere tutto.*

Questo è uno dei limiti del sistema platonico, e poi vi spiegherò anche perché ho raccontato questo piccolo aneddoto che, credetemi, è successo sul serio, comunque; non è un'invenzione di Scifo.

Un altro appunto che si può fare a Platone è che il suo sistema, pur essendo apparentemente elastico, in realtà è molto rigido; in quanto pone dei punti fermi a cui tutto fa riferimento, a cui tutto in apparenza può risalire e tutto trova spiegazione da questi punti fermi.

Questo deriva da una mancanza di certi concetti – come qualcuno di voi ha sottolineato – e deriva anche dall'incapacità “dell'uomo Platone” del suo tempo di avere una visuale più ampia di quella che può essere la Realtà; ovvia e comprensibile, d'altra parte.

Ma lasciamo per un attimo da parte Platone – al quale, d'altronde bisogna riconoscere di aver saputo individuare fra i molti elementi di filosofia antica che gli erano pervenuti quegli elementi che potevano permettergli di costruire una classificazione accettabile, comprensibile, logica e, fino a un certo punto, anche razionale della realtà – e veniamo, invece, ai farfugliamenti un po' strampalati del vostro amico Scifo.

All'inizio era solo Dio, l'Uno, l'Assoluto, l'Unico; i molti non esistevano ancora.

A un certo punto, Dio – per qualche suo ghiribizzo particolare – emette una vibrazione. Questa vibrazione attraversa i vari piani di esistenza, con la loro materia presente ma indifferenziata, e questa vibrazione, che noi abbiamo chiamato “vibrazione prima” dà il via alla creazione di un cosmo, ovvero di un ambiente circoscritto - per quanto ampio – nel quale valgono le stesse leggi in ogni suo punto, e nel quale vi è possibilità di conseguire evoluzione per tutte le componenti che appartengono a questo cosmo; conseguendo evoluzione però attraverso delle direttive ben precise. Questo non è nulla di nuovo, perché già ve l'avevamo detto; giusto?

*D – Scusa, Scifo, se ti interrompo. Tu hai detto che esiste Dio, poi esistono i piani di esistenza con la materia indifferenziata; ma mi sembrava che esisteva Dio con materia indifferenziata e i piani di esistenza nascessero poi, successivamente, nel cosmo; o sbaglio?*

Tu parli dal punto di vista del relativo; dal punto di vista del “successivamente”. Noi parliamo dell’esistenza di Dio dal punto di vista di COLUI CHE È, e in cui TUTTO È. Quindi, in realtà, dal vostro punto di vista vi è un passaggio della “vibrazione prima”, un movimento della materia, una formazione dei piani di esistenza; partendo invece dal punto di vista dell’Assoluto, tutto questo era già in essere.

*D – Quindi, scusa, non c’è stato un momento in cui questo Assoluto si è mosso – non si sa per quale sua esigenza imperscrutabile – e ha pensato di emettere questa vibrazione che ha creato il mondo dove noi viviamo, con i suoi strati, con le sue situazioni, con le sue relatività; perché, se ci fosse stato questo momento, si dovrebbe presupporre che Dio, prima di quel momento, era diverso dal Dio che è dopo questo momento, mentre Dio è sempre lo stesso. Come sta questa cosa?*

Sta che io devo farvelo capire!; perché, se non lo dicessi in termini di successione di avvenimenti, voi non potreste capire! Purtroppo devo anche usare delle parole, che sono delle costrizioni a quanto io posso dire. Certamente tutto quello che ho detto, in realtà, dal punto di vista dell’Assoluto è improprio, è sbagliato; perché Dio non emette nessuna vibrazione, Dio è fermo, immobile, non ha cambiamenti, non pensa, non ha ghiribizzi; Dio semplicemente È.

D’altra parte, come posso farvi capire che “Dio semplicemente È” e farvelo sentire? Non è possibile. Devo preoccuparmi di più di farvi comprendere quello che voi vivete dal vostro punto di vista relativo; ed ecco, quindi, la necessità della mia immersione nella successione temporale degli avvenimenti, in modo da darvi degli appigli – poiché voi pensate secondo queste successioni temporali – tali da poter costruire una vostra realtà interiore sulla quale creare, poi, il vostro percorso; il vostro percorso evolutivo che in realtà, “percorso evolutivo” poi non è. Ma, se diciamo che TUTTO È, allora, a questo punto, andate tutti a casa e non parliamo neanche più, perché si spiegherebbe tutto in quattro parole senza fare tanta fatica, né voi ad ascoltare né io a cercare di farvi capire. D’accordo?

Bene. Allora, se dovessi darvi un’immagine della “vibrazione prima”, userei – se me lo permette – un concetto esposto da “maestro R.” (n.d.r.: uno dei presenti alla seduta) che ha paragonato la “vibrazione prima” al codice genetico.

Considerate – se vi viene comodo per cercare di visualizzare questa

“vibrazione prima” in termini a voi più accessibili – la “vibrazione prima” come il codice genetico del cosmo; perché attraverso le sue molteplici vibrazioni (voi sapete che abbiamo detto “vibrazione prima” ma è fatta in realtà da tantissime vibrazioni) attiva, disattiva, gli elementi che devono essere attivati o disattivati, all’interno dei vari piani di esistenza, della materia per poter mettere in atto l’esistenza del cosmo con tutto quello che a voi appare come suo percorso storico. Chiaro? Volete chiedere qualcosa su questo? (Silenzio) Siete già svenuti o ...? (R.: No, è chiaro.)

Bene; quindi abbiamo questa emissione di “vibrazione prima” che forma il substrato affinché tutto il cosmo, tutta la realtà del cosmo abbia un suo sviluppo logico, consequenziale e utile a fornire l’ambiente necessario all’evolversi delle varie razze.

Ma andiamo un attimo più a monte, vediamo un punto che Platone non ha toccato e che nessuno di voi ha pensato a toccare: nel momento in cui vi è la scissione – diciamo così – dell’Assoluto in dualità, in quel momento voi sapete che vengono creati gli opposti, (giusto? Qua andate tranquilli, perché è una cosa che sapete, siete ben tranquilli); gli archetipi permanenti sono situati ... non entriamo nel particolare della cosa, ma certamente nei piani spirituali e voi avete pensato, cercando degli esempi di archetipi, al “bene”, alla “fratellanza”, all’ “amore universale”, e via e via e via. Ora, i casi sono due: o gli archetipi permanenti sono situati prima della dualità, e quindi appartengono direttamente all’Assoluto (giusto?), oppure questi archetipi possono anche essere “il male”, “l’odio”, e via e via e via; anzi, sembrerebbe ovvio che, essendo in atto la creazione di opposti, ad ogni archetipo positivo corrisponda un archetipo negativo; altrimenti non vi sarebbe nessuna coerenza nell’insieme del Disegno; giusto? Come pensate di risolvere questo difficile quesito?

*D – Scifo, se l’archetipo permanente è una verità inconfutabile, non può esistere negli opposti.*

Cosa intendi per verità inconfutabile?

*D – Che non può essere modificata, “è”. Come la definizione di Dio è COLUI CHE È; come il sentire “è”.*

Allora, secondo te, non resta altra soluzione che dire che gli archetipi permanenti sono prima della dualità, quindi all’interno dei livelli più alti di COLUI CHE È?

*D – È l’espressione della volontà di Dio attraverso la “vibrazione prima”, però, se sono immutabili, non penso che abbiano a che fare con il mondo della percezione, e quindi della dualità. In qualche modo ... E’ molto difficile, adesso, rendere a parole, però se io ritengo giusto quanto è stato detto,*

*che sono verità, sono non modificabili.*

*D – Scusa, si era parlato tempo fa che la connotazione di “positivo” e di “negativo” era da parte nostra ... quindi il bene e il male sono connotazioni che diamo noi, come esseri umani.*

*Certamente.*

*D – Ma sono cose che non possiamo mica inventarcele; ci sono!*

*Ma come fai a definire l’archetipo di “bene” senza l’archetipo di “male”?*

*D – Appunto, deve esserci anche quell’altro!*

*D – Il fatto che sia permanente non vuol dire che non possa magari essere anche mutabile.*

*D – No, se è al di fuori del bene e del male, l’archetipo “è”; allora è difficile dire se un archetipo è “positivo” o “negativo”; è una vibrazione, è una qualità dell’Assoluto.*

*Supponiamo<sup>1</sup> che un individuo compia la sua evoluzione sotto l’influsso totale dell’archetipo del “bene”; allora tutto il suo cammino evolutivo sarà mirato ... a cosa? A fare il bene.*

*D – No.*

*D – E quindi non avrebbe ...*

*D – No, no, non può andare!*

*D - ... non avrebbe fatto tutte le strade ...*

*D – Non avrebbe la scelta del bene e del male, se ci fosse solo una delle due facce.*

*Perché non può andare?*

*D – Perché non può fare il bene senza aver conosciuto il male.*

*D – Ma poi il bene è relativo!*

*D – Ma non è detto, è un sentire.*

*Il problema è, creature, che l’archetipo del bene e l’archetipo del*

<sup>1</sup> E’ un’ipotesi assurda, ovviamente; è soltanto un esempio per cercare di farvi comprendere un concetto; non prendetelo come oro colato (Scifo)



male sono esattamente la stessa cosa. La dualità e l'opposizione esistono ma, allorché vengono creati gli opposti, non è che vengono frantumati gli opposti; gli opposti esistono come facce della stessa medaglia ancora compenstrate tra di loro. Ecco, quindi, che per assurdo un individuo potrebbe condurre nel male tutta la sua evoluzione per arrivare a comprendere la Verità e, alla fine, ritrovare la propria evoluzione, la propria comprensione, il proprio riallacciamento con l'Assoluto attraverso l'archetipo del "bene/male" (che sarebbe più giusto chiamarlo così, a quel punto) e finire la sua evoluzione. Ti sta meglio così?

*D – Eh, sì.*

*D – Questo è giusto.*

*D – Non solo, ma poi è tutto relativo; in quanto un individuo si è fatta durante la sua esistenza la sua visione dei due archetipi, se vogliamo dire due archetipi, bene e male, cattivo o buono, perché in questo caso c'è una contrapposizione netta, ci sono altri casi dove non c'è, quindi ... tra un tono di colore e un altro ce ne sono 10, 20, 30, quindi non c'è neanche un'opposizione fra uno e l'altro, ci sono tante fasi intermedie; ora, la visione del bene o del male per un individuo è relativa a quell'individuo; tant'è che un individuo che abbia una visione – in buona fede, s'intende – secondo la sua perfetta comprensione, intima e serena, di un qualcosa che è bene e che invece è male per la maggioranza degli altri, fa bene se fa quello che lui ritiene essere bene, anche se gli altri ritengono che è male. Magari la società lo sbatterà in galera, e la religione cui appartiene lo indirà all'ostracismo, ma lui, se è davvero convinto di fare bene, fa bene a fare ciò che ritiene essere bene.*

*D – Anche ammazzare.*

*D – Anche ammazzare, sì, se lo crede davvero.*

Questo, in via teorica, è molto giusto; tenete conto però del fatto che può essere un ragionamento molto pericoloso.

*D – Pericoloso sì, ma giusto.*

Giusto fino a un certo punto, perché noi stiamo parlando di "un" archetipo, ma l'individuo non è sottoposto all'influenza di un solo archetipo; quindi non è così semplice come l'abbiamo fatta, ovviamente, la cosa; e la coscienza dell'individuo, il sentire, la comprensione dell'individuo, la totalità della coscienza che deve raggiungere l'individuo è fatta dalla totalità della comprensione di tutti gli archetipi. Ecco perché è così difficile portare avanti il proprio cammino: perché tutti gli elementi vanno portati avanti, non uno solo. Non si può sperimentare un solo elemento e, da

quell'elemento, sperare di arrivare a comprendere la Verità. La Verità può essere compresa soltanto allorché tutti gli elementi sono stati sperimentati sulla propria pelle; o, meglio, con la propria esperienza.

*D – Volevo fare una domanda: se si pensa che esistono i due archetipi separati e opposti, se questi due archetipi separati e opposti evolvono, a un certo momento si dovrebbe pensare a due Assoluti diversi ...*

No, c'è un errore di partenza: non esistono i due archetipi opposti; esiste un unico archetipo che ha entrambe ...

*D – Fa parte di un'unità ...*

Ma certamente. Esiste un solo archetipo, in realtà; che può essere percorso in una maniera o nell'altra; o perlomeno può aver ...

*D – Allora si intende che l'Assoluto, praticamente il bene e il male, fanno parte di Dio, contemporaneamente.*

Certamente, certamente. Tutti gli opposti appartengono a Dio e in Lui in realtà si compensano, si annullano, poi, alla fine.

*D – Scifo, scusami; allora l'archetipo definitivo è un equilibrio perfetto tra i due opposti.*

E chi è? L'Assoluto.

Se non ricordo male, l'avevo già detto che il primo archetipo, il più importante, alla fine poi è l'Assoluto. Più o meno questo concetto mi sembra che incominciaste a farlo entrare nelle adorato testoline! L'ho detto che era difficile!

Ora, continuando ad osservare un attimo gli archetipi permanenti, forse per alleggerire un attimo il discorso, potrei dirvi che, se ci pensate con attenzione, gli archetipi permanenti sono presenti in molte religioni. Pensate agli ordini degli angeli: questi angeli preposti – secondo i vari scalini, 9 se non vado errato – al governo della Realtà, e quindi della vita dell'uomo; pensate alla Qabbalah, in cui vi è qualcosa di analogo; e pensate – a proposito del discorso del bene e del male – che negli antichi testi l'arcangelo Gabriele compare sì per annunciare a Maria la nascita del figlio di Dio, ma compare anche a volte per distruggere intere civiltà. Giusto? Quindi, potete capire che l'arcangelo Gabriele è, nella mitologia della vostra religione, una personificazione di un archetipo particolare, che è stato poi personificato appunto al fine di dare questo concetto filosofico per quell'élite religiosa che aveva bisogno di conoscere la Realtà, non quella portata al popolino ma quella più profonda tramandata dagli antichi Padri.

Ora che ho alleggerito, in teoria, il discorso, ritorniamo a quanto

stavamo dicendo.

Siamo dunque giunti a considerare gli archetipi permanenti come una serie di elementi, creati ... da chi, creature?

*D – Dalla “vibrazione prima”?*

Dall’Assoluto o dalla “vibrazione prima”?

*D – Dall’Assoluto.*

In via ... assoluta, direi che senza dubbio si può dire che gli archetipi sono stati creati dall’Assoluto, in quanto tutto discende dall’Assoluto; ma il meccanismo che mette in moto la formazione di questi archetipi è indubbiamente la “vibrazione prima”, che è il factotum dell’Assoluto, il suo “braccio destro”, quella che esegue i suoi ordini, mette in atto quanto l’Assoluto ha decretato che debba essere. Ora, voi dovete pensare a questi archetipi permanenti come se foste dei preti ...

*D – Preti?*

Eh, lo so che non vi piace tanto l’idea, ma nel senso che dovete prendere a prestito il concetto di gerarchia e considerare che anche gli archetipi sono costituiti, all’interno della porzione di esistente in cui vengono creati, in maniera gerarchica; gerarchia in cui il capo principale è l’Assoluto; gerarchia che poi, un po’ alla volta, diventa sempre più “i molti” trasformandosi in 2 archetipi, i quali a loro volta si trasformano in 3 archetipi, e via e via e via, costituendo una catena di archetipi che sono ... cosa? Sono i vari geni della catena genetica del cosmo, in quanto, con le vibrazioni che inviano verso il cosmo in evoluzione, dettano – grazie alla “vibrazione prima” – i ritmi dell’evoluzione stessa.

*D – Scifo, scusami, puoi precisare “i ritmi dell’evoluzione stessa”?*

Grazie alle loro vibrazioni – e qua è un altro limite del nostro amico Platone, che aveva visto il percorso praticamente soltanto in un senso, mentre voi sapete che il percorso è circolare e quindi vi è un ritorno delle vibrazioni – col risuonare delle vibrazioni degli archetipi permanenti viene messa in moto la materia del piano successivo, viene fatta avanzare l’evoluzione fino a quando tutto questo movimento non ritorna indietro per agganciarsi – se l’evoluzione raggiunta è stata buona, sufficiente – alla gerarchia più alta di archetipi.

Questo significa che gli archetipi che han dato il via non sono superati ma son sempre validi, esistono, tuttavia l’individuo che sta compiendo evoluzione, nel ritornare indietro della sua comprensione, non avrà più l’influenza di questi archetipi che prima l’influenzavano ma sarà sotto l’influenza di archetipi superiori come gerarchia, quindi un archetipo in

realtà più ampio come concetto.

*D – E' in questo discorso che c'è da intendere quando tu hai detto, nella seduta precedente, che anche gli archetipi permanenti hanno una modificazione?*

Sì.

*D – Perché era una cosa impossibile da capire.*

In realtà non è che sia una vera e propria modificazione, ma è una modifica di percezione da parte di chi subisce l'influenza.

*D – È l'influenza che percepisce il soggetto dell'archetipo ...*

Diciamo che non è l'archetipo che cambia, ma è l'essere influenzato che cambia l'origine della sua influenza.

*D – Scusami, anche in Platone però mancava la concezione evolutiva di una coscienza, che è la cosa più importante dell'Insegnamento.*

Certamente, ma perché gli mancava il “ritorno” della comprensione, dell'evoluzione, attraverso l'esperienza di tutti i giorni, per ritornare poi al corpo della coscienza, e via e via e via. Gli riusciva facile comprendere come l'individuo arrivasse a capire, ad evolversi, ma non riusciva poi a stabilire questo circolo la cui sola presenza bastava per giustificare il procedere dell'evoluzione.

*D – Gli mancava questa vivificazione dell'esistenza.*

Certo.

*D – E la “legge naturale” è identificabile con la “vibrazione prima”?*

La legge naturale, indubbiamente, è una delle vibrazioni che fanno parte della “vibrazione prima”.

*D – Quindi è una qualità in cui poi entrano tutti gli archetipi permanenti, nella “legge naturale”?* La legge naturale contiene tutti gli archetipi?

No. Qua, secondo me, stai facendo un po' di confusione. Gli archetipi servono per l'evoluzione, la legge naturale serve per rendere la materia disponibile e per trasformarla secondo i bisogni dell'evoluzione. Diciamo che non sono due cose unite, ma – per fare un esempio visivo – che le vibrazioni degli archetipi permanenti vengono giù perpendicolari, la legge naturale emette vibrazioni in senso orizzontale; dall'incrocio tra queste vibrazioni nasce la trasformazione della materia e quindi la possibilità di evolvere da parte di chi la sta sperimentando.

*D – Scusa, Scifo, questo ultimo esempio che hai fatto è anche il simbolo della croce?*

Sei diventato molto arguto! Un altro maestro! Tutti maestri, alla fine dell'Insegnamento!

*D – No, dai, era una domanda.*

Certamente fra i vari simboli della croce ci può stare benissimo anche questo. Siete stanchi ...

*D – No, no.*

Sì, sì, siete stanchi ...

*D – No, no, non siamo stanchi.*

Beh, ... “sono stanco” (mettiamola così), c’è ancora molto da dire, ma direi che l’elemento di base, quello che mi interessava farvi comprendere e che forse - se ci pensate poi con calma, a mente un po’ più rilassata, un po’ più riposata - vi farà capire tante cose, è stato detto. Certamente non bisogna dimenticare l’Eterno Presente, anche perché la prossima volta, dopo aver esaminato un po’ più da vicino gli archetipi transitori e magari anche qualche dinamica tra transitori e permanenti, sarà necessario terminare col “fuoco artificiale” del libero arbitrio; che io continuo a dire esistere e che voi continuate a pensare, sempre di più ad ogni elemento che io aggiungo, che non ci sia; e a sentirvi come dei burattini tirati da innumerevoli fili dai quali non potete, volenti o nolenti, staccarvi.

Eppure, creature, io non so tutto perché non sono l’Assoluto, ma sono convinto di ciò che vi dico e ve lo dico in perfetta buona fede: il libero arbitrio in realtà esiste.

Creature, serenità a voi!

*Scifo*

# Gli Archetipi e la libertà dell'uomo

---

Da dove preferite che incominciamo: dagli archetipi o dal libero arbitrio?

*D – Dal libero arbitrio.... Dagli archetipi.*

Ho capito: decido io, ... tanto per lasciarvi esercitare il vostro libero arbitrio!

Ma, io direi di incominciare dagli archetipi; perché il libero arbitrio, in realtà, è una quisquilia da trattare; quindi la tratteremo poi, più avanti; mentre, invece, per quello che riguarda gli archetipi, le cose da dire in realtà sarebbero ancora tantissime.

Devo dire che tutti voi, presenti questa sera – e saluto gli assenti, con particolare riferimento al figlio F. al quale rinnoviamo il nostro affetto e gli diciamo di star tranquillo che, comunque, non soltanto lui sarà con noi, ma senz'altro noi saremo con lui – dicevo: a parte questo, devo dire che tutti voi, qui presenti, in realtà incominciate ad avere una certa infarinatura e comprensione di quello che sono gli archetipi. Avete detto molte cose belle, molte cose sensate, molte cose intelligenti, qualcuna un po' meno - ma, questa volta, visto che è l'ultima di Insegnamento, non voglio infierire – però avete saltato un argomento, ovvero la relazione tra archetipi permanenti e archetipi transitori.

Ma, prima, eventualmente, di affrontare questo argomento e di lasciarlo poi per un futuro organizzativamente ancora da definire, - per la vostra curiosità, ... in realtà, noi sappiamo già come sarà – ci sono alcuni elementi, alcune cose a cui porre un attimo di attenzione.

Per prima cosa, un appunto: senza alcun dubbio – perché memori di quanto è stato detto nei messaggi che erano stati fatti pervenire prima dell'incontro di Bardolino, in cui chiedevamo di cercare di comprendere più “il senso” dei nostri discorsi che attaccarsi alle parole, spiegando an-

che i motivi per cui a volte le parole arrivavano a voi sbagliate – nessuno di voi, giustamente, ha sottolineato il fatto che nell'incontro di Insegnamento di due volte fa – c'è una frase grandemente sbagliata a proposito degli archetipi; in cui c'è la sostituzione di un "permanente" con un "transitorio" che fa risultare quanto stavo dicendo un'emerita corbelleria.

Sono sicuro che voi l'avete rilevata e non l'avete detto soltanto perché avete capito il senso, quindi non era giusto starsi ad attaccare alle parole! Se non fosse così, per quei pochi che non l'avessero rilevata, consiglio di andarsi a rileggere quell'incontro e di dare la caccia all'errore. Chi l'ha fatto, poi, non ha importanza; potrei essere stato io, potrebbe essere stata la trascrizione, potrebbe essere stato ... chissà ... la volontà dell'Assoluto o, magari, semplicemente perché nel Disegno andava scritto così.

Gli archetipi permanenti e gli archetipi transitori. Ultimamente avevamo parlato, se voi ricordate, di "moduli della realtà"; giusto? Prendiamo un minerale: certamente il minerale, pur essendo una forma evolutiva, non è possibile che sia collegato agli archetipi; o, per lo meno – diciamola meglio – non è possibile che sia governato nella sua evoluzione dagli archetipi; anche perché, non possedendo un corpo akasico ma essendo molto limitato in tutti i suoi corpi, è ben difficile che le vibrazioni degli archetipi – che entrano in funzione quando si tratta ormai di evoluzione di tipo umano, quindi con tutto un insieme di corpi strutturati in una certa qualità – è impossibile, dicevo, che il minerale possa avere la sua avanzata evolutiva modulata, modellata, attirata dallo scampanio degli archetipi permanenti. D'accordo su questo?

Però, come abbiamo detto, alla fin fine il cosmo – attraversato dalla vibrazione prima – è costituito, a ben vedere, da una serie di moduli, di schemi che si ripetono, aventi le stesse funzioni, a ben vedere, per situazioni differenti. Cos'è, allora, che modula l'evoluzione del minerale?

*D – Le leggi naturali.*

No. È qualcosa che deve risuonare nel minerale stesso; deve appartenere al minerale, per poterlo modulare.

*D – L'imprinting?*

Brava! Quindi, si può dire che, per la vita minerale, il modulo che spinge verso l'evoluzione, lo scampanio che attira verso l'evoluzione successiva è costituito dall'imprinting; ovvero da questi "modelli", questi "stampi" di vibrazione che si sono andati a iscrivere all'interno della materia a cui appartiene quel tipo di minerale. D'accordo?

A questo punto, immagino che siate così intelligenti che sarà facilissimo rispondere alla domanda "qual è il modulo che smuove l'evoluzione a livello ... (vediamo) ... animale?".

*D – L'istinto.*

Certamente. Questo è il successivo “modulo” che è necessario affinché l'evoluzione dell'animale continui, si evolva, e arrivi un po' alla volta ad affinare i propri corpi fino a rendere necessario il passaggio dell'individualità alla forma “uomo”.

Questo, cosa significa? Significa che l'imprinting non è più necessario? (...) Aspetto una risposta.

*D – È superato.*

Non è superato. Comunque sia, fa parte dell'individuo, è uno degli elementi che l'ha costituito, è una cosa acquisita e, quindi, resta nell'individuo stesso; tant'è vero che, se ricordate, avevamo detto che questo orientamento della materia che avviene nei corpi dell'individuo fin dal suo incarnarsi attraverso la materia minerale, dà la forma a quello che sarà il suo percorso evolutivo; incomincia a tracciare la strada, il percorso che l'individuo avrà. Giusto?

Quindi, non commettete l'errore di pensare che, quando un modulo non è più l'elemento più importante – apparentemente – per portare avanti l'evoluzione dell'individuo (e quindi, di conseguenza, anche di tutta la razza), questo modulo non esista più o non abbia più alcuna importanza, non sia più necessario; in realtà è entrato a far parte dell'individuo, non ha più funzione di costituire, ma lascia il suo segno e, quindi, è parte attiva, integrante e strettamente necessaria perché l'individuo continui a progredire secondo quell'indirizzo dato da quel modulo all'interno dell'evoluzione che porta avanti nel cosmo. Chiaro fin qua?

*D – Scusa, Scifo, ma allora, per esempio, il passaggio dall'animale all'uomo, potrebbe essere l'aggregazione fra l'imprinting e l'istinto?*

No no no. L'istinto, secondo modulo che abbiamo stasera definito per far procedere l'evoluzione dell'individuo (limitiamoci all'individuo per semplificare le cose), un po' alla volta diventa qualcosa che fa parte dell'individuo ma non ha più la preminenza assoluta, non è più quello che domina primariamente lo svolgersi dell'esperienza dell'individuo, ma questo avverrà attraverso l'aggancio a un nuovo modulo che risuonerà all'interno dell'individuo e che darà un tono diverso – non diverso come “qualità”, ma diverso come “quantità” all'interno dell'individuo – per portare l'individuo ad evolversi attraverso o grazie al nuovo corpo che possiede, che sarà poi il corpo akasico. Questo modulo, naturalmente, è costituito dalle vibrazioni provenienti dagli archetipi permanenti. D'accordo?

*D – Scifo, all'ultima incarnazione animale c'è già un po' di corpo akasico costituito, mi sembra.*



Sì, sì, sì, c'è già, c'è già. Chiaramente, se dovessimo parlare di tutte le sfumature, sarebbe una cosa immane; non penso che varrebbe poi la pena. E' chiaro che è meglio, è più semplice, riuscire a spiegare tutta la teoria parlando dei casi limite, dei casi più fissi, più sicuri, in modo da poter avere una visione tranquilla, per scalini, di tutto il discorso.

Fino a qua ci siamo, allora, creature?

Quindi, ecco che abbiamo questi 3 moduli: l'imprinting, l'istinto, e gli archetipi permanenti, che sono tre richiami all'evoluzione; giusto?

Considerate un attimo le forme di evoluzione che noi vi abbiamo citato nel tempo; quali sono? Le avete citate anche voi questa sera.

*D – Forma, materia e la coscienza.*

Evoluzione della materia, della forma e della coscienza. Allora pensate un attimo, correlazionando i tre moduli che abbiamo dato con queste tre forme di evoluzione, che – ripeto – non sono “una” o “l'altra” ma sono spesso, anzi sempre contemporanee, in realtà.

L'evoluzione della materia è governata principalmente dal modulo dell'imprinting; è ovvio, no?, perché essendo l'imprinting quello che dà l'orientamento alle materie, è chiaro che la materia è regolata principalmente, essenzialmente, a questo livello, attraverso l'imprinting.

L'evoluzione della forma non può essere che regolata dall'istinto. Voi sapete che, grazie ai bisogni dell'animale, grazie alla sua reattività all'interno dell'ambiente in cui l'animale vive, nel corso dei millenni l'animale acquisisce un istinto che molte volte porta anche alla modificazione genetica e alla trasformazione, quindi, dell'animale stesso. Pensate alle trasformazioni che ci sono state in certi tipi di animali, ad esempio, dall'era glaciale all'era successiva; cioè da un bisogno di vivere in un ambiente estremamente freddo a trovarsi, gradatamente, a vivere in un ambiente in cui tutte le difese che la forma aveva messo in atto per difendersi dal freddo non erano più strettamente necessarie e indispensabili. Giusto? Mi sembra, quindi, evidentissima questa relazione.

Come altrettanto evidentissima mi sembra la relazione tra l'evoluzione della coscienza e il terzo modulo, che è quello degli archetipi; i quali, col loro rintoccare, un po' alla volta spingono – o meglio: tirano – la coscienza dell'individuo verso quelle vibrazioni che essi emettono al fine di far comprendere l'individuo e quindi di farlo arrivare ad acquisire nuova evoluzione. Qualcosa da chiedere su questo? Mi sembra abbastanza semplice, logico, razionale. Magari, qualcuno di voi poteva avere dei dubbi o necessità di qualche delucidazione.

*D – Non riesco a ... La legge naturale, in tutta questa evoluzione, che correlazione ha .... serve soltanto a preparare l'ambiente?*

La legge naturale è necessaria, indispensabile, perché tutto questo avvenga!

*D – Quindi è qualche cosa che prepara tutto l'ambiente esterno a questa ...*

Non prepara l'ambiente esterno: collabora con i moduli. Pensa al minerale (per fare l'esempio più semplice): come potrebbe avvenire l'imprinting se non vi fosse la reazione del minerale all'ambiente in cui è inserito?

*D – Quindi è l'ambiente esterno che collabora in contemporanea al tutto ...*

Quindi, cercate di arrivare ad ottenere questa visuale dei discorsi che vi abbiamo fatto, considerando gli elementi non ognuno a sé stante ma tutti compenetrantisi; non a caso vi avevamo detto ultimamente che dovete pensare alle vibrazioni della “vibrazione prima” come dirette orizzontalmente e quelle degli archetipi dirette verticalmente; è chiaro che i due punti si incontrano, in qualche momento, e sono questi punti di incontro quelli che costituiscono i passaggi evolutivi dell'individuo all'interno della sua evoluzione. D'accordo?

*D – Mi son dimenticato una cosa: ma forse l'istinto deriva dall'imprinting?*

Eh, ci andiamo ad infilare in qualche cosa di poco importante, tutto sommato. Lasciamolo per gli anni prossimi; perché non penserete di esservi liberati di me, eh!

A questo punto, dunque abbiamo acquisito questa visione della Realtà un po' particolare nella quale, in qualche modo, abbiamo cercato di inserire tutti gli elementi che potessero farvi comprendere la struttura della Realtà e del cosmo in cui vivete. Ecco, quindi, i piani di esistenza, i vari tipi di materie, adesso i moduli, gli archetipi permanenti e ... gli archetipi transitori?

Il nostro amico Scifo ha perso di vista qualcosa ... E' che, per poter parlare degli archetipi transitori, è forse necessario operare qualche capovolgimento di fronte. Alcuni di voi sono arrivati a congetturare che gli archetipi transitori fossero una sorta di forma pensiero; ovvero fossero una sorta di forma pensiero di elementi che si aggregano allorché alcuni individui, o più individui, desiderano fortemente qualche cosa. Pensate che sia possibile il parallelo?

*D – Secondo me no.*

*D – Non possono essere svincolati da ...*

*D – Sono componenti degli archetipi permanenti.*

Questo punto è da chiarire: che differenza c'è tra gli archetipi transitori e gli archetipi permanenti?

*D – I transitori devono essere superati.*

*D – I permanenti sono indispensabili, i transitori ...*

*D – I permanenti nascono dall'Assoluto, i transitori nascono dall'uomo.*

Sempre più bravo sta diventando questo “ragazzino”! Dice: “Partiamo, dunque dalla loro costituzione”. Come abbiamo visto, gli archetipi permanenti nascono – come ha detto il nostro discepolone, lì – per provenienza dall'Assoluto, direttamente sono situati sul piano akasico e servono a guidare l'evoluzione della razza e, anzi, se vogliamo allargare un po' di più il discorso, l'evoluzione del cosmo stesso. Gli archetipi transitori, invece, nascono dall'uomo e si creano a mano a mano che gruppi di individui arrivano a comprendere certi particolari, certe comprensioni, a credere che queste comprensioni siano giuste, siano vere, siano “vere comprensioni”, arrivando a strutturare una parte della materia akasica in insieme di vibrazioni che possiamo definire “archetipi transitori”. Perché archetipi, perché usare lo stesso tipo di termine per i due elementi? Sarebbe stato più semplice, anche per me, per poterne parlare a voi, escogitare due termini diversi, perché questo può generare confusione o, magari, nel discorso vi è uno sbalzo di vibrazione ed ecco che esce un “permanente” invece che un “transitorio” e voi non capite più niente.

Ma, in realtà, abbiamo pensato che fosse l'unico modo per farvi comprendere l'essenza di questi elementi, perché tutti e due sembra che abbiano la stessa funzione, sia il permanente che il transitorio; pensateci bene. Nella vostra immaginazione, nella concezione che vi siete fatti di questi due elementi, non è forse vero che sia il permanente che il transitorio sembra che abbiano la funzione di essere “da faro”, “da guida” per gli individui incarnati?

La Realtà va osservata considerando il vostro corpo akasico. Non avete un'idea precisa di come possa essere il vostro corpo akasico. Noi non ne abbiamo mai parlato; non ne parleremo – non abbiate paura – neanche questa sera; ma, forse, è bene limare l'impressione che voi potete avere di questa parte di voi stessi. L'impressione, considerando i discorsi passati - che parlavano di isole akasiche, “ciccione” akasico, e via e via e via e via – è che i vostri corpi siano una sorta di “frittella akasica” spalmata uniformemente su una certa porzione di piano akasico al quale voi fate capo; giusto? Bene, dovete ribaltare completamente questo pensiero; perché, se proprio volete pensare al vostro corpo akasico come a una frittella, non la dovete pensare orizzontale ma la dovete pensare verticale! Naturalmente, sto parlando in questi termini per farvi capire, è chiaro. Ovvero, il vostro corpo akasico attraversa tutti gli strati di materia akasica, dal più pesante al più sottile, e si distribuisce in questa maniera all'interno del

piano akasico.

Ora, noi avevamo detto che quando più individui hanno raggiunto le stesse comprensioni – se ricordate – tra i corpi akasici degli individui si creano delle vibrazioni che finiscono con incontrare le vibrazioni consimili di chi ha compreso le stesse cose, producendo degli allacciamenti coi corpi akasici di questi altri individui; giusto? Dal che eravate arrivati alla costituzione dei “ciccioni”, o delle isole akasiche (come poi, un po’ più poeticamente è stato detto successivamente). Bene; allora, considerate gli archetipi transitori come la costituzione di questi collegamenti tra corpi akasici che hanno compreso, o pensano di aver compreso ... o, quantomeno, - possiamo dire – hanno compreso sì, ma soltanto una porzione, una parte della Verità; che certamente sentono vera, credono vera, ma credono anche, solitamente – nella solita presunzione umana – assolutamente vera; senza rendersi conto che ciò che credono vero è soltanto una sfumatura della Verità e quindi non può essere che transitoria. Capite?

Ecco, quindi, che quando sul piano fisico più persone arrivano a comprendere un determinato fattore, attraverso percorsi più o meno simili, estraendo da questi fattori il succo della loro esperienza e comprendono qualche cosa all’interno del loro corpo akasico, questa circolazione di vibrazioni, di comprensione, di raffronto - in qualche modo, si può dire – tra il proprio corpo akasico e il corpo akasico degli altri, crea un insieme di vibrazioni akasiche che può essere definito archetipo.

Perché archetipo? Perché, essendo la comprensione dell’akasico, queste comprensioni, quest’idea della realtà che è stata compresa e condivisa da più individui, essendo scritta nell’akasico verrà portata anche nella vita successiva. Giusto? Ed ecco, quindi, che avrà la funzione di archetipo, di modello, per la creazione di certi fattori tipici dell’evoluzione della razza; valido per certe porzioni della razza, ma magari non valido per altre porzioni della razza stessa.

È un po’ complicato, ma comunque mi sembra abbastanza chiaro.

Se volessimo fare dei collegamenti con i vostri pensatori, potremmo dire che è a questo livello che si situano le “idee” di Platone; potremmo dire che è a questo livello che si situa il “super-Io” di Freud; potremmo dire che è sempre a questo livello che si situa “l’inconscio collettivo” di Jung; tutte forme cioè di comprensione che credono di essere delle comprensioni assolute mentre in realtà sono delle comprensioni relative e, come tali, parziali, come tali incomplete e, come tali, non in grado di portare – se non attraverso ulteriori esperienze ed aggiunta di comprensioni di sfumature – a quella che è la vera comprensione degli elementi che quell’insieme di individualità che sta compiendo un percorso parallelo deve arrivare a comprendere.

Ecco, quindi, che è importante comprendere – da parte vostra – che la differenza tra archetipi permanenti e archetipi transitori principalmente nasce proprio da questa genesi diversa, e che l’archetipo permanente in se stesso è completo e, oserei dire, assoluto – ecco perché “permanente” – mentre l’archetipo transitorio ha la sua genesi dallo scontro con la vita, con l’esperienza, quindi dalla comprensione che si acquisisce dall’esperienza, è perfettibile e, come tale, è “transitorio”.

*D – Scusa, Scifo, quindi nella successiva incarnazione si parte dall’archetipo transitorio che noi abbiamo costituito?*

Diciamo che, in linea di massima, tranne nei casi di particolari bisogni evolutivi, certamente quello che si è compreso serve da base, da supporto, da modulo – visto che abbiamo usato “modulo” come termine – per l’incarnazione successiva o le incarnazioni successive; e da qui, quindi, anche potete aver ragione di molti fattori esaminando queste cose; che in realtà, poi, non è che vi servano a molto, perché quando ben sapete queste cose non è che avete compreso la Realtà ma, a volte, riuscire a comprendere diciamo “filosoficamente” tutti i vari elementi costitutivi della Realtà, può arrivare a farvi comprendere e accettare certe cose che vi succedono; è questo l’importante, più che il concetto in se stesso.

Abbiamo dunque visto che il corpo akasico dell’individuo va pensato come una “frittella” verticale, d’accordo?; però bisogna tener conto di una cosa importante: noi abbiamo sempre detto che la vita che vivete è un’illusione, che persino l’evoluzione stessa – che voi percepite come tale – in realtà è un’illusione; perché, in realtà, voi già tutto avete compreso; si tratta soltanto di riscoprire quello che già sapete e ricreare quegli allacciamenti tali che vi possano rendere quello che voi sapete pienamente consapevole a tutto il vostro essere. Giusto?

Ma, allora, se voi tutto già sapete, tutto già avete compreso, e il vostro corpo akasico attraversa tutta la materia akasica, è chiaro che vi sono tutte le porzioni del vostro corpo akasico che sono già in contatto con le vibrazioni dei vari archetipi permanenti; perché, in realtà, voi già tutto avete compreso, quindi avete già compreso anche tutti gli archetipi.

Ecco perché vi ho fatto mettere la “frittella” in piedi, invece che sparpagliata per terra!, perché in questo modo, allora, potrete rendervi conto che siete sotto l’influenza continua non di un archetipo ma di tutti gli archetipi; e il fatto che voi un po’ alla volta comprendiate, aggiungete nuova comprensione, magari passando attraverso l’illusoria comprensione degli archetipi transitori, vi porta di volta in volta ad avanzare faticosamente sulla scala degli archetipi permanenti; o, meglio ancora, vi porta di volta in volta a collegare una porzione del vostro corpo akasico alla comprensione di un certo tipo di archetipo, e quindi ad avanzare nella realiz-

zazione della vostra verità, della vostra realtà. Riuscite a vederlo questo cammino? Qualcosa da chiedere su questo?

*D – Gli archetipi transitori agiscono finché siamo nel ciclo della vita e della morte?*

Gli archetipi transitori agiscono fino a quando quelle isole akasiche che si sono create non hanno superato quella comprensione transitoria e parziale che avevano raggiunto. Nel momento in cui la comprensione diventa più piena, più complessa, più ricca di significati e più vera, ecco che quel legame tra i vari “ciccioni” cambia di qualità e, quindi, cambia anche la sua proiezione all’interno del piano fisico. Tenete conto che gli archetipi transitori non sono lì soltanto per fare numero, ma servono come modulo all’evoluzione sociale, per esempio. Chiaramente, appartenendo a gruppi, controllano, dirigono, danno un imprinting all’evoluzione sociale di una razza – di una razza in senso fisico, non in senso nostro – all’interno del piano fisico. E questo è un discorso secondo me molto interessante, molto complesso, che sarebbe bello poter esaminare nel tempo, magari... che so io ... guardando l’evoluzione di particolari razze, di particolari popoli all’interno del vostro pianeta.

*D – Durante la discussione avevo detto una cosa; dell’aver un livello di sentire 7, ad esempio, ma manifestarne di meno, 6 o 5, ecc.; adesso, con la considerazione che noi comunque abbiamo già raggiunto il livello di sentire massimo, è lo stesso discorso? Che non ce ne rendiamo conto a causa degli impedimenti, dei limiti dell’Io? E’ lo stesso processo? E’ così che si può ragionare?*

Direi di sì, va abbastanza bene; non come avete ragionato nel corso della discussione; perché se l’individuo ha un sentire 5 e i suoi corpi sono strutturati nel modo giusto, esprimerà sempre e comunque il sentire 5; non potrà mai esprimere un sentire 4.

*D – Allora quell’esempio, che mi hanno suggerito fosse di Vito, perché io non lo ricordo, di quello che assiste a una lite e ha la possibilità di intervenire oppure di chiamare aiuto, oppure di andar via e lasciare tutto come sta, che esempio era?*

Ma non è una “scelta” di esprimere un sentire; è diverso il discorso. Non è che tu ti metti lì e dici: “Adesso esprimo il sentire 1 o esprimo il sentire 5?”, no; è la situazione in cui ti vieni a trovare che può indurti ad agire secondo un determinato parametro od un altro. Certamente, se non vi è la spinta esterna che ti condiziona in qualche modo, per qualche motivo, a comportarti in una certa maniera, tu comunque esprimerai sempre il massimo sentire che sei in grado di esprimere.

*D – E che cos’era, allora, che faceva la differenza? Quello del sentire 4 se*

*ne va via senza poi provare rimorsi in seguito; ... perché, allora quello del sentire 7 può andar via ma sente il rimorso di non aver fatto di più?*

Perché voi pensate le cose rigide e schematiche; il sentire 7 non è un sentire preciso, è una somma di sfumature di sentire; non è che esista in realtà un sentire 7: esiste un sentire 7a, un sentire 7b, un sentire 7c, e via e via e via e via; dove il sentire 7b contiene il sentire 7a ma ha una sfumatura in più. Quindi, chi ha il sentire 7 esprime una certa condizione all'interno della situazione che sta vivendo; avrebbe la possibilità di arrivare a comprendere qualcosa e quindi – attraverso l'azione – di raggiungere il 7b, ma non la mette in atto. E questo avere la possibilità ma non mettere in atto è ciò che provoca poi la reazione all'interno dell'individuo; mentre invece quello che, all'interno di una situazione, può esprimere – perché non ha ancora nessun altro aggancio per poterlo fare – il sentire 7a, esprimerà il suo sentire 7a e non avrà nessun problema, a quel punto, perché sarà in completo accordo con quello che può esprimere.

*D – Sì, ecco; avendo fatto le sottoclassi “a b c” mi sembrava che fosse lo stesso che dire 7 o 6 o 5, insomma.*

Non proprio.

*D – Non è direttamente proporzionale all'agire.*

Sì, diciamo di sì.

*D – Posso farti ancora una domanda?*

Sì, anche con un po' più di coraggio; non c'è problema. Non picchio stasera.

*D – Hai detto che, in fondo, noi già tutto sappiamo e che riscopriamo man mano, con le esperienze, il nostro corpo akasico. Che cos'è che ci impedisce di conoscere il nostro corpo akasico? È l'Io che impedisce di scoprirlo tutto quanto insieme? Non so se riesco ad esprimermi ... Perché, insomma, se già lo conosciamo questo corpo akasico, sappiamo tutto quanto ...*

Tu vuoi dire che sono 25 anni che parliamo e mi fai ancora una domanda così?!

*D – E' per questo che te lo dicevo con una certa timidezza!*

Mi rifiuto di risponderti! Fattelo spiegare dagli altri; può darsi che qualcuno l'abbia capito. Se no, vuol dire che ricominceremo tutto da capo!

*D – Stavo pensando: a proposito di quegli archetipi transitori che costituiscono in pratica un modello per un intero “ciccione”, possono essere, ad esempio, le istituzioni attraverso cui una certa ... - chiamiamola “civiltà”, più che “razza”, sennò mi confondo – si riconosce? Non so, mi viene in mente Vico,*

*che diceva che uno dei punti fondamentali era il fatto, ad esempio, che gli uomini avessero imparato a rispettare una religione, a rispettare delle leggi, piuttosto che non ... Sono questi qua gli archetipi transitori?*

Ma, in buona parte direi di sì.

*D – Tu avevi fatto, tanti e tanti anni fa, l'esempio del matrimonio (avevamo fatto, no?); è un archetipo transitorio allora?*

Certamente. Qua potrete divertirvi tantissimo a cercare gli archetipi transitori e gli archetipi permanenti, però ...

*D – Scifo, ma gli archetipi transitori non sono anche legati all'imprinting?, cioè quella ... no ... sì ... praticamente il tipo di esperienza che un gruppo di persone hanno fatto?*

Ma, direi che ... sì, come tipo di cammino, senz'altro il cammino è quello. Che poi siano legati in particolare all'imprinting, be', certamente, perché nascono, poi, alla fin fine, dall'imprinting; la genesi prima dell'evoluzione dell'individuo all'interno della materia nasce dall'imprinting, poi, alla fin fine, la spinta evolutiva; guidata poi da tutte le altre spinte che ci possono essere, ma certamente l'imprinting è il primo modulo che mette in atto la creazione dell'evoluzione.

*D – M l'archetipo, in se stesso, che cos'è?*

Quale archetipo?

*D – L'archetipo ... mettiamo ... permanente. Che cos'è? Me lo puoi dire?*

Che cos'è... è una vibrazione! Come posso definirtelo, fartelo comprendere in un altro modo? Dio che cos'è? C'è altro modo per poter farlo comprendere?

*D – No, ma scusa, Scifo ...*

Dimmi, caro. Tu sai cos'è? Allora spiegalo!

*D – No, la mia domanda ingenua che ho fatto prima. Possiamo sbizzarrire la nostra fantasia a cercare gli archetipi transitori; sui permanenti, personalmente, sono più in crisi; perché, allora, non so, l'amicizia, l'altruismo, la generosità, possono essere considerati archetipi permanenti perché sono qualcosa che continuerà nel tempo ... Saperne almeno uno!*

Transitorio o permanente?

*D – Permanente! Per i transitori c'è solo l'imbarazzo della scelta!*

Beh, te ne dico uno, il più grande: l'amore!

*D – Per cui i transitori possiamo riassumerli in quelle che sono le istituzioni,*



*le convenzioni umane; i permanenti forse i valori, che muovono l'uomo ...*

Allora: abbiamo l'Assoluto, che emana la "vibrazione prima" e, diciamo, subito dopo – ma sapete che il tempo in questo caso non ha nessun senso – si crea il primo archetipo permanente, supponiamo che sia l'amore. Giusto? Questo archetipo permanente incomincia a vibrare e, siccome Dio quando fa le cose le fa in grande, non le fa in piccolo; no?; e sa tutto, perché è anche onnisciente, beato Lui! – così potrei immaginare che ragioni: "Io ho fatto l'archetipo permanente dell'amore, questo archetipo vibra e, un po' alla volta, interesserà tutto il cosmo richiamando a sé tutta la Realtà, ... però però mi sembra un po' rarefatto! Siamo sicuri che quei poverini riescano a capire?", e siccome Lui non può che essere sicuro di tutto, sa che non ci riuscirebbero; ed ecco allora che, per coadiuvare l'opera dell'archetipo dell'amore, crea altri due archetipi permanenti, che sono collegati all'amore ma non sono l'amore, sono ... (faccio a caso, chiaramente, perché questo qua è soltanto un discorso per farvi comprendere, ovviamente), sono l'amicizia e la fratellanza. Naturalmente, poiché Lui tutto sa, si rende conto che tre archetipi sono un po' una cosa miserina per quel Disegno grandioso che voleva creare Lui, no?, e allora cosa fa? Crea, da questi 2 archetipi, altri 4 archetipi, che si collegano a una forma un po' più bassa; e da questi 4 poi ne crea 16, e via e via e via, arrivando sulle soglie del piano akasico. Questi archetipi sono tutti, in se stessi, ognuno importante per comprendere una parte della Realtà; compresi in se stessi danno la comprensione assoluta di un elemento della Realtà, però servono da porta, da chiavi, per salire alla gerarchia successiva di archetipi, che comprende quelli appena acquisiti ma che, in realtà, allarga la loro visuale. In questo senso si può osservare la gerarchia che avevamo citato come tipica della costituzione dei vari archetipi.

*D – Non so se ho sentito male, ma mi sembrava che quando hai detto: "l'archetipo dell'amore si collega a due archetipi, che sono la fratellanza e l'amicizia", hai detto che anche questi sono archetipi permanenti?*

Sì, tutti permanenti; ognuno in se stesso Verità Assoluta, ognuno in se stesso costituito da tutte le sfumature di quel tipo di comprensione costituito dai due opposti dell'archetipo stesso, quindi un archetipo né positivo né negativo ma un archetipo con tutta la realtà che lo circonda, tutti necessari per poter andare allo scalino successivo. Da qua tutta la teoria esoterica delle varie "porte" da aprire per arrivare alla Verità, e da qua anche le gerarchie di tipo religioso che, simbolicamente, sono state tramandate nel tempo.

*D – Scifo, scusa, ma allora, alla fine della fiera, ce n'è uno permanente, unico, da cui emanano gli altri, che è quello dell'amore!*

No; ce n'è uno, permanente, unico, che non può essere che l'Assoluto!

*D – Che ne fa uno, che è l'amore.*

Diciamo che il mio era un esempio, per farvi comprendere

*D – Mi pare che fratellanza e amicizia rientrino nell'amore universale, nella tendenza all'armonia dell'universo e quindi all'amore. Mi pare che non siano distinguibili, ma ne facciano parte.*

Certamente, e cosa ho detto io? La fratellanza è una cosa da comprendere, una Verità Assoluta da comprendere, e soltanto allorché avrai compreso in tutte le sue sfumature questa Verità Assoluta, potrai passare all'archetipo successivo che è quello dell'amore, che comprende la fratellanza ma non è soltanto la fratellanza.

*D – Fa parte di una gerarchia di archetipi, che arrivano al top dell'archetipo.*

Certamente; dove – contrariamente a quello che succede sul piano fisico – nessuno cerca di prevaricare gli altri.

*D – Potresti spiegarci il collegamento che c'è tra archetipi permanenti e transitori?*

Mi sembrava di averlo già spiegato. o sto invecchiando o non sei stata attenta. Voi cosa dite? L'avevo già spiegato? (R.: Sì, sì.) Allora non sei stata attenta tu! Meno male, perché cominciavo a preoccuparmi!

No, d'altra parte capisco che, se voi fate soltanto la metà della fatica a capire quello che dico, la metà della fatica che faccio io a cercare di dirvelo, senza dubbio sarete tutti molto ma molto stanchi. Quindi non so se è il caso di parlare di libertà e di libero arbitrio ... Ma sì ...

*D – Scusa, Scifo, un'unica cosa, io sono molto nuovo, vengo di rado qui: non ho le idee troppo chiare sul piano akasico.*

Questo è un grosso problema. Non ti resta che ...

*D – Me lo puoi dire in due parole?*

In due parole è impossibile. Leggi, caro, tanto c'è tutto il tempo che vuoi. Il tempo non esiste.

Il tempo non esiste: questa è una cosa importante da ricordare perché il tempo esiste soltanto nella relatività; giusto? Non è "l'eterno passato presente e futuro", è "eterno presente".

La libertà ... Vi scandalizzereste molto se vi dicessi che la libertà è una parola senza senso?

Come qualcuno – secondo me, giustamente – diceva, tra di voi,

“ma libertà da che cosa?”. Chi di voi mi sa dire libertà da che cosa?

*D – Dall’Io.*

*D – Potrebbe anche essere.*

Può bastare? È questa la libertà che voi intendete?

*D – No, perché sarebbe solo legata alla personalità, all’individualità, però ci sono tante altre esigenze.*

Libertà da cosa, allora?

*D – Libertà dai condizionamenti.*

Eh! Non è che cambi molto, anche perché tutta la tua esistenza è fatta di condizionamenti; come minimo sei condizionata da te stessa.

*D – Libertà dal cammino che uno deve fare per raggiungere lo stato di maggior coscienza.*

Quindi libertà nel voler non essere una parte dell’Assoluto!?

*D – No.*

*D – È impossibile.*

Libertà è un concetto di comodo che non ha realmente alcun significato perché, solitamente, viene usato in senso tremendamente egoistico, il più delle volte per mascherare quelle che sono le proprie vere intenzioni. Ah, quanta gente è morta per la libertà! Quanti libri sono stati scritti su persone morte per la libertà, e poi ... e poi magari si scopre che dietro la libertà c’era chissà quale motivazione politica, o economica, e via e via e via e via.

La libertà è un mito creato dall’uomo perché gli fa piacere pensare di essere libero di fare, di essere talmente importante nel cosmo che può essere libero di creare il destino del cosmo stesso e, se fosse così, povero cosmo!

Se la libertà, dunque, è un concetto alla fin fine privo di reale significato, pensate che anche il libero arbitrio possa essere privo di reale significato?

*D – No.*

Il libero arbitrio – come voi avete detto – è la possibilità che ha l’individuo di scegliere. Certamente vi sono delle sfumature del libero arbitrio che riconducono all’Io; è ovvio che l’individuo che ha un Io molto forte deve illudersi e credere di poter scegliere sempre e comunque, perché altrimenti perderebbe la sua potestà sulla realtà che lo circonda.

Ora, il problema – secondo il mio punto di vista – non è tanto se l’uomo possenga o meno il libero arbitrio, ma porsi nell’ottica che, ... se io ho detto che esiste, esiste! A parte questa battuta. ... porsi nell’ottica che

il problema da risolvere è com'è possibile che esista il libero arbitrio in concomitanza con l'esistenza di un Eterno Presente, in concomitanza con l'esistenza di un Grande Disegno in cui tutto esiste, in concomitanza – alla fin fine – con l'esistenza dell'Assoluto stesso! Giusto? Questo, forse, è il nocciolo della questione.

Lasciamo perdere l'Assoluto, anche se poi il discorso si può allargare fino a Lui tranquillamente, e cerchiamo di comprendere perché e in che maniera è possibile, proprio in pratica, non dal punto di vista filosofico - anche se la filosofia a questo punto ci può venire in aiuto attraverso i suoi concetti – cerchiamo di comprendere perché io ho detto che il libero arbitrio esiste.

Vi è una sola condizione, unica e possibile, filosoficamente valida e razionalmente accettabile, per cui il libero arbitrio possa esistere, pur in presenza dell'esistenza dell'Eterno Presente e di un Grande Disegno pensato dall'Assoluto. Non la vedete, creature?

*D – (risposte sovrapposte)*

Ho sentito una vocina che mi sembra molto vicina alla verità: l'unica possibilità è che il Disegno contenga già tutte le possibili scelte. E non soltanto, ma che il Disegno sia creato tenendo conto di quelle che sono le nostre scelte; e non che noi facciamo le nostre scelte in concomitanza con quello che è scritto nel Disegno; è esattamente l'opposto. E, siccome tutto questo avviene al di là del tempo – in una situazione difficile per voi da immaginare, ma tale per cui tutto è contemporaneo – questo significa che l'uomo in realtà non soltanto ha la possibilità di scegliere, ma è lo stesso creatore del Disegno. Essendo il creatore del Disegno, ogni limitazione che il Disegno eventualmente sembra porre all'individuo, in realtà è una sua scelta.

Ecco quindi che, da questo punto di vista, il problema del libero arbitrio è un problema che non esiste.

*D – E' come scegliere dei fotogrammi che son già esistenti. Ed esistono perché l'uomo li ha scelti.*

Certamente. Ed esistono perché sono stati “fotografati” (diciamo così) tenendo conto delle scelte che voi avreste fatto. Quando tutto viene creato, emanato (come volete voi), quando tutto il cosmo viene “modulato” (usiamo questo termine, tanto per cambiare un po'), questa modulazione avviene in tutte le sue diramazioni, in tutti i suoi elementi, quindi tenendo conto di tutto ciò che conterrà.

*D – E' stato detto, anni fa, “tu sei il creato ed anche il creatore” e credo che questo discorso si riallacci al Disegno, in cui noi diamo la pennellata,*

*adesso mi sembra (non so se capisco bene) che il Disegno venga fatto in conseguenza diretta di quello che noi manifesteremo per forza; cioè, come per calcolo, si saprà già che noi non potremo fare che “quella” scelta. Capisco che qua si rientra nel tempo un'altra volta, ma forse noi abbiamo bisogno di riagganciarci un attimo al tempo in ogni modo ...*

Certo, certo; ma, in realtà, se voi siete una parte del Tutto, al punto tale che siete il Tutto stesso, non soltanto la pennellata è vostra ma tutto il Disegno è creato da voi; questo, al di fuori del tempo, al di là del tempo. Certamente, se poi il problema si osserva dal punto di vista della relatività, allora si possono fare tutti i discorsi che si vogliono e considerare se l'uomo – considerato avulso dal Grande Disegno, senza ricordare il Grande Disegno, senza ricordare l'evoluzione, senza ricordare l'Assoluto, e via e via e via e via – ha libertà di scelta all'interno della vita che vive, e basta che uno pensi che qualsiasi scelta che l'individuo compie la compie a conseguenza di una sua scelta precedente, è già evidente che, qualsiasi scelta compia, è già condizionata; quindi non può essere libera. Giusto? In realtà diventa libera nel momento in cui tutte le scelte gli appartengono; il che significa che, alla fin fine, anche quello del libero arbitrio finisce per essere un falso problema.

Ma chiediamo al nostro amico M., che era il più accanito contestatore del discorso del libero arbitrio: ti soddisfa?

*D – Sì, abbastanza. E' impossibile da concepire, secondo me. Però, sì, mi sta bene.*

Certamente. Ma, razionalmente, tu che hai un bel cervellino, ti sembra che ti vada bene? Vedi qualche pecca?

*D – In questo momento no; poi non lo so.*

Bene, creature, pensateci; pensateci tutti quanti e vedremo, col tempo, se troverete qualche pecca nel mio ragionamento; ed io spero, mi auguro di no.

*D – Sembra anche un atto d'amore dell'Assoluto il fatto di predisporre per noi varie possibilità, dove si possa scegliere quella che al momento ci sembra più congeniale a noi, no?*

Sì, certo. A questo punto, potremmo dire – con una frase abbastanza sensazionalistica e ad effetto, detta apposta, tanto per stupire e ricordandolo a ognuno di voi, e di noi - che in realtà è l'Assoluto stesso, la creazione del cosmo è il più grande atto egoistico che possa essere stato compiuto, in quanto ci fornisce tutte le giustificazioni!

E con questo, creature, serenità a voi!

*Scifo*

# I molti alla ricerca dell'Uno

---

In principio è l'Uno.

L'Uno è perfetto e completo in ogni suo attributo.

In Lui tutto È.

Ma fa' attenzione a quanto sto dicendo, anche se so già quanto per te sia difficile concepirlo:

*In Lui tutto È.*

Non:

*“è stato”, “sarà”, “era”, “fu”.*

Semplicemente:

*È.*

Questo significa che nell'Uno non vi è movimento di alcun tipo, non vi è scorrere, non vi è nulla che muta.

Questo significa che nell'Uno non vi può essere nulla in divenire, e che tutta la Realtà nell'Uno esiste contemporaneamente con tutte le sue caratteristiche.

Tu ti chiedi cosa c'era prima che l'Uno mettesse in atto la creazione.

Se tu avessi davvero capito quello che ho appena detto non mi faresti questa domanda.

Nell'Uno non vi può essere “prima”, non vi può essere “dopo” perché tutto È, contemporaneamente.

Questo significa che la creazione esiste nell'Uno già tutta creata.

Sei tu che la osservi, spostando la tua attenzione da un elemento

all'altro di ciò che È, che crei, nella tua percezione, il senso del tempo, del "prima" e del "dopo".

Ma, in Verità, non esiste nulla che abbia avuto esistenza prima o dopo qualcosa d'altro.

Se ciò fosse possibile, significherebbe l'esistenza di qualcosa al di fuori dell'Uno e ciò renderebbe l'Uno qualcosa di diverso dall'Uno stesso, poiché non avrebbe tutto in Sé, non potrebbe essere l'Uno.

È dall'interno di te stesso, non da una qualità dell'esistente, che nasce la fuorviante sensazione del trascorrere delle cose, dell'accadere delle esistenze, del fluire del tempo, dello sbocciare di un fiore, dell'andare incontro alla morte, dell'evoluzione stessa.

È per questa tua intrinseca capacità di percepire la successione di realtà che "sono" come successione di realtà che "divengono" che tu, individuo incarnato, puoi essere considerato il vero burattinaio della tua esistenza.

Non capisci.

Lo vedo.

Lo sento.

Continui a non capire come mai, allora, esistono la varietà delle forme, l'evoluzione della coscienza, il mutare del tuo stesso pianeta.

Ti ripeto il concetto nella speranza che tu riesca a farlo tuo:

*nell'Uno tutto È.*

E quando dico "tutto" intendo veramente "tutto", senza che nulla possa restarne escluso.

Questo significa che ci sei tu, al suo interno, in tutte le forme che sono state tue ma, anche, in tutte le variazioni di ogni tua forma nel tempo e nello spazio.

Tu appena nato.

Tu bambino.

Tu adolescente.

Tu adulto.

Tu vecchio.

Tu disincarnato.

Tu che devi ancora comprendere.

Tu che hai già compreso.

Tu che non riconosci l'Uno...

e tu che ti senti ormai congiunto con Lui.

Tu che sei Lui.

Perciò, in Verità, bisogna arrivare a dire che non ti sei mai staccato

dall'Uno così come non l'hai mai ritrovato, dal momento che sei sempre esistito in Lui in ogni più infinitesimale frammento del tuo essere.

Il tuo rapporto con l'Uno è lo stesso che vi è tra la candela e la luce: anche quando la candela è spenta la luce le appartiene, pur non essendo manifesta; allo stesso modo in cui la candela è un veicolo della luce sia che essa risplenda sia essa che giaccia inerte.

*Labrys*

Come spesso vi abbiamo ripetuto, è difficile per l'essere umano riuscire a formarsi un'idea di come sia l'Uno in realtà.

E questo fatto è comprensibile perfettamente se si fa riferimento agli strumenti che l'individuo incarnato possiede per elaborare le proprie concezioni.

Vediamoli, questi strumenti, in maniera un poco più dettagliata, cercando di scoprire i motivi (per lo meno quelli più semplici e più immediati) per cui, all'essere umano, la Realtà dell'Uno si rivela essere di difficilissima comprensione.

L'uomo, ormai lo sapete, usa i propri corpi per definire la propria esperienza e per relazionarsi con la realtà, sia che si tratti di quella soggettiva e relativa sia che si tratti, invece, di quella oggettiva e assoluta, che abbiamo spesso chiamato Realtà con la "R" maiuscola.

Il primo corpo attraverso il quale egli media la Realtà è il corpo fisico. Questo corpo arriva alla percezione della materia attraverso le sue varie caratteristiche (ad esempio la forma, il colore, i suoni) ed è evidente che non può essere in grado di rappresentarsi in maniera esatta l'Uno: come può essere possibile, all'uomo, raffigurarsi ciò che non ha forma poiché contiene tutte le forme, ciò che non ha colore poiché contiene tutti i colori, ciò che non ha suoni perché contiene tutti i suoni, quando è abituato a rappresentarsi il Reale attraverso una gamma relativamente semplice e non infinita di attributi, solitamente mutuati dalle sue percezioni di ciò che va sperimentando all'interno del piano fisico?

A parte questo concetto - già di per sé più che sufficiente a far comprendere l'impossibilità da parte del corpo fisico di percepire l'Uno nella sua totalità - è evidente che detto corpo fisico può avere la percezione soltanto di ciò che è tipico della materia fisica (la sola che ha caratteristiche per lui percepibili e interpretabili), cosicché la percezione realistica, da parte sua, dell'Uno - costituito dall'intera gamma delle materie che strutturano la Realtà e non dalla sola materia fisica - risulta, e questo è talmente ovvio da risultare banale, impossibile.

Un passo avanti nell'allargamento della visione dell'Uno viene compiuto dalla contemporanea presenza, nell'essere umano, di un corpo astrale, con la sua materia (così diversa da quella fisica) in grado di



percepire, interagire con l'altra materia astrale e di rappresentare per l'uomo- inteso come unità - lo strumento più idoneo a venire a contatto con quell'altra parte della Realtà costituita dalle emozioni e dai desideri. È evidente, però, che si tratta ancora di una visione limitativa nella percezione dell'Uno e anche la contemporanea presenza di un corpo mentale - malgrado gli ulteriori strumenti che esso offre all'uomo a favore della sua possibilità di elaborare secondo concatenazioni di pensiero la personale percezione dell'Uno - non cambia di molto, in fondo, i termini del problema: l'Uno continua a restare fuori dalla portata di comprensione dell'essere incarnato.

Intendiamoci un attimo: per quanto il pensiero umano possa costruire ragionamenti e processi logici nel tentativo di comprendere la Realtà dell'Assoluto, il suo lavoro si fonda su premesse - comunque sia - talmente relative e strettamente dipendenti da ciò che l'uomo-ragionante è, di momento in momento, che questa relatività non può far altro che indurlo a costruire dentro di sé un'immagine dell'Assoluto strettamente dipendente da fattori soggettivamente importanti: dai bisogni che l'uomo sente premere in sé alle sue condizioni fisiche, emotive e intellettive, dalle esperienze che egli ha compiuto fino a quel momento alle speranze che nutre verso ciò che ancora vivrà nel seguito del suo percorso umano.

In apparenza il discorso sembra avere la possibilità di conseguire un rapido mutamento in meglio allorché si tiene conto di quell'altro strumento che appartiene all'uomo e che, non essendo transitorio ma avendo una sua continuità di presenza lungo tutto il percorso evolutivo dell'individualità, appare poter essere in grado di cambiare grandemente la possibilità di percezione/comprendimento dell'Uno da parte dell'uomo, considerandone la funzione di collegamento tra la parte temporanea dell'individuo (corpi transitori) e il suo essere legato, invece, indissolubilmente all'Uno; questo, ovviamente, riferendomi al corpo akasico dell'essere umano, quel corpo della coscienza che sembra fare, in qualche maniera, da interprete della Realtà, percependola attraverso quello che abbiamo chiamato "sentire", ovvero la capacità di appropriarsi (sarebbe meglio dire "riappropriarsi") del succo della Realtà compreso attraverso l'aver fatto esperienza della realtà soggettiva sperimentata durante l'incarnazione.

Ad onor del vero non è che anche considerando la presenza del corpo akasico come elemento aggiuntivo e costitutivo dell'essere umano le cose possano veramente cambiare molto e l'Uno appaia più vicino e maggiormente comprensibile.

Certamente, dai discorsi fatti nel corso dell'insegnamento, sembra che lo strumento per eccellenza per avere finalmente una visione reale e

oggettiva dell'Uno possa essere proprio il corpo akasico, in quanto esso possiede il senso del sentire, considerato uno degli attributi dell'Uno stesso il quale, infatti, può anche venire descritto, dal punto di vista filosofico, come il Sentire Assoluto, dal momento che deve, per ovvie ragioni di imprescindibile Sua totalità e onnicomprensività, comprendere in Sé tutti i sentire esistenti.

In realtà il sentire dell'uomo può sì arrivare a percepire l'esistenza dell'Uno ma, senza dubbio, neppure esso può avere la possibilità di raffigurarselo in maniera più veritiera: il fatto stesso che il sentire dell'uomo si ampli nella riscoperta di se stesso indica la limitatezza della sua possibilità di abbracciare la totalità della Realtà, pur avvicinandosi senz'altro più dei corpi fisico, astrale e mentale a una condizione di minore soggettività e, quindi, a una maggiore possibilità di comprendere una porzione più vasta e più strutturata di quella che è la Realtà.

Tuttavia, da lì ad avere una corretta comprensione dell'Uno, il passo è ancora enorme, e anche la presenza degli altri corpi spirituali non può, alla fin fine, che mettere in mostra le stesse problematiche e difficoltà, pur indicando un allargamento sempre maggiore della coscienza e, di conseguenza, una maggiore possibilità per l'individuo di arrivare a contatto e comprendere nuove e più ampie porzioni della Realtà dell'Uno.

Infatti, per quanto ampie siano queste porzioni della Realtà comprese, sempre di porzioni si tratta, cosicché la visione dell'Uno finisce col risultare, inevitabilmente e ancora una volta, inesatta e, comunque sia, relativa all'osservatore.

Non so se sono riuscito a darvi un'idea corretta della vastità e della portata della questione, ma spero di sì.

Quali sono allora le conclusioni che è possibile trarre sul problema della conoscenza dell'Uno da parte dell'essere umano, cercando di usare, quale strumento, la logica?

La conclusione non può essere che una, ovvero che l'uomo incarnato non ha la possibilità di conoscere e comprendere veramente l'Uno.

D'altra parte neanche da disincarnato esiste veramente questa possibilità, in quanto cambiano in parte i termini del problema ma, in fondo la questione resta sempre e comunque la stessa: un sentire limitato, per quanto ampio sia, non può conoscere né comprendere veramente un Sentire Assoluto... il quale Sentire Assoluto è il solo ad avere la possibilità di conoscere e comprendere Se stesso.

Posso capire che sia frustrante e che molti di voi pensino che allora tanto varrebbe non parlarne neanche e che, tutto sommato, quanto sto dicendo è privo di una qualche importanza e utilità dal momento che è un

problema che non comporta che un'unica soluzione, per di più attuabile soltanto dall'Uno stesso.

Posso essere d'accordo con voi, ma solo fino a un certo punto: comunque sia, il problema della conoscenza e della comprensione dell'Uno è parte dell'essere umano che, prima o poi, si trova a porselo o ad affrontarlo e, quindi, era nostro compito di Istruttori fornirvi tutti gli elementi possibili per esaminarlo nella maniera migliore.

Inoltre, se è pur vero che non è possibile comprendere e rappresentarsi l'Uno quando lo si cerca di osservare con gli strumenti tipici di chi è nella relatività, è altrettanto vero che è possibile, invece, ragionare e comprendere in quali maniere l'esistenza dell'Uno influisce sulla relatività e quali sono gli elementi che caratterizzano e indicano la presenza dell'Opera dell'Uno nello scenario in cui i Molti dipanano le loro esistenze.

Lo strumento principe, l'elemento diversificatore della Realtà, che avevamo individuato era la Vibrazione Prima, ovvero quella vibrazione che attraversa la materia recando in sé la trama della realtà in via di costituzione dei Cosmi (una sorta di catena genetica cosmica, avevamo suggerito, per aiutarvi a comprendere), dipartendosi dall'Uno prima ancora che Egli metta in atto quel virtuale frazionamento di Se stesso che rende in essere la molteplicità (se proprio volessimo dare una successione temporale adatta alla comprensione dell'essere umano, potremmo dire non solo che la Vibrazione Prima viene emessa "prima" che vi sia il virtuale frazionamento dell'Uno ma che, addirittura, ne è essa stessa l'artefice, la forza motrice).

Dalla Vibrazione Prima nascono gli Archetipi Permanenti, costituenti la trama portante del dispiegarsi del cammino del Cosmo secondo la Volontà dell'Uno.

Ebbene, è proprio della Vibrazione Prima e degli archetipi che vi parleremo per porgervi le chiavi di quel Paradiso che da sempre l'uomo cerca, con desiderio e speranza, di trovare e che soltanto nell'Uno stesso può essere identificato.

Vito

Om tat sat.

Ozh-en, il filosofo, seduto nel suo giardino, guardava in alto, verso una finestra al quinto piano, dove un gatto dalle origini incerte, accanto a un magnifico vaso di papaveri multicolori, cercava di afferrare con la zampa le corolle dei fiori che si muovevano dolcemente sotto la brezza di un alito di vento primaverile, e intanto meditava, con un certo compiacimento interiore, sulla Verità e sulla Realtà.

Con un guizzo di entusiasmo, il gatto diede un colpo più deciso al

vaso che, dopo aver traballato un attimo, cadde dal davanzale.

Ozh-en lo vide precipitare verso di lui osservando l'avvenimento secondo le cose che sapeva.

“In realtà il movimento non esiste, è solo un'illusione: nell'Assoluto, di cui io stesso faccio parte, tutto è immobile, e non può essere altrimenti”, disse a se stesso.

“Io stesso sono un'illusione e il vaso che precipita è semplicemente la mia percezione continua di fotogrammi della Realtà in cui il vaso è posizionato sempre più vicino a me ma, in ogni fotogramma, il vaso è fermo... Come un cartone animato - meditò, un po' fiero con se stesso per l'originalità dell'esempio - dove una serie di disegni leggermente diversi uno dall'altro, fatti scorrere in sequenza, danno la sensazione del movimento!”

La sua furezza si spense nel dolore quando il vaso lo colpì, fortunatamente solo di striscio, cosicché ebbe il tempo, successivamente, per porsi la domanda su quanto fosse utile pensare oggettivamente e quanto soggettivamente.

Om tat sat

*Ananda*

In questi ultimi anni i nostri interventi sono stati sempre più difficili, sia per voi che ascoltavate e che cercavate di capire e assimilare quanto noi vi andavamo proponendo, sia per noi che abbiamo dovuto lottare in continuazione con molti elementi che rendevano ostico il presentarvi questi ultimi concetti: la vostra impreparazione culturale (e mentale) nell'accogliere argomenti strettamente filosofici, la vostra ovvia - come abbiamo visto impossibilità di comprendere veramente quello che volevamo comunicarvi, il dover rivestire la nostra Verità con un linguaggio, per quanto molto flessibile, incapace di descrivere veramente l'Uno, anche solo per il semplice fatto che si trattava di descrivere qualcosa di infinito con qualcosa di finito.

Siamo però riusciti ad andare avanti ed eccoci qui, al momento attuale, a trattare gli ultimi argomenti che questo corso... venticinquennale, aveva nel suo programma.

Capire l'Uno, come abbiamo cercato di farvi comprendere in precedenza, è un compito arduo da parte di chi vive nel relativo. E non si tratta soltanto di un'impossibilità mentale né è possibile aspettarsi che, magari, allargando la propria personale cultura l'Uno possa alla fine arrivare ad essere capito.

Non è così semplice, e la cultura, riflesso e immagine della soggettività propria di un tipo di società o del cammino storico sia individuale che sociale, non si può certo affermare che sia lo strumento più idoneo a comprendere il non-relativo, pur avendo, come tutte le cose,

una sua funzione e utilità.

In realtà noi stessi, nel momento in cui parliamo di “comprendere l’Uno” stiamo dicendo - a voler essere buoni - una corbelleria, in quanto l’Uno non può essere capito dalla mente di ognuno di voi né compreso dal vostro stesso corpo akasico: l’Uno come avevo cercato di portarvi a comprendere - può soltanto essere “sentito”.

“Benissimo - immagino che direte - ma allora perché il nostro corpo akasico, del quale il sentire è l’espressione più potente, non arriva a sentire l’Uno?”

Questo è abbastanza semplice da spiegare (finalmente qualcosa di semplice, sospirerete voi!): il sentire del vostro corpo akasico non è completo, si va gradatamente ampliando e, com’è ovvio, soltanto un sentire completo può comprendere veramente l’Uno costituito da infinito sentire, da sentire completo in tutte le sue sfumature, insomma: da Sentire Assoluto.

A questo punto, penso che vi sentirete forse anche un poco demoralizzati e i più combattivi tra voi avranno già pensato: “Ma allora cosa ci parlano a fare di queste cose, se non abbiamo la possibilità di comprenderle?”.

Ricordate che, comunque sia, voi siete sul vostro pianeta per comprendere la Realtà e, poiché la Realtà che voi potete osservare non è altro che l’Uno, mascherato da... “relativo”, ecco che cercare, comunque, di avvicinarvi alla comprensione del Tutto rientra in un vostro preciso dovere evolutivo.

Senza dubbio avrete cose più urgenti da affrontare nel corso delle vostre giornate e, apparentemente, più utili nell’immediato o più gratificanti per il vostro Io, ma anch’esse, alla fin fine, non sono altro che una maniera indiretta per sperimentare l’Uno e, attraverso la sperimentazione, arrivare a cogliere, magari, qualche sua sfumatura che, altrimenti, vi sarebbe sfuggita.

D’altra parte, se è vero che l’Uno non sarà compreso da ognuno di voi fino a quando non avverrà la vostra ricongiunzione con l’Uno stesso, è anche vero che vi sono state offerte delle vie per aiutare il vostro inerpicarvi sul percorso della comprensione.

Una di queste vie è la logica.

Il Cosmo e tutta la Realtà sono, necessariamente, soggetti alla logica: abbiamo visto che tutto procede dall’Uno, quindi ha la sua causa nell’Uno stesso, dal quale discende - secondo una precisa e logica consecuzione di causa-effetto - tutta la Realtà.

Se potessimo ipotizzare che anche solo la più piccola porzione della Realtà non fosse dipendente dall’Uno e, quindi, fosse al di fuori dal

processo di causa-effetto, dovremmo per forza di cose dover arrivare a dire che l'Uno non sarebbe Assoluto; che, di conseguenza, la Realtà stessa non potrebbe essere un tutt'unico; e che non potrebbe esistere ma tenderebbe alla disgregazione in tante diverse realtà con la conseguenza che nessuna di esse potrebbe essere riconoscibile come Realtà Assoluta.

Portando all'estremo il ragionamento, si può affermare che se la Realtà non fosse logica sarebbe illogica, quindi irreal e, di conseguenza, non soltanto non avrebbe la possibilità di esistere, ma non avrebbe neppure la possibilità di costituirsi, in quanto i suoi elementi costitutivi, avendo cause non collegate tra di loro e, quindi, non omologhe, porterebbero alla sua disgregazione fin dal suo ipotetico inizio.

Vito

È la possibilità di effettuare con il proprio corpo mentale delle catene logiche quello che permette all'uomo, se non di arrivare a comprendere l'Uno, quanto meno di compiere il percorso fino a Lui risalendo lungo la catena di causa-effetto.

Per fare un esempio concreto, tra voi potrete anche discutere sulla Verità o meno, sulla credibilità o meno di quanto noi vi siamo andati dicendo in questi lunghi anni di insegnamento; ciò è giusto, logico e, financo, auspicabile.

Ma sciocco è colui che crede a quello che noi diciamo ritenendo che le nostre parole provengano da entità disincarnate. Lo stato di non appartenenza al mondo fisico non costituisce certamente motivo di maggiore credibilità né è necessariamente un'etichetta di autorevolezza. Molte altre fonti o, quanto meno, sedicenti provenienti da ipotetici maestri disincarnati (e, talvolta, anche incarnati) - esistono che, pure, sono di una banalità deprimente o di una pochezza tale, dimostrando senza bisogno di ulteriori discussioni che non possedere più il corpo fisico non è certamente sinonimo di saggezza o anche solo di semplice buon senso.

Eppure molti attribuiscono acriticamente a queste fonti la dignità di grandi insegnamenti, magari anche solo per il fatto che vengono citati più volte il nome o le parole del Cristo.

Come se bastasse mettere in una pentola cento erbe diverse acclamate dai più grandi cuochi per fare un buon minestrone!

Non avete la certezza assoluta di chi noi siamo e potremmo, magari, anche noi essere annoverati tra le fonti che godono di millantato e immeritato credito.

Soltanto voi, personalmente, potete capire se e quanto attribuire importanza a quanto vi abbiamo detto in questi lunghi anni; e non è, senza dubbio, accettando a piè pari quanto noi vi proponiamo che potrete veramente manifestare la vostra tendenza verso l'Uno.

La verità è che noi non siamo importanti, se non per i vostri Io che ricavano soddisfazione e appagamento dal poter anche solo pensare di essere stati a contatto con dei presunti maestri disincarnati, teoriche fonti di verità supreme.

Importanti sono, forse, le nostre parole.

Ma esse lo sono nella misura in cui voi comprendete, assimilate, aderite ad esse non per semplice fede bensì perché, attraverso la vostra logica, quello che vi diciamo vi dà ragione di tante cose che, altrimenti, non riuscireste a spiegarvi, allarga i vostri orizzonti di comprensione, modifica la vostra visione della vita, attenua il dolore che incontrate tutti i giorni, fedele e costante compagno del vostro percorso evolutivo.

Nell'esaminare quanto noi vi portiamo, fate in maniera di non fermarvi alle parole, di non attaccarvi ad esse come l'edera si attacca al muro: ricordate sempre che noi usiamo strumenti imperfetti per parlarvi e ci sono mille e mille motivi per cui una parola può venire detta nella maniera sbagliata o nel momento sbagliata, cosicché sia più il senso e la logica del discorso quello che vi convinca e non la mera apparenza esteriore e formale.

Siate, quindi, il più elastici possibile, tenendo caro al vostro cuore, alla vostra mente e alla vostra coscienza non i termini usati nel dirvi ciò che vi diciamo, ma il senso logico di quanto, di volta in volta, vi proponiamo.

Chi s'attacca alla parola dimostra che, sotto sotto, non è ancora pronto ad avvicinarsi veramente alla Verità perché la Verità non è fatta di parole ma di Sentire, anche se le parole possono e debbono venire usate in mille modi per precisare meglio al se stesso cosciente sul mondo fisico quanto si sta sentendo, in maniera da mantenere in costante percorribilità il ponte che esiste tra il vostro essere incarnati nella materia del piano fisico e il vostro contemporaneo essere presenti, con la vostra coscienza, sui piani spirituali.

Ricordate sempre che - come abbiamo detto più di una volta negli anni - anche ciò che noi vi diciamo non è la Verità Assoluta, ma è solamente quella porzione della Verità Assoluta che noi, personalmente, siamo arrivati a comprendere mentre compivamo, affaticati, lo stesso cammino che voi ora state percorrendo con altrettanta fatica.

Sappiate che la Verità impregna tutta la Realtà nelle sue molteplici sfaccettature ma che la Verità Assoluta non è posta nel piano akasico, né nel Terzo Logos, né nel Secondo Logos: essa risiede soltanto nell'Uno e solo l'Uno la può possedere completamente.

Per questo motivo vi abbiamo detto di recente, ad esempio, che dove sono situati gli archetipi permanenti non ha effettivamente una

grande importanza, perché per voi, per la vostra possibilità di comprensione della Realtà, non cambia assolutamente niente immaginarli sul primo Logos o, per assurdo, sul piano fisico, mentre può cambiare la vostra concezione della vita - e, perciò, il vostro rapportarsi con essa, il sapere come essi agiscono su di voi e in quale maniera voi interagite con essi.

Ed è il “capire la vostra vita” il primo perché della vostra immersione nella materia fisica. Purtroppo molto spesso questo non accade e vi soffermate più sui dettagli privi di importanza che su ciò che per voi è più importante, arrivando, magari, a discutere animosamente tra di voi per questioni che ricordano molto le famose dissertazioni sul numero di angeli che possono stare sulla capocchia di uno spillo o l'enumerazione monotona e ipnotica dei mille nomi di Dio.

Cercate, Ma quale importanza può avere se l'Uno si chiama Dio, Zeus, Allah, Jehova, Vishnu, Rama, Odino... o Taratà? La storia vi ha mostrato ampiamente che dare un nome diverso all'Uno ha portato allo sterminio di intere popolazioni. Ed è già successo troppe volte nei millenni. nel vostro piccolo, di non fare gli stessi errori.

Non fate delle nostre parole un fatto di cultura.

Certo, anche la cultura è utile e può aiutare nell'esercizio della logica ma, spesso, si dimostra una pesante catena per chi la possiede, perché finisce col diventare non un mezzo per comprendere più organicamente ma un fine da conseguire, magari per alimentare e soddisfare il desiderio del proprio Io di sentirsi un gradino più su degli altri ammantandosi di “io so” che sarebbero esilaranti se non fosse che la tristezza per una così immotivata presunzione non avesse la meglio.

Ci sono innumerevoli persone incarnate, di umili origini e prive di qualsivoglia nozione culturale che, pure, sentono e assecondano la logica della Realtà meglio di quanto facciano dotti scienziati o illustri personaggi rinomati per la loro cultura.

“Siate semplici” e “Sia il vostro dire sì sì, no no” è stato detto in un altro tempo.

Ciò non significa prescindere da quanto si conosce e comportarsi con voluta umiltà, bensì essere capaci di trarre dalla realtà che si affronta l'essenziale senza mascherarlo sotto una valanga di orpelli che ne rende più difficile la comprensione e la comunicazione.

Perché - e questa è l'ultima cosa che voglio dirvi, figli - ricordate che chi ha compreso una verità, per quanto piccola essa sia, ha la responsabilità di preservarla intatta e suggerirla - mai imponendola - alle creature che ancora non l'hanno raggiunta ma che stanno tendendo ad essa.

*Moti*



Dal grande affresco che abbiamo cercato di tracciare negli anni con le nostre parole balza evidente, agli occhi dell'osservatore attento, che le sole leggi della natura non possono bastare a giustificare il grandioso dispiegarsi della Realtà: manca un evidente elemento di coesione che dia un ordine e una progressione all'apparente evoluzione del Reale quando esso viene vissuto da chi è immerso nella relatività e nella soggettività.

Certamente: l'Assoluto, nella sua pienezza e interezza potrebbe bastare, concettualmente, a garantire la coesione del Reale, ma sarebbe ad un tempo troppo facile e troppo difficile per chi ragiona nella molteplicità apparente di ciò che vive sulla propria pelle come vero, fermarsi a questa risposta.

Per accettarla e crederla veramente non si potrebbe che arrivare a richiedere ciò che molte religioni hanno fatto nei secoli: un atto di fede basato su un dogma che diventa inderogabilmente vero perché l'ipotetica... autorità terrena tale lo ha dichiarato e dal quale non è possibile svincolarsi.

Ma il nostro scopo non è quello di dirvi «Le cose stanno così perché le diciamo noi!»: una posizione di questo tipo è troppo comoda e facilmente strumentalizzabile al fine di ottenere, mantenere e, possibilmente, perpetuare l'acquisizione di potere sulla mente delle masse.

Noi vogliamo, più semplicemente, che voi accettiate le nostre proposte filosofiche anche perché le sentite vere, logiche e possibili, non solamente perché esse fanno vibrare dentro di voi quelle corde che parlano alla vostra speranza, alla vostra solitudine, al vostro desiderio di giustizia in un mondo, spesso, apparentemente ingiusto negli accadimenti.

Se un ipotetico e, abbiamo detto, irraggiungibile e inconoscibile Assoluto costituisce la base dell'esistente, è comunque forse possibile ipotizzare in maniera accettabile la sua esistenza per altre vie e con altri elementi che non siano semplicemente basati su dogmi ma che, quanto meno, tutti voi possiate in qualche maniera verificare come possibili e reali per vostra esperienza intima e personale costituita, certamente, anche da un atto di fede ma non solo: costituita anche da elementi logici raggiungibili, concatenabili e, come tali, razionalizzabili.

Ecco così che, dopo avervi presentato i livelli più vicini e diretti a voi a cui fare riferimento (i vari piani di esistenza e i corpi dell'individuo ad essi correlati, l'esistenza di un Io che fa da interfaccia tra il vostro interno e il vostro esterno - esistenza irreale ma, per voi che la vivete come reale, più reale del re - l'evoluzione, la reincarnazione, l'accrescimento del sentire della coscienza) abbiamo cercato, attraverso la spiegazione delle meccaniche interne di questi elementi, di fornirvi l'aggancio con qualcosa a voi più distante, nella speranza di allargare le vostre

prospettive sganciandole dalla piccolezza del mondo in cui, solitamente, tendete a circoscrivere la vostra Realtà.

Abbiamo così introdotto elementi nuovi più ampi, eppure, se ci pensate con attenzione, semplici conseguenze logiche di quanto avevamo detto in precedenza. Ecco così l'introduzione di concetti quali le atmosfere, gli ambienti, il piccolo ciclo delle energie dell'individuo: dalla prima parte del piccolo ciclo costituito dalle richieste di dati emesse dal suo corpo akasico, dati cercati nell'attraversamento delle varie materie (mentali, emozionali e fisiche) per arrivare alla sintesi fornita dalla reazione dell'individuo al manifestarsi di questi bisogni della coscienza all'interno dell'esperienza del mondo fisico, per passare, successivamente, alla seconda parte del piccolo ciclo, ovvero quella che, dall'esperienza vissuta sul piano fisico, riporta la sintesi (fisica, emozionale e mentale) al corpo della coscienza che assimilerà i nuovi dati raccolti, modificando o completando le proprie conclusioni e, in base a questo nuovo equilibrio, riemetterà una nuova richiesta di dati dando vita ad un nuovo percorso ciclico... d'apprendimento.

E ancora: il grande ciclo della Vibrazione Prima che vivifica il Cosmo fornendogli una sorta di stampo sul quale interessare la Realtà in maniera ordinata e tale da mantenerla compatta e integra.

E ancora: i concetti di imprinting e di istinto necessari per far comprendere come sia tutto collegato e conseguente ed in quale maniera si costituisca, praticamente, la coscienza non solo dell'individuo ma dell'intera razza incarnata quando il livello di evoluzione è ancora legato alle prime forme di incarnazione legate ai regni minerale, vegetale e animale e che, pure, non finiscono la loro funzione allorché si passa alla forma «essere umano», ma ne costituiscono, invece, la base necessaria per lo sviluppo della coscienza individuale, segnando strade e percorsi diversi, pur se simili, ma tutti confluenti verso una meta comune: l'allargamento del sentire.

E, infine, il concetto di archetipo, prosecuzione logica dei concetti di imprinting e di istinto; questa volta, però, con un raggio più ampio: non più la sfera individuale ma quella sociale di gruppi di persone accomunati dalla stessa richiesta di esperienza fornita dal richiamo degli archetipi transitori e quella, ancora più vasta, data dagli archetipi permanenti, diretti richiami posti dall'Assoluto come suoi strumenti di aiuto e di indirizzo all'intera umanità.

*Vito*

Come vi ha detto chi mi ha preceduto, non abbiamo mai voluto che voi credeste semplicemente per fede, ma siamo sempre stati piuttosto attenti a cercare di fornirvi agganci alla vostra realtà, dati che potevano essere percepiti come oggettivi nella vostra mente, talvolta facendolo in maniera diretta, talaltra in maniera più indiretta.

Riesaminiamo i vari concetti assieme.

Il concetto di Io, pur essendo costituito da una sorta di duplicità (illusorio

perché fittizio, reale perché vissuto come tale) è facilmente riscontrabile: basta osservare se stessi per rendersi conto che spesso si reagisce agli avvenimenti della vita in maniera da dare un'immagine di sé che non è veritiera. Il fatto che questo sia, alla lunga e quasi sempre, fonte di problemi e di dolori per l'individuo, è il motivo per cui abbiamo puntato il dito su di esso cercando di farvelo riconoscere, dal momento che riconoscere la fonte del proprio dolore è già un buon passo avanti nell'arrivare ad attenuarlo, se non ad eliminarlo nel tempo o, quanto meno, a farlo durare meno a lungo.

Sul concetto di evoluzione non mi sembra sia il caso di spendere poi molte parole affinché voi possiate avere degli elementi logici, razionali per comprenderlo e accettarlo.

Un esempio su tutti, immediato e comprensibile a chiunque: osservando il voi stessi di oggi e paragonandolo al voi stessi di vent'anni fa il cambiamento non può che essere evidente in maniera incontestabile.

È lapalissiano che il vostro corpo sia mutato: se non bastasse il cambiamento visivo del vostro corpo (per esempio qualche chilo di troppo o qualche migliaio di capelli che mancano all'appello) tanti altri piccoli segni vi indicano il mutamento rispetto a vent'anni prima ad un livello meno visivo ma, tuttavia, nettamente percepibile e indicativo di nascosti mutamenti interni operanti a livello fisiologico... una minore resistenza alla fatica, un diverso senso dell'appetito, mutate esigenze sessuali e via e via e via.

Se è evidente il cambiamento fisico-fisiologico, lo è altrettanto quello emotivo. Spesso l'individuo non se ne rende conto perché aggiorna continuamente l'immagine che egli ha di sé e non pone attenzione ai propri mutamenti a meno che non incontri degli ostacoli ai suoi bisogni e, quindi, della sofferenza, eppure anche la vostra emotività è cambiata nel tempo: ciò che un tempo vi divertiva adesso vi è magari indifferente, il tipo di musica che vi coinvolgeva dandovi emozioni è diverso, siete diventati magari più facili alle lacrime o più colpiti dal dolore degli altri o più rattristati o rallegrati dalle vicende di chi incontrate. La vostra emotività, senza ombra di dubbio, non è più la stessa di vent'anni fa (che sia migliore o peggiore... è un non senso chiederselo, creature): la vostra emotività è conseguente ai bisogni che avete, quindi è quella più adatta - epoca per epoca, se non addirittura momento per momento - alle esperienze che dovette attraversare.

E il vostro modo di pensare? Molto spesso pensate o vi viene detto che siete sempre gli stessi e la pensate sempre allo stesso modo. Niente di meno vero: la manifestazione può anche, apparentemente, essere la stessa dal momento che è armonizzata con la vostra base caratteriale fornita da imprinting e istinto, ma in realtà il vostro modo di pensare, di ragionare, è comunque ben diverso da quello di vent'anni prima, perché le esperienze

attraversate vi hanno fornito nuove sfumature, ulteriori prospettive, più complessa capacità di ragionamento. In fondo, anche solo il fatto di avere usato per vent'anni il vostro pensiero non può che, come minimo, avervi insegnato a maneggiarlo in maniera migliore.

Ma attenzione: non si tratta di cambiamenti a sé stanti, bensì del risultato di tanti piccoli cambiamenti graduali che vi hanno trasformato fino a farvi essere ciò che attualmente siete. E questa, se ci pensate bene, non è altro che la definizione del concetto di evoluzione.

Un po' più difficile è, secondo me, fornirvi una prova tangibile dell'esistenza della reincarnazione.

Alcuni tra voi possono avere avuto l'esperienza diretta di immagini improvvise che sono balenate alla coscienza e che sono estranee alla vostra vita attuale. Altri si sono trovati improvvisamente e inspiegabilmente attratti da persone sconosciute senza un motivo apparente, oppure hanno provato una subitanea repulsione verso determinate persone senza elementi oggettivi a cui fare riferimento. Altri ancora si sono trovati in posti che sentivano di conoscere come se vi avessero trascorsi lunghi anni senza, in realtà, esservi mai stati... tutti elementi indicativi di altre esistenze, di altri rapporti con altre persone e luoghi che, se pure talvolta possono avere altre spiegazioni di tipo prettamente psicologico, molte volte sono, invece, brevi affioramenti alla coscienza di ciò che si è vissuto in precedenti esistenze.

Per chi non ha mai avuto questo tipo di sensazioni (ma penso che le abbiate avute tutti, solo che, spesso, fanno un po' paura e, quindi, si tende a cancellarle dalla memoria) non resta che la via della logica: il dolore che c'è nel mondo, la disparità di vita tra un individuo a un altro (uno ricco, uno povero, uno felice, uno disperato e via e via e via) possono essere razionalmente (e non per dogma: troppo spesso la religione se l'è cavata dicendo che era Dio che lo voleva, certamente non fornendo a Dio un look molto raccomandabile) comprese e accettate soltanto pensando che si vive più volte e che quello che non si ha avuto in questa vita si ha avuto in una precedente o si avrà in una successiva.

L'esistenza dell'imprinting è stata accertata addirittura a livello scientifico (la scienza, nella sua presunzione, molto spesso pensa di sapere e non sa, ma qualche volta - anche - sa e non si rende conto di sapere qualcosa di ancora più importante di quello che pensava, perdendo occasioni d'oro per approfondimenti che sarebbero stati portatori di nuovo sapere): già anni fa Konrad Lorenz ha descritto il meccanismo dell'imprinting partendo dall'osservazione delle oche. Per carità: non pensate che vi abbiamo trattato come oche; semplicemente, dal momento che affermiamo che tutti, nel corso dell'evoluzione passiamo dal regno animale, era logico che l'imprinting riscontrato a livello animale da Lorenz avesse un qualche

perché e una qualche influenza anche sull'essere umano!

Lo stesso ragionamento vale per l'istinto. Non c'è bisogno che ve lo dica la scienza che l'istinto esiste e non appartiene solamente agli animali ma è anche una delle componenti dell'essere umano: provate ad avvicinare una mano al fuoco liberando la mente da qualsiasi pensiero e vedrete che, appunto istintivamente, ritrarrete la mano per non bruciarvi. Voi potreste obiettare: si tratta semplicemente di una reazione al calore dettata dall'esperienza, tant'è vero che il bambino con facilità può bruciarsi... in questi casi l'istinto dov'è finito?

Bravi, se avete fatto quest'osservazione, avete adoperato bene il vostro corpo mentale, perché, senza dubbio, questo fatto sembrerebbe una contraddizione.

In realtà non è così. È noto che, mettendo un neonato nell'acqua profonda senza nessun sostegno, la piccola creatura immediatamente (e quasi sempre senza spaventarsi) trattiene il respiro e abbozza i movimenti del nuoto. Questo è inoppugnabilmente la prova che viene messo in atto un istinto che agisce al di là della consapevolezza cosciente del neonato.

Resta inspiegato perché il bambino non sempre reagisca spesso altrettanto istintivamente al fuoco o al calore bruciandosi. I motivi possono essere diversi ma uno, secondo me, è essenziale: tutti abbiamo avuto qualche esperienza animale in corpi che vivevano nell'acqua, ma non è detto che tutti possiamo essere stati animali venuti a contatto con il fuoco, dal momento che il fuoco in natura non è una condizione così facile da incontrare.

Ed eccoci, infine, agli archetipi. Che gli archetipi transitori esistano direi che non avreste motivo per dubitarne. La vostra società è costituita su di essi: ogni idea o modello a cui fa riferimento un gruppo di essere umani per dare un indirizzo a certi aspetti della sua vita può essere considerato un archetipo transitorio.

È evidente che, come vi abbiamo detto, essi si modificano nel tempo (il modello fornito dalla religione cattolica che, ancora oggi, influenza e indirizza la vita di molte persone, non è certamente lo stesso proposto dalla religione cristiana delle origini da cui afferma di discendere), così come è evidente che uno stesso individuo può aderire alle vibrazioni di diversi archetipi transitori contemporaneamente... e da questo fatto è ovvio che si abbia la spiegazione della varietà di situazioni sociali che possano presentarsi.

Tutto, insomma, ben evidente sotto gli occhi di chi voglia non solo osservare ma anche capire.

Un maggior grado di difficoltà può comportare darvi qualche elemento palpabile che vi faccia comprendere in concreto l'esistenza degli archetipi permanenti.

Questi sono idee o modelli vibratorii più ampi, dalle qualità vibratorie tali che influiscono, agiscono, indirizzano non gruppi più o meno grandi di persone ma l'intera razza umana.

Vi siete mai chiesti perché ci sono persone che sacrificano la propria vi-

ta, nell'impulso irrefrenabile di un attimo, per salvare, che so... la persona che sta finendo sotto un treno? Errore nell'istinto di conservazione? Inconscio istinto di morte portato alle estreme conseguenze? Mitizzazione del concetto di eroe?

Vi garantisco che se fossero questi i motivi sarebbe ben difficile per l'individuo scavalcare l'istinto di vita, forse l'istinto più forte che l'individuo acquisisce nelle varie incarnazioni. Tanto più che, trattandosi di azioni seguite a impulsi improvvisi, sono soggette proprio per questo più di altre alle reazioni istintive.

Si tratta, perciò, di reazioni sì, apparentemente istintive, ma che devono risalire a qualche cosa di più del semplice istinto. Quel qualcosa di più è ciò che proviene dalla coscienza, dal corpo akasico dell'individuo, che, a sua volta, è quello più direttamente in grado di reagire (nel momento in cui, per evoluzione raggiunta, è in grado di comprenderle) ai dettami provenienti dagli archetipi permanenti. In questo caso l'archetipo permanente dell'amore per le altre creature diventa più forte di qualsiasi istinto l'individuo abbia al suo interno, scavalcando la sua razionalità, la sua emotività e, spesso, anche i limiti fisici della persona stessa che, infatti, di frequente, dimostra una forza che sarebbe stata inimmaginabile.

Ecco, creature, questo è un buon esempio dell'influenza degli archetipi permanenti e, nel contempo, un buon esempio di come essi possano agire sul singolo individuo pur esistendo per agire sull'intera razza.

Immagino che le mie parole saranno sembrate inadeguate ad alcuni, che in altri abbiano fatto sorgere nuove domande o nuove incertezze.

Io ho fatto del mio meglio per spiegarvi ciò che è così difficile spiegare ... spero che anche voi facciate del vostro meglio per capire ciò che è così difficile capire.

Scifo

*Padre mio,  
al di là di ogni filosofia, al di là di ogni parola, resta un unico fatto,  
per me importante, primario, indimenticabile, terrificante, esacerbante,  
inevitabile, insopportabile: io sto soffrendo.*

*Mille e mille religioni, nell'intero susseguirsi dei secoli, hanno agitato  
davanti a i miei occhi il miraggio di un Paradiso dove la sofferenza non  
trova posto e il mio desiderio più grande è quello di riuscire a raggiungerlo  
ma... ma è così difficile.*

*È così difficile, Padre mio, non soltanto penetrarvi ma anche solo  
trovare la porta per farlo, e anche quando si è riusciti a individuare quella  
che potrebbe essere la porta giusta riuscire ad aprire quella porta appare un  
ostacolo insormontabile.*

*Aiutami, Padre mio, dammi le chiavi del Paradiso, affinché io possa*

*scrollarmi dalle spalle l'immane peso della mia continua sofferenza.*

*Baba*

*Figlio mio,  
il Paradiso non è là dove molti lo cercano:  
esso non risiede nell'alto dei cieli né nelle grandi praterie  
e tanto meno su un monte così alto da sfidare le nuvole.  
Esso è così a portata di mano per chiunque voglia raggiungerlo  
che sfugge all'attenzione del ricercatore  
in quanto esso non è un dove né un quando  
ma è una condizione interiore che già esiste,  
nascosta e non riconosciuta,  
nel più riposto anfratto dell'anima di ogni uomo.  
lo ti ho dato ogni cosa per raggiungerlo  
attraversando le molte porte che ostacolano  
il tuo faticoso procedere  
e per ogni porta già ti ho dato la chiave:  
la paura della morte sarà sconfitta dalla gioia di vivere,  
il timore di guardarsi dentro  
sarà superato dall'audacia di scrutare se stessi,  
l'egoismo dell'Io più incatenato  
sarà dissolto da un solo atto di vero altruismo,  
l'avidità di possedere e possedere ancora  
sarà trasformata dal saper donare  
metà di ciò che si possiede a chi non ha nulla,  
il senso del potere verrà modificato  
dall'uso giusto che del potere può essere fatto,  
la presunzione potrà essere sconfitta da ogni piccolo atto di umiltà,  
l'odio potrà essere cancellato da un unico attimo di vero amore,  
il rimpianto per ciò che si ha perso potrà essere rimpiazzato  
dalla consapevolezza di ciò che si ha avuto,  
la tristezza potrà essere annullata  
da un sorriso fatto con vera partecipazione,  
il dolore vedrà la sua sconfitta  
non appena ne riconoscerai e accetterai la necessità.  
Ogni porta ti è stata svelata, ogni chiave ti è stata data.  
Devi solo trovare il coraggio di aprire ogni soglia  
e il Paradiso sarà tuo.  
Per sempre.*

*Moti*

# La Via delle Domande





# Domande sulla vita

---

## L'Islam e la Jihad islamica

*D - Ecco, volevo che tu ci dicessi qualcosa sulla situazione internazionale che ci angoscia e ci preoccupa molto. Riusciremo ad uscire da questa spirale di morte? Si direbbe quasi un kharma collettivo, anche se noi non ne siamo toccati che marginalmente.*

Ma, sai, che voi non ne siate toccati che marginalmente ... su questo avrei qualche dubbio, tutto sommato; non tanto per quello che riguarda direttamente episodi di morte quanto, perlomeno, per quanto riguarda poi tutta la situazione complessiva, sia a livello economico che sociale; ma qua amplieremmo certamente troppo il discorso. Ora, se qualcuno ha paura che tutto questo sia un preludio a un terzo conflitto mondiale, scordatevelo, perché – come sempre hanno detto le Guide – questo terzo conflitto mondiale non ci sarà. Non aspettatevi neanche delle cose catastrofiche che possano coinvolgere più nazioni e via dicendo; non è interesse di nessuno arrivare a una cosa del genere, tanto meno dei terroristi. Tenete conto che tutta questa vicenda è stata mascherata da un lato sotto l'ideologia teoricamente religiosa e dall'altra parte sotto, invece, chiaramente, una reazione (teoricamente, quantomeno) ad un'aggressione.

Ora, diciamo – per chi sa ragionare un attimo con più attenzione e osserva le cose cercando di essere il più obbiettivo possibile – ci si può rendere conto che i due estremi non sono poi così separati e distanti l'uno dall'altro: immaginate un attimo uno Stato come l'America, come gli Stati Uniti d'America, con le grandi difese che ha, tutti i servizi segreti che ha, tutte le concezioni, tutte le misure tecnologiche che può adottare, e così via, come è possibile che sia potuto succedere quello che è successo? E' possibile, semplicemente, se si pensa – e chiunque può arrivare a pensarlo

– che ha avuto degli aiuti all'interno dell'America; quindi delle connivenze che non possono essere altro che connivenze ad alto livello a livello politico chiaramente. Quindi, questo, senza dubbio rende evidente che vi è comunque un collegamento, un gioco di qualche tipo tra queste due potenze, per lo meno tra certe fazioni di queste due potenze.

Per quello che riguarda, invece, la supposta guerra religiosa, è evidente che non è una guerra religiosa; questo è evidentissimo! Io parlavo, nel corso di quanto stava succedendo, con il nostro amico Abn-el-tar – che voi sapete che è arabo, musulmano, e via dicendo – e mi diceva che nel Corano non vi è nulla che giustifichi un'azione del genere; non soltanto, ma nel Corano viene espressamente vietato (per fare un esempio che mi ha fatto lui) di “inquinare i pozzi del nemico” per fare in modo che il nemico si ammali; e questo viene proprio detto espressamente, come comandamento – un cristiano cattolico direbbe “come peccato mortale” – e probabilmente (non ho approfondito, naturalmente) per i musulmani sarebbe un non poter entrare nella parte più alta del paradiso; quindi, come è possibile pensare, ad esempio, allora, che sia una guerra religiosa fondata sui precetti del Corano e che essa contempli, ad esempio, l'uso di armi batteriologiche?! Questo non è possibile; né batteriologiche né chimiche, perché la religione stessa vieta espressamente proprio quel tipo di guerra.

*D - Scusa, Georgei, ma questo concetto della jiad islamica ... se Maometto veramente non l'ha mai detto, da dove è saltato fuori?*

Caro, anche l'esistenza del papa il Cristo non l'ha mai detto, eppure il papa esiste, no? E' chiaro che poi le parole di un profeta, o di un santone, o di quello che vuoi, poi vengono interpretate solitamente, e voi sapete che chi interpreta ci mette molto del suo!

*D - Quindi è questo, cioè hanno interpretato male le sue ... Come è successo con Cristo, del resto.*

Ma certamente; ma, d'altra parte, nelle parole del Corano ... non sono un coranologo (non so se si dica così, ma penso di no) diciamo che non sono un esperto di Corano, però posso riportare più o meno i concetti che mi ha detto il nostro amico Abn-el-tar: nel Corano non si parla assolutamente di aggressione agli altri, ma si parla di guerra e di “jiad” soltanto nel momento in cui si viene aggrediti; come risposta ad un'aggressione, come mezzo di difesa e basta.

*D - Soprattutto mi risulta che jiad con il termine “guerra” non c'entra proprio niente, ma jiad significa “donare tutto se stesso”; quindi il discorso guerra ...*

Diciamo che la lingua araba ha molte sfumature, per cui una stessa

parola può avere tantissimi significati, eh; quindi non sarei sicuro di questo, sinceramente. Chiederò e poi la prossima volta, semmai, ve lo dico. Comunque sia – ripeto – mi ha detto di riferire, se veniva il discorso - perché prevedevano che il discorso ovviamente sarebbe arrivato, specialmente nel corso di un incontro per ospiti – di riferire che il discorso della guerra ideologica di religione è un discorso che non regge assolutamente. Il perché di quello che è successo va cercato in altre cose, in altri motivi; e questi altri motivi vanno cercati in movimenti politici ed economici che si riferiscono non soltanto al mondo arabo ma anche al mondo occidentale; per cui a certi livelli vi è un certo concerto tra alcune parti di entrambe le fazioni, che concertano che vi debba essere questo tipo di attività. Considerate, per esempio, chi è che trae più vantaggio, poi, alla fin fine, da tutto questo? I grandi produttori di armi, per esempio. E voi sapete che buona parte delle armi che stanno usando i talebani (mi sembra che si chiamino) alla fin fine arrivano dall’America. Quindi è un po’ un giro di questo genere, mascherato poi per la gente, per convincere la gente, per far muovere il fanatismo, anche le persone e via dicendo, per far accettare agli occidentali quello che sta succedendo, ad esempio, e spacciato sotto il nome di guerra ma in realtà ci sono altri interessi che non sono quelli di portare una guerra. Quindi, non abbiate paura di arrivare a una guerra mondiale perché non è quello lo scopo di tutto questo.

*D - A proposito di jiad, ho sentito proprio ieri sera alla televisione da un arabo che vuol dire “autodifesa”, non offesa.*

Certamente, era quello che dicevo prima. Non è contemplata la guerra agli infedeli; la famosa guerra agli infedeli non è contemplata; è contemplata la difesa dall’attacco degli infedeli.

*D - Ecco, ma perché allora i musulmani autentici non sono contro quei cosiddetti fondamentalisti, almeno non li contrastano oppure, se lo fanno, lo fanno in modo sempre molto moderato?*

Diciamo che musulmani autentici non è che ce ne siano più molti, come non ci son più molti cristiani autentici, no?

*D - Sì, giusto, è vero anche questo.*

*D - Io c’è una cosa che non ho capito tanto di me, perché, ad esempio, quando ho visto purtroppo quello che è successo alle “torri gemelle” (n.d.r.: le Twin Towers, due grattacieli di Manhattan - World Trade Center - crollati dopo l’impatto di aerei kamikaze l’11 settembre 2001) mi son sentita stringere il cuore veramente e piangere, non riuscivo a frenare le lacrime, perché immaginavo il dolore di queste persone; e dopo mi sono chiesta: “Ma non è che io, avendo questo dolore in me stessa per queste creature,*

*non è che io forse, magari, non avessi fatto altrettanto durante le crociate?*

Ah beh, non necessariamente durante le crociate, puoi averle fatte in qualsiasi periodo storico; e togli anche il “forse” perché senza dubbio le hai fatte e magari le hai fatte anche peggio, perché un conto è uccidere delle persone senza guardarle negli occhi e un conto è uccidere una persona guardandola negli occhi: chissà quante persone hai ucciso guardandole negli occhi!

*D - Però, Georgei, c'è una cosa che mi lascia un po' perplessa ...*

Ma solo le donne domandano questa sera?

*D - ... se questi terroristi hanno un desiderio, hanno un pensiero, ossia mettono in movimento il corpo astrale, il corpo mentale, giusto?, hanno il pensiero di avere con la loro morte il paradiso, come pensano loro, prati verdi, ecc. ecc., con tutti i comfort possibili, benissimo; quando muoiono vedono quello che avevano creato con la loro mente o non lo vedono?*

Dipende da quanta evoluzione hanno alle spalle.

*D - Ma io non penso che ... Non so ... perché, se uccidono ... se lo fanno proprio per uno spirito di avere il paradiso, non lo fanno ... non penso ...*

E ricadi ancora nello stesso errore! Come puoi capire il perché lo fanno? Come puoi sapere qual è il loro sentire, qual è il sentire che li spinge a fare quello che stanno facendo?

*D - Sì, ma non lo so ... Certo, hai ragione ...*

L'errore è sempre e continua ad essere quello!

## **L'esperienza del tumore**

*D - Cosa può insegnare per esempio l'esperienza del tumore, come malattia fisica? La dissociazione, il distacco da se stessi?*

Può insegnare tante cose diverse a seconda della persona che lo vive. E' un po' lo stesso discorso che facevamo prima: è difficile, al di là di un caso particolare, poter dire qualche cosa di generale che sia valido per tutti. Certamente insegna a tutti, comunque, trovarsi davanti alla possibilità di morire, per esempio; quindi a far affrontare la morte, ad affrontare tutto quello che è collegato all'idea della morte: l'abbandono dei propri averi, l'abbandono dei propri affetti, l'abbandono del proprio Io, che è quello più difficile da abbandonare, più dei propri affetti e dei propri averi, poi, alla fin fine.

*D - Ecco, e poi richiamare al fatto che la vita è una cosa seria, che non è*

*che le cose si vedono succedere agli altri ...*

Secondo me, la cosa principale che dovrebbero insegnare le malattie gravi è indurre la persona che è ammalata gravemente a comprendere che la vita è un dono, capire che sempre e comunque ha avuto un dono fino adesso e, magari, provare rimpianto, chiedersi perché non ha saputo vivere nel modo migliore fino in fondo tutto quello che ha avuto ma, anzi, molte volte ha cercato di sprecare, di sperperare questo immenso dono che ha avuto, mentre avrebbe potuto renderlo molto più fruttuoso. E, magari, il più delle volte, quello che è triste, quello che fa soffrire, quello che con difficoltà si supera poi nel dopo-morte, quando si riesamina la propria vita, è il rendersi conto che si sarebbe potuto fare di più e non si è avuto il coraggio di farlo e che, quindi, in qualche maniera, delle possibilità che si hanno avuto sono state sprecate; che avrebbero potuto essere molto più utili.

## **L'errore di giudicare l'evoluzione di una persona da come si comporta**

*D - Spesso ci ostiniamo in qualche maniera a cercare di valutare l'evoluzione di una persona attraverso gli atti che questa persona mette in atto. Per esempio, noi ci troviamo a volte in difficoltà nelle nostre discussioni perché c'è sempre il riferimento a qualche personaggio importante come simbolo di alta evoluzione. E' sempre e comunque una proiezione del nostro Io voler quantificare la buona evoluzione?*

Ma certamente, non c'è dubbio; perché non potete dire l'evoluzione dell'altro, specialmente sulla scorta di quanto raccontato e tramandato da altri. Già se aveste la conoscenza diretta della persona in causa è già abbastanza difficile, ma addirittura basandovi su delle cose riportate è impossibile!

*D - O, se dipende dal loro sentire, hanno il paradiso, hanno ... quello che pensano. O non lo hanno?*

Dipende da quanto sono convinti, da quanta evoluzione hanno alle spalle; cioè se fanno quello che fanno veramente perché credono in quello che fanno, è molto probabile che abbiano un'evoluzione di un certo tipo, per cui alla loro morte non hanno una grande consapevolezza e, allorché si troveranno sul piano astrale, si creeranno il loro bel finto paradiso, in cui resteranno fino a quando qualche cosa non li smuoverà da quella situazione; ma non è che avranno "il paradiso", avranno la loro illusione di paradiso.

*D - Sì, infatti; è logico.*

*D - Scusa, una persona che, per esempio, in questa vita ha avuto molte difficoltà, malattie fisiche, poi incidenti stradali, come mai ... che bisogni può avere?, anche se non si può generalizzare ... Mi verrebbe da chiederti: per esempio, nella vita precedente questa persona era stata una persona molto malvagia con gli altri?*

Potrebbe anche essere così.

*D - Perché, ecco ... allora il fine di queste cose più dure può essere questo, che serve a richiamare queste persone ad essere anche più buone, oppure ...*

Potrebbe anche essere, per assurdo, una persona alla sua ultima incarnazione, invece; avere un'evoluzione altissima che ha bisogno, attraverso queste sofferenze, queste malattie, questi incidenti, ecc., di risolvere l'ultimo karma che ancora doveva risolvere. Vedete, quindi, che non potete capire l'evoluzione degli altri; perché vi può essere la possibilità ottimale, ovvero che sia all'ultima incarnazione e da questi episodi finisca di risolvere il suo karma, come invece potrebbe essere che sta pagando il karma della vita immediatamente precedente o subito prima per le malefatte che ha combinato.

*D - E questo però si vedrebbe, anche se questa persona, pur avendo tutta questa serie di difficoltà, però vedi che ha ancora delle reazioni negative verso gli altri, non ha ancora molto amore verso gli altri, questa allora non è l'ultima incarnazione.*

Ah non è detto, non è vero. Intanto sfido chiunque – sfortunato come dici tu – a non reagire in qualche momento negativamente; perché uno che continua ad avere malattie e incidenti a un certo punto perde anche la pazienza; può essere anche comprensibile. A parte questa battuta, voi dimenticate sempre una parte dell'Insegnamento. Lo so che sono state dette tante cose e tenere a mente tutto non è facile, no?, però ricordate anche che noi ... - noi: mi ci metto anch'io, anche se sono soltanto un portavoce, un “capostormo” per voi che venite qua a fare domande – ricordate che è stato detto che non esprimete mai tutta l'evoluzione che avete; quindi può darsi benissimo che voi abbiate molta più evoluzione di quella che manifestate però non avete gli strumenti per farla arrivare sul piano fisico. Ecco un altro motivo in più per cui non potete capire l'evoluzione dell'altro; perché l'altro magari è evolutissimo ma, non avendo un corpo mentale, un corpo astrale strutturati adeguatamente, il suo sentire non riesce ad arrivare pulito a manifestarsi sul piano fisico.

*D - Però, in quei casi lì di alta evoluzione, anche quei corpi lì son sempre più raffinati di quegli altri, più bassi di evoluzione ...*

Non è vero, non è detto; perché i corpi non sono creati in base all'evoluzione, sono creati in base al bisogno di esperienza dell'individuo; se no vorrebbe dire che qualsiasi persona evoluta è bellissima, meravigliosa, con una stupenda voce, intelligentissima e via dicendo; e non è assolutamente così.

*D - E' difficile però comprendere questa cosa!*

Eh certamente, ma perché avete un'idea sbagliata dell'evoluto voi! Voi pensate che l'evoluto debba essere il santo con la sua aureola, con il suo bel faccino bello rotondino, sorridente, sereno, con le mani alzate in segno benedicente, e via dicendo, ma non è così. Questo può anche accadere, in qualche raro caso, in qualche ultima vita, ma in realtà l'individuo che è incarnato, per quanto evoluto sia, se è incarnato è perché ha qualcosa da comprendere; giusto? E per comprendere qualche cosa nella maniera migliore, deve avere gli strumenti "migliori" per comprendere; quindi significa che deve avere i corpi adatti per affrontare quell'esperienza e quella comprensione; e quindi non può essere tutto bellino, perfettino, a puntino fisicamente, mentalmente o emotivamente. Questo però, d'altra parte, significa, come dicevo, che finisce col limitare la manifestazione del suo vero sentire all'interno del piano fisico perché questa manifestazione non riesce ad essere pulita nel manifestarsi.

## **Le cellule staminali**

*D - Georgei, avrei una domanda riguardo alle cellule staminali, che la medicina attualmente vorrebbe giocare come jolly per ricostruire organi, tessuti, e tutta questa roba qua; un punto di vista tuo.*

E fammi la domanda, però.

*D - La domanda è questa: è possibile che ciò avvenga o ci sono delle limitazioni a questo?*

No, no, è possibile, è possibile.

*D - E' possibile. Ricostruire organi interi e metterli in una persona, e funzionano come fosse un pezzo di ricambio di un'automobile?*

Beh, diciamo che non è proprio così meccanicistica e così semplice, però è possibile.

*D - Quindi su degli individui potrebbe funzionare per un certo periodo e ...*

Ma vedi, caro, qua ... (facciamo contenta la nostra amica M.T.) ... ritornando a parlare del karma, è tutto possibile. La vostra medicina sta facendo dei grandi passi avanti – quando funziona, quantomeno – ed



è tutto possibile in campo medico adesso, diciamo anche la scienza genetica sta aprendo orizzonti enormi a tutto questo; teoricamente è possibile qualsiasi cosa, dalla clonazione dell'essere umano a ... che so io ... alla clonazione di un nuovo essere umano che sia in grado di vivere su Marte, per esempio; il problema è, per quello che dicevi tu, di questi organi creati ad hoc per poter essere trapiantati a determinati pazienti, è possibile farlo, è possibile riuscirci, possono anche funzionare nei limiti sempre di quello che è il karma di quella persona; perché se poi la persona, in realtà, dovrà non superare l'operazione o quello stato di cose, ecc., succederà ovviamente che vi sarà un rigetto come accade ...

D - Certo, certo. Questa ...

... normalmente anche negli altri casi.

D - Questa risposta mi va bene, però, chiaramente, viene proposta come la risoluzione di tutti i problemi ...

Magari ...

D - ... capito che non andava bene, in qualche caso può anche funzionare.

La risoluzione di tutti i problemi senz'altro non sarà, perché non è così semplice come viene fatta, anche se è possibile farla; certamente, però, potrebbe contribuire a eliminare tanti altri problemi, ad esempio il contrabbando di organi e via dicendo, che, tutto sommato, se ne parla poco perché fa comodo parlarne poco ma è molto più attivo di quanto voi possiate immaginare.

## **Fare introspezione**

D - Vorrei una tua opinione sul significato di "fare introspezione", di guardarsi dentro praticamente; qual è il modo migliore per farla e fino a che punto l'Io può falsare questa introspezione.

Beh ...

D - Sì, è soggettiva la cosa, chiaramente, però ...

No, no, no, sto ridendo perché mi hai dato modo di fare una battuta ("fetentissima" direbbe Tommaso Verità): "Il modo migliore per guardarsi dentro è, senza dubbio, guardarsi dentro".

D - E' cattiva questa.

E' cattiva e può sembrare una battuta senza senso; in realtà, invece, al di là della battuta in se stessa – che mi hanno detto "era troppo bella per non farla" – è quello in cui peccate un po' tutti, no? Tutti cercate di

fare introspezione, però vi fermate poi in superficie e dentro non ci andate quasi mai. Quindi l'importante è sapersi guardare dentro e cercare di volerlo fare veramente. Quant'è governato dall'Io? Eh, solitamente è molto governato dall'Io, tant'è vero che vedete soltanto alcune cose, quelle che vi fanno più comodo e "come" a voi fanno comodo, solitamente, no? Dovreste riuscire ad osservarvi sempre con attenzione in diversi momenti e riuscire ad essere poi così obbiettivi da andare al di là di quello che vi sembra sul momento. State attenti, quindi, quando vi osservate; che molte volte poi uno dice: "Io mi sono osservato, io sono così", trova una giustificazione al suo agire, dicendo: "io mi comporto così perché sono così" e non si rende conto che dire una cosa del genere è un non-senso; perché non è una giustificazione dire "mi son comportato così perché sono così", anzi, è un'aggravante, tutto sommato, perché, se uno sa di essere così, fa in modo da non comportarsi così. Giusto? Quindi cercate di osservare voi stessi, di essere introspettivi, ma senza neanche poi arrivare agli estremi, naturalmente; non dovete passare le giornate ad osservare voi stessi; ricordatevi che esiste il mondo intorno; è sempre bello l'equilibrio nelle cose. Non vivete la vostra esistenza come se la vita fosse lì come un avvoltoio appollaiato sulle vostre spalle, che voi dovete a tutti i costi arrivare a prendere per il collo e strozzarlo; non è così: voi dovete vivere la vostra vita e, in certi momenti, in cui sentite che la sofferenza vi dà fastidio, vi è pesante, cercare di capire il perché di questa sofferenza.

*D - Cercando piano piano ... non dico di violentare forte forte se stessi, ma un pochino di andare in profondità.*

Beh, sai ...

*D - Un pochino, non dico violentare decisamente, andare fino in fondo "io sono così e faccio così ...*

Ma è sempre meglio la politica dei piccoli passi ...

*D - ... lo facevo io una volta, però ho capito che sbagliavo.*

E' sempre meglio la politica dei piccoli passi, questo senz'altro.

*D - Ecco. Piano piano. Sì; tendendo sempre al miglioramento, certamente.*

Certamente, certamente.

*D - Oh scusa, Georgei, una mia curiosità: nei momenti in cui in qualche maniera l'Io è diciamo così frastornato, è indifeso, sarebbe quello il momento magari di affondare i colpi o di cercare un po' di riequilibrarlo perché sarebbe un disequilibrio troppo grande cercare di andare al nocciolo del problema?*

No, no, è sempre quello il momento; quel momento, perché nel

momento che l'Io è sbalestrato, chiaramente le sue difese sono minori ...

*D - Sì, sì, ho capito; ma era più che altro per non scambussolare troppo l'equilibrio interiore del ... Non so se se se ...*

Sì, lo so "se se se", però riferisco più a te stesso che agli altri.

*D - Sì, lo so.*

E allora, facciamo una differenza di questo tipo: se è riferito a se stessi allora bisogna cercare di andare a fondo, specialmente quando l'Io è sottosopra; perché in quel momento c'è la possibilità di andare al di là dell'Io a vedere quali sono le proprie motivazioni "vere", scavalcandole. Quando si vede invece l'Io di un altro in queste condizioni, allora lì non si deve andare ...

*D - Era questa la domanda.*

Eh, lo so che era questa la domanda! Allora lì, a quel punto, bisogna essere molto più attenti, molto più cauti, non andare a testa bassa – specialmente quando è quadrata! - ...

*D - E' una falsità.*

Certo ... e cercare di, non dico di far sì che l'Io dell'altro si ricostruisca, ma di aiutare l'altro ad andare oltre il proprio Io. Resta sempre il fatto (era quello che dicevamo all'inizio) che il modo migliore per aiutare gli altri è sempre quello di mettersi a disposizione dell'altro, se l'altro avesse bisogno di te. Quello forse è l'unico vero modo di aiutare gli altri; non esiste ... che so io ... regalargli delle cose o fare delle cose per lui, o via dicendo, perché non si sa di che cosa l'altro ha veramente bisogno; quindi, la cosa principale che si può fare per un'altra persona è quella di dimostrarsi – coi fatti, non soltanto con le parole – a disposizione dell'altra persona per quelli che sono i suoi bisogni. Voi direte: "Però i suoi bisogni possono essere egoistici, molte volte". Giusto? Bene; sta a voi, a quel punto, dimostrargli che voi siete lì però non in maniera ipocrita; siete lì per aiutarlo, quindi per dirgli la verità, non per dirgli quello che vuole sentirsi dire. Questo è importante. Allora sì che si riesce a costruire un rapporto di una certa stabilità, di un certo movimento, di una certa utilità per entrambe le persone; perché ricordate che, comunque, quando aiutate gli altri, intanto gli altri vi stanno aiutando, anche se non se ne rendono conto.

*D - Se non altro, ad essere più tolleranti.*

## La concentrazione difficile del bambino

*D - Posso? La difficoltà di concentrazione in un bambino, specialmente a livello scolastico, può essere dovuta alla non volontà che ha, per disinteresse, oppure anche all'ambiente in cui vive? Cioè come si potrebbe aiutare?*

In un bambino è una cosa molto particolare, perché tu sai che il bambino è ancora tutto in movimento, tutto in via di formazione e via dicendo. Uno degli elementi principali, per quello che riguarda la concentrazione, l'attenzione, il rendimento scolastico, è la quantità di corpo mentale che è allacciato e quale parte del corpo mentale è allacciata. Voi sapete che il corpo mentale, come gli altri corpi, si allaccia un po' alla volta, non si allaccia tutto in un colpo; ecco, quindi, che magari per un bambino si allaccia una certa parte prima, per un altro un'altra, e via dicendo, a seconda dei bisogni evolutivi del bambino, alla fin fine. Ora, questo può influire sull'attenzione del bambino e anche sul rendimento, sull'apprendimento e via dicendo, e il modo migliore per aiutare un bambino che ha delle difficoltà di concentrazione o di apprendimento è quello di cercare – tanto per incominciare – di non tormentarlo volendo a tutti i costi che studi per tantissimo tempo; è molto meglio che uno si dedichi allo studio ... che ne so ... mezz'ora ogni 2 ore piuttosto che un'ora di seguito; questo può già essere un modo ...

*D - Il fatto è che è difficile anche per 5 minuti!*

D'altra parte, tenete anche conto che i bambini hanno anche tante energie che li muovono all'interno, per cui hanno bisogno di essere attivi. Restare fermi a studiare non è che sia molto facile, eh. Voi non vi ricordate più quando eravate bambini, ma non eravate poi molto pieni di buona volontà, in generale, no? L'altro modo è riuscire a interessare il bambino agli argomenti; quindi parlare molto col bambino e presentare degli argomenti più aderenti alla realtà che vive tutti i giorni, perché molte volte – specialmente nelle scuole così, come sono fatte al giorno d'oggi – ci si limita alla favoletta o ci si limita a far imparare qualche cosa su un testo scritto da qualcuno del secolo scorso, e via dicendo, invece molto meglio sarebbe cercare di far ragionare il bambino, nell'area di quello che deve capire, su qualche cosa di attuale che può vivere; qualche cosa che lui può capire e magari sia interessato, che so io, nell'ambito dello sport, per esempio, se si interessasse di sport; qualche cosa insomma che catturi la sua attenzione.

La mancanza di concentrazione è semplicemente l'attenzione che va per i cavoli suoi; quindi bisogna riuscire a tenere questa attenzione legata a quello che il bambino sta facendo. Poi diventa una cosa abitudina-

ria, dopo un po' che si fa e si riesce, a quel punto, a far sì che il bambino prenda l'abitudine a restare concentrato sull'argomento. Certo che ci vuole molta pazienza, comunque.

## **I rapporti coi genitori, i figli e le persone**

*D - Ho letto giorni fa un articolo che riguardava dei bambini che non sono stati riconosciuti dai loro genitori, e allora ho pensato all'Insegnamento e non sono riuscito ... ho dimenticato forse qualcosa ... mi sono chiesto: come mai, a parte me, che io non ho conosciuto mia madre, ma quelle altre persone, che hanno avuto magari dei genitori adottivi però sentono questa mancanza che praticamente durerà tutta la vita, da cosa dipende questa mancanza profonda che ti porti sempre dietro di una madre o di un padre?*

Ma guarda, caro, è una domanda piuttosto vasta come possibilità di risposta, perché non c'è una risposta unica da poter dare ...

*D - Ma la mancanza in sé, perché è così profonda? Ho pensato perfino che potrebbe essere qualcosa che riguarda un archetipo, la mancanza di un genitore, perché è una mancanza che ti porti dietro tutta la vita, anche secondo quello che dicono gli altri.*

Puoi anche aver pensato giusto, possono esserci anche dei casi in cui vi è questa situazione, questa influenza, però cercate di vedere anche un attimo le cose in maniera più ampia, no? Certamente ci sono dei casi in cui – come dicevi tu – si avverte la mancanza di questi genitori, però ci sono anche i casi in cui non si avverte; quindi, questo significa ovviamente che è un qualche cosa legata all'individuo in particolare, non è una cosa che valga per tutti gli individui.

*D - Legata a come l'individuo ha i veicoli, diciamo?*

Certamente, è senza dubbio legata ai bisogni che l'individuo possiede. Vi è chi sente o avrebbe la necessità di poter avere dei genitori a cui fare riferimento, da prendere come modelli o anche soltanto per ricevere affetto – che gli sembra di non ricevere nella maniera giusta – e vi sono altri individui in cui invece questa mancanza non viene avvertita perché quello di cui hanno bisogno gli viene dato in altre maniere o da altre persone.

*D - Volevo chiederti, Georgei: e se il genitore fisicamente c'è però è un po' carente rispetto ai bisogni che ne avrebbe il figlio; cioè se questo figlio non si sente amato (come sappiamo succede spesso) come fa a perdonare questa mancanza che imputa al genitore, come si fa a trovare il perdono?*

Non è una cosa facile perché, chiaramente, imputare qualcosa ad

un'altra persona assolutamente avviene per una reazione dell'Io, no? Bisognerebbe che la persona che dà questa responsabilità, questa colpa ai genitori arrivasse a mitizzare un po' meno la figura dei genitori, a rendersi conto che il genitore è una persona come tutte le altre e, quindi, con i suoi problemi, i suoi errori e anche i suoi sbagli.

*D - Sì: Io l'ho vissuta questa cosa, però ho visto che è più facile quando poi il genitore non c'è più, ma finché il genitore è ancora presente e continua diciamo a "trattarti male" è molto più difficile perdonare.*

Ma certamente, perché l'Io comunque reagisce, ed è evidente che reagisca, no?

*D - Quindi cosa si può fare? Niente?*

Bisogna cercare di moderare il proprio Io. Certamente non si può far cambiare l'altra persona; l'altra persona deve arrivare a capirlo, a cambiare eventualmente da sé, ma prima di tutto lavorare su se stessi cercando di cambiare il proprio modo di percepire l'altro; trovando non sempre delle accuse per l'altro ma anche delle scusanti talvolta. Lo so che non sempre è facile pensare alla persona che ci si vede davanti, che si reputa si stia comportando male, e trovarle delle scusanti, delle motivazioni che possano far da scusa; però, vedete, se proprio voi voleste farlo, questo cambierebbe molto la vostra vita perché cambierebbe i vostri rapporti. Rendersi conto che gli altri alla fin fine hanno sempre un loro perché – giusto o sbagliato – per la maniera in cui si comportano, renderebbe molto più tolleranti nei confronti degli altri. Questa sarebbe una modifica sostanziale di quella che è la vostra vita, visto il fatto che siete tendenzialmente intolleranti rispetto agli altri. Se foste un po' più intolleranti rispetto a voi stessi, molte volte sarebbe molto ma molto meglio!

*D - Allora, rispetto a quello che hai appena detto, ci troviamo dei periodi in cui siamo circondati da un sacco di persone, un sacco di amici, un sacco di "ci vogliamo tutti bene" ... Dopo, passano questi periodi e ti guardi attorno e vedi che quelle stesse persone con cui pensavi di avere instaurato un rapporto, o comunque una fratellanza, quelle stesse persone non son più quelle o noi non siamo più quelli, insomma; e ti ritrovi da solo, ti trovi che sei intollerante rispetto a quelle che sono le vecchie amicizie, ecco.*

Ma guarda, cara, io sono dell'idea che quando si instaura un rapporto tra due persone – e non può essere altro che un rapporto d'amore, poi, alla fine; chiamiamolo "di amicizia" ma è sempre un rapporto d'amore, no?, non c'è poi molta differenza – se è veramente un rapporto di questo tipo, comunque sia le cose non cambiano. Quando il rapporto cambia è perché in realtà il rapporto non era quello che si credeva di aver

creato.

*D - Ma forse ... cioè, non è che magari ... proprio parlando di intolleranza, forse, per qualche motivo si diventa intolleranti magari per dei propri bisogni o per delle ...*

Si può anche diventare intolleranti, però, se un rapporto d'amicizia c'è, comunque sia, l'intolleranza si supera. Quando non si supera è perché il rapporto d'amicizia era costruito su delle illusioni e basta, non era veramente sentito interiormente. Se fosse stato sentito interiormente – ripeto – qualsiasi problema poi, alla fin fine, viene superato; quanto meno si riesce a comprendere che l'altro è intollerante, si riesce a scusare il comportamento scontroso, o antipatico, nervoso, o quello che volete, dell'altro in quella situazione perché si capisce che l'altro ha i suoi perché, che voi magari non comprendete ma lui certamente possiede. Se questo non accade è perché in realtà il rapporto non era vero come ci si illudeva che fosse.

*D - E allora, scusa Georgei, quali sono le basi per costruire un rapporto sulla roccia e non sulla sabbia?*

Intanto bisogna possedere la roccia all'interno; basta anche una roccia piccola piccola sulla quale costruire; bisogna cercare di essere realisti su se stessi e sugli altri; bisogna non lasciarsi trasportare dai grandi trasporti e dai grandi sentimenti che durano magari fino a quando non si è voltato l'angolo, ma affidare la comunicazione, il rapporto, con la sollecitudine nei confronti dell'altro, col preoccuparsi del problema dell'altro, col partecipare a quello che l'altro sta vivendo; cioè molte volte si tende, invece a partecipare a quello che l'altro sta vivendo, si tende a cercare di risolvere i problemi all'altra persona: ecco, questo è il modo più sbagliato che si possa avere per instaurare un rapporto. Risolvere i problemi degli altri certamente appaga il proprio Io, fa piacere, magari ci si riesce anche e uno è soddisfatto di averlo fatto, ma è molto più importante invece partecipare al problema dell'altro e aiutarlo a risolvere lui i propri problemi; in questo modo si crea un vero rapporto perché certamente l'altro ha risolto i problemi perché è riuscito lui ma anche col vostro aiuto veramente. Siete stati in due a risolvere il problema, alla fin fine; uno come azione diretta e l'altro come supporto che ha messo la pietra su cui reggere il proprio rapporto. Capisci quello che voglio dire?

*D - Sì, però come si fa a non farsi trasportare dai grandi entusiasmi se una persona è già di per sé una persona che vive di forti emozioni, cioè è un po' difficile riuscire sempre a fermarsi in tempo, prima di farsi delle illusioni sulle persone che ci circondano.*

Certamente che è difficile, ma siete qua per imparare! Cioè non

potete dir sempre – e continuare a trovarvi la scusa - “è difficile farlo”! Sarà anche difficile farlo, ma incominciate a farlo però, prima di finire nella sofferenza; perché poi, quando siete nella sofferenza, allora sì che diventa difficile essere obbiettivi e riuscire a fare le cose nel modo giusto! E nella sofferenza, solitamente, siete molto bravi a mettervi, tutti quanti! No? (...) Più niente?

*D - Volevo chiederti una cosa: io ho un figlio che ce l'ha con tutta la società, si può dire, perché non gli va bene proprio niente, il più delle volte ... e io, come genitore, a volte non so più neanche dove prendere le parole per confrontarmi con lui, per dirgli qualcosa che gli vada bene ... e fare la figura del genitore non è facile per me. E' naturale che io ... nessuno ti insegna a fare il genitore e non saprei, a volte, come prenderlo, insomma.*

Cerchiamo di capire: ma tu pensi che abbia ragione il ragazzo o pensi che abbia torto?

*D - Alle volte non gli va bene perché ... cioè, ce l'ha con tutto, non gli va bene il lavoro, lavora in ufficio però ... alle volte non lo capisco.*

Ah be', questo è abbastanza normale, è difficile che sempre i genitori capiscano i figli, come è difficile che sempre i figli capiscano i genitori. Non è che un genitore in questi casi possa fare molto; la cosa migliore da fare è non contrastare, in questi casi, e cercare di fare diciamo “l'altra sponda” del discorso: quando il figlio si lamenta – giusto come dicevi tu – sul lavoro, per le cose negative che non gli vanno bene, e così via, fargli notare quali sono invece le cose positive.

*D - Io ho cercato di far questo, però lui dice: “Sì, sì, va bene; per te va bene così, ma per me non va bene”.*

Sì, beh, ma quella è certamente una reazione comunissima dei ragazzi. Direi che comunque restano due fatti in un comportamento del genere: uno è il fatto che comunque il figlio si rende conto che può contare sul genitore, che comunque il genitore è sempre disponibile a fare qualcosa per lui, e questo è molto importante; e secondariamente le parole che vengono dette, comunque sia all'interno lavorano, perché non pensate che i vostri figli, perché sono giovani, siano stupidi, poi, alla fin fine! Possono anche essere orgogliosi, voler far vedere che sono in grado di fare tutto da soli, però, in realtà, quello che arriva loro entra anche al loro interno e lavora al loro interno e verrà poi il momento in cui, raggiunta una certa maturità – e forse, più che altro, una certa comprensione, un certo equilibrio delle proprie energie – ecco che rivaluterà anche quello che gli è stato detto, le cose gli verranno in mente. L'importante è riuscire, coi figli, a presentare sempre le due facce della medaglia, essere sempre la parte oppo-



sta: se al figlio gli va troppo tutto bene, allora, a quel punto, è forse il caso di fare il contrario, di fargli vedere che ci sono tante cose che non vanno bene, per esempio. L'importante è che non resti squilibrato mai in un senso o nell'altro nelle sue sensazioni, nelle sue emozioni, nei suoi pensieri; dargli insomma dei fattori equilibranti che gli permettano di soppesare i due estremi in modo tale da crearsi poi un suo modo di pensare, di vivere, di condurre la sua esistenza più che altro interiore, più che quella esteriore.

## **La “noia” della vita**

*D - Ascolta, quando per una persona la vita diventa solo sofferenza, la vita quotidiana ti logora, praticamente le cose che vivi tutti i giorni praticamente diventano banali, proprio ... non riesci più ad apprezzare delle piccole cose, perdi il senso praticamente ... neanche della vita però non ti dà più gioia, cioè ... cosa fare?*

Ma ... prendi uno specchio, appendilo alla parete e guardati negli occhi, perché non è la vita che non ti dà più gioia, ecc.: sei “tu” che non vuoi più riconoscere la gioia. Lo so che sembra un po’ “cattivo”, sotto un certo punto di vista, il discorso; però, tutto sommato, rendetevi conto che non c'è mai nessuna vita, nessuna situazione che sia soltanto fatta di sofferenza. Certo, ci può essere il momento in cui, per esempio, può venire a mancare una persona cara, però guardatevi un attimo in giro e vedrete che c'è magari ... che so io ... una piccola creatura che ha bisogno di voi e quindi è importante il fatto che essa esista così come è importante il fatto che voi esistete per questa creatura; e questo può darvi la forza per superare tantissime cose, ad esempio.

*D - Cioè trovarle dentro di noi, dici?*

Certamente, non vi è altra possibilità che quella!

*D - Non è facile, comunque.*

Beh, se fosse facile avremmo 3 vite di incarnazione e poi sarebbe tutto finito! Se ci si mette così tanto, è non soltanto perché siamo testimoni ma anche perché è difficile arrivare a comprendere veramente.

## **L'influenza delle vibrazioni sull'organismo**

*D - L'uso che viene fatto, sempre più massiccio, di apparecchi a radiotrasmissione, telefonini, satelliti, hanno influenza di un qualche tipo sull'organismo umano? Perché studiosi dicono “sì”, studiosi dicono “ma”,*

*cioè non c'è una posizione precisa. Cosa puoi dirci?*

Guarda, caro, mi sembra che gli studiosi stiano un po' arrampicandosi sugli specchi, perché dicono "sì" e dicono "no", ma in realtà dicono senza sapere poi – né quelli del "sì" né quelli del "no" – qual è la verità. Che poi la situazione (non c'è bisogno di essere scienziati per pensarci) è chiaro che essere attraversati da delle vibrazioni, comunque sia, qualche conseguenza ce l'ha. No? Ora si tratta di vedere, invece, se queste conseguenze sono conseguenze altamente dannose o se sono conseguenze transitorie.

*D - E cosa ci puoi dire? Che varia da individuo a individuo ...*

Esatto, esatto ...

*D - ... in base all'uso più o meno massiccio che viene fatto, per esempio dei telefonini che i giovani usano - ma non solo i giovani comunque – in modo esagerato ...*

E' la stessa differenza che c'è tra il mangiare un cioccolatino e mangiare 2 chili di cioccolata, no? In tutti e due i casi può essere piacevole e utile, però mangiarne 2 chili certamente per il tuo fisico non fa molto bene!

*D - Quindi va lasciato alla discrezione dell'individuo come usare questi apparecchi che, tutto sommato, sono anche utili.*

Ma certamente. Noi molte volte sembriamo contrari a tutto quello che è scientifico ma non è vero, perché vi sono grandi conquiste fatte dalla scienza che servono anche ad aiutare l'individuo ad evolvere; perché, certamente, ad esempio, guardate questa piccola cosa della possibilità di dialogare con persone in altre città in tempo reale così veloce: è una cosa piccola, poi, alla fin fine, però dà delle possibilità che prima non c'erano; quindi cerchiamo di essere obbiettivi nel vedere le cose e cerchiamo di renderci conto che tutto è giusto nel momento in cui viene usato nella maniera giusta.

Anche il discorso della clonazione (che so che qualcuno voleva parlarne, so che c'è anche molto fermento su questo discorso), trovo completamente assurdo partire "lancia in resta" a priori, prima ancora di sapere come stanno veramente le cose. E' ovvio che, se sarà possibile, da alcune cellule far crescere parti di organi che possano salvare delle vite, la clonazione in questi casi è ovvio – secondo me – è banalissimo che sia giusto e lecito farlo, che non ci sia nessun problema di tipo morale, perché non vedo che problema di tipo morale possa esserci in questo! Sarebbe un problema di tipo morale, secondo me - e anche grave – rifiutare questa possibilità a chi corre il rischio di morire, magari, per non essere aiutato

in questa maniera. Certamente, da lì a clonare, a replicare, o cercare di illudersi, quantomeno, di replicare un essere umano semplicemente per la curiosità della scienza e via dicendo, allora questo qua non è più “giusto” o “sbagliato”, è semplicemente stupido; anche perché diciamo che il modo per produrre esseri umani c’è già, ha funzionato e funziona anche “troppo” bene senza doverne aggiungere altri fatti così!

*D - Comunque, Georgei, scusa, io volevo ... difatti quella domanda lì l’avevo pensata nel senso che volevo aggiungere: ma quando c’è questa differenza, cioè a livello cellulare si forma la moltiplicazione, ma ci può essere anche un’entità anche eventualmente collegata oppure fino a un certo livello non c’è?*

Nel momento in cui ipoteticamente si creasse un individuo completo, certamente non potrà che esserci un’entità collegata, questo senza dubbio; se si crea un organo certamente la materia è collegata alla parte indifferenziata di materia dei vari piani.

*D - Non a un individuo?*

No. Se si crea ... che so io ... un fegato, ad esempio, il fegato sarà composto di parte di materia fisica, parte astrale, parte mentale e parte akasica, però noi sappiamo (per esempio per i minerali) che la parte astrale, mentale e akasica è indifferenziata. Giusto? Essendo questa una parte di materia fisica, è assimilabile alla fin fine a un minerale, quindi significa che è collegata a materia di piani superiori indifferenziata; e quindi non vi è nessuna individualità collegata in quel momento, anche perché non ha una vita propria. Verrà poi inglobata e trasformata in qualche modo attraverso la vibrazione se viene inserita in un individuo che possiede già un suo corpo, e allora entrerà a far parte della sfera di influenza, dell’atmosfera, dell’ambiente di quella individualità.

## **Fiducia e sfiducia in se stessi**

*D - Da cosa deriva la mancanza di fiducia nelle persone o la troppa fiducia?*

Vedi, cara, qua bisognerebbe rispondere parlando di qualche caso particolare, ad esempio. Parlare così, in generale, è un po’ difficile. Da cosa dipende? Può dipendere da tantissime cose; io posso farti un elenco di alcune delle cose da cui può dipendere: può dipendere dall’errata interpretazione di quello che sono gli altri, per esempio; quindi la poca capacità di essere obiettivi e di vedere l’altra persona così com’è. A quel punto si dà troppa fiducia alla persona perché si crede che questa persona

sia chissà che cosa, mentre poi in realtà è una persona come tutte le altre; oppure non si dà nessuna fiducia mentre, invece, è una persona che poi, sotto sotto, potrebbe anche essere degna di fiducia; questo potrebbe essere un motivo.

Un altro motivo potrebbe essere, che so io ... una questione di aspettative, per esempio; ovvero l'interpretazione che si dà delle persone a seconda o meno che appaghino i propri bisogni, e quindi il comportamento nostro diventa una reazione, uno specchio di questa mancanza o meno di appagamento da parte dell'altro, e quindi un rapporto maggiore o minore, e quindi un rapporto maggiore o minore anche di fiducia. Son tantissime le possibilità. Se vuoi qualcosa di più particolare, fai una domanda più precisa allora.

*D - No, non mi viene.*

Non ti preoccupare; tanto, c'è sempre tempo per fare domande.

*D - Io volevo chiedere una cosa: come farò ad acquistare fiducia in me stessa.*

Direi che, tanto per cominciare, devi incominciare a pensare a te stessa come a una persona che ha le pari possibilità rispetto a tutte le altre. Quando si supera questo senso di inferiorità e ci si sente alla pari con gli altri, già si incomincia ad avere un rapporto diverso con tutta la realtà. Quindi dovresti cercare di trovare in te stessa un modo diverso di osservarti; perché non si può in continuazione vedere i propri difetti, le proprie mancanze, quello che c'è da cambiare: "Io vorrei essere così e invece sono in quest'altro modo" e così via, in continuazione, e dimenticarsi che invece ci sono anche tanti altri aspetti che rendono un'immagine migliore di se stessi. Molte volte si tende ad essere sempre negativi su se stessi, anche per fare un po' di vittimismo, magari attirare un po' di compassione da parte degli altri; ma se si sta un attimo attenti, se si pone una certa attenzione a come si è, si possono trovare invece tanti altri piccoli motivi per essere fieri di se stessi. Quindi cerca di tenere presenti questi motivi e su questi motivi, di cui puoi essere fiera, di costruire il tuo modo diverso di affrontare la vita.

Quindi, diciamo, una considerazione più positiva di se stessi; perché, vedete, voi tendete solitamente ad andare da un estremo all'altro secondo la situazione: o che seguite il vostro Io che dice che siete i migliori, i re del mondo, i più importanti, il centro dell'esistenza (se non dell'universo intero!) e allora, a quel punto, eccedete nel diventare presuntuosi; oppure seguite l'altra via, quella di guardare voi stessi e dire: "Guarda come sono meschino, guarda quanti difetti che ho, guarda a volte le cose che dico, ma perché mi comporto a questo modo?" e così via, e

allora incominciate a incatenare voi stessi a questa immagine sbagliata che avete di voi. L'importante è sempre rendersi conto che ognuno di voi, in realtà, tende ad un equilibrio in cui i fattori positivi e i fattori negativi esistono entrambi e devono compensarsi in qualche maniera. Il disequilibrio – se proprio volete crearlo voi, perché il disequilibrio poi “serve” come spinta per andare avanti – allora cercare di crearlo partendo dai fattori positivi, incentivando e notando quelli positivi in modo che siano loro a trainare quelli negativi a cambiare, e non il contrario; perché se voi incentivate quelli negativi, non fate altro che rendervi la vita difficile, alla fin fine.

Ma non vorrei, come mio solito, riempirvi di parole e poi vi confondo le idee.

## **Attacco e difesa**

*D - Scusa, Georgei, volevo chiederti: in una situazione di conflitto tra due persone, è giusto attaccare per difendersi?*

Io direi che attaccare per difendersi intanto non è mai giusto; quindi potrei limitarmi a dire questo, perché risponderebbe già in pieno alla tua domanda; perché tu hai chiesto se è sempre giusto e invece io dico: “Non è mai giusto attaccare”; però, chiaramente, non ti puoi accontentare di questo, bisognerebbe anche cercare di farti capire “perché” non è mai giusto attaccare.

Non è mai giusto attaccare perché mettersi dalla parte di quello che attacca è sempre un errore, un errore perché non fa altro che portare avanti una guerra, e portare avanti una guerra a che cosa serve poi, alla fin fine? Serve allo scontro, no? E quando ci si scontra si va incontro alla sofferenza; giusto? Quanto meno, se non tutt'e due - ma il più delle volte tutt'e due - molte volte almeno una delle due parti che si scontrano soffre. Giusto? E allora, perché essere fautori di una sofferenza quando è possibile invece agire in un altro modo e instaurare un rapporto cercando di eliminare lo scontro? (...) Era una domanda, eh!

*D - Sì, ci stavo pensando, ma entreremmo un po' troppo nel personale e sinceramente non saprei proprio come fare.*

Eh, “come fare” ... ritorniamo sempre allo stesso punto, ritorniamo al punto di prima, ovvero: chi cerca lo scontro, solitamente, cerca lo scontro perché si trova in difficoltà, non riesce a mettere in atto nessun'altra maniera per interagire con gli altri e quindi si butta sullo scontro dicendo: “Ah, per lo meno, attraverso la sofferenza poi capirò”, allora, cosa bisogna fare? Bisogna cercare di rendersi conto che l'unico modo per non ar-

rivare allo scontro è sapere bene che cosa si vuole; essere sicuri di quello che si vuole e, in quel momento, essere tranquilli, ben consci, consapevoli di quali sono i propri bisogni, le proprie realtà, e le proprie possibilità di portare a termine quello che si vuole, e allora si riuscirà a portarlo avanti con tranquillità e senza scontrarsi. Quindi è necessario avere chiarezza di se stessi e quindi è necessario – ritorniamo sempre allo stesso discorso – fare un certo lavoro su se stessi per essere consapevoli di quello che si desidera veramente. Lasciarsi trascinare in uno scontro resta una cosa sterile e fine a se stessa, che non porta poi, il più delle volte, a qualche cosa di costruttivo ma, anzi, molte volte lascia i rapporti stesi a terra, distrutti e poco facilmente ricostruibili.

Adesso puoi parlare, se vuoi.

*D - Sì, siccome la cosa interessa anche a me; però se uno si comporta come dici tu, non deve cercare lo scontro, però se dall'altra parte non c'è la possibilità di ascoltare o di cercare di interpretare un modo di agire che non è quello dello scontro, uno come si deve comportare? Cioè, su un conflitto che ci può essere tra due persone io dico, come diceva l'amico, "Come mi devo comportare per non avere lo scontro?", tu fai il discorso della riflessione, "mettiti in discussione, prova a vedere se effettivamente hai proprio necessità di scontrarti oppure se puoi trovare altre vie, altre strade". OK, questo lo faccio io come lavoro, ma se l'altro non capisce niente, cosa faccio? Cioè se l'altro non si mette anche lui nella condizione di fare lo stesso ragionamento che dici tu, cosa facciamo?*

Ma, molte volte voi, quando arrivate allo scontro, è perché volete aver ragione. Intanto cominciate a partire con più umiltà, a pensare che magari è l'altro ad aver ragione e non siete voi.

*D - Cioè, questo è il presupposto di base?*

Poi chiedetevi: "Ma perché c'è questo conflitto con l'altra persona? Cos'è che mi interessa veramente dell'altra persona? E' soltanto una questione di Io che si scontrano o c'è un motivo vero, perché io sento, magari, di poter aiutare l'altra persona?". Se è un conflitto di Io, allora, chiaramente, si arriverà allo scontro perché l'Io non può fare altro che cercare di primeggiare l'uno sull'altro; se, invece, vi rispondete: "Quello che io voglio veramente è aiutare l'altra persona", allora io vi garantisco che, se arrivate allo scontro, l'altra persona non la aiutate! E se l'altro non capisce, non resta altro da fare che ritirarvi dallo scontro ed aspettare che sia pronto per capire. D'altra parte, non potete pretendere che gli altri capiscano "quando" e "come" volete voi; ognuno ha i suoi tempi per capire.

## **Amare e comunicare**

*D - Io vorrei chiederti: come ci si spiega il fatto di sentire di voler bene a una persona e di credere che sia un bene sincero, però, allo stesso tempo, non riuscire a co-*

*municare con questa persona e quindi arrivare anche alla rottura, cioè ad allontanarsi da questa persona perché non si riesce a comunicare, a capirsi con questa persona?*

Beh, guarda, le dinamiche di coppia sono sempre difficili da governare; anche perché – tu dici – “si pensa di amare una persona e non si riesce a comunicare”, ma ricorda che gli oggetti della comunicazione sono due, in realtà; non è uno solo; quindi bisogna tener conto di tutti e due i poli della comunicazione; altrimenti, se un polo comunica e l’altro non comunica, si può voler bene quanto si vuole, però il rapporto resta comunque squilibrato; giusto?

E direi che questo accade nella maggioranza dei casi in cui una persona, magari, sente un particolare tipo di affetto, di esigenza, di capacità di parlare, e così via, e l’altro non la sente; e se non vi è questo avvicinarsi l’uno all’altro, questo fondere di interessi comuni, allora, a quel punto, molte volte si arriva all’allontanamento perché si resta insoddisfatti e, di fronte all’insoddisfazione, poi incominciano i piccoli rancori, le piccole rimostre, le cose che uno si lega al dito, che poi nei momenti di scontro tira fuori e che incrinano un po’ alla volta il rapporto, e il rapporto finisce.

*D - E quindi è giusto che finisca in questi casi?*

Ma, nella maggior parte dei casi è giusto che finisca ... Cioè: per continuare così, è meglio che finisca; anche perché significa che, in realtà, non c’era un vero amore di fondo; perché, se ci fosse stato un vero amore di fondo, tutti e due i poli del rapporto avrebbero fatto di tutto per mantenere intatto l’amore; avrebbero ceduto un po’ per uno, in modo tale da venire incontro. Se questo non è successo, è perché l’amore non era così sincero; era forse una proiezione dell’amore, un’illusione dell’amore, una necessità d’amore, perché molte volte ci si sente o ci si crede innamorati per necessità, perché si ha bisogno di avere qualcuno.

## **La madre che uccide il proprio figlio**

*D - Georgei, vorrei farti una domanda io. Senza far riferimento ad alcun fatto avvenuto, vorrei sapere: com’è possibile che una madre uccida il proprio figlioletto e dimentichi immediatamente quello che ha fatto? Può essere, questo?*

Ah, certamente che può essere!

*D - Cosa avviene nella mente di quella donna?*

Beh, diciamo che è un meccanismo molto ben conosciuto dalla psi-

cologia; è la tipica censura che avviene all'interno dell'individuo allorché c'è qualche cosa che non vuole vedere! A volte, senza andare a cercare episodi così difficili, così importanti, così gravi, come quello che tu hai citato, pensate che molte volte fate delle cose di cui rimproverate voi stessi, e allora cosa fate? Per non riconoscerle, perché non riuscite ad accettarle o non le volete accettare, le censurate e ve le dimenticate! Questo accade per vari motivi: sia per protezione, perché altrimenti continuereste a star male, in continuazione, al pensiero di quello che avete fatto, ma anche perché molte volte non avete il coraggio di affrontare le cose! Molti dei vostri problemi nascono proprio da queste censure, che il buon amico Freud aveva individuato – non per primo, naturalmente – ma aveva portato alla luce e, diciamo, divulgato in maniera più complessa di quanto era stato fatto in precedenza. Queste censure esistono, queste censure sono importanti e riuscire ad andare al di là delle censure è quello che, tutto sommato, può essere considerato come il vero conoscere se stessi; perché significa non mentire più a se stessi su nessun livello della propria esistenza, quindi né a livello emotivo, né a livello mentale e, in qualche modo, neanche a livello akasico. Capite cosa voglio dire?

## **Il ruolo dei genitori**

*D - Nell'interazione con le persone, se una cosa per una persona è lampante, le sembra proprio molto logica e spiegandola ad un altro, all'altro non sembra logica, a un certo punto bisogna anche arrendersi alla soggettività, sarà forse il livello di sentire, il livello di comprensione ... Cioè, non è possibile continuare ad insistere per capirsi a tutti i costi ... E' un po' il vecchio discorso che abbiamo fatto: ad un certo punto bisogna anche arrendersi alla realtà, che forse non è possibile trasmettere a qualcun altro la propria idea, anche se ci sembra così perfetta e giusta.*

Io direi che forse, come ragionamento, è giusto; come terminologia è sbagliata: non sono d'accordo con il termine "arrendersi". Certamente, molte volte si cerca di spiegare la propria idea, o quello che si sente, si prova, ad un altro e si vede che l'altro o non giudica altrettanto importante quello che tu spieghi o non sente, non riesce ad entrare in sintonia con quello che tu senti, no? Allora, cosa si fa? Dici: "Ma sì, pazienza, mi arrendo, non lo faccio più", però qua c'è da vedere un attimo perché volevi comunicare all'altro questa cosa; e il perché risale di solito a qualche cosa di se stessi: perché si voleva far capire all'altro – tramite l'esempio di quello che si è capito, si è pensato, si è vissuto – una parte di se stessi, giusto? Ora, per esprimere una parte di se stessi a un altro non c'è un modo solo, ci sono centinaia di modi; quindi mai arrendersi ma, se davvero interessa



avere un rapporto, un confronto con un'altra persona, si può cercare di spiegare la stessa cosa usando un altro modo, un altro esempio, un altro avvicinamento.

*D - Mica facile.*

Certo, non è mica facile perché c'è l'Io di mezzo, e l'Io vorrebbe che l'altro capisse attraverso quello che a lui interessa mettere in mostra.

*D - Beh, adesso, per carità, sarà senz'altro così; però, agli occhi del momento, sembra proprio che le parole usate siano tutte quelle che c'erano a disposizione per cercare di spiegarsi.*

Ma, a volte, dove non si arriva con le parole si arriva con le azioni, con i gesti.

*D - Un po' collegandomi al discorso della signora, per non arrenderci ... Hanno diagnosticato a mio figlio una malattia genetica, solo che io e mio marito abbiamo qualche dubbio che non sia genetica e, per non sottoporlo continuamente a torture, volevamo sapere se effettivamente è una malattia, cioè il nome preciso di questa malattia, se è vero quello che i medici dicono, perché non hanno degli elementi precisi per ...*

Ma, guarda, cara, ...

*D - E poi, va be', il ruolo di noi genitori è quello di non arrenderci, di cercare continuamente. Infatti per noi la speranza è sempre aperta ...*

Ah, questo senz'altro; questo è importante e essenziale ...

*D - Il problema è che noi non sappiamo in che direzione procedere, quindi volevamo sapere sì, di non arrenderci mai, però esattamente come poter fare per farlo guarire.*

"Esattamente" ...

Questa è una risposta che, purtroppo, non ti posso dare, ma non perché non voglio dartela; perché, quando si verificano situazioni del genere, è un'esperienza che dovete attraversare e risolvere, in qualche maniera. Io ti posso dare dei consigli molto semplici, che poi in qualche modo si riallacciano a quelli che ho dato alla nostra altra amica, qua. Certamente mai arrendersi, mai perdere la speranza, e – come diceva un amico – ricordarsi che, per mille casi disperati, ce n'è sempre uno disperato che poi alla fine si risolve; e perché non potrebbe essere il tuo; no? Questo è da ricordarselo sempre. L'importante, però, è anche tener conto dei limiti delle persone che si consultano. Molte volte, specialmente al giorno d'oggi, vi è la tendenza a dare una superconsiderazione ai fattori genetici e a chi, in qualche maniera, si occupa di queste cose; ma le idee non sono poi molto chiare, e in proposito ve ne sarete resi conto anche voi, immagi-

no, nel tempo. Quindi, ascoltate pure, cercate pure – con una certa moderazione – di avere dei pareri, delle diagnosi, delle possibilità di cura, ma state attenti – ripeto, come ho detto alla nostra amica prima – che la creatura non diventi poi una scusa per provare a tentoni.

*D - Infatti, la nostra preoccupazione è questa, soprattutto.*

Questo è importante soprattutto, questa è la funzione che voi dovete avere; cioè fare qualche cosa soltanto quando avete una buona ... non dico al 100%, ma almeno al 50% ... sicurezza che possa essere utile. Voi direte: “ma, non essendo medici, noi come facciamo a sapere se può essere utile o meno?”. Eh, questa purtroppo è una cosa a cui non si può rispondere, ma potete, comunque sia, considerare la persona che vi sta davanti, il medico che vi propone la cosa, e cercare di rendervi conto se e quanto questa persona crede davvero in quello che dice, in quello che afferma; questo è importante.

*D - Quindi fidarci del nostro istinto, a questo punto?*

Direi di sì, direi di sì; anche perché direi che, per un certo tipo di malattie, in realtà, non c'è ancora nessun medico che abbia veramente la capacità o la conoscenza tale per dire: “Bisogna fare questo o quello”. Certamente ci può essere quello che ha l'intuizione per far la cosa giusta, però l'importante è riuscire a trovare quello con l'intuizione giusta e non è che sia facile. Comunque non direi che sia poi così drammatica la situazione, secondo il mio punto di vista, eh; se questo può aiutare a darvi fiducia. Certamente, può esserci una risoluzione positiva di tutto.

*D - Scusa, posso? Volevo ricollegarmi alla domanda di G., cioè: se io mi chiedo il perché, magari insisto nel voler esporre il mio punto di vista, e questo perché riguarda un mio bisogno; non so ... magari un bisogno di tipo lavorativo, e dall'altra parte comunque c'è insofferenza o, comunque non c'è lo stesso interesse, allora la soluzione sarebbe quella di trovare il coraggio e rivolgersi ... cioè fare altre cose? Non arrendersi, anche se quella persona – almeno dal mio punto di vista – non ha ascoltato il mio bisogno e quindi ... insomma arrangiarmi in un altro modo?*

Ma, scusa, pensa un attimo una cosa... Vediamo di fare un esempio, che non c'entra niente ma che potrebbe forse rendere l'idea: tu ti innamori di una persona, solo che questa persona non si innamora di te; allora, tu puoi dirle quanto vuoi il tuo amore, quanto la ami, quanto pensi a lei, quanto non sai vivere senza di lei e via dicendo, ma l'altra persona non ti darà più di tanto. Giusto? E non puoi neanche aspettarti che ti dia più di tanto, perché l'amore o scocca o non scocca, o c'è o non c'è. Giusto? Ora, sotto un'altra intensità emotiva, certamente, ma la situazione

può essere la stessa di quando voi proponete qualche cosa a un altro e quest'altro non sembra interessato a quello che voi proponete.

*D - Sì, ecco; quando quest'altro ha un rapporto di tipo ... cioè, ha un legame familiare e allora magari la cosa forse brucia un po' di più.*

Certamente, ma tenete conto che l'altro potrebbe avere in quel momento qualche problema particolare che lo distrae dal porre un po' più attenzione al problema di chi gli sta accanto; per quanto, magari, sotto ci sia un affetto non indifferente. Se questo succede ... che so io ... tra marito e moglie, perché non può succedere altrettanto tra parenti meno stretti o tra conoscenti, o tra amici, no?

Voi tendete sempre a considerare che sia così importante quello che voi dite o pensate o sentite, che l'altro debba essere per forza di cose attratto o affascinato; anche perché pensate sempre di essere un po' il centro della realtà del vostro mondo, senza rendervi conto che anche l'altro pensa la stessa cosa! Ma voi che dite: "L'altra persona non sta a sentire, non dà reazione a quello che io dico", ma voi date reazione, state a sentire quello che lui ha detto? O, magari, ognuno di voi due parlava all'altro senza stare a sentire quello che l'altro diceva?

*D - Beh, può darsi.*

Pensateci un attimo e vi accorgerete che, molto spesso, è proprio quello il meccanismo tipico delle incomprensioni.

## **L'insoddisfazione interiore**

*D - Mi puoi dir qualcosa dell'insoddisfazione interiore nelle persone; perché tante volte pensiamo di essere felici, tutte le situazioni ci riportano a qualcosa di positivo, però in realtà dentro di noi c'è sempre questa forma di insoddisfazione, di qualcosa che non va bene, di qualcosa che non ci rende felici, diciamo, al 100%.*

Certamente l'insoddisfazione è un elemento tipico e assolutamente necessario in ogni individuo. Se tutti foste sempre e completamente soddisfatti di quello che vivete, le vostre vite finirebbero col ristagnare; continuereste a fare sempre, tutti i giorni, le stesse cose, a vedere le stesse persone, e invece rendetevi conto che voi avete bisogno di comprendere; e per comprendere avete bisogno di vivere esperienze e situazioni diverse. Ecco quindi che, a un certo punto, quando da un'esperienza avete tratto tutta la comprensione che potevate trarre, che siete riusciti a trarre, a quel punto è immediato cercare un'altra esperienza, quindi sentirsi insoddisfatti in quella situazione, avere il desiderio di cambiare qualche cosa affinché nu-

ovi stimoli, nuove situazioni e nuove comprensioni vi possano arrivare.

*D - Quindi è positivo, diciamo?*

Direi che, entro certi limiti, l'insoddisfazione è positiva. Diventa negativa quando l'insoddisfazione diventa una situazione costante; perché allora, se è costante, significa che non c'è niente che soddisfi, significa che ci si sta muovendo nella direzione sbagliata, significa che non si ha compreso cos'è che si desidera.

*D - E quindi ... cioè ...*

E quindi, se non si ha compreso quello che si desidera, non può essere colpa di nessuno ma è colpa propria, che non si è riusciti a guardare con realtà, con obiettività quelli che sono i propri desideri; quindi indica una certa mancanza di sincerità con se stessi, mancanza di sincerità che è necessaria per capire cosa si vuole dalla vita che si sta vivendo. Poi la vita non darà mai esattamente quello che uno desidera, certamente; ma è lì il bello, se no sarebbe troppo facile.

## **La gelosia dell'amicizia**

*D - Posso? Dunque: io ho un amico che è geloso di un mio rapporto personale. Vorrei sapere come posso fare per sciogliere questa situazione, se posso fare qualcosa.*

Io direi che in questi casi ... cioè, tu personalmente non è che possa fare molto; tuttalpiù puoi cercare di comportarti con lui esattamente come prima che si innescasse il meccanismo della gelosia. Cioè, tu, con questa persona, prima ti comportavi in un certo modo, con certi rapporti, con certe frequentazioni, certi discorsi, e così via; il tuo comportamento deve restare lo stesso, in modo tale che l'altro non abbia a sentirsi privato di qualche cosa per colpa del nuovo rapporto. Tu dirai: "Sì, lo posso anche fare, però nell'altro ormai è scattato il meccanismo". Beh, a quel punto allora il problema è soltanto dell'altro.

*D - No, no, pensavo a un'altra cosa: il fatto è che io stesso sono diverso, però; quindi l'equilibrio non può comunque essere quello di prima.*

Beh, questo senza ombra di dubbio; però, se è un rapporto affettivo, diciamo, una maniera per andare incontro, per rendere il rapporto non più quello di prima ma far diventare un rapporto più in evoluzione, in divenire, in miglioramento, un modo per farlo andare in quel senso può esserci comunque.

## La catalogazione delle proprie emozioni

*D - Quando l'Io reagisce al mondo esterno, a un avvenimento, la parte astrale, l'emozione, è poi così importante che il mentale le dia un'etichetta, cioè che dica "Questa emozione è uguale a rabbia, questa emozione è uguale a.." cioè che definisca questa emozione, o la cosa veramente importante è mandare sù all'akasico questa emozione così com'è, anche senza etichetta?*

Indubbiamente la cosa importante è che l'emozione arrivi all'akasico; questo senza ombra di dubbio; d'altra parte il mentale non può fare altro che dare etichette, perché è quello il suo compito.

*D - Certo, ma c'è la possibilità che questa emozione in qualche modo la censuriamo, la dimezziamo, la ...*

Non è che c'è la possibilità, lo fate in continuazione! Nel momento stesso in cui l'emozione – dalla situazione esterna che vi trovate a vivere – entra dentro di voi, passa attraverso i vostri corpi inferiori, nello stesso momento in cui passa all'interno di voi già è modificata, non è più la stessa di quella che sentivate nel momento in cui l'avete vissuta, nel momento preciso. Nel momento in cui voi cercate di osservarla, già la modificate; è inevitabile. Già il vostro Io è all'opera, con tanto di forbici, e "taglia questo perché mi fa fare brutta figura; taglia questo perché non mi interessa; questo qua mi piace, per cui questo pezzo lo aggiungo di qua" ... in modo da crearsi, poi, tutto un supporto, un substrato dell'esperienza, dell'emozione ad essa collegata, più confacente a quello che lui desidera.

*D - Ma questo ... stai dicendo, allora, quando cerchiamo di rielaborarla, dopo, in un secondo momento? O anche subito, all'istante?*

Avviene subito all'istante, nel momento stesso in cui l'emozione vi prende. In quello stesso momento, il vostro Io – che è presente, non è che se ne sia andato da un'altra parte, no? – il vostro Io già incomincia subito, immediatamente, a modificarla.

*D - È così veloce?*

Ah, certamente, certamente.

*D - Ma allora, stavo pensando, quelle persone che fanno psicoanalisi, che quindi rivivono le emozioni magari vissute vent'anni prima ...*

Ma, guarda, ... io non vorrei magari essere un po' troppo cattivo su queste cose; perché poi una certa utilità la cosa, nel suo insieme, ce l'ha; ma si arriva all'assurdo – nell'andare indietro a guardare i presunti traumi del passato - che il paziente, nel desiderio o di mettersi in mostra, o di accontentare lo psicanalista, o di cercare di entrare nel suo interesse, e via

dicendo, si arriva all'assurdo di presentare o vivere esperienze o emozioni che magari non si sono neanche mai vissute! Questo accade molto più spesso di quello che voi possiate immaginare; non soltanto, ma succede addirittura che l'individuo – nella sua ansia di fare questa cosa, per uno dei tanti motivi possibili – finisce per convincersi anche che questa cosa sia stata così! Voi direte: “Ma, allora, la psicanalisi non serve assolutamente a niente”! Non è vero, non è vero neanche questo, perché se lo psicanalista è bravo, se vi è fiducia, se la persona che si fa psicanalizzare sta attenta a quello che dice, comunque sia l'episodio che ha raccontato proviene da lei, dal suo interno, dai suoi bisogni, quindi esaminando l'episodio che ha raccontato può, comunque sia, arrivare a comprendere qualcosa di se stesso; e questo, poi, è lo scopo!

*D - Sì, sì, ne facevo una questione di tempo; perché veramente non pensavo che l'Io fosse così veloce, così bravo, da riuscire addirittura a modificare o a censurare in tempo reale, nel momento stesso in cui stai vivendo ...*

Ma tu pensa, caro, il pensiero quant'è veloce! E il corpo mentale fa parte dell'Io.

*D - Georgei, scusa, esistono in commercio dei libri e me ne è venuto uno sottomano, così; l'ho sfogliato, e parlava che con la meditazione yoga si può influire sulla mente, ossia: tramite la meditazione ci si può porre in una situazione di “alfa”, ecco, nella quale la mente agisce sul corpo. Vero o falso?*

Che la mente possa agire sul corpo è indubbiamente vero; basta pensare agli psicosomatismi, no? Che lo yoga possa farlo può anche essere vero ma, d'altra parte, lo può fare anche chi non s'interessa di yoga, o di meditazione in generale, o di tecniche orientali. Uno può anche riuscirci semplicemente sotto la spinta del dolore che sta provando.

## **Il ruolo dell'attenzione su se stessi**

*D - Georgei, posso? Scusami, io mi rendo conto che l'argomento è stato riportato un milione di volte, ma mi hai molto disorientato ...*

Eh, è una mia specialità questa! Spero di non averti messo in troppi problemi, caro.

*D - No, no, certamente mi stai aiutando, è chiaro; è sempre importante arrivare più vicino alla realtà oggettiva. Allora, ma che armi ci rimangono? Perché, se il fondamento del “conosci te stesso” è mandare – così credo di aver capito, e scusami se sto semplificando, ma è per una questione di tempo – è mandare all'akasico una risposta vibratoria di una nostra incom-*

*prensione, cioè la reazione del nostro Io, ma se tu mi dici che addirittura siamo così bravi che il mentale taglia e cuce, e via discorrendo, che armi abbiamo per poter applicare questo “conosci te stesso”?*

Ma, vedi, il problema è questo: noi vi diciamo che dovete conoscere voi stessi, ma nel senso che voi dovete cercare di stare attenti, vivere il più attentamente possibile le esperienze che vivete; abbiamo sempre detto che non dovete passare le vostre giornate a psicanalizzarvi perché non vi servirebbe a niente, ma dovete porre attenzione a quello che fate, che dite, che pensate, che sentite, e via dicendo.

*D - Attenzione, ... mi viene in mente “attenzione mentale”.*

No, attenzione con tutto voi stessi. Dovete essere degli osservatori di tutto quello che vi sta succedendo perché, comunque sia, non siete voi - voi come “Io” - che mandate le risposte al corpo akasico; è il corpo akasico che trae le risposte attraverso le vibrazioni che passano in voi in conseguenza dell’esperienza. Il fatto che siate voi a fare qualche cosa, è una vostra illusione, in realtà; che noi molte volte assecondiamo anche, perché altrimenti vi deprimereste troppo, vi sentireste troppo inutili come Io. E, purtroppo, dobbiamo anche dare un po’ il contentino all’Io, se no poi non venite più, se non facciamo così; però, in realtà, il corpo akasico potrebbe fare benissimo da solo senza che voi facciate niente. Se nessuno di voi – e questo l’avevamo già detto in passato – facesse niente per comprendere qualche cosa, ma non si ponesse neanche il problema, assolutamente, niente di più lontano dalle sue idee, dalle sue sensazioni, dai suoi pensieri e dalle sue azioni, pensate che il corpo akasico non comprenderebbe lo stesso?

*D - No, no, evolverebbe lo stesso.*

Quindi significa che evolve indipendentemente da voi e dal vostro Io; quindi il fatto che l’Io possa o meno inquinare conta soltanto fino a un certo punto, perché comunque – anche se inquina – nel momento che inquina inserisce nella reazione vibratoria dell’esperienza qualche cosa di se stesso, che dà delle altre indicazioni al corpo akasico, comunque.

*D - Come il discorso che facevamo prima, del buon psicologo ...*

Certamente, esattamente lo stesso discorso. Bravo. A volte sei proprio intelligente!

# Domande sul paranormale

---

## La visualizzazione

*D - Mi puoi dire qualcosa sul “visualizzare”? Ti spiego: siccome ad Ancona c'è un Cerchio - in cui a volte ho fatto parte anch'io e conto anche di farcela altre volte - e lì c'è una persona che ci suggerisce tutto un percorso, così, ti immagini, no?, e noi ci dobbiamo affidare alla nostra visualizzazione fino a che c'è un cancello bianco e da lì cosa vediamo? Possiamo vedere i nostri cari che attualmente sono disincarnati. E tutte le persone che erano lì riuscivano a vedere e, insomma, sono riuscita a visualizzare anch'io. Tra l'altro la persona che conduce questo Cerchio a me sembra una persona molto altruista, tant'è vero che scrive libri e li regala, non vuole neanche soldi, li pubblica a spese proprie; insomma, non lo so ... via ... cosa mi potresti dire di questa ...*

Non so neanche io cosa potrei dirti.

*D - Ma è possibile ... cioè, lui dà molta importanza a questi bisogni qui, di cogliere le energie più sottili, che vanno al di là dell'energia fisica e quindi cogliere anche le presenze che ci sono ma che noi, essendo troppo materialisti, non riusciamo a percepire. Non so se puoi dire qualcosa o ...*

Posso dirti che, come minimo, questo, se dà serenità alle persone, ben venga!

*D - Sì, ma voglio dire: è reale? Le persone vedono veramente i propri cari che attualmente sono disincarnati?*

Io ne dubito abbastanza, sinceramente; comunque l'importante è che la persona ne tragga un beneficio, no?

*D - Mah, però mi piacerebbe sapere che è proprio così, che è vero che io ho*



*visto le persone che attualmente sono disincarnate.*

Posso immaginare che ti piacerebbe; se vuoi che sia così, ti posso dire che è così; così sei contenta e ..

*D - No, allora no.*

Appunto, vedi!

*D - Ma per esempio, questa persona che fa il conducente, che a me sembra così altruista, tu lo puoi sapere se è veramente una persona di grande evoluzione, oppure invece è solo ...*

Sì, lo posso sapere, sì; ma, certamente, anche se lo sapessi non te lo direi! Non vedo perché ti dovrei parlare di una persona che non è presente e, per di più, parlare della sua intimità! Tu la frequenti, tu la conosci, tu hai le possibilità per farti un'idea e tu puoi farti un'idea di qualche tipo ...

*D - Sì, io me la sono fatta; però questa persona qui l'ho vista solo una volta per il momento.*

E allora forse è troppo poco per farti un'idea, no?

*D - Però il fatto che ti dà delle cose, così, per niente, non vuole essere pagato e fa delle sedute anche così, personali, e non vuole soldi ...*

E' senz'altro meglio di molti psicologi che fanno la stessa cosa con l'ipnosi, ad esempio, e si fanno pagare profumatamente!

*D - Scusa, Georgei, esiste la scrittura ispirata, anziché ... Dunque, la scrittura ispirata, a differenza della scrittura automatica, consiste in questo: che chi riceve i messaggi è cosciente, li trova dentro la sua interiorità. Ecco, è possibile che ciò esista?*

Perché no?

*D - Ecco, allora ... siccome, sempre in questo posto di Ancona, questa persona che conosco io ha sviluppato questa capacità della scrittura ispirata e così lui è in contatto con sua moglie, che attualmente è disincarnata, e così scrivono anche libri insieme, che poi regalano alle persone che vanno là ad incontrarsi; ecco ... va be' ... è possibile, via, questo, magari con la scrittura automatica che anche ... che so ... ora faccio l'esempio ... mio padre potrebbe mandarmi dei messaggi dentro di me, dentro la mia interiorità che io così, insomma, posso cogliere e mi metto a scrivere ... Insomma, è possibile, via?*

Se la domanda è semplicemente “è possibile?” non posso che risponderti sì, perché tutto è possibile, in realtà. Se la domanda è invece “è reale?” io questo non te lo posso dire, perché – siccome è possibile – può

anche essere reale ma potrebbe anche essere soltanto un'illusione

## **Sogni e qualità paranormali**

*D - E' una curiosità, più che altro. I sogni, quando si ripetono costantemente determinati sogni, cosa vuol dire? Per esempio, ultimamente mi capita di sognarmi sempre che gente che conosco muore – ad esempio, no? – o di trovarmi in circostanze in cui, ad esempio in un cimitero, un prato con tutte persone attorno che son morte, insomma, son spiriti di morti; o in un castello in cui lo spirito si impossessa del corpo per poter parlare; cioè è sempre ripetutamente per parecchi mesi; o altri sogni, comunque che si ripetono costantemente e comunque quando mi sveglio me li ricordo nei minimi dettagli ...*

Beh, la prima regola è cercare di mangiare più leggero la sera ... A parte questo, direi che quando i sogni diventano ripetitivi così di frequente, e non soltanto, ma si ricordano anche così, vuol dire che c'è qualche cosa che sta cercando di venire alla coscienza. Bisogna arrivare a comprendere cos'è che vogliono dire; cercare gli elementi comuni di tutti i sogni e tirare fuori quella comprensione che sta cercando di uscire fuori, che non si riesce a portare alla coscienza. Quindi, sii contenta di questi sogni perché possono essere un aiuto per cambiare alcune cose tue. Cerca di comprendere bene cosa vogliono dire tutte queste persone intorno così, chiaramente significano il tuo rapporto con gli altri; sai che, considerando il tuo rapporto con gli altri, hai qualcosa da modificare; e forse può essere un'indicazione che tu stessa dà a te stessa, a questo punto. Ti prego: non sparare a tutti!

*D - Posso farti un'altra domanda? A me in sogno capitava, anche quando ero più piccolo, di sognare cose che poi in futuro succedevano. Io ho sognato, una settimana prima che morisse mia zia, ho come previsto la sua morte in poche parole. Che senso ha tutto questo?*

Beh, vedi, questo qua succede abbastanza di frequente, specialmente fino a una certa età, fino a che si è nella pubertà; soltanto che, molto spesso, vengono represses o si nascondono queste cose. Il significato ... non è che abbiano un significato particolare, il problema è che fin quando non si è raggiunta una stabilità fisiologica normale, vi è un certo squilibrio fra le energie ed è facile che questi squilibri portino a contattare particolari vibrazioni provenienti dagli altri piani di esistenza e, quindi, ad avere questi flash tramite sogni, o tramite visioni, o tramite impressioni che, in qualche modo, possono dare un'idea delle cose che succederanno più avanti.

*D - Comunque io ho 32 anni e queste cose continuano a succedermi ancora. Tu cosa mi rispondi?*

Eh, cosa ti rispondo! Tante volte non è che ti succedano proprio, ma sono quelle cose che vengono spiegate dalla psicologia come “costruzioni a posteriori”, no? Però, qualche volta, devo ammettere che sì, effettivamente, hai queste piccole precognizioni, che poi non sono mai grandissime cose, comunque sia. Ma, d'altra parte, ti servono per qualche motivo?

*D - Non lo so, però sono cose che mi succedono, di cui non so dare spiegazione però succedono.*

Ti provocano problemi?

*D - Certe volte sì.*

Ti tornano utili in qualche maniera? Ti fanno comprendere qualche cosa?

*D - Certe volte mi fanno comprendere come noi siamo instabili su questa vita, su questo piano; quanto la vita possa essere anche ... come puoi esistere un attimo e il giorno dopo puoi essere morto.*

Hai visto che, quindi, una loro funzione l'hai già trovata! Da solo. Se ci ragioni ancora un po', ne troverai altre. E' chiaro che, se son cose che capitano comunque all'individuo, è perché gli devono insegnare qualche cosa! Cercate, quindi, sempre e comunque, di vedere ciò che vi accade in quest'ottica, anche la cosa più terribile che vi sta per accadere, o che vi è accaduta o che vi accadrà.

*D - La cosa che volevo sapere, queste cose che mi succedono, che ti ho spiegato prima, possono essere doti ... o neanche doti ... diciamo cose che uno può avere fino dalla nascita, cioè ... ecco, non vorrei parlare di vegggenza però ... sono cose che ti danno come una previsione del futuro. Capisci quello che voglio dire?*

Sì, sì, ma sono sprazzi temporanei che tu hai. D'altra parte, tieni presente una cosa: quando ci si interessa a questo tipo di argomenti, è facile che si stia attenti a quello che capita perché, tutto sommato, tutti voi avete un po' il desiderio “Ma se mi capitasse anche a me qualche cosa non mi dispiacerebbe; magari la trance no perché mi fa paura, però ... che so io ... qualche potere particolare, la capacità di prevedere il futuro” e via dicendo; fatto sta che il vostro Io è attento a quello che accade, no?, e quindi può capitare che talvolta riusciate anche a mettere in atto questi vostri desideri interni riuscendo a percepire cose che poi si rivelano accadere veramente, però tieni presente anche che ci sono molte volte, altrettante

volte se non molte di più, in cui invece pensi di percepire o di sognare qualche cosa che accadrà e invece questo non accade.

*D - Sì, è vero, mi è capitato.*

Questo, solitamente, tendete a dimenticarlo; come tutti, tendete a ricordare soltanto quello che più vi interessa, no? Questo significa che il vostro desiderio c'è, perché se no non sognereste “anche” cose che poi non accadono. Quindi, questo significa che c'è qualche cosa al vostro interno che vi spinge in certe direzioni che voi dovrete osservare e trarre il vostro frutto da quello che state vivendo ... come tutto, d'altra parte.

*D - Però sfugge al controllo mio, questo.*

Eh certamente, al controllo conscio senz'altro.

*D - Sfugge perché tutto ciò è ... a volte ti sembra ... in sogno sembra tutto talmente reale, però è reale e irreale nello stesso tempo; cioè tu pensi di viverlo però ...*

Guarda, caro, in questo campo qua tutto sfugge praticamente al controllo, ma in particolare la capacità di veggenza e di precognizione sono tra gli elementi che più sfuggono al controllo e più sono sfuggiti al controllo nei tempi. Se voi guardate i casi storici, tramandati dalla mitologia e via dicendo, vi renderete conto che tutte le persone passate alla storia per avere questo tipo di capacità prevedevano o presentivano contro il loro volere e non quando volevano loro.

*D - Sì, è vero. Penso che la veggenza sia una dote innata dentro di noi; tu pensi?*

Pensate a quella poveraccia della guerra di Troia<sup>2</sup>, per esempio, che prevedeva soltanto catastrofi; voleva prevedere qualcosa di bello e non ci riusciva mai! Sfortunatissima! Che vita infelice che dev'essere stata!

Bene, miei cari, io ho parlato di tante cose, ho detto i miei soliti spropositi, penso che siate stanchi, se voi non lo siete io lo sono, quindi vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza, mi collego agli auguri che Billy così affettuosamente vi ha fatto, non sono altrettanto affettuoso ma certamente, vi posso garantire che, comunque sia, noi siamo sempre lì accanto a voi ... abbiamo anche altro da fare, naturalmente, ma se soltanto voi avete bisogno e ci chiamate, il collegamento, il legame che esiste tra noi e voi fa sì che noi vi sentiamo e corriamo subito disperati accanto a voi a ve-

2 Riferimento a Cassandra, la figlia di Priamo che aveva predetto cosa sarebbe successo ma a cui nessuno aveva creduto (ndr.).

dere cosa succede; molte volte sono stupidaggini però, quando non sono stupidaggini, cerchiamo di inviarvi il nostro amore, il nostro affetto, la nostra serenità, cercando di equilibrare le vostre energie. Io vi ringrazio tutti quanti, buonasera a tutti, a risentirci presto. Buonasera, amici.

## **Le tecniche di “ricarica” del fisico**

*D - Non ricordo se abbiamo mai parlato di questo, se voi abbiate mai detto qualcosa. In situazioni di forte conflittualità interiore, di stress, di pressione mentale, esiste qualche tecnica per trascendere un attimo il piano fisico, il mentale, e prendersi una boccata d'aria; entrare in comunicazione con degli stati un pochino più ... mi vien da dire “puri”, dove riprendersi un attimo?*

Ma, vedi, in teoria, tecniche ne esistono parecchie; basta pensare a tecniche psicologiche o allo yoga o via dicendo. Son tutte tecniche che è possibile usare, però ricordate che sono comunque tecniche che diventano un'imposizione, non una realtà. Possono fornirvi magari un momento di stasi, di apparente tranquillità in cui fare ordine nelle vostre idee, e questo può già essere molto, tutto sommato, però possono costituire poi una via di fuga ...

*D - No, non come via di fuga, proprio come ricarica delle pile.*

Certamente, ma allora esistono diverse tecniche; ad esempio lo yoga possiede parecchie tecniche utili per il rilassamento, lo sgombrò della mente, il riuscire a ritrovare un certo equilibrio interiore in modo tale da ritrovare la serenità, quel tanto di serenità bastante per affrontare magari in maniera diversa gli avvenimenti che stanno provocando dei disturbi.

## **Cosa sono queste riunioni**

*D - Vorrei fare una domanda io. Io sono P. ed è la prima volta che vengo qua, non conosco bene la natura di questo tipo di incontro. Me ne è stato parlato, ma non ne so ancora abbastanza, e volevo chiedere a te proprio qualche indicazione su ciò che esattamente è; cioè io sento delle domande e delle risposte, ho trovato in queste risposte molto umano buonsenso, molto “buon padre di famiglia”, molta comprensione e umanità; ho trovato anche delle indicazioni di natura filosofico-esistenziale-sociologico-terapeutico-psicoterapeutico ... Ecco, mi è stato anche detto, però ... - e mi sono piaciute le tue risposte – mi è stato anche detto che, però, ci sarebbe (che io non so che cosa, esattamente) qualcosa più di questo, cioè che ci sarebbe forse qualcosa che proviene da delle percezioni di natura extrasensoriale, qualcosa che sarebbe un collegamento con dei mondi che non sono quelli abitualmente*

*esperibili con la nostra sensibilità occidentale, poco allenata a certe tecniche. Quindi, ecco, mi puoi tu spiegare, in poche parole, ciò che di massima è questo incontro?*

Teoricamente, come hai detto tu, questo incontro è un incontro definito “spiritico”; così dicono, con un bruttissimo termine; ovvero un incontro in cui, teoricamente, si vengono a trovare in contatto delle dimensioni diverse; delle dimensioni diverse che, attraverso determinati punti di convergenza, riescono ad allacciarsi e, quindi, a mettere in atto, a innescare, ad aver la possibilità di una comunicazione tra queste due dimensioni diverse, in cui si suppone che le entità appartenenti a questa dimensione diversa da quella che voi conoscete – che è quella del piano fisico – abbiano delle conoscenze superiori, delle possibilità diverse per evoluzione maggiore e quindi possano venire a dare dei consigli o a portare un insegnamento, e via dicendo, a tutti voi.

Ora, nel parlare a tutte le persone che vengono a questi incontri, certamente il più delle volte non diciamo cose molto strane, che possano colpire molto la fantasia, ma noi ci rivolgiamo alla persona, all'uomo, e cerchiamo quindi di far capire all'uomo, con le parole dell'uomo, quello che l'uomo può comprendere. Ecco, quindi, la sensazione di trovarsi davanti a un buon padre di famiglia che cerca di dare dei consigli nel modo migliore possibile.

Come poterti dimostrare o poterti far capire che c'è qualche cosa di più? Eh, non è possibile; non è possibile neanche attraverso i fenomeni fisici, i famosi fenomeni fisici. In questo Cerchio non sono quasi mai successe grossissime cose; qualche piccolo apporto, dei profumi, qualche esperienza extrasensoriale (come hai detto tu), e via dicendo; però niente, alla fin fine, è possibile fare in maniera tale che possa veramente convincere a lungo la persona, perché poi i dubbi vengono comunque.

Com'è che uno può capire o sentire se “veramente” è un punto d'incontro – come dicevo – tra due piani di esistenza diversi? E' una cosa che ognuno che partecipa deve sentire interiormente, deve sentire attraverso la propria sensibilità; non è una cosa che si possa insegnare, è una cosa che si sente. Solo il fatto che si dica che è una cosa che si sente è qualche cosa che sfugge alla spiegazione a tutti voi, perché un “sentire” come si fa a spiegare? Io sento una certa cosa ma, se dovessi dire perché la sento! So che è giusta, “sento” che è giusta, la faccio perché sento che è giusta, ma se dovessi fornire una spiegazione razionale, il più delle volte non ci riesco!

Quindi, cosa potrei fare per spiegarti o darti una concezione di quello che accade qua? Posso soltanto dirti di cercare di trovare – attraverso la lettura, magari – una motivazione di quello che accade, oppure di

cercare di recepire attraverso i tuoi canali personali le vibrazioni, e quindi sentire se c'è qualche cosa che ti colpisce in maniera particolare; però – ripeto – questa è un'esperienza individuale, che ognuno vive in maniera personale. Ci sono persone che, nel tempo, han continuato a venire, ci sono persone che non sono più venute, ci sono persone che hanno dubitato, e via dicendo; c'è stato di tutto in questi incontri e nulla ha mai turbato gli incontri, anche perché noi, comunque sia, accettiamo sempre e comunque le opinioni di tutti, perché tutti sono nel giusto quando espongono le loro opinioni.

Però, facendo così, ci troviamo – diciamo – a levarci da quella massa di maghi, maghetti, spiritisti, grandi medium, esoteristi, e via dicendo, che si ammantano di cose strane, di grossi fenomeni (il più delle volte fasulli) e via dicendo, per dare l'impressione ai creduloni che stanno partecipando a qualcosa di strano; ma, in realtà, la verità non è mai così strana, non è mai ammantata di mistero; la verità è una cosa in realtà molto semplice ed è qualche cosa che ognuno di voi può sentire e scoprire; mentre invece tutti voi amate pensare che la verità sia qualche cosa di difficile, di esoterico, che vi può venire dall'alto. Non vi può venire dall'alto: la verità la potete scoprire soltanto voi stessi in qualunque posto voi viviate ed è la cosa più semplice – oltre che la più bella – di questo mondo, alla fin fine.

*D - Ti ringrazio e condivido.*

Mi fa piacere.

## **Yoga e chakra**

*D - Io volevo chiedere se, secondo te, mi potrebbe fare bene lo yoga.*

Guarda, fino a certi livelli direi che lo yoga, comunque, è una delle situazioni più rilassanti, più facili, più utili, tutto sommato; perché è semplice, alla portata di tutti (entro certi livelli, logicamente) e può effettivamente fornire determinate tecniche, determinate situazioni psicofisiche che possono aiutare in particolari momenti nel corso della vita. Non è certamente la via dell'evoluzione, non è quello che ti porta ad acquisire un'evoluzione perché non esiste nessuna tecnica che faccia acquisire l'evoluzione; l'evoluzione si acquisisce soltanto vivendo; però è senz'altro un ausilio, come d'altra parte possono essercene tantissimi altri, naturalmente.

*D - Io vorrei chiederti: nel mio lavoro, che faccio con le persone, con i clienti che ho, a volte utilizzo delle tecniche ... Devo fare una premessa: conosco, credo di conoscere abbastanza la funzione dei chakra. Studiando su dei testi, sentendo vari docenti, mi sono trovato a trovare delle differenze su*

*quelle che sono le segnalazioni dei chakra. Volevo chiederti, molto velocemente: i chakra, da quello che sappiamo, sono dei punti di collegamento tra il corpo fisico e l'aura, e cioè i piani che sono al di là del corpo fisico, no?, è vero che girano, che questo senso rotatorio è inverso l'uno rispetto all'altro, diciamo così, dal settimo al primo, e anche nell'ambito dei due sessi girano in modo diverso?*

No. Queste qua sono tutte fanfaluche tirate fuori da quelli che cercano di creare delle correnti di pensiero. I chakra hanno un movimento vorticoso – si definisce solitamente rotatorio ma, in realtà, non è neanche vero che sia rotatorio – costituito da un insieme di vibrazioni che provengono dai vari corpi dell'individuo, che quindi interagiscono tra di loro ognuno con una vibrazione particolare; quindi direi che è un insieme caotico di vibrazioni, in realtà.

*D - E quindi non è vero che c'è – come ho studiato io su certi libri – che per esempio il 7° chakra gira in antiorario, il 6° in orario, il 5° in antiorario ...*

Il 4° in ritardo sul 3° binario!

*D - Adesso ... è giusto che la gente rida, però io ti riferisco cose che studio e quindi è giusto ... Chiedo una conferma, insomma.*

Certamente, certamente. Questo qua – come cercavo di dire prima – è un campo abbastanza pericoloso, perché molto di quello che è scritto è travisato, infiorato, adeguato a quello che uno pensa, o via dicendo. Poi, alla fin fine, questo discorso dell'orario, antiorario o meno, ma che importanza ha, poi, alla fin fine?

*D - Appunto!*

Nessuna. E allora non ci stiamo a preoccupare se la donna gira a destra, l'uomo gira a sinistra; comunque sia, girano a tutti e due ... (risate) ... Ecco, subito mi prendete male! Scusate, forse mi sono espresso male io. Diciamo che le energie girano nei chakra di entrambe le persone e, quindi, l'importante è questo.

Bene, ho fatto ridere anche tutto l'Aldilà, pazienza! Ma vi garantisco che non era nella mia intenzione! Bene, cari, io sono stanco, non so voi; quindi direi che vi posso anche salutare; vi lascio, vi ringrazio per la vostra pazienza, per essermi stati ad ascoltare ...

## **Interpretazione in senso paranormale del normale**

*D - Esistono anche delle guide che, magari per far comprendere un qualcosa a una determinata persona, producono dei rumori .. per spaventarla o per farla reagire in qualche modo? Perché questo succede proprio a una per-*



*sona di mia conoscenza, che lei sente dei rumori, che la svegliano addirittura, e ne è spaventata! Le ho detto: "Guarda che magari è qualcuno che vuole che tu abbia qualche comprensione, che tu comprenda.", per mediare, perché non abbia paura; perché è spaventata 'sta persona, eh!*

Vedete, cari, voi che siete un po' più addentro del normale in questo tipo di argomenti, finisce che, alla fin fine, riconducete tutto all'opera delle entità; cioè, si fosse trattato di due persone che non sapevano niente di questi incontri, dell'Insegnamento, e via dicendo, una dice all'altra: "Sai, durante la notte mi sveglio perché sento dei rumori" e l'altra le avrebbe risposto, magari, che so io ..."E' il camion della spazzatura che tutte le sere passa a quell'ora e fa rumore". Non avrebbe mai detto: "E' un'entità che ti deve dire qualche cosa"! Cercate, specialmente quando una persona ha paura delle cose, di non alimentare le sue paure confermandole il fatto – di cui, fra l'altro, non potete essere certi; quindi dite delle sciocchezze comunque – confermandole il fatto che possano essere entità!

*D - No, perché lei pensa che ci siano i demoni, eh! Le ho detto: "Ma no, ma guarda che è qualcuno che avrà bisogno di aiuto!*

Ma invece di alimentare, dicendo che è qualcuno che ha bisogno d'aiuto, cercate invece di dire: "No, è una cosa normale. Chissà, saranno rumori ... quelli di sopra che hanno i tacchi di notte" o qualsiasi altra cosa, ma cercare di sdrammatizzare la situazione, specialmente quando si tratta di qualcuno che ha paura di entità negative o malvagie; perché, vedete, a quel punto, se no, si innesca un meccanismo tale per cui la persona poi non riesce più a uscirne. La paura aumenta, aumenta, aumenta ...

*D - Infatti!*

... che anche il rumore più piccolo che sente, a quel punto diventa un rumore provocato dagli spiriti. L'armadio che è pieno di tarli e scricchiola nel corso della notte diventa ...

*D - Ad esempio le porte che si aprono e si chiudono da sole! Il battacchio della pendola che cade in un colpo e poi riparte. Poi va a vedere e non c'è niente! Eh, sono quelle cose che lei ha paura, è logico!*

Certamente, se le interpreta così, ha anche ragione ad aver paura! L'importante è cercare, invece, di tranquillizzarla, di farle passare la paura allontanandola un po' da queste concezioni spaventose; perché poi, chi non conosce la realtà dei fatti e l'Insegnamento, quando si trova ad avere l'idea che siano delle entità più o meno positive o più o meno negative che la possono in qualche modo influenzare, ha evidentemente paura; non può essere che così, perché l'ignoto spaventa, no? Quindi si tratta di stare

particolarmente attenti quando vedete che una persona ha paura; anche a parlare di queste cose, state attenti, eh. Bisogna parlare dell'insegnamento, direi.

*D - Non ci crede; è questo il bello! Non crede in questo insegnamento!*

Bene, allora è inutile parlargliene, se non ci crede.

*D - No, no, ma che è inutile parlarne ... questo sono d'accordo, perché è inutile ... se uno non vuole, non è ancora giunto il suo momento; però ... vorrei tranquillizzarla per lei, logicamente; perché non è una vita come quella che sta facendo!*

L'unico modo per tranquillizzarla è cercare di convincerla che non esistono le entità negative ...

*D - Eh, lo so!*

... non esistono neanche le entità e, se esistono, non si curano minimamente di lei, poi, alla fin fine.

*D - Appunto; dicendo una preghiera, magari!*

Dipende dall'ambiente a cui appartiene; se appartiene a un ambiente che ha molta fede, molto legato alla religione – come di solito è, in questi casi – allora sì, una preghiera può essere sempre una forma utile di scarico delle energie.

## **Teoricamente tutti potrebbero essere guaritori**

*D - Riallacciandomi al discorso della medicina, a parte la medicina ufficiale, che io non ci credo poi tanto, sono ancora vicino agli sciamani, ai guaritori, e cose varie ...*

Beh, si va un da eccesso all'altro, comunque vai pure avanti.

*D - Sì, sì, vado dall'altra parte; però, voglio dire, la possibilità, se uno veramente crede di poter avere, cioè non dico delle capacità di guarire perché non è sicuramente così, però se uno vuole impegnarsi veramente per fare qualcosa verso qualcuno che è ammalato, che ha dolori, pensando di avere un aiuto da guide spirituali o altre entità per ottenere maggior energia, è possibile farlo, oppure soltanto determinate persone hanno queste possibilità, cioè tipo ... tanto per parlar di sciamani oppure medium guaritori?*

Guardate, quando voi mi dite “E’ possibile farlo?” mi mettete in una brutta condizione perché, in realtà, tutto è possibile farlo; e ancora di più. Voi potete immaginare la cosa più strana: in realtà è tutto possibile; tutto è possibile farlo ... sapendo come farlo, ovviamente.

Voi sapete (chi ha letto un po' di storia del paranormale) che vi sono state cose incredibili; buona parte di quelle che vengono raccontate sono spazzatura e invenzioni, ma in parte invece sono realtà. Quindi è possibile fare di tutto. Certamente è possibile anche alleviare il dolore di un'altra persona, però ci sono due modi essenzialmente per poterlo fare: uno è veramente volerlo fare così tanto che la propria forza di volontà metta in moto delle energie per cui si agisce sull'altro, anche senza rendersene conto, e si riesce ad attenuare il suo dolore – per fare un esempio – oppure vi è la persona che ha delle doti particolari, che coscientemente ha imparato, attraverso la sua esperienza nelle varie vite e così via, come usare le proprie vibrazioni per cambiare le vibrazioni dell'altro – perché ricordate che anche il dolore è una vibrazione, poi, alla fin fine – e quindi riesce coscientemente, consapevolmente ad agire, a modificare la propria vibrazione e ad inviarla verso l'altra persona che, in quel modo, troverà la propria vibrazione dolorosa più mitigata.

Ricordate il discorso che avevamo fatto tempo fa, quello delle atmosfere; ricordate che le Guide avevano parlato del bambino preso in braccio dal padre o dalla madre, di quell'atmosfera che sente, quindi le atmosfere vengono a contatto e queste vibrazioni si sommano finché il bambino smette di piangere, ... tutto questo meccanismo interessante, no?

E' un po' lo stesso discorso che può essere applicato a coloro, ad esempio, che ritengono o che hanno il desiderio di fare i guaritori. Molte volte riescono anche a farlo ad una certa distanza dalla persona che intendono guarire. Questa è una questione di atmosfere, di vibrazioni che riescono a mettere in moto all'interno della loro sfera ambientale vibratoria e queste vibrazioni entrano in contatto con quelle dell'altra persona e ne modificano quella porzione di vibrazione tale per cui, magari, una malattia non dico che regredisce del tutto o sparisce, ma diminuisce i suoi effetti, o diminuisce il suo dolore, e via dicendo. E questo può avvenire, però – ripeto – sia in maniera consapevole che in maniera inconsapevole. Perché avvenga in maniera inconsapevole ci vuole una grossa spinta interiore d'amore da parte dell'individuo per cui la sua parte più elevata invia certe vibrazioni tali per cui, senza che lui neanche se ne renda conto, riesce a lenire il dolore dell'altro.

Questo accade molte volte quando si ha una persona cara che sta molto male, che si vede soffrire, che è all'ospedale (vero, L.?) e l'amore che si prova per questa persona fa in maniera tale che le proprie vibrazioni aiutano questa persona a sentire meno sofferenza. Questo succede molto più spesso di quello che voi pensate; e per quello che riguarda questa cosa, ricordate anche che molto spesso il passaggio dal mondo fisico al mondo non fisico è molto meno doloroso di quello che voi immaginate;

molte volte l'entità si allontana prima, molte volte non vi è un passaggio molto doloroso, specialmente quando ci si trova nelle condizioni di chi ha avuto una vita soddisfacente e non ha molto da rimproverarsi.

## Le tecniche di guarigione

*D - Le varie tecniche di guarigione con imposizione delle mani, attraverso ipotetiche energie, soprattutto di derivazione orientale, hanno un fondamento di verità o no?*

Intanto le tecniche di imposizione delle mani attualmente pensate che siano soprattutto orientali ma non è assolutamente vero, perché sono tecniche che sono sempre esistite su tutto il pianeta e usate da tutte le popolazioni, in realtà. Certamente con l'orientalismo che in questi ultimi decenni è uscito fuori, questa passione per le cose orientali, per queste culture così estranee a tutti voi occidentali, sembra che tutto sia venuto dall'oriente, ma rendetevi conto che invece anche l'oriente ha preso anche da altri posti. Non è poi quella terra promessa così spirituale, così eccezionale che tutti pensate. Al di là di quello che era la domanda – sto divagando come mio solito ... sto invecchiando anch' io, si vede, creature – la domanda era se esistono queste tecniche, se funzionano, se esiste quel tipo di energia ...

*D - No, esistono sicuramente perché appunto le sto praticando ...*

Certo, certo, ...

*D - ... però, nell'evoluzione di queste tecniche, ogni tanto – tu sai che io ho sempre dei dubbi, su tutto ...*

Giusto. Bella cosa!

*D - ... per cui anche su questo, anche su quello che succede “a me” ho sempre dei dubbi, soprattutto; però oggi volevo approfittare di te per avere una conferma oppure no, insomma. Tutto qua.*

Io non posso che confermare che vi è senza dubbio la possibilità di aiutare delle persone che hanno delle sofferenze, certi tipi di sofferenze fisiche in particolare – ad esempio, che so?, i dolori di tipo osseo, o reumatici e via dicendo – attraverso l'imposizione delle mani, quindi attraverso un passaggio di energia tra la persona che usa le proprie energie e quelle del malato, del paziente in questione. E' possibilissimo, è possibile farlo, succede ed è anche logico, d'altra parte, che succeda: era stato parlato tempo fa di quelle che sono le atmosfere, le atmosfere vibrazionali che sono attorno ad ogni persona e vi era stato fatto l'esempio – se non vado errato – della mamma che prende in braccio il bambino che sta piangendo e

il bambino, dopo un po', smette di piangere. Bene, questa qua, in realtà, cioè prendere in braccio il bambino che sta piangendo e tenerlo tra le braccia, non è altro che una tecnica di imposizione delle mani, se ci pensate.

*D - Sì, sì, infatti anche quando, per esempio, noi ci facciamo male, la prima cosa che facciamo è porre il palmo della mano sulla ferita ...*

Certamente, certamente. Quando avete mal di testa, chi tra di voi non ha provato a mettersi il palmo della mano sopra gli occhi, ad esempio!? Ci sono questi movimenti inconsci, derivati da istinti, da imprinting precedenti, che vi portano a comportarvi in questo modo e ad usare queste piccole tecniche che fanno sì da creare dei circoli di energia al vostro interno per cui potete avere un certo sollievo a certi disturbi che avete.

*D - Possono essere utili anche dal punto di vista dell'azione sui chakras per riequilibrare la parte psicologica o psichiatrica della persona?*

Qua la cosa è molto più difficile; molto più difficile perché non basta l'imposizione della mano ma è necessaria anche la cooperazione dell'altro.

*D - Certo, sì, la volontà di volere.*

Certamente. E' necessario che si stabiliscano delle correnti, dei vortici di energia diciamo "bipolari" in una certa maniera tra un individuo e l'altro, per cui la corrente fluisca e riesca un po' a riposizionare vibrazionalmente tutte le energie dell'individuo; però è molto difficile da ottenere.

*D - Però è possibile?*

Però è possibile. Bene, miei cari, non posso dire che siate stati molto bravi a non mettermi in difficoltà, comunque io vi ringrazio della vostra pazienza, scusate se questa sera ho scherzato anche un pochino troppo, un po' oltre quello che scherzo di solito ma, visto che siamo pochi, quasi tutti ben conosciuti, ho pensato che potevo anche permettermelo per una volta di fare un po' lo sciocco ...

*D - Georgei, prima che tu te ne vada, ti vorrei chiedere una cosa, sempre in base a quello che ha detto il signore prima: quando lui impone le mani e che sente il dolore quasi dell'altro, è bene o è male? Ossia, se io impongo le mani su una persona, con tutto il mio ... per amore, se è possibile, se è permesso guarirla, ecc. ecc., però poi sento nelle mani, sento in me stessa questo dolore, che cos'è?*

Beh, potrebbe essere che tu percepisci il dolore dell'altro ma potrebbe ...

*D - Ebbene, allora devo lasciare o devo continuare?*

Ma il discorso è questo: potrebbe essere – se mi lasci finire, forse capiamo meglio – che tu percepisci il dolore dell'altro ma potrebbe anche essere che tu ti autoconvinci di sentire il dolore dell'altro ...

*D - No no no!*

Eh, no no no, ma ...

*D - No, no, sinceramente!*

Va be', che se tu sei così convinta ... sei tu che devi decidere se sei disposta a soffrire per l'altro!

*D - Mettiamo, allora, ... ehm ... mettiamo, ad esempio, una persona che ha un tumore: uno vuole ... se è possibile, se è permesso, ecc. ecc., se è il kârma dell'individuo, se non posso andare avanti e sento 'sto dolore, io posso ammalarmi anch'io di tumore o no?*

Ma io direi che non soltanto non puoi ammalarti tu di tumore, ma non puoi neanche guarire il tumore dell'altro!

*D - Ecco! Era quello che volevo sapere. Grazie.*

*D - Posso avere la parola, per favore? Sono qua per mio figlio L., che ha una malattia che la scienza medica giudica non guaribile e volevo far tante domande, però, anche partendo dal personale, volevo fare delle domande che fossero di interesse di tutti, nelle vostre risposte. La prima domanda che mi chiedevo era che in questo vortice di causa-effetto, di questa legge del kârma, qual era il motivo, il significato profondo di questa malattia che ha mio figlio in rapporto sia per lui che per me e mia moglie e anche per l'altro mio figlio.*

Vedi, caro, rispondere a questa domanda non è così semplice come può sembrare, perché bisognerebbe farti, a questo punto, una specie di ripetizione di tutto l'Insegnamento per quello che riguarda il kârma. Chiaramente la tua è una situazione karmica, questo è abbastanza evidente: tutte le volte che si presenta una situazione di questo tipo, così forte, così coinvolgente in un nucleo familiare, in un insieme ristretto di persone, è evidente che questo risale a qualche motivazione karmica.

Quello che bisogna cercare di chiarire, intanto, per prima cosa, è che dire che è una situazione karmica non significa che voi stiate attraversando un momento di punizione, tutti quanti, no?; perché – come la maggior parte di voi sa – l'effetto karmico non ha una funzione di punizione, non è una cosa punitiva, ma è invece un tentativo di far capire qualche cosa che non era mai stato capito e che, in altre maniere, era stato rifiutato con l'incomprensione.

Ecco, quindi, che accade che si verifica una situazione karmica per costringere l'individuo, anche attraverso la sofferenza, a guardare quello che doveva guardare e che non aveva avuto il coraggio di guardare. E' chiaro che tutti quanti voi avete delle cose da comprendere, questo è evidente, e senza dubbio la presenza di questo fattore scatenante darà a tutti quanti la possibilità di comprendere qualche cosa. Il difficile è comprendere qualche cosa quando ci si trova in una situazione drammatica, come può essere giusto una malattia, no? A quel punto è difficile mettersi nell'ottica di dire: "Oh, sì, è una situazione karmica, se esiste c'è un motivo, benvenuta, vuol dire che mi aiuta a comprendere" e via dicendo; penso che sia difficile, vero, caro?

*D - Sì, magari c'è anche questo aspetto, però ci sono altri aspetti ...*

Certamente; altri aspetti che sono anche più forti, c'è per esempio il dispiacere per la persona principalmente coinvolta, o il senso di impotenza di fronte a quello che si vorrebbe fare e non si riesce a trovare cosa poter fare. Io, intanto, posso dirti una cosa: non smettete comunque di sperare, perché parlavo prima con una delle Guide principali e mi ha detto che, tutto sommato, forse non è poi così drammatica come potrebbe sembrare.

*D - Appunto, e magari la mia domanda era per avere un consiglio per come comportarci, se quello che già stiamo facendo adesso va bene oppure se ci potete dare anche altre indicazioni.*

Direi che quello che state facendo può andar bene, però guardatevi attorno perché c'è ancora qualche altra via; senza andare a cercare – mi raccomando – cose strane, ... che so ... magiche, esoteriche, o via dicendo; cercando di restare nella realtà. Le Guide mi han detto di riferirti che è possibile fare qualche cosa in più e che poi, ripeto, secondo loro "il diavolo non è così nero come è stato dipinto", insomma. Quindi cercate di sperare e ricordate che, comunque sia, vale sempre la pena di sperare, perché disperarsi non porta niente di utile a nessuno, mentre continuare ad avere la speranza vuol dire avere sempre quella spinta a cercare di fare qualche cosa e, quindi, a sentire anche meno la sofferenza. Sperare serve anche a voi, in fondo in fondo, no?

Naturalmente ... (cosa posso dirti, per quello che riguarda le Guide?) tutti noi vi siamo vicini, questo posso dirlo ma non aggiunge né toglie niente a quello che tu già pensi o che tu già senti, però magari sentirselo dire può anche far piacere; e per quello che per noi è possibile fare (in una situazione karmica è difficilissimo che noi si possa fare qualche cosa) senza dubbio verrà fatto, come aiuto.

## I cerchi nel grano, le Madonne che piangono e gli UFO

*D - Georgei, puoi dirci qualcosa di quei famosi cerchi nel grano che appaiono in Inghilterra già da molti anni, e che sono di grandi dimensioni e di estrema precisione. Cosa sono?*

Sinceramente non lo so! Voi ridete, ma non posso sapere tutto di tutti, eh. Anche io ho qualche limite. Ma non soltanto non lo so, ma poi, tutto sommato, non mi interessa neanche molto saperlo, se proprio devo essere sincero! Quand'anche sapessi ... che so io ... che c'è una formica che si diverte a mangiare il grano in cerchio, facendo questi cerchi, ed è così brava da fare una "o" meglio ancora di Giotto, ... e allora? È pura e semplice curiosità, non sarei diverso per aver saputo una cosa del genere, no? Tu cosa pensi, cara amica? Non è solo curiosità e basta?

*D - Sì.*

Che importanza può avere? Nessuna.

*D - Ma se avesse uno scopo per l'umanità? Se fosse una cosa simbolica?*

Voi pensate che se ci fosse uno scopo per l'umanità, dovuto magari a qualche maestro o grande, farebbe dei cerchi nel grano? Non sono poi così stupidi i maestri, voglio sperare, sinceramente, no?

*D - La stessa cosa può essere quindi riconducibile anche, ad esempio, alla madonnina che piange in Sicilia, a tutti questi fenomeni che non ... Cioè, quindi è solo curiosità, non è ...*

Ma senza dubbio che è solo curiosità, ma lì è anche qualcosina in più della curiosità, eh; perché diciamo che è un po' una moda ... "Richiamiamo un po' di turismo facendo piangere una madonnina, un Cristo ...". Un S. Giuseppe, chissà perché, non piange mai ... gli andava sempre tutto bene, aveva un carattere mite, tranquillo; evidentemente gli è sempre andato bene tutto. Diciamo che è un'altra situazione questa, vi è molta furbizia sotto.

*D - Ma potrebbero essere i cosiddetti U.F.O., per esempio?*

E risiamo al "potrebbe essere"! Potrebbe essere quasi tutto, questo no!, per esempio! Io escludo che esistano i cosiddetti U.F.O., che intervengano sul pianeta, che si mettano in comunicazione con certi "sacerdoti" scelti per portare i loro messaggi - che sono sempre inconcludenti, privi di alcun interesse, fra le altre cose - anche perché un extraterrestre, che riesce a viaggiare nel sistema solare, per non dire in tutto il cosmo, con mezzi scientifici eccezionali, e così via, avrebbe ben altre cose da dire che quelle che di solito vengono dette, no? Io vi dico che non vi è nulla del ge-



nere, se non la speranza dell'uomo che vi sia qualche cosa del genere, di non essere poi così solo come sembra che sia all'interno del sistema solare.

Certamente non è così solo, perché certamente altre creature esistono in tutto il cosmo, più o meno vicine, più o meno evolute, ma non sono qua che girellano nei vostri cieli. Hanno cose personali più importanti da fare: devono conoscere se stessi anche loro; ricordatelo, eh; non siete i soli a dover fare evoluzione, anche gli altri la fanno.

*D - Ma negli altri pianeti esistono – se esistono – individui come noi, che hanno le nostre stesse sembianze, o no? Se esistono, eh.*

Tu pensa – senza andare a cercare poi cose tanto strane – pensa a quei miliardi e miliardi di pianeti che esistono per tutti i miliardi e miliardi di soli, se il vostro tipo di vita può essere l'unico e il solo in tutto il cosmo! Sarebbe ridicola la cosa; allora sì che sarebbe da pensare veramente che l'uomo è la cosa più importante dell'universo! Non è così, non è la cosa più importante dell'universo, ma ha la stessa importanza di tutte le altre creature che esistono nel cosmo, sia che abbiano le stesse sembianze sia che abbiano sembianze diverse.

# Domande sull'insegnamento

---

## Come si crea il karma

*D - Georgei, ti posso chiedere: come si crea il karma?*

Oh, come si crea il karma ... per esempio con una domanda come questa; nel senso che, per rispondere a una domanda del genere, dovrei farti tutto un trattato filosofico che abbraccia 30 anni di Insegnamento. Diciamo, nella maniera più semplice: il karma si crea nel momento in cui tu hai la possibilità di comprendere qualche cosa, ti rifiuti di comprenderlo e quindi fai un'azione sbagliata. In quel momento la tua azione sbagliata significa che potevi fare qualche cosa per te o per gli altri e non l'hai fatto; e, se è rivolto verso qualcun altro, significa che sei in debito verso questa persona per responsabilità tua. Giusto? E allora, siccome sei in debito per responsabilità tua, questo debito andrà pagato in una vita successiva.

*D - Ecco, ma come rimane questo debito ... iscritto? Non so se riesco a spiegarmi ...*

Beh, se ti immagini che ci sia il vecchio con la barba fluente ...

*D - No, rimane come una forma pensiero, o rimane come un fantasma?*

Rimane come una vibrazione nell'individuo; entra a far parte, praticamente, della sua materia akasica; in maniera tale che questa vibrazione, quando si incontrerà poi, in una vita successiva, con questo altro individuo, verso il quale ha un debito positivo o negativo karmico (perché ricordate che c'è anche quello positivo) allora questa vibrazione si metterà a vibrare nuovamente ed ecco che vi dovrà essere questo ripetersi dell'esperienza, un riallacciarsi dell'esperienza in cui l'equilibrio verrà creato nuovamente.

*D - Scusa, Georgei, tempo fa in una seduta avevi accennato che delle situazioni karmiche, quelle piacevoli, positive, “vi devono insegnare qualcosa”; puoi dirci di più?*

Eh, “vi devono insegnare qualcosa”, non saprei cos’altro dire. No, a parte il mio infelice tentativo di scherzare, che non mi è riuscito neanche tanto bene, direi che è evidente che una situazione karmica – per il fatto che sia una situazione karmica – comunque sia deve insegnare qualcosa. Non esiste soltanto la via della sofferenza per insegnare qualcosa, esiste anche la via della felicità; una forte sensazione di felicità può insegnare molte cose, no? Aggiungere di più è un po’ difficile perché, allora, bisognerebbe andare a vedere una situazione particolare e dire: “In quella situazione che cosa può, a quella persona, insegnare una situazione karmica positiva?”.

*D - Scusa, ma può essere una cosa tipo voler dare una conferma: “Quello che stai facendo va bene”, ad esempio? Potrebbe essere una cosa del genere?*

Potrebbe anche essere un caso del genere, sì.

*D - Va bene. Basta.*

Hai paura, questa volta, a parlare!

*D - Sì.*

Dunque, io ho visto che coi potenti mezzi messi dalla vostra scienza, dalla vostra tecnica a disposizione, adesso c’è tutto questo fermento “via Internet” tra alcune persone del Cerchio con domande, dubbi, risposte; è una cosa, tutto sommato, piacevole perché vuol dire che è un modo per tessere qualche rapporto in più rispetto a quelli che avete comunemente, però mi sembra che abbiate fatto un gran polverone col discorso dell’ultimo incontro – se non vado errato – quello di Scifo e della persona evoluta che trova 30 milioni. Per quelli che non erano presenti: il nostro carissimo Scifo ha detto che se una persona evoluta trova per strada una valigetta con 30 milioni potrebbe anche avere la tentazione di tenersi i soldi, magari perché (il caso era questo) si ipotizzava che questa persona avesse un figlio cieco che con un’operazione – che, guarda caso, costava 30 milioni! – poteva riacquistare la vista. In questo caso, diceva Scifo, l’evoluto – per quanto evoluto – si troverebbe di fronte alla tentazione di prendere quei soldi e tenerseli; quindi, in qualche modo, di rubarli. Giusto? Era questo, no, il discorso?

Ora, questa cosa qua ha fatto sorgere un mucchio di dubbi a tante persone, segno che, in realtà, non è che abbiano capito poi tutti molto, alla fin fine; perché, per quello che riguarda l’evoluto, prima di tutto, certa-

mente, se è incarnato, per quanto evoluto è incarnato perché ha ancora qualcosa da comprendere; questo è evidente, se no non sarebbe incarnato. Come conseguenza di questo, bisogna dire che allora l'individuo evoluto incarnato possiede anche un Io, quindi è anche logico che abbia certi momenti di dubbio; però quello che, parlando con gli altri, mi hanno fatto capire – perché anche io ero un po' sulla vostra linea, un po' perplesso, se devo essere sincero – è che la situazione va vista in una maniera differente, per quello che riguarda l'evoluto. Il dubbio dell'evoluto non è tanto sull'azione che compie, cioè lui non si pone il problema se l'azione che compie è onesta o disonesta (quella del rubare), ma il dubbio dell'evoluto sta nel fatto se l'azione che compie – che certamente non sarebbe un'azione ritenuta onesta dalla moralità comune – è giustificata dalla finalità per cui viene fatta. Capite?

E' svincolato da quello che può essere il concetto morale della società in cui è inserito, ma è invece in funzione della scelta che deve fare, in funzione – ancora una volta – della giustezza dell'intenzione che metterebbe in atto.

*D - Scusa Georgei, ma io pensavo che se questo evoluto è tale, è comprensibile anche che lui “sappia”, che lui “conosca”, e quindi non si pone nemmeno ... Cioè potrebbe anche succedere che non si ponga nemmeno il problema ...*

Dunque, aspetta; aspetta un attimo, prima di tutto ...

*D - ... di guarire suo figlio.*

Guarda che stai partendo da un concetto comunissimo a tante persone ma che comunque è sbagliato, perché non è detto che la persona, col fatto che sia evoluta, voglia dire che in quella vita, in quella incarnazione, in quel corpo, in quella situazione, sia una persona che “sappia”.

*D - Ecco, ho capito.*

*D - Scusami, ma comunque mi sorge un dubbio: questi 30 milioni che lui userebbe per una eventuale guarigione del figlio ...*

Che sono quelli che ho perso io l'altro giorno!

*D - ... non si pone il problema che questi 30 milioni eventualmente potessero essere necessari alla persona a cui lui li porta via per delle problematiche identiche?*

Bravissima, si vede che è tanto che frequenta, vedi? E' proprio lì il punto, è quello che dicevo: il problema che si pone l'evoluto non è se prendere o non prendere quei soldi, ma è capire – chiaramente a livello di comprensione, non a livello di mente fisica – capire se quello che farà con

la sua azione sarà più di danno in un caso o più di danno nell'altro. E' lì la valutazione che avviene.

## **I danni cerebrali**

*D - se un individuo subisce un danno cerebrale, che ne so ... della zona fronto-parietale, la zona che per la nostra scienza è quella che interessa le emozioni ecc., e naturalmente abbiamo visto che alcuni individui, con lo stesso trauma, ci sono alcuni che non hanno alcun danno mentre altri sì. Sapendo che naturalmente c'è una connessione diretta tra il cervello e gli altri due piani, volevo sapere naturalmente se varia da individuo a individuo o se, naturalmente, ... non saprei neanche io come dirla, insomma ... Non so se sono stato in grado di spiegarmi.*

Ma, guarda, la differenza di risultati rispetto allo stesso trauma ... bisogna considerare, intanto, che il trauma sia veramente lo stesso, naturalmente, no?

*D - Sì, in base praticamente ai nostri esami diagnostici; dopo non sappiamo se siano esatti o se siano ...*

Ma, vedi, il problema è intanto stabilire questa uguaglianza di trauma. Tieni presente che anche, che so io ... un neurone di differenza rende già il trauma diverso, perché c'è qualche cosa che da una parte non funziona e dall'altra parte sì. Invece poniamo un'uguaglianza abbastanza verosimile, accettabile, comprensibile di trauma: tu dici – se non ho capito male la tua domanda – “Come mai che vi sono reazioni diverse?” ...

*D - Sì. Ci sono alcuni che sono cerebrolesi, addirittura con danni irreversibili, e alcuni che non hanno alcun danno.*

Diciamo che, come l'hai prospettata tu adesso, posso dirti che senza dubbio il trauma non era lo stesso; questo senza dubbio, al di là di quello che apparentemente può sembrare. D'altra parte, tieni presente che gli esami diagnostici sono sempre tutti per approssimazione, quindi è molto evidente che c'è qualche zona interessata che nell'altro caso non è interessata. Quando vi è invece una non enorme differenza di reazioni, questo avviene perché il corpo mentale che è collegato a quel cervello, a quella porzione di cervello, è diverso da un individuo all'altro; quindi accade che lo stesso trauma, in due corpi mentali strutturati diversamente, porti a modi di reazione diversi. Ecco, quindi, che deve uscire all'esterno la diversa influenza del diverso tipo di materia provoca una diversa reazione allo stesso trauma; però – ripeto – quando la differenziazione di comportamento nei due traumi apparentemente simili è così diverso, è perché

in realtà il trauma ha interessato delle aree diverse.

*D - Grazie mille.*

## **La differenza tra anima e spirito**

*D - Vuoi dirci la differenza tra anima e spirito, perché noi a volte confondiamo l'una con l'altra e invece mi pare che siano due cose ben distinte.*

Ma, sai, la differenza tra i termini è sempre piuttosto relativa; i termini sono creati da voi per comprendere e da noi per farvi comprendere, molte volte; e lo stesso termine può essere usato in maniera diversa da un gruppo all'altro, ad esempio; da un Cerchio all'altro, e via dicendo. Dipende sempre da in che accezione si considerano le cose: se consideri anima e spirito in termini kardechiani, ad esempio, è un conto; se li consideri in termini filosofici è un altro; io non mi starei a fissare sulla definizione delle parole specifiche, l'importante è il senso della cosa che si sta dicendo.

## **La pazzia e la presenza dell'individuo nel corpo**

*D - Ho letto poco tempo fa che si faceva l'esempio di un individuo totalmente pazzo e si presupponeva che questo individuo potesse essere senz'anima, senza coscienza. Ora, posso pensare che lo scopo di questa cosa possa essere non tanto per lui quanto per tutte le persone che gli stanno attorno, e questo lo capisco; quello che non riesco a mettere bene a fuoco è come è possibile che una persona sia geneticamente, fisicamente viva e senza anima.*

Qui, sai, è una cosa un po' difficile da poter spiegare. Diciamo che il caso ipotetico sarebbe questo: la persona è in condizione tale per cui, a un certo punto, finisce la propria incarnazione e si ritira dal corpo; quindi il corpo resta praticamente senza un'individualità all'interno (ma questi son casi veramente rari, comunque, eh). Tu dici: "Come fa questo corpo a continuare a vivere", praticamente?

*D - Addirittura come fa a esser presente in mezzo a tutti gli altri e non avere un'anima; cioè mi sembra di vedere un robot.*

Eh! In un certo senso hai visto forse la condizione giusta! Ripeto: sono casi molto ma molto rari, questi; ma diciamo che questo corpo viene tenuto in vita dalle atmosfere vibrazionali delle persone che gli stanno intorno e che hanno bisogno della sua presenza per compiere le loro esperienze. Tieni conto che, comunque sia, se nel Disegno esiste il fatto che

questa persona è lì per ... che so io ... ancora 2 anni per insegnare a quelle persone che sono intorno determinate cose, quella persona comunque “deve” essere presente, quindi in qualche modo deve essere tenuta in vita; giusto?

*D - Sì, sì, su questo sono d'accordissimo; mi chiedevo solo – forse perché ho capito male l'Insegnamento, probabilmente – questa persona, che comunque è pazza, ma non è morta, quindi è viva, prova delle sensazioni, ha dei desideri e probabilmente ha anche un corpo mentale; mi chiedo: le esperienze che questa persona sta facendo, per quanto piccole possano essere, dovrebbero sempre mandare un certo tipo di risultato alla propria coscienza?*

Eh no, non lo manda più alla propria coscienza, anche se ha ancora qualche risonanza con l'individualità alla quale apparteneva; ciò non toglie che comunque le esperienze che vive, essendo in qualche maniera tenuta viva dalla materia dei vari corpi, dalle atmosfere di quelli che le stanno attorno, arrivano alla stessa massa akasica a cui appartengono tutti questi corpi; qualche cosa arriva comunque. Non vorrei avervi confuso le idee perché questo è un argomento molto ma molto difficile da dire. E' ricollegabile, voi sapete, al discorso della Teosofia, ad esempio, che a un certo punto si diceva che Krishnamurti avrebbe lasciato il corpo a disposizione di un Maestro che avrebbe preso il suo corpo, e via dicendo, non so se ne avete mai sentito parlare ... Va be', fatto sta – anche se non ne avete sentito parlare, ve lo dico io adesso – che veniva detta questa cosa. E' un po' una cosa simile: si presupponeva che l'individuo, dopo essere incarnato all'interno di Krishnamurti, finisse la propria esperienza incarnativa e lasciasse il proprio corpo a disposizione per qualcuno che lo usasse, e allora interveniva qualcuno, un Maestro, e prendeva possesso di questo corpo. In questo modo, era una cosa ridicola, se proprio devo essere sincero, perché il corpo apparteneva a quella persona, la persona non è che possa decidere: “Abbandono il corpo fisico” e non è che un altro possa usare il suo corpo sbattendo fuori quello che c'era; non è possibile fare una cosa del genere; anche se certa letteratura orrificica propone talvolta cose del genere, no?

In realtà è possibile, invece, che il corpo di una persona possa continuare per un certo periodo di tempo ad essere presente nella Realtà ed avere quindi una parvenza di vita – che però vita non è, in quanto praticamente è come se recitasse una parte che è già scritta, che deve recitare per forza - al fine di poter completare l'esperienza di chi gli sta attorno. Ma – ripeto – non vorrei confondervi troppo le idee, miei cari, non fidatevi troppo di me su queste cose!

*D - Scusami, ma è un fattore karmico che ha avuto questa persona?*  
*Chi?*

*D - Questo che non ha più la coscienza.*

Ma se non sappiamo chi è, come facciamo a sapere se è un fattore karmico!? Ripeto: soprassediamo su questa cosa perché mi mettete in difficoltà; dovrei dirvi delle cose che voi non sapete ancora e che io non so bene; quindi finirei per farvi fare una gran confusione, confondervi ancora di più le idee, e poi voi non sapete che quelli un po' più sopra poi mi dicono di tutto! Perché non dovete ... Voi forse non vi rendete conto, talvolta, di com'è tutto l'armamentario qua, per venire a fare questi incontri; sentivo che oggi se ne parlava da qualche parte: "Ma c'è tutto un movimento che non vi dico!". Voi sapete che noi diciamo sempre: "I registi hanno fatto questo, hanno detto quell'altro" e la situazione, più o meno, tanto per dirvela in termini spiccioli, è questa: c'è un Consiglio di Amministrazione costituito dai "capoccia", quelli che abitano all'attico, su, i quali, via telefono (perché non si sporcano a parlare direttamente con quelli inferiori) dicono: "Adesso, dal prossimo incontro, si dovranno toccare principalmente questi temi. Voi avete qualche idea? Conoscete qualcuno che possa venire a spiegare qualcosa o avete qualche proposta da fare? Ordine del giorno: mandate su quello che sapete". Allora noi, che siamo un pochino più giù, ripetiamo a nostra volta la cosa verso il basso, si ripercuote in tutti i vari piani di esistenza e tutti, in qualche maniera, fanno la loro proposta. Poi, alla fine, arriva il... Direttore Generale che dice: "Questo sì, questo no, questo va bene ma va cambiato così" e via dicendo, e organizza la cosa come deve andare, fino ai più piccoli particolari!

*D - E questo, Georgei, può rispondere alla domanda di come si svolge una giornata-tipo sul piano astrale o sul piano mentale.*

Però c'è una differenza: che il tempo non esiste in molti piani, e diventa una giornata pesante! Non è che poi dopo noi andiamo a casa, ci mettiamo le pantofole, magari la pipa, in poltrona a guardare ... che so io ... una telenovela; no no no, noi lavoriamo 24 ore su 24 eh!

## **La vibrazione prima**

*D - Georgei, io avrei una domanda da chiederti: puoi parlare, per cortesia, della "vibrazione prima" che si suddivide in ogni individuo, la quale "vibrazione prima" ci rende tutti fratelli e sorelle, proprio come "sentire"; inoltre vorrei anche chiederti: tale "vibrazione prima" – oltre che il karma, logi-*



*camente – è anche quella che può donare delle modifiche ad alcune cellule del nostro organismo, financo portarle ad essere cancerogene, tumori, ecc. ecc.?*

Ma te la sei studiata stanotte questa? Io comincio ad odiarti, quando fai queste domande; anche perché mi costringi a parlare dell’Insegnamento filosofico ...

*D - Sì, appunto, proprio del ...*

Eh, “sì, appunto”; ma bisogna anche considerare che molte delle persone, questa sera, sono ospiti e quindi magari non ne sanno niente. Io posso anche dire: “Sì, la vibrazione prima – come han detto le Guide – è la vibrazione emessa dall’Assoluto nel momento che vuol creare il cosmo ed è una vibrazione che dà il tono, il via, il “la” alla costituzione di tutto l’esistente”, ma quando ho detto questo, gli ospiti non hanno capito assolutamente niente di quello che dicevo; e neanche voi, d’altra parte, il più delle volte, no?

Comunque sia, cerchiamo di semplificare un attimo e darti una risposta molto ma molto approssimativa, per farti contenta; però, la prossima volta, cerca di fare domande un po’ più semplici e alla portata di tutti, cara! Sì?

*D - Sì. Grazie.*

Prego. Allora: quando quell’Entità ... (che noi chiamiamo Assoluto per non sembrare che portiamo avanti una religione, quindi non parliamo di Dio ma di un assoluto, un qualche cosa che ha “creato” – anche se non è la parola giusta – tutto ciò che esiste) ... questo Assoluto qua, a un certo punto, “crea” la realtà (mi trovo in difficoltà con le parole, ma è difficile semplificare concetti del genere). Per creare la realtà cosa fa? Emette una vibrazione particolare, che noi abbiamo definito “vibrazione prima”. Questa “vibrazione prima” entra nelle materie dei vari piani di esistenza, attraversa tutti i piani, e incomincia a indurre vibrazioni di movimento nella materia che esisteva ma era inerte, fino a quel punto, e costituisce il supporto, il substrato su cui si costituisce tutta la realtà dell’esistenza. Quindi tutto il cosmo cui voi appartenete: voi stessi, i vostri pianeti, il cielo che vedete, i fiumi, le stelle, e via e via e via (direbbe Scifo) sono creati dal movimento messo in atto dall’attraversamento della “vibrazione prima” all’interno della materia. Più o meno mi avete capito fino a questo punto? (R.: Sì.) “Sì”: siete ottimisti!

Ora, la “vibrazione prima” porta in sé – se si può dire così – “il pensiero” dell’Assoluto, ciò che l’Assoluto voleva fare allorché ha emesso questa vibrazione, e allora porta anche in sé tutta la storia del cosmo che ha appena creato. Questo significa che, in una certa maniera, si può con-

siderare la “vibrazione prima” come la prima conseguenza, dopo l’Assoluto, per tutto ciò che voi state vivendo; quindi anche per i corpi che avete, quindi anche – come diceva la nostra amica L. – anche per le malattie che avete.

Questo significa, chiaramente, che la “vibrazione prima” è, diciamo, il motore che porta alla costituzione e allo sviluppo della realtà relativa che voi state vivendo; ma qua ci complichiamo le cose e non vorrei andare oltre un certo punto.

Se avete capito, bene; se non avete capito, pazienza, capirete! Cercherete un maestro migliore di me per queste cose!

*D - No, Georgei. Ad ogni modo, Georgei, io ti voglio ringraziare – te e Scifo – per le comprensioni che mi avete dato, voi sapete già quali, è inutile che stia ad accennare, quando si parlava di mia mamma.*

I ringraziamenti noi li accettiamo sempre, fa sempre piacere essere ringraziati. Però ricordate sempre che quando voi comprendete qualche cosa, cari miei, voi tendete – come dicevo prima alla ragazza, nell’ottica dello sminuire voi stessi – tendete a dare il merito di questa comprensione a qualcosa di esterno, che “ha fatto” qualcosa che vi ha fatto capire, dimenticando che in realtà certamente ci può essere stato lo stimolo di una Guida, ci può essere stato lo stimolo di un’esperienza, e via dicendo, però chi ha capito siete voi! Quindi il merito della comprensione è tutto e semplicemente vostro, così come è anche vostro il demerito della non-comprensione, perché gli stimoli – rendetene conto, maestri o non maestri, presenti agli incontri o non presenti agli incontri, - gli stimoli avvengono comunque, in continuazione. Come mai che non capite in continuazione? Perché avete il demerito di non voler capire! Il demerito non è dello stimolo, che non è quello giusto; no, siete voi che non capite! Così come, quando capite, non è merito dello stimolo esterno, ma è merito vostro! Quindi cercate di non dimenticare che avete anche dei meriti e non soltanto dei demeriti.

## **L’ambiente dell’ultima razza**

*D - Allora, volevo sapere come sarà l’ambiente terrestre quando si sta incarnando l’ultima mandata dell’ultima razza? Volevo sapere se ci sarà ... A regola, non dovrebbero esserci più le piante, gli animali, i minerali.*

Ma non vedo perché.

*D - Perché ... perché, insomma, gli individui si sono tutti evoluti e quindi non ci sarà più nessuno che ha bisogno di essere albero, di essere animale ...*

Ma vedi, cara, le cose non stanno veramente proprio così, sai; perché sì, certamente, diciamo che, in realtà, quando ci sarà l'ultima razza non dovrebbe esserci più nessuno scaglione successivo, quindi in teoria non ci dovrebbero più essere animali, piante, rocce, e via dicendo, ma intanto ricordate che poi ci sono altre cose che voi non sapete sull'evoluzione; ad esempio che, mentre l'ultima razza di questo ciclo evolutivo su questo pianeta si concluderà, molto probabilmente ci sarà qualcuno che poi continuerà la sua evoluzione su un altro pianeta che incomincerà l'evoluzione su questo, magari come animale, come vegetale o come minerale.

*D - Su un altro pianeta, però.*

Certamente, però magari incomincia qua l'evoluzione. Tenete presente che per il minerale, vegetale, e in buona parte anche animale, le condizioni poi non differiscono molto da pianeta a pianeta; essere roccia su Saturno, essere roccia sulla Terra, o essere roccia su un pianeta intorno a Sirio, non è che cambi molto nell'essere roccia.

*D - Però io dicevo: l'ultima razza, quindi proprio l'ultima; e dopo non si può più pensare che ce ne sia un'altra che comincia qui e poi continua ...*

Tu intendevi l'ultima razza del cosmo o l'ultima razza del pianeta?

*D - No, no, allora forse volevo dire proprio l'ultima razza in toto, via, in totale; di tutta l'esistenza, via.*

Ah, ragioni in piccolo, proprio, vedo! Adesso cercherò di soddisfare questa curiosità: al di là di quello che dicevo – che era riferito, invece, all'ultima razza all'interno di questo pianeta – c'è da tener presente un'altra cosa: voi sapete che quando ci si incarna come esseri umani, ci si incarna sempre secondo quella che voi vedete come una successione temporale. Non accade né può accadere ... che so io ... che il nostro amico M. sia incarnato ora come M. e la prossima vita si incarni come romano di 2000 anni fa. Questo non accade, ma ci si incarna sempre successivamente, secondo la vostra linea temporale. La stessa cosa, invece, non accade per quello che riguarda i minerali e i vegetali, in particolare; quando si fa evoluzione attraverso queste forme di vita così diverse dalla vostra, la presenza dell'individualità all'interno di questa materia non ha importanza dove sia situata temporalmente; quindi può essere che in un minerale che avete accanto in alta montagna possa esserci contemporaneamente vicino la presenza di quelli che poi danno vita a due individualità: una che si incarna fra 10 anni ed una che si è incarnata invece 100 anni fa. Non so se sei riuscita a capire quello che intendo dire.

*D - Questo, per esempio, per mantenere l'ambiente per gli ultimi che si de-*

*vano incarnare.*

Certamente, perché sono gli ultimi ma, poverini, devono anche vivere, no? E' un po' più complesso di così, chiaramente, però, tanto per darvi un'idea della cosa, penso che possa bastare, come argomento.

## **Le supposte “scelte incarnative”**

*D - Senti, siamo noi che ci incarniamo o veniamo spinti ad incarnarci in una determinata famiglia, per la nostra evoluzione?*

Guarda, qua il discorso è molto ma molto complicato. Intanto diciamo subito che nessuno ha la possibilità di scegliere dove incarnarsi. Ecco, questa è una favola raccontata da molti, che non hanno capito molto della realtà, dell'Insegnamento e dell'evoluzione. Pensate: se ognuno di voi potesse scegliere dove incarnarsi, chi si incarnerebbe in posti diversi ... che so io ... dalla famiglia Agnelli, dalla famiglia Berlusconi, o via dicendo? No, tutti o quasi tutti cerchereste di incarnarvi nei posti dove stanno meglio, no? Così significherebbe che, certamente, sparirebbe la fame nel mondo, però sarebbero tutti ricchi sfondati, tutti belli, tutti importanti, e via dicendo; e questo è evidente e ovvio che non può accadere; ma è evidente, invece, che vi debba essere un certo contattare le personalità incarnate in modo tale da favorire l'evoluzione dell'ambiente, l'evoluzione della società, la possibilità di esperienze che un individuo incontra nella sua vita. Per questo ci sono diversi perché nella scelta che viene poi fatta sull'incarnazione; in parte, le entità, quando si devono incarnare, vengono dirette da quella sorta di gerarchia di cui avete visto qualche bagliore, più o meno, parlando degli archetipi, che indirizza verso un certo ambiente, una certa società, una certa posizione geografica; e in parte, invece, vi è una sorta di automatismo che, per affinità vibratoria o qualità vibratoria derivante più che altro dai bisogni manifestati dall'akasico dell'individualità che si deve incarnare, spinge verso un determinato contesto sociale, familiare e umano.

*D - Per “gerarchie” intendi per caso i “maestri del karma”?*

Anche quelli che vengono chiamati “maestri del karma”, ma anche, in qualche maniera, quelli che abbiamo chiamato “archetipi”, che hanno la loro buona influenza anche nell'indirizzare tutta l'evoluzione, e quindi hanno la loro influenza anche nello scegliere dove, quando e come si incarnano le individualità, affinché il Disegno sia completo nella sua manifestazione; perché ricordate che, comunque sia, il Disegno è completo nella sua manifestazione, è eternamente presente in tutte le sue componenti.

*D - E chi sono i “maestri del k̄arma”?*

“Forse i maestri del k̄arma”, direbbe Zifed, cavandosela con una battuta! Sono entità che hanno un certo livello evolutivo ed hanno in qualche maniera il compito di far sì che l’evoluzione delle razze che a loro sono affidate prosegua lungo certi canali, in modo tale che il Disegno prosegua nel suo dispiegarsi così come è stato pensato e come è in realtà.

*D - Scusa, Georgei, mi riallaccio a questo discorso perché ogni tanto ricevo telefonate in Associazione, che mi fanno domande sugli angeli; che adesso c’è un po’ ... l’angelomania! Io, veramente, non so cosa rispondere, a volte. Adesso, siccome sento parlare dei maestri del k̄arma, quindi di entità evolute ... resto senza risposta.*

Ma, sai, bisogna anche vedere un attimo cosa si intende per “angelo”, poi, alla fin fine; perché il concetto di angelo varia da società a società ed anche da religione a religione; è proprio un concetto strettamente legato alle religioni; ed è un concetto che, se voi guardate le varie religioni che esistono o che sono esistite sul pianeta, sotto una forma o sotto un’altra, sotto un termine o sotto un altro, sono sempre esistiti, poi, alla fin fine; dai “deva” dell’India ai “penati” dei romani, ad esempio, e via dicendo.

Diciamo che gli angeli, sì, certamente, intesi come entità di una certa evoluzione a cui molto spesso è permesso di seguire gli individui che vivono la loro vita esistono, però non sono altro che entità, non è che siano qualche cosa di particolare. Lo “spirito guida”, ad esempio, è sempre stato identificato con un angelo, l’ “angelo custode”, ma ciò non toglie che in realtà è un’entità come tutte le altre; che ha un’evoluzione maggiore dell’individuo che guida, però è sempre un’entità, comunque sia.

Rispondere a chi pensa di vedere gli angeli con la lunga veste bianca, la cetra, le grandi ali fatte di piume (che so ... di cigno, tanto per dirne una), l’aureola, o magari la spada fiammeggiante in mano (se qualcuno ha manie di grandezza e pensa di essere protetto dall’arcangelo Gabriele) ecco, diciamo che queste qua sono tutte forme dell’Io per acquisire importanza. In realtà – ma voi lo potete immaginare dalle ultime parti di Insegnamento che vi sono state portate – esiste, comunque sia, un archetipo di angelo; un archetipo naturalmente ... naturalmente?

*D - Transitorio.*

Transitorio. Bravo. Hai esitato un po’, però; dovresti essere più veloce, eh.

Un archetipo transitorio che è nato, cresciuto e alimentato dalle varie credenze di molte persone, specialmente in ambito cattolico, ad esempio, no? Però, chi si è addentrato un pochino nella magia, nei riti magici, in tutta quella parte occulta, mascherata da riti, in cui la verità viene na-

scosta nei vari simbolismi, si ricorderà anche che c'è la famosa gerarchia degli angeli e, come è stato detto di recente, la gerarchia degli angeli rappresenta quella che noi abbiamo chiamato invece l'insieme degli archetipi permanenti.

Io non vorrei, però, questa sera parlarvi di archetipi permanenti, anche perché non posso togliere poi il lavoro alle Guide principali, ma principalmente perché non vorrei portare l'incontro in un argomento troppo difficile e rendere magari le cose difficoltose a persone che è pochissimo che partecipano alle nostre riunioni. Tenete presente comunque che, a un livello più alto, l'identificazione degli angeli, dei vari arcangeli e via dicendo, con tutta la gerarchia che voi conoscete, può essere in qualche maniera identificato simbolicamente con la gerarchia degli archetipi; già, perché, come forse non avete pensato, gli archetipi sono alla fin fine situati – se non ho capito male io quello che hanno detto le Guide – in una posizione che ha una certa gerarchia. Ma non mi fate anticipare niente, perché se no poi Scifo mi bacchetta!

*D - Le 7 razze di cui parla l'Insegnamento, volevo sapere se sono l'esistenza totale o se sono solo quelle razze che si incarnano sulla Terra.*

Le 7 razze di cui han parlato le Guide, consideravano l'evoluzione che avviene all'interno del sistema solare.

*D - Ahh, di tutto il sistema solare, non della Terra ...*

Diciamo che, in linea di massima, è una regola che riguarda tutto il cosmo di cui voi fate parte. D'altra parte, se ricordate, avevamo detto che il 7 era il numero che dava, diciamo, "la nota di base" su cui si creava l'evoluzione di tutto il cosmo; però, quando si parlava in precedenza delle 7 razze, si faceva riferimento alle 7 razze che si incarnaeranno sul pianeta Terra fino a quando la Terra sarà sede dell'evoluzione di una razza di qualche tipo.

*D - Siccome prima tu avevi detto che, per mantenere l'ambiente terrestre, gli ultimi di coloro che si incarnaeranno, allora ci verrà magari a fare ... che so ... la pietra, l'albero, qualcuno che praticamente l'aveva già fatto in passato; ecco, ma allora però questo va bene, ma allora questa essenza deve di nuovo rifare un'esperienza che ha già fatto o, insomma, comunque, ...*

Lo sai, cara, che ho l'impressione che non hai capito niente di quello che ho detto? Vediamo se riesco a rispiegartelo. Prendiamo tutti i minerali che esistono nel tempo sul pianeta: tutti i minerali che esistono nel tempo sul pianeta (la maggioranza, quanto meno) sono sede, a un certo punto, di un contatto con delle entità che devono fare evoluzione; e che partono per la loro evoluzione dalla condizione di minerale. Giusto?

Noi abbiamo visto tutti i minerali, da quando la Terra è nata, fino a quando la Terra finirà di avere evoluzione; quindi nel frattempo vi sarà il passato a forma vegetale, a forma animale, alla forma umana e alle 7 razze che abiteranno la Terra. Va bene?

Ora, però, temporalmente – dal vostro punto di vista – chi incomincia l'evoluzione come minerale non ha alcuna importanza, alcuna differenza che la incominci nel 50000 dopo Cristo o nel 50000 prima di Cristo; quindi l'incarnazione successiva in ambito minerale non è legata a una successione temporale come quella umana.

*Georgei*

La  
Via del Ricordo





La pace sia con tutti voi, figli.

Chi siamo, noi? Immagino che diversi tra voi si saranno posti - tra sé e sé - questa domanda: “Queste voci che parlano nel buio con una certa regolarità temporale, che vengono a dirci delle cose, a comunicarci delle emozioni, a cercare di insegnarci delle strade per rendere diversa la nostra vita, sono davvero degli spiriti, delle entità, oppure sono ... che so io ... l'inconscio delle persone che parlano, o la drammatizzazione, al limite persino una frode di qualche tipo?”; anche se, per parlar di frode, ci dovrebbe essere anche un utile.

Bene, noi vi diciamo, figli nostri, che non ha nessuna importanza, alla fin fine, chi noi siamo. Noi abbiamo delle cose da dire, rispondiamo a delle vostre esigenze - perché, se non aveste delle esigenze, voi non sareste qua - lasciamo a chiunque partecipa, voi compresi, la possibilità o meno di venire a questi incontri, non vi è forzatura di nessun tipo; però riteniamo che, specialmente nell'epoca moderna, così affannosa, così volta alla ricerca di sempre continue esperienze senza lasciarsi il tempo poi per meditare su quanto si è vissuto, avere una o due volte al mese un'oretta di tempo per restare al buio e poter parlare con degli altri - chiunque siano - e poter osservare, grazie al buio e alla mancanza di certi stimoli visivi, le proprie emozioni, le proprie reazioni, può essere comunque una cosa importante, un complemento a quello che l'esperienza di tutti i giorni vi porta.

Bene, alcuni di voi continueranno a venire tra di noi e altri, come è inevitabile, seguiranno altre strade; l'importante, figli nostri, è che voi cerchiate sempre di ascoltare quello che veramente volete, ciò di cui veramente avete bisogno. Se ciò che sentire far parte dei vostri bisogni porta lontani da noi, ebbene allontanatevi; se voi però sentite, pensate che essere qui con noi una volta ogni tanto può fornirvi nuovi stimoli, nuovi processi mentali, nuove idee, può indicarvi una strada verso quella maturità che così faticosamente state cercando di raggiungere, sappiate che, comunque sia, finché ci sarà possibile intervenire, noi saremo qua per cercare di darvi quello che chiedete, nei limiti delle nostre possibilità.

Vi saluto con affetto, figli, e lascio il posto a chi dovrà rispondere alle vostre domande. La pace sia con tutti voi.

*Moti*

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, cari.

Quasi tutti mi conoscete; per chi non mi conosce, comunque, io mi faccio chiamare - per intervenire in questo ambiente - Georgei e sono il poveraccio che risponde solitamente alle domande degli ospiti, cercando di dare delle risposte coerenti e col brutto vizio - vi avviso già - di essere molto prolisso, quando parlo; quindi cercate di avere pazienza, di sopportarmi, e

di fare in modo di non essere prolissi come me perché, altrimenti, basta una domanda e facciamo tutto l'incontro!

Bene, miei cari, se avete preparato qualcosa da chiedere, sapete che sono qua a vostra disposizione; datevi da fare e io cercherò di fare del mio meglio. Chi rompe il ghiaccio? Coraggio!

*D - Un essere umano che è sofferente può “succhiare” delle energie, prendere delle energie da un altro essere che ne ha di più e comunque è abbastanza disponibile? In generale, no?, verso le persone. Non so se è stata molto chiara la domanda.*

Direi che incominciamo proprio bene! Perché, per poter rispondere bene a questa domanda, dovrei farvi un quadro della situazione energetica della materia dell'individuo. Vediamo come posso semplificare le cose, in modo che voi possiate comprendere meglio. Tutti voi siete costituiti - lo sapete benissimo - da materia; materia che non è soltanto materia fisica, ma materia di altro tipo, quella che vi permette di sentire le sensazioni, di avere dei pensieri, e di portare dentro di voi i dati dell'esperienza verso la vostra coscienza. Tutti questi vari tipi di materia sono all'interno del vostro corpo, compongono il vostro corpo.

Ora, la materia, in tutti i vari piani di esistenza, non è una cosa solida come la percezione fisica fa sembrare, ma è costituita in realtà da delle particelle in movimento (questo lo sapete, immagino, no?). Queste particelle in movimento non sono altro, poi, che costituite da delle altre particelle che si muovono a loro volta; questo significa che tutto il vostro corpo è un continuo muoversi, un continuo allargarsi di vibrazioni; vibrazioni che partono dal vostro corpo e per la maggior parte vanno verso l'esterno intorno a voi, cosicché succede che intorno al corpo di ogni persona vi è un insieme di vibrazioni che provengono da come è costituita questa persona: provengono dalle sue sensazioni, dai suoi pensieri, dalla sua materia fisica, dai suoi bisogni, da quello che ha compreso o che non ha compreso; fornendo così una specie di sfera vibratoria intorno all'individuo, che noi abbiamo chiamato “atmosfera dell'individuo”. Ora, quando si viene a contatto con un'altra persona, prima ancora che vi possa essere un contatto fisico tra le due persone, le cose che si incontrano per prime sono appunto queste vibrazioni personali, queste atmosfere.

Fino a qua mi avete seguito? Ci siete? E' un po' come se foste avvolti in bozzoli, e questi bozzoli sono più grandi del vostro corpo e, chiaramente, arrivano a contatto con i bozzoli degli altri prima che i vostri corpi arrivino a toccarsi. Ora, le vibrazioni - come voi sapete - possono attirarsi, respingersi, interagire, e via dicendo; accade così che, se una persona ha delle vibrazioni per qualche problema di tipo energetico e incontra una persona che ha delle vibrazioni che possono essere utili, quando queste atmosfere si

sovrappongono per un certo periodo di tempo può essere che vi sia un passaggio di energia da una persona all'altra.

Intendiamoci, non è che accada sempre e comunque in ogni situazione, ma se voi pensate, per esempio, ad un neonato; anche il neonato, chiaramente, rientra nel fatto di essere una persona con un suo ambiente vibrazionale all'intorno e quando la mamma prende in braccio il bambino che sta piangendo, cosa accade? Questo ambiente vibrazionale del bambino viene a contatto con le vibrazioni della madre, che sono rasserenanti, le vibrazioni si completano, ed ecco che il bambino - il più delle volte, a meno di problemi fisiologici interni - smette ad esempio di piangere.

La stessa cosa può succedere anche con gli adulti; anche se vi sono poi degli elementi che non rendono molto fluida questa cosa, perché vi sono poi tutti gli interventi della mente, le reazioni personali, le simpatie, le antipatie, e via dicendo, che possono bloccare le energie in un senso o nell'altro e, quindi, non permettere questo scambio di energia.

Un rapporto d'amore, alla fin fine, prima di essere un rapporto fisico è proprio uno scambio di energia di questo tipo, un passaggio di energia che si compenetra, che si compensa, il più delle volte, formando qualche cosa di diverso dalla semplice somma delle due energie delle due persone.

Sono stato esauriente o vuoi qualche spiegazione in più?

So che tu preferivi parlare di qualche cosa di più particolare.

*D - Sì, però ... è troppo ...*

Quello era evidente; ma diciamo che sì, comunque è possibile.

*D - Allora mi basta; l'unica cosa era l'intenzione, che ho capito che non c'è, quindi va bene. Mi sono chiarita un po' le idee.*

Bene, mi fa piacere. E' sempre meglio - lo dico sempre - che siate voi stessi a chiarirvi le idee piuttosto che a chiarirvele sia io; perchè io magari ve le confondo anche, dicendo tante cose; però poi chi deve comprendere siete voi ed è questo l'importante.

Allora, ora che il ghiaccio è rotto, chi è che si avventura sul lastrone scivoloso?

*D - Dunque: si può parlare di istinto per quello che riguarda un essere umano e in che termini? Lo so che è una domanda brutta ...*

Incominciamo due volte bene! Ma certamente che si può parlare di istinto, senza alcun dubbio. Solo il fatto che vi abbiamo spiegato quanto tutte le persone, tutti gli individui, nel corso del loro cammino evolutivo, hanno un particolare tipo di cammino per cui passano prima ad essere coscienti nel minerale, poi nelle piante, poi negli animali, per arrivare alla forma più evoluta, che è quella dell'essere umano, è evidente che tutti questi

passaggi da un tipo di essere ad un altro porta con sé delle tracce, delle tracce che vanno a iscriversi come memoria nella coscienza dell'individuo che si va formando e, per quello che riguarda la vita dell'individuo come minerale, come pianta, come animale, questo va a formare la base istintuale dell'individuo poi. Quindi, senza dubbio, vi è una parte istintuale nell'essere umano. La differenza rispetto alle altre forme di vita è che poi l'essere umano ha anche gli strumenti per interagire, modificare, usare o bloccare questo istinto, cosa che gli animali - ad esempio - non hanno, solitamente.

*D - Perché io tendevo invece a vedere, nell'essere umano, l'Io come sostituto dell'istinto; invece no.*

No, no, l'istinto è qualche cosa che esiste per dei dati precisi; l'Io è soltanto una costruzione temporanea. Diciamo che l'istinto, in qualche maniera, forma la base del percorso evolutivo dell'individuo perché dà le prime direttive, le prime indicazioni. Facciamo un esempio molto terra-terra e anche molto inesatto, ma che forse può rendere l'idea: l'individuo che ha fatto ... che so io ... tante vite da cane, è chiaro che al suo interno ha portato un certo tipo di istintualità; ecco che questo darà il modo di comportarsi, certe basi del suo carattere ogni volta che si incarna, che lo faranno essere ... che so io ... magari tipo pupazzo di peluche, tipo cagnolino che ha bisogno di essere coccolato, e via dicendo. Certamente - ripeto - vi è poi il sentire, la coscienza dell'individuo che interagisce con questo istinto qua facendo sì che questa base proveniente dall'esperienza animale venga poi modificata in maniera utile, in maniera che possa far crescere e non significhi semplicemente restare sempre così.

*D - Vorrei sapere cosa ne pensi tu di Bin Laden, e della "giustizia infinita" anche.*

La "giustizia infinita" fa molto spettacolo, no? Voi sapete che la popolazione americana è molto "bambocciona" (visto che è di moda questo termine) e quindi usare certe terminologie, dare un nome alle varie operazioni di guerra e così via fa diventare la cosa, agli occhi della popolazione, un gioco; perché non si rendono conto, poi, in realtà, di che cosa può succedere o sta succedendo. Certamente, il discorso "giustizia infinita" - e se ne sono anche resi conto - è stata un pochino una gaffe; infatti poi han cercato di modificare in qualche modo.

Per quello che riguarda quella persona, che cosa vuoi che ti dica, caro! E' il tipo di persona che arriva ad avere potere. Non si può dire da che parte sta il torto; il torto sta da tutte le parti, in questa situazione. Certamente, questa persona - sempre supponendo che sia veramente come vengono dette le cose, del che io dubito poi, alla fin fine - certamente ha molte persone comunque sulla coscienza, al di là anche dell'ultimo avvenimento. D'altra parte, non si può dire che anche gli americani non ne abbiano al-

trettante; basta pensare al genocidio che hanno fatto per quello che riguarda i nativi dei loro Paesi, no? Come si può dare un giudizio su comportamenti di quel tipo?

Il problema è che, quando vi sono questi avvenimenti così eclatanti come quest'ultimo che è successo, quest'attentato che ha portato alla morte di così tante persone, diciamo "innocenti", questo ha diversi scopi, non ha uno scopo solo: vi è certamente lo scopo intanto di risvegliare le coscienze dell'umanità con questi avvenimenti, allora cerchiamo di non vedere soltanto il negativo di quello che accade. Senza dubbio molte persone sono morte ed è brutto che siano morte così tante persone assieme, oltretutto in questa maniera, però in ogni fatto della vita bisogna osservare un lato e l'altro lato: da un avvenimento così brutto può essere, anzi è probabile invece, che nasca qualcosa di molto positivo, poi, alla fin fine; perché, certamente, a livello di coscienza delle persone, ha portato l'attenzione su problemi che altrimenti passavano inosservati; ha fatto capire a tutti che bisogna costruire nel modo migliore quello che si possiede, perché fin che si costruisce la realtà soltanto su fondamenta basate sulla prevaricazione degli altri, prima o poi gli altri reagiscono, a un certo punto. Non ci si può aspettare di essere sempre soltanto prevaricatori. Purtroppo nella vita si finisce sempre per avere sia il ruolo del prevaricatore che quello del prevaricato; prima o poi capita di dover provare l'altro aspetto della realtà. Significa che le persone hanno sentito la realtà delle altre persone che soffrivano, significa che per un momento gran parte dell'umanità, guardando le immagini che sono state trasmesse e trasmesse, ritrasmesse, spesso anche con una certa furbizia dal punto di vista spettacolare per ottenere il maggior ascolto, e via dicendo, tuttavia, dicevo, trasmettere queste immagini non ha potuto non far pensare le persone.

Se voi guardate sui muri delle vostre città, in quasi tutte le città ormai, ci sono scritte di tutti i generi; per esempio vi sono le scritte .. che so io ... "assassini", ma assassini chi? Forse è più giusto scrivere "assassini generali" che essere riferiti soltanto a un tipo di persone, perché assassini sono anche quelli che impediscono alle persone di avere una vita normale, quelli che tengono sotto il loro tallone l'economia mondiale, quelli che d'altra parte approfittano di quest'idea della globalizzazione per ottenere altri scopi, che hanno ben poco a vedere con l'aiutare le persone, se non quelli di avere influenza politica e via dicendo.

Tutto questo teatrino della politica, che è successo in questi ultimi mesi sia in Italia che all'estero, è semplicemente proprio soltanto una rappresentazione per chi sta a guardare. In realtà, alle spalle ci sono giochi di potere, ci sono quelli che tramano, che desiderano che le cose vadano in un certo modo, preoccupandosi poi, in realtà, poco di quello che la gente veramente desidera; e forse avvenimenti come questi, pur nella loro luttuosità,

nella loro tristezza, nel dispiacere perché debbono succedere, possono riuscire in qualche modo a risvegliare l'attenzione, la coscienza nelle persone che solitamente non si fanno ascoltare.

E voi pensateci bene: se tutti quelli che non si fanno ascoltare si facessero ascoltare, riuscirebbero certamente ad avere un mondo diverso da quello che è.

Lo so che ho parlato troppo, me ne sono reso conto anch'io ma, d'altra parte, l'argomento non era possibile trattarlo con poche parole: Vuoi qualcos'altro? Vuoi che ti dica ... che ne so ... quante volte si è innamorato, quanti soldi ha, quante macchine? Comunque soldi ce n'ha tanti, ce n'ha!

*D - E' anche furbo, in un modo o nell'altro.*

Ma sai, caro, se non si hanno soldi non si riesce neanche a gestire una rete mondiale di terrorismo, eh!

*D - Eh sì, ma tutta quella distorsione mentale ... bisogna essere furbi, quasi diabolicamente ... Non si poteva neanche immaginarlo un sistema così complesso ...*

Certamente, , ma considera anche il fatto che non è detto che questa persona poi, in realtà, sia retta dall'islamismo; non è mai così semplice la cosa. Considerate il discorso delle armi; i fabbricanti d'armi son quasi tutti americani poi, alla fin fine; quindi ecco che è il serpente che torna indietro: i fabbricanti americani procurano le armi al terrorismo e il terrorismo ammazza gli americani. Questo qua è un modo per riequilibrare le cose, alla fin fine, no? Chi sono poi gli assassini? Quelli che fabbricano le armi o quelli che le usano? Secondo voi chi ha più responsabilità dei due?

*D - Mah, forse quelli che le usano.*

*D - No, nessuno dei due; in entrambi i casi hanno delle responsabilità.*

*D - Sì, certo. Una cosa è comunque produrre ... Una cosa è una questione di commercio, l'altra è decidere come usarla una cosa. Secondo me è su un livello diverso.*

*D - Però, sinceramente, abbiamo una grande sfiducia quasi in tutto ormai. Non sappiamo più in cosa credere, a chi credere, quale è la cosa giusta, quella che non è giusta ...*

Ma forse è lì, vedete, il punto importante che dovete capire voi, nuove generazioni che, sì, certamente, adesso vi stanno riempiendo la testa con questo discorso della globalizzazione. Se voi esaminaste un attimo quello che viene detto su questo concetto, senza farvi delle idee preconcelte basate su qualsiasi dottrina, politica, economica, o via dicendo, vi rendereste conto

che il concetto in se stesso è un concetto molto giusto, ma se voi faceste la stessa cosa con ... che so io ... col marxismo, ad esempio, vi rendereste conto che i concetti di base del marxismo sono molto giusti anch'essi.

*D - Quasi tutti i concetti di base sono giusti.*

E' vero, ma allora dov'è il punto? Il punto è che non son tanto i concetti, le idee quelle che vanno combattute, ma il modo in cui vengono usate. Giusto? E forse questa è una prospettiva che, specialmente voi giovani, non riuscite ancora ad avere perché non siete ancora abbastanza ... come si può dire? ... furbi o maliziosi da poter comprendere questa piccola differenza. Dovreste riuscire a capire proprio questo: che certamente le idee possono essere tutte buone, possono avere tutte un fondo di bontà e di verità ed essere usate per aiutare l'umanità; il problema è che poi chi usa queste idee le usa secondo i propri fini ed ecco, allora, che cosa si può fare? Potete forse voi andare contro tutti quelli che vogliono la globalizzazione, fare manifestazioni, spaccare tutto o dire: "Finché voi siete violenti, noi useremo la violenza" e cose del genere?

No, vi mettereste esattamente alla stregua di quegli altri che state combattendo. L'unica cosa che è possibile veramente fare è quella di fare, nella propria vita, nella propria esistenza, nel proprio ambiente tutto quello che si ritiene giusto vada fatto. E nel momento che ogni persona farà, nel suo piccolo ambito, quello che ritiene giusto che vada fatto, le cose non saranno più le stesse.

Purtroppo le idee dei politicanti, le idee dei teorici e di tutte queste persone qua partono dal punto sbagliato, perché pensano - per la maggior parte, perlomeno - che i cambiamenti della società avvengano allorché la classe dirigente impone questi cambiamenti o mostra la direzione da prendere; non è così! In realtà i cambiamenti avvengono soltanto quando l'individuo - uno per uno - comprende la direzione giusta in cui andare; è in quel momento che cambia la direzione e cambia anche l'umanità stessa. Non vi è nessuna forma di governo, nessuna teoria politica imposta che, alla fin fine, sia durata nel corso della storia, e questo è evidente leggendo qualsiasi libro di storia. o non siete d'accordo su questo?

*D - Indubbiamente, però, noi adesso stiamo vivendo in questa situazione, quindi anch'io personalmente ho diversi stimoli, soprattutto da due persone; una persona che favorisce le mie idee sulla politica e queste cose, e un'altra persona che invece secondo lei ci sono tutti interessi politici; quindi io ho sempre queste due visioni, però non riesco a farmi un'idea io personalmente, quindi non ... Ho bisogno di qualche strumento per capire, per farmi un'idea perlomeno; perché sicuramente ci sono dei meccanismi che non vengono mostrati ...*

Ma che ci siano dei meccanismi siamo pienamente d'accordo, che la



realtà che sta alle spalle dei giornali, delle televisioni, dei partiti politici, e così via, sia ben diversa dalla faccia che vi hanno mostrato, siamo pienamente d'accordo, che il mondo finanziario sia quello che regge le sorti di gran parte dell'umanità su questo non possono esserci dubbi; resta il fatto comunque di chiedersi che cosa è possibile che l'individuo faccia contro questi movimenti, queste forze. L'individuo non può fare nulla!

Il capitalismo è sbagliato? Bene, allora cosa facciamo? Buttiamo giù altre cinque torri con altre quarantamila persone, magari? E poi, il risultato qual è? Non cambia assolutamente niente; anzi, tutto sommato viene data una mano al capitalismo perché così quelli che sono al potere e che hanno le mani in pasta ... che so io ... nelle costruzioni edili avranno la possibilità di ricostruire quello che c'è stato e guadagneranno altri soldi! Non è certamente possibile fare nulla da parte dell'individuo in questi casi; ripeto: l'unica idea che uno si possa fare di quello che succede è allorché partecipa a qualche cosa di persona, nel proprio ambito, nella propria limitata sfera d'influenza, interagisce in questa sfera d'influenza e da questa sfera d'influenza trae le proprie opinioni. Capisci cosa voglio dire?

*D - Sì, capisco; però per farsi un'opinione deve anche saper valutare bene la situazione e, se questo non riesce a farlo perché, appunto, questi meccanismi non riesce a capirli, allora rimane limitata anche la sua opinione.*

Vedi che non hai capito, invece, cosa ho detto! Perché questi meccanismi uno può anche cercare di capirli, ma non li può capire! E' impossibile che li capisca! Prima di tutto perché non li ha vissuti direttamente e, quindi, tuttalpiù può basarsi su elementi portati da altri, che non sa quanto sono veri; secondariamente perché la verità non la saprà mai e, terzo, perché non sa l'intenzione di quelli che hanno messo in moto questi meccanismi. Come fa a farsi un'idea, una persona? Può soltanto dire: "Secondo quello che penso io, quello è sbagliato" o "Quell'altro è sbagliato, quello sta sbagliando; può darsi che dietro a questo ci sia quello", però non potrà mai essere sicuro di questo. Può, invece, guardarsi intorno, vedere il proprio ambito, piccolo, vedere quello che succede nel proprio ambito e lì farsi un'idea, ed interagire lì, in quell'ambito lì fare i cambiamenti, e lì cercare di portare avanti le proprie idee. E' inutile andare ad adottare un bambino in India quando c'è un bambino nella casa di fianco che sta soffrendo; serve soltanto per sgravarsi la coscienza perché, tanto, il bambino in India non si vedrà mai!

Vedete, è molto facile riempirsi la bocca, il pensiero di "Ahh, gli americani qua ... o qua" o, che ne so, "i comunisti" o "quelli di Forza Italia" e via dicendo, e poi dopo, nella vita di tutti i giorni, ti comporti peggio di queste persone!

*D - Sì, sì, ho capito cosa vuoi dire.*

Qualcosa ancora, ragazzi, su questo? Siete d'accordo o avete qualche obiezione? Fatele pure, senza complimenti; non sono la Verità Assoluta, io, eh! Non sempre, almeno. (Silenzio) Guardate che mi tocca chiamarvi uno per uno e farvi delle domande, eh; non vi conviene mica! Per esempio, M. cosa ne pensa?

*D - Che, forse, magari influenzato da certe persone ... che magari a me sembra che ne capiscano di più e che magari ho idealizzato anche, voglio capire e voglio magari parlare come parlano loro, forse; e magari avrei da - come mi sembra di aver capito - non prestare troppa attenzione su queste cose di capire cosa succede in grande nella politica e guardare la mia vita più in particolare, magari nella mia cerchia, le persone che mi circondano; comunque magari non tanto i problemi a livello del mondo ma guardare i problemi che io mi trovo di fronte ogni giorno.*

Certamente, certamente; perché poi la tua vita non la stai vivendo vicino alle torri che hanno abbattuto o, che ne so?, in Palestina o via dicendo; tu la stai vivendo nella tua città e anche in una piccola porzione della tua città; quindi i problemi che ti dovrebbero assillare, interessare di più, principalmente sono quelli che ti sono più vicini.

Potresti ... che so io ... farti venir l'idea, ad esempio, di fare una manifestazione per eliminare le scorie radioattive ... che so ... della Sicilia. Potrebbe essere una buona causa, tutto sommato. Sarebbe meglio che lo facessero i siciliani, però, magari, anche tu potresti farlo. Poi, magari, esci di casa e vedi un bidone della spazzatura svuotato per terra, ci dai un calcio, ne sparpagli un po' e te ne vai. Allora io dico: sì, preoccupiamoci delle scorie radioattive in Sicilia però, prima, tiriamo sù la spazzatura del vicino, che posso fare io! Per le scorie radioattive lo potrò dire agli altri di andare, ma non ci andrò mai a toglierle, comunque sia.

E' quindi il tempo forse, tutto sommato, per voi che siete le nuove generazioni, di rendervi conto che siete chiamati in prima persona a fare qualche cosa; non potete più nascondervi dietro i grandi concetti, i grandi ideali, perché stanno crollando tutti uno alla volta.

Tutti gli adulti forse non se ne stanno ancora rendendo conto, ma questo dibattersi nei problemi degli adolescenti, dei ragazzi, dei giovani; questo essere spesso sfasati, non riuscire a costruirsi una famiglia, non riuscire a crearsi qualche cosa di concreto, è portato dal fatto che, osservando il mondo creato dagli adulti, alla fin fine nutrono una grande sfiducia su quello che è stato creato ed hanno anche paura di ridursi allo stesso modo, di fare gli stessi errori. Ecco, allora, che è necessario un richiamo - o da parte nostra o da parte poi principalmente dalla vostra interiorità, dalla vostra

coscienza - di essere voi in prima persona a sentire di poter fare qualche cosa ma di concreto, di immediato, di vicino; qualche cosa magari di cui possiate vedere anche i risultati, perché è anche importante vedere i risultati di quello che fate, perché vi gratifica, avete tutti un Io, avete bisogno di essere gratificati per prendere coraggio!

E che venga salvata una foca in Australia, sì, può essere bello, però non la vedrete mai questa foca, mentre che soddisfazione vi darebbe salvare un cagnolino che è stato abbandonato!

Non vorrei che le mie parole suonassero come dei rimproveri; anzi, è un incoraggiamento a cercare di essere più consapevoli di quello che potete veramente fare, perché siete molto sfiduciati interiormente come giovani, ora come ora - non parlo di voi, parlo in generale naturalmente - e avete bisogno di trovare questa forza, questa fiducia in voi stessi. Io vi dico, anche a nome di tutte le altre Guide, che comunque avete le possibilità per fare. Incominciate da poco e da vicino, come dicono le Guide; perché se cercate di fare molto e lontano, e vi dimenticate di chi vi sta attorno, vuol dire che non avete fatto niente di buono, poi, alla fin fine.

Uno dei segni tipici di questi ultimi anni, questo dilagare del fenomeno droga - di cui, fra l'altro, non si parla quasi più; non so se ci avete fatto caso - sta diventando una cosa normalissima; sì, sì, ogni tanto viene presa una partita di eroina o di crack, o cose del genere, muore qualcuno in una discoteca ed allora si fa un po' di tragedia, tanto per fare un po' di scena, però poi la cosa passa sotto silenzio. Certamente un po' di informazione vi è stata, vi sono stati detti attraverso i mezzi di informazione i danni che provocano queste droghe; per esempio, però, le droghe leggere, quelle che voi fumate, quella è una cosa che è diventata dilagante dappertutto, lo sapete benissimo anche voi. Nessuno ne parla, sta diventando una cosa completamente normale, però dei danni che questo comporta in realtà non ne parla nessuno.

Voi direte - perché qualcuno di voi magari lo ha sentito dire in televisione, e così via - che non vi è nessun danno. Vero che pensate che non vi sia nessun danno in questo? Non è così.

Certamente non vi è la dipendenza fisica che può dare anche il vino, o altre sostanze del genere, però vi è un danno di un altro tipo che, alla lunga, può diventare pericoloso perché queste sostanze portano, con la loro assunzione, un po' alla volta, a vivere momenti di coscienza alterata: una certa euforia e via dicendo. Ora, tutto questo, all'interno di quelle vibrazioni di cui parlavo prima per l'individuo, fa sì che queste vibrazioni si orientino in un determinato modo ed ecco che allora non è più una cosa nata da una comprensione, da una spontaneità e via dicendo, ma è una cosa che diventa un'abitudine, una maschera di qualche tipo; tanto è vero che se voi osservaste le persone che per tanto tempo hanno usato o abusato di questo tipo di sostanze, di droghe leggere,

notereste che il più delle volte queste persone finiscono poi per essere delle persone che restano immature, o che sembrano insensibili, oppure sembrano abuliche, hanno poca forza di volontà, e via dicendo.

Questo perché questo tipo di sostanze alla fine induce anche delle modificazioni a livello fisiologico all'interno del cervello, sono leggerissime ma costruiscono dei canali preferenziali per cui certi comportamenti poi diventano abitudinari.

Non sono grossissimi danni perché poi, con un po' di buona volontà, si può cambiare il modo di essere, cambiare questi canali, moltiplicarli, ritornare a una vita attiva normale, però vi è questo rischio, per esempio; questo nessuno lo dice, eppure lo sa benissimo chi si occupa di queste cose. Però la mentalità corrente di queste persone dice: "E' molto meglio che i ragazzi giovani fumino, intanto perché stanno tranquilli e poi perché, magari, se si limitano a quello, è più facile controllarli e non si arriva ad averli poi introdotti nelle droghe pesanti", e questo è un discorso su cui ci sarebbe parecchio da dire, comunque.

Voi cosa ne pensate di questo argomento, che so che in qualche modo siete arrivati a contatto quasi tutti con questo tipo di discorso?

*D - ... Non per difendere le droghe leggere o ché, però ... diciamo che, secondo me ... Non ho capito tanto il discorso dei canali preferenziali, cioè l'ho capito però, secondo me, un equilibrio, in tutto, ... non è ... non porta danno, ecco. Non che io sia una che difende chi fa abuso di droghe leggere o comunque ... perché non conosco bene l'uso o ché, però, secondo me, è una questione di equilibrio personale, tu sai se farlo o no, in che quantità o no ...*

Vedi, cara, non è una questione di equilibrio personale, è una questione di "squilibrio" personale, in realtà. Tu pensa un attimo sotto questo altro punto di vista la cosa: fumare per avere un momento di allegria, o di esaltazione, o via dicendo; ma che bisogno ce n'è? Perché non si riesce a fare lo stesso?

*D - Quello è vero! Dunque ...*

Se tu vuoi essere allegro, allora sii allegro; se non riesci ad essere allegro vuol dire che c'è un motivo per cui non riesci ad esserlo; giusto? E allora, invece di costringerti con qualcosa di esterno ad essere allegro, esamina questo motivo, in modo da scioglierlo e poter essere allegro. Mi sembrerebbe molto più furbo, come ragionamento. Se no si fa come quelli che si ubriacano di birra perché dicono: "Ah, ma è soltanto la birra! La birra non fa male", ma un'ubriacatura - comunque sia - è sempre un'ubriacatura e, alla lunga, provoca i suoi danni come un'ubriacatura di whisky! Contesti ancora?

*D - Noo, ho detto sì.*

In questo - ripeto - non c'è nessuna condanna da parte mia a questo discorso, però volevo sottolineare il fatto che, comunque sia, anche questo può dare dei problemi e forse ci sono delle cose a cui non si pensa, anche perché non si viene aiutati a pensare, solitamente; e che, comunque sia, il ricorrere a qualche cosa che non viene spontaneamente, naturale da come si è, significa forzarsi in una condizione che non è la propria; e allora sarebbe giusto richiamare ancora una volta - come dicevo prima - alla responsabilità personale e rendersi conto che, se si ha bisogno di qualche cosa per essere diversi da come si è, e magari come si vorrebbe essere, sarebbe molto meglio cercare di capire perché non si è come si vorrebbe essere, o diventarlo, fare in modo da diventarlo; non mettersi una maschera per far finta di essere ciò che non si è.

*D - A livello di costruzione di persona, sì, è vero.*

Non vorrei avervi depressi.

*D - Possiamo continuare a fumare, comunque!?*

Questo sta a quello che voi sentite di fare. Io non posso dire individualmente a nessuno di voi "fatelo" o "non fatelo"; certamente - ripeto - sarebbe molto meglio che quello che eventualmente un'azione del genere vi dà, voi lo aveste come acquisizione vostra, non come acquisizione costruita dall'esterno perché, nel momento in cui l'effetto sparisce, voi tornate quello che eravate prima, con i problemi che avevate prima; nel momento che voi, invece, quella condizione la raggiungete per il vostro esame di voi stessi, non tornate più quello che eravate prima, siete un passo più avanti e forse più conveniente, tutto sommato.

*D - Sì, però un aiuto a pensare ... che secondo me comunque ci vorrebbe ... Credo che sia difficile, per un ragazzo, per una modernità, riuscire a distinguere che cosa poi alla fine ... che differenza ci sia, poi, alla fine; perché anche in uno stato di euforia, di felicità, una persona ... e sto parlando comunque anche semplicemente di un'ubriacatura, ad esempio; è difficile distinguere se tu alla fine vuoi essere così perché tu, alla fine, lo sei; lo sei dentro, sei una persona felice e alla fine questo è semplicemente un modo per esternarti, per esempio. E' molto difficile distinguere all'interno come si è, oltre che un problema di vedute.*

Sono d'accordo che sia difficile distinguerlo, certamente; però consideriamo anche un'altra cosa, allora, a questo punto. Le possibilità sono due: o che tu sei una persona felice dentro e non riesci a tirare fuori questa tua felicità, o che tu vorresti essere una persona felice e non riesci ad essere felice. Giusto? Allora, se tu sei una persona felice dentro, perché devi tirar

fuori questa tua felicità in maniera innaturale? Fa' in modo che venga a galla e tu sia sempre felice!

*D - Però dipende anche dall'ambiente che hai intorno.*

No, dipende dalla volontà di farlo; mi dispiace.

*D - Sì, va be', però ... anche da chi è intorno.*

Nella misura in cui ti fai condizionare dalle persone che sono intorno.

*D - Ah beh, sì, quello è certo. Ma forse quella è anche la ragione per cui non si è sempre felici.*

Ma la responsabilità, comunque, è sempre tua; non è dell'ambiente!

*D - E' vero! Fregata!*

Vedi, cara, se è una questione ideologica possiamo andare avanti.

*D - Però pensavo: potrebbe essere utile come primo passo, no? Forse è un tentativo di avvicinarsi alla soluzione giusta?*

Ma certamente, certamente; io non dico che non sia un'esperienza che possa servire. In realtà anche l'esperienza più brutta alla fin fine serve, ma serve soltanto se poi viene guardata nel modo giusto. Deve essere osservata, compresa, valutata, ricavando dall'esperienza negativa tutto quello che era possibile. Come dicevo prima, anche la morte di tutte quelle persone in quelle torri, alla fin fine, se si guarda bene, può avere dei risvolti positivi; l'importante è saper vedere anche il positivo della cosa.

Se invece l'esperienza resta esperienza fine a se stessa, che si ripete e si ripete nel tempo senza che l'individuo riesca a ricavarne qualche cosa di utile come elementi, come comprensione, allora non serve assolutamente a nulla; e continuerà ancora a ripetersi se uno continua a cristallizzarsi in quella posizione, ma non perché non abbia la possibilità di comprendere, perché la cristallizzazione va vista proprio in questo senso.

Cioè, la persona diciamo noi che cristallizza quando ha la possibilità di comprendere e si lascia sopraffare dai suoi bisogni, che le impediscono di comprendere. Non è che non abbia i mezzi; ha i mezzi per comprendere. Se non avesse i mezzi per comprendere l'esperienza non le arriverebbe o, perlomeno, le arriverebbe ma lei la ignorerebbe abbastanza, non avrebbe grossi problemi.

L'importante è che l'individuo, di fronte all'esperienza, non si faccia sovrastare dall'esperienza e non reagisca all'esperienza soltanto con l'io ma cerchi anche di comprendere che cosa ha smosso l'esperienza in lui; e questo vale per qualsiasi tipo di esperienza: dal fumo ad avere una ragazza, o un ragazzo, e via dicendo.

Volevi dire ancora qualcosa, caro?

*D - No, basta.*

Senza complimenti!

*D - No, non mi viene altro.*

*D - Ma, scusa, i bisogni allontanano dalla comprensione?*

Dipende dal modo in cui vengono vissuti i bisogni.

*D - Un bisogno può essere anche una domanda.*

Certamente, può essere anche una risposta, in quanto a quello. Però se tu ...

*D - Anche i bisogni dell'Io forse, alla lunga, portano a una comprensione.*

Senza dubbio, però bisogna che tu li osservi questi bisogni. Se tu fai la tua domanda e ottieni la tua risposta, ma la risposta non la stai a sentire, la interpreti come vuoi, o la tua domanda la fai in modo che non possa essere compresa, non è servita assolutamente a niente, né la domanda né la risposta.

Anche perché, vedete, molte volte quando avete qualche problema fate delle domande agli altri perché pensate che vi possano aiutare, e gli altri magari - anche in buona fede, spesso - vi rispondono quello che pensano; allora cosa succede? Succede che il vostro Io reagisce e se le cose che vi vengono dette non sono quelle che voi vi aspettavate, o magari vi danno fastidio, ecco che modificate la risposta; e magari poi restate anche convinti che la risposta fosse quella che pensate voi, mentre vi era stato detto tutt'altro. Questo accade un sacco di volte, qua agli incontri, ad esempio.

Voi ci chiedete qualche cosa, noi vi diamo la risposta, voi tornate a casa e la nostra risposta ve la manipolate, la rigirate come più vi fa comodo.

Bisogna che, invece - ed è quello su cui noi battiamo così spesso - voi abbiate il coraggio e l'onestà di guardare in faccia la verità delle cose; questo è importante; perché se siete i primi voi a mascherare la verità a voi stessi, allora è difficile poi uscire fuori dai vostri labirinti interiori.

E questi ragazzi nuovi, che è la prima volta che vengono a questi incontri, come vi sentite, cari? Vi state annoiando? (R.: No.) Come siete gentili! Non ce la fate a chiedere qualcosa anche voi, magari? Che so ... un ometto coraggioso ... il nostro A., per esempio?

*D - No, niente.*

Niente? Va bene, non c'è problema. Qualcun altro? Non so ... Ci son molti che tremano, quando faccio così! ... F., per esempio, con tutte le esperienze nuove che ha vissuto ultimamente, c'è qualcosa che vuoi chiedere, caro?

*D - Le simpatie e le antipatie non derivano quindi solo dai debiti karmici, derivano anche dalle vibrazioni?*

Beh, diciamo che il senso dell'attrazione o della repulsione verso una persona viene dato da questi movimenti vibratorii all'interno dell'incarnazione, quando uno è incarnato, però queste vibrazioni nascono da che cosa? Da quello che si è compreso e da quello che si è vissuto prima, quindi sono in derivazione dei debiti karmici, in realtà.

Bene, miei cari, buonasera a tutti, buonasera.

*Georgei*

Vi pregherei adesso di stare un attimo concentrati perché abbiamo un amico che vorrebbe presentarsi a dire poche cose ... (Mi dai la mano?) ... e non è in ottime condizioni, quindi ci sarà bisogno di tenerlo un momento sotto controllo. Non vi spaventate perché non accadrà nulla che possa turbarvi o spaventarvi. Ha chiesto ripetutamente - anzi, con una certa insistenza - di poter dire alcune frasi e, naturalmente, i Maestri, le Guide, nella loro bontà, glielo permettono. Mi raccomando: state concentrati e non spaventatevi perché non succede niente di particolare. Un paio di secondi e poi penso che il tutto procederà.

*Gneus*

Io sono quello che ha dato il nome ad una tragedia annunciata, io sono l'eroe di un momento di follia generale. Io non voglio essere qua, io non vorrei, ma ormai ci sono e non capisco cosa devo capire; so soltanto che quello che mi fa soffrire e mi fa stare così male non è tanto l'aver perso la vita - tanto che non la rivorrei indietro in questo momento - ma vorrei riavere indietro la mia dignità di essere umano; e tutto quello che viene detto su di me ... "lo stesso cognome di un lassativo"! ... non me la restituirà mai perché tutto il mondo ha visto quello che sarei stato in grado di fare se qualcuno non fosse stato più svelto di me, e questo non riesco a perdonarmelo!

*(anonimo)*

Buonasera, figli.

E' stato un po' faticoso ma ce l'abbiamo fatta e speriamo, quanto meno, che il nostro amico abbia trovato un po' di pace nel pronunciare queste parole; ma non sono qua per parlarvi di lui, sono qua per voi, sono qua perché passerò a salutarvi, uno per uno, per ricordarvi la nostra presenza, per farvi sentire in maniera un po' più tangibile quanto vi siamo vicini, quindi passerò per ricordarvi che quando noi parliamo di affetto, di amore, vi parliamo di un affetto, di un amore che è costante, anche allorquando qualche cosa nei vostri comportamenti magari potrebbe non soddisfarci appieno.

Noi comprendiamo i vostri perché interiori, le vostre motivazioni, le vostre paure, perché tutto ciò un tempo è stato anche nostro, e come potremmo quindi essere dei giudici severi nell'osservare i nostri fratelli più pic-



coli che - come noi - lottano per ritrovare se stessi, per imparare a conoscersi, per gettare via quelle barriere che sono state un tempo anche le nostre?

Come potremmo far restare le nostre parole delle semplici parole e non cercare, invece, di far sentire che questo amore che noi proviamo per ogni creatura, e quindi per ognuno di voi preso uno per uno, è in qualche modo reale?

Abbiamo poche possibilità, in realtà, per farvelo sentire, anche perché molto spesso voi non siete così ricettivi come noi vorremmo che foste. Certo, forse, a forza di ascoltarci, di sentirci, imparerete ad essere più sensibili, più duttili, più aperti alle nostre parole, alle nostre vibrazioni, alla nostra presenza, alla nostra realtà, che poi è la vostra stessa realtà, che poi è quella Realtà (con la "R" maiuscola) che in qualche modo da molte fonti, da molte parti si cerca di inviarvi e di comunicarvi.

Ci auguriamo, quindi, che non arrivate mai a provare una sofferenza così pesante come quella dell'amico che ha parlato prima, ma che le vostre piccole sofferenze, messe una vicina all'altra, vi aiutino a capire il valore della sofferenza e possibilmente, poi, a non sbagliare più.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

E per finire, amici, un saluto anche dal vostro amico Billy, che è un po' che non si fa sentire ma, d'altra parte, c'è un certo affollamento e non sempre mi è possibile riuscire ad ottenere il permesso di venire a parlare.

Ebbene, io mi auguro, assieme a tutti gli altri, che qualche cosa di buono voi lo portiate a casa da quest'incontro; e se questo "qualcosa di buono" fosse anche semplicemente una maniera leggermente diversa di osservare voi stessi e la realtà, o un'angolatura diversa in cui osservare i rapporti d'amore che state certamente cercando di costruire nel corso delle vostre vite, sarebbe già una gran bellissima cosa, perché vorrebbe dire che le parole che questa sera sono state dette sono entrate dentro di voi e hanno smosso qualcosa all'interno della vostra coscienza.

E ricordate comunque - come dicono sempre le Guide - che se volete cambiare la vostra vita, allora non fate le vittime, non lamentatevi sempre; semplicemente cambiatela, cominciando dalle piccole cose e vedrete che non potrete che riceverne dei benefici.

Io vi saluto con affetto, amici, e ad un'altra occasione. Buonasera a tutti.

*Billy*

La  
Via del Cuore



## **“Se io ti amassi quanto Tu mi ami”**

**P**adre mio, mio dolcissimo Padre, ah, se io Ti amassi, anche soltanto una piccola parte di quanto Tu mi ami...se io credessi, anche soltanto una piccolissima parte di quanto Tu credi in me, se io avessi fede in Te, anche soltanto una piccolissima parte di quanto Tu hai fede in me...

Mma vedi, Padre mio, la differenza forse sta semplicemente nel fatto che Tu sai che io sono parte di Te, ma io non so, sicuramente, del tutto, in modo convinto, di essere parte di Te.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

*Moti*

## **Essere qua assieme**

**U**n'occasione importante per tutti noi, essere qua, assieme, questa sera, riallacciando fili che non si sono mai spezzati e ritrovando tutti assieme il circolare di quell'energia prima, di quella “vibrazione prima” che ha un unico nome e che si chiama “Amore”.

Essere qua, tutti assieme, così vicini a una festività così simbolicamente vicina all'Amore, significa trovarsi in una disposizione particolare: essere più ricettivi, essere pronti non soltanto a dare ma anche a ricevere. Infatti, figli, se è difficile dare agli altri, se è difficile aiutare gli altri, quanto è difficile anche riuscire a ricevere dagli altri, riuscire a mettere da parte il proprio Io che vuol manifestare la sua forza, la sua capacità di essere superiore, e avere il coraggio di dimostrare agli altri i propri bisogni e la propria fragilità; riuscire, magari di fronte a un'altra persona, a versare una lacrima.

Cercate sempre di ricordare che gli altri sono accanto a voi e hanno i vostri stessi diritti, doveri e responsabilità, così come voi avete la responsabilità di cercare di fare del vostro meglio per creare dei buoni rapporti, per cercare di dare il meglio di voi stessi in modo da tirar fuori il meglio degli altri, ricordate che dovete essere anche capaci di mettervi nella condizione di offrire la possibilità agli altri di darvi qualcosa.

*Moti*

## L'amore esiste sempre e comunque

**M**i ero convinto  
che fossero i tuoi occhi ciò che accendeva il mio amore,  
poi mi sono accorto che il mio amore  
non diminuiva quando tu dormivi.

Pensavo  
che fosse il tuo sorriso a rendere vivo il sentimento che provavo per te,  
poi mi sono accorto, con stupore,  
che il mio amore continuava a essere sempre più forte  
anche nei momenti in cui il sorriso  
era ben lontano dal tuo volto.

Avevo pensato  
che il mio amore fosse acceso e scatenato  
dal tuo corpo fisico,  
poi, col passare degli anni, del tempo,  
il tuo corpo fisico non è più lo stesso  
eppure scopro con stupore  
che il mio amore per te è rimasto inalterato.

Ho immaginato  
che il mio amore venisse acceso  
dall'affetto che tu mi dimostravi sempre,  
eppure, adesso che tu non mi puoi più dimostrare quell'affetto,  
il mio amore continua ad essere infuocato come una volta,  
forse con maggiore tenerezza, con maggiore comprensione,  
ma non per questo meno forte, meno importante.

E, allora,  
mi sono interrogato sul mio amore  
e ho capito che esso era acceso  
dalla stessa luce che brillava dentro di me e dentro di te,  
e che questa luce aveva fatto di due esseri diversi due esseri uguali,  
che diventavano un essere solo  
talmente legato che nulla e nessuno li poteva più separare.

E allora,  
anche nel momento in cui le tue mani  
non potevano più essere strette dalle mie,  
il mio amore ha continuato ad amare  
ed io ti ho sentito sempre e comunque,  
fortemente, accanto a me.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*

## Le vibrazioni della musica

**I**o ... io sordo, non dalla nascita ma, col tempo, ho perso la capacità di sentire i suoni. Cose che capitano, ma immaginate quanto ha potuto essere difficile per me per il fatto che il suono, la musica, era il centro della mia vita. Un po' alla volta, però, qualcosa mi ha permesso di continuare a sentire, a vivere la musica dentro di me e a trasportarla anche all'esterno. Infatti, ho scoperto in me la capacità di percepire le vibrazioni della musica, di sentire come ogni nota avesse una vibrazione diversa, e come queste note diverse risuonassero in me riuscendo a darmi ancora la possibilità di creare musica.

Vi parlo di questo non per farmi compiangere, ma perché io, in prima persona, sono stato testimone di quanto importante sia la vibrazione per l'individuo e, dopo che ho abbandonato il piano fisico, ho avuto la possibilità di interessarmi di ciò che riguarda la vibrazione in tutti i suoi aspetti, e mi sono reso conto che è difficile per chi non percepisce quella strana sensazione che dà il passaggio da una vibrazione all'altra riuscire a comprendere veramente, ad esempio, quello che vi dicono i vostri Maestri quando vi parlano del fatto che tutta la Realtà è costituita da vibrazioni. Volevo allora, nella mia piccolezza, questa sera cercare di farvi ragionare su alcuni piccoli particolari che forse potevano ricollegarsi, riagganciarsi a quanto so che state esaminando nel corso di questi ultimi tempi, restando, logicamente, nell'ambito di quello che era l'interesse della mia vita, ovvero la musica.

Vi siete mai chiesti come mai una stessa musica provoca reazioni diverse da un individuo all'altro? Chi la interpreta come vibrazione di gioia, chi la interpreta come emozione di tensione o di nervosismo, per esempio. Vi siete mai chiesti perché vi sono musiche particolari che, invece, suscitano in tutti gli uomini la stessa sensazione? Vedete, vi è stato insegnato ultimamente che esistono dei fattori all'interno della Realtà che le vostre Guide, i vostri Maestri, hanno chiamato "archetipi": archetipi transitori e archetipi permanenti; ma questi archetipi, ricordatelo, sono, alla fin fine, delle vibrazioni di materia; appartengono - pur essendo situate nei piani più rarefatti, dove le vibrazioni sono quindi più sottili - appartengono alla classe delle vibrazioni. Ogni archetipo transitorio ha una sua vibrazione particolare, ogni archetipo permanente ha una sua vibrazione particolare, e questa massa di vibrazioni che arriva nella vostra realtà costituisce la colonna sonora delle vostre esistenze.

Ma vediamo se riesco a tradurre in parole la risposta alle domande che vi ho fatto: perché una diversa interpretazione della stessa musica da due persone diverse e perché, invece, una stessa musica può venire

interpretata quasi universalmente alla stessa maniera.

E' sempre riferibile alla vibrazione: una certa somma di vibrazioni appartiene caratteristicamente a quelli che sono gli archetipi transitori ed è ovvio che ogni persona, sulla base della sua evoluzione, reagisce a certe vibrazioni e non ad altre. Ecco perché certe musiche possono essere interpretate diversamente da individuo a individuo; proprio per il fatto che ogni individuo percepisce da queste vibrazioni musicali soltanto quelle che più gli sono consone in quanto si riferiscono a un archetipo transitorio a cui questa persona è collegata; ma quando la vibrazione proviene da un archetipo permanente, la vibrazione dell'archetipo permanente si riflette ed è per tutta la razza. Ecco, così, che essa suscita la stessa emozione, la stessa reazione in tutti gli individui che la ascoltano.

Spero di essermi fatto comprendere in questo discorso così difficile e vi auguro di riuscire a percepire le vibrazioni nella Realtà che vi circonda. Buonasera a tutti.

*Anonimo*

**O** M TAT SAT

Fronac si era comprato un bellissimo specchio e, tutto contento, se lo portò a casa. Lo appese proprio di fianco alla porta d'ingresso e riuscì ad appenderlo senza neanche guardarlo poi molto. Incominciò a riprendere la sua vita di tutti i giorni e si accorse un po' alla volta che ogni volta che rientrava in casa - chissà perché - lo faceva col viso rivolto dall'altra parte, sentendo dentro di sé una forte sensazione di disagio.

Quando si rese conto che la sensazione di disagio gli proveniva dallo specchio, cercò allora di fare qualche cosa per eliminare questa sensazione e, poiché la sensazione era molto spiacevole, alla fine decise di coprire lo specchio con un tappeto ricamato. Il problema non fu risolto perché, comunque sia, quando tornava a casa sapeva che dietro il tappeto ricamato c'era lo specchio. Alla fine, sempre più esacerbato da questi rientri a casa che lo mettevano in difficoltà, prese lo specchio e lo portò in cantina, ma non cambiò nulla perché ogni volta che rientrava in casa quella macchia un po' più chiara sulla parete dove c'era stato lo specchio lo faceva comunque sentire a disagio.

Poi, una mattina, Fronac si svegliò, si alzò di scatto dal letto, andò in cantina, prese lo specchio, lo attaccò alla parete e finalmente si guardò negli occhi.

**O** M TAT SAT

*Ananda*

## Ascoltare la propria voce interiore

**B**uonasera, figli.  
Non potevo non intervenire, vista la serata particolare, anche se quando ci si riunisce così, voi vi riunite così, molte sono le aspettative, molte sono le domande inesprese, molte sono le richieste d'aiuto, anche solo fatte di una parola, e molto spesso non possiamo far fronte a questo mare di richieste.

Ci limiteremo pertanto a passare brevissimamente fra di voi sperando che ognuno di voi sia in grado di recepire da quel brevissimo tocco delle mie mani – che non sono soltanto le mie, ma quelle di tutti gli altri fratelli – ciò di cui ha bisogno in questo momento. Io voglio augurarmi che, al di là di questi nostri incontri, al di là di tutte le parole che abbiamo sempre dette in tutti questi anni, che potrebbero anche essere troppo spesso ripetute, voi siate riusciti almeno una volta, soltanto una volta in questi incontri, a sentire veramente quello che cerchiamo di comunicarvi, e se solo una volta l'avete sentito fate tesoro di quella piccola cosa e portatela sempre con voi quando la vita veramente sarà per ognuno di voi così dura e difficile da non solo aver voglia di piangere, ma aver voglia di abbandonare tutto.

No, non abbandonate tutto, ascoltate quella piccola cosa al vostro interno e ricordate che quella piccola cosa è il nostro affetto e il nostro amore che mai vi abbandonerà; quindi, anche in quel momento così difficile, anche in quei momenti così difficili ricordate che noi siamo lì, in quel piccolissimo ricordo chiuso nel vostro cuore.

Ci auguriamo che siate riusciti a farlo e chi è qua per le prime volte e per le prime volte ascolta le nostre parole, sente questo nostro contatto, ci auguriamo che riesca a imparare a fare altrettanto, come gli amici che da più tempo ci seguono. Io vorrei che ognuno di voi imparasse veramente a fare tutto questo, io vorrei che tutti voi riusciste a farlo non soltanto quando noi vi veniamo a parlare, ma farlo nel momento in cui siete in contatto col vostro vicino, nel momento in cui avete fatto la catena, magari con una persona che non vedete, che non conoscete, che non vedete da anni, e sentire questa unione, questa comunione, questa bellissima cosa che è trasmettere anche solo con un brevissimo contatto fisico una parte di voi stessi, la vostra energia, il vostro modo di essere, la vostra realtà. Io mi auguro che dopo tanto parlare, qualche piccola cosa ognuno di voi sia riuscito a fare.

Ricordate inoltre che per quanto voi possiate allontanarvi da noi perché le esigenze della vostra vita così vi richiedono, sappiate che noi non ci allontaneremo mai da voi e saremo sempre lì, pronti ad aiutarvi, a



porgervi le mani anche quando non ce le volete chiedere; anche quando non siete in grado di chiedere il nostro aiuto, esso arriva sempre e comunque purché impariate ad ascoltare quella che una volta avevamo definita “la voce del silenzio”. L’amore, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

Ed è, figli nostri, nel nome di questo amore che noi questa sera ci allontaniamo da voi, sperando di essere riusciti a comunicarvi l’unica cosa che veramente, sentitamente, con forza possiamo fare per voi, ovvero amarvi. Che la pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

## **La trasgressione**

**H**o fatto della trasgressione il mio stile di vita. Ho creduto nella trasgressione fino al punto da dimenticare me stesso. Ho pensato e mi sono illuso che la trasgressione potesse lenire, se non guarire, le ferite che mi erano state inferte.

Ho trascorso tutta la vita all’insegna della trasgressione più per gli altri che per me stesso; e adesso, adesso che non mi sento più uno spirito costretto dai limiti di un corpo fisico, e mi rendo conto che avrei potuto veramente fare e dare molto di più, senza limitarmi a seguire la trasgressione, adesso non posso che rimpiangere quella piccolissima capacità di amare, perché so che sapevo amare, sapevo amare teneramente, e se avessi seguito questa piccola capacità, forse la mia sofferenza di oggi sarebbe inferiore; ma, forse, in quello che viene definito “Grande Disegno” è giusto che sia così, però vi prego, se sentite al vostro interno anche solo una piccola, piccolissima capacità di dare voi stessi agli altri, in qualche modo seguitela, seguite quella strada e non lasciatevi abbacinare, abbagliare dalla trasgressione, dalla diversità, dall’essere migliori. Grazie.

*Anonimo*

## **Siamo qui per ricordarvi la vostra interiorità**

**B**uonasera, figli.  
Io vorrei ricordare ad ognuno di voi che quando veniamo qua a parlarvi cerchiamo di agire sui tre piani di esistenza che compongono la vostra piccola parte di realtà; cerchiamo di agire quindi sul piano fisico, cerchiamo di agire sul piano astrale – che ha molta più importanza di quanto ognuno di voi possa pensare – e cerchiamo di agire, rispondendo alle vostre curiosità, alle vostre domande, sul vostro piano mentale;

ma quando voi, poi, magari, analizzate il nostro lavoro, cercate di non dimenticare queste tre componenti, cercate di ricordare che il nostro lavoro non è mai fatto soltanto per appagare la vostra mente, ma è fatto per smuovere la vostra interiorità fondamentalmente.

Noi non abbiamo avuto mai alcuna intenzione di venire qua a portarvi – come lo strumento ha definito un po' di tempo fa – “una manciata di concetti filosofici sui quali discutere”; concetti filosofici più o meno difficili, più o meno appaganti; noi cerchiamo di portarvi, sì, un briciolo di conoscenza, ma vorremmo che questa conoscenza voi riusciste ad amalgamarla con la vostra interiorità, voi riusciste a farla diventare un tutt'uno con il vostro vero essere; e se quei concetti filosofici magari possono contenere qualche cosa che può non andarvi molto bene, mettete pure in dubbio la nostra realtà, d'altra parte noi non siamo qua perché vogliamo a tutti i costi dimostrare quello che diciamo di essere, noi siamo qua semplicemente – e così da sempre l'abbiamo detto – per aiutarvi a imparare a conoscere voi stessi, per aiutarvi a diventare adulti (non nel senso che intendete comunemente voi, ma nel senso che noi invece intendiamo), per aiutarvi a ritrovare quella piccola goccia che fa parte di voi, così come fa parte di ciascun individuo.

Non vorremmo, quindi, mai che voi vi dimenticaste di quegli elementi così importanti che sono la vostra interiorità, il vostro modo d'essere, la vostra vera verità. I concetti filosofici, più o meno facili o difficili, possono comunque aspettare, perché potranno sì migliorare la vostra conoscenza e – perché no? – magari anche la vostra cultura, ma non riusciranno mai a migliorare il vostro vero essere, la vostra vera essenza; quindi ricordate quanto la nostra azione sia sempre su tutti quei livelli di esistenza che vi appartengono; e se fate una critica ai nostri insegnamenti ... “filosofici” naturalmente, state riducendo in una maniera molto parziale il lavoro che da 25 anni cerchiamo di portare avanti per tutti voi. Non dimenticatelo mai e cercate, quindi, quando analizzate le nostre parole, di ricordarvi i momenti come questo, i momenti in cui magari siamo anche riusciti a farvi cadere qualche lacrima, ed allora anche “l'archetipo” diventerà qualcosa su cui sorridere.

L'amore, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

**E**cco, fratelli, ecco, sorelle, ancora una volta il miracolo si è compiuto, ancora una volta il miracolo ha avuto ragione di se stesso, ancora una volta voi siete stati testimoni del miracolo, eppure, quando uscite di qua, dopo poco tempo, la sensazione del miracolo in voi è svanita e tutto diventa normalità.

Imparate a non far diventare normalità questi incontri, così

profondamente sinceri, così profondamente intimi, che Colui che tutto può permette che esistano.

Io vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e, per quanto possa valere il mio amore, esso sempre vi accompagni.

*Viola*

## **La morte di una persona cara**

**F**iglia L., vieni qua.  
È molto difficile, in certe situazioni, poter dire qualche cosa che sia di conforto; ed è ancora più difficile poter trovare il modo di far arrivare il proprio affetto, la propria vicinanza, la propria comprensione a chi sta soffrendo.

La figlia J. sta attraversando uno di questi momenti, e tutto quello che noi possiamo fare per aiutarla è ricordarle quello che, in tutti questi anni, con pazienza, sempre abbiamo ripetuto; ovvero che noi vi siamo vicini, specialmente nel momento del bisogno e del dolore, e non ha importanza che voi ci sentiate o meno, ma noi siamo lì per aiutarvi a far sì che – per quanto è possibile – la sofferenza diventi una cosa per voi accettabile.

Ora, quale parola possiamo porgere alla nostra cara figlia J., parola che lei possa accettare, se – sapendo tutto ciò che sa, per tutti questi anni di frequentazione del Cerchio – è pronta a mettere in discussione tutto quello che sa sull'onda dell'amarezza per la perdita, così vicina, della persona a lei cara?

Forse può servire ricordarle che soltanto una persona che ha avuto un'ottima evoluzione e che è vicina all'abbandono della ruota delle nascite e delle morti riesce ad essere così serena, tranquilla, di fronte alla morte; soltanto chi ha già raggiunto un'evoluzione non indifferente riesce – nel momento di dolore, di sofferenza – a essere d'aiuto a chi soffre per lui più che a se stesso.

Ricordale questo e dille che, nel momento in cui si ricorderà queste parole e penserà a quella persona, dovrebbe riuscire a trovare in sé la felicità per la consapevolezza che mancano a quella persona pochi passi per terminare la sua immersione nella materia; e ogni suo atto, se lei ci pensa, ha dimostrato questa sua condizione interiore; e, a quel punto, proverà grande tenerezza, grande felicità per aver avuto la possibilità – non da tutti – di condividere un'esperienza con quella persona; un dono che l'Assoluto le ha fatto e di cui dovrebbe ringraziare.

Certamente noi le siamo vicini e certamente aiuteremo quella persona a raggiungerci; e certamente quella persona non avrà grosse

difficoltà ad essere consapevole; certamente quella persona non avrà un dopo-morte molto difficoltoso, tormentato, perché ben poco ha da rimproverarsi, e di questo dovrete tutti essere felici; non soltanto, ma augurarvi di poter essere nelle stesse condizioni quando sarà il momento. Difatti, quando sarà il vostro momento, noi saremo ancora accanto a voi e le nostre condizioni non saranno le stesse, ma il nostro amore sì.

Portale il nostro saluto e la nostra benedizione e dille che dopo, quando si sentirà, se e quando vorrà, noi saremo per lei come sempre.

*Moti*

## **Un contatto che non si interrompe mai**

**B**uonasera, figli. Abbiamo portato un piccolo oggetto da consegnare a qualcuno tra voi questa sera. Passerò comunque a salutarvi, ad inviarvi quel poco di energia che è rimasta, perché questo incontro è stato piuttosto faticoso, anche se voi probabilmente non ve ne siete accorti; e lo consegnerò alla persona per la quale è stato creato, e vorrei ricordare, comunque, ad ognuno di voi – sulla base anche di alcune domande che ho ascoltato questa sera – quanto vi era stato già detto qualche anno fa, ovvero che quando voi decidete di venire a questo tipo di incontri, quando il vostro sentire, il vostro modo di essere vi spinge a mettervi in contatto con questo mondo, con questa “realtà irreale” se vogliamo, quando questo accade è come se voi firmaste con noi un contratto. Ebbene, allora vi avevamo detto: “Potete stare tranquilli che noi non verremo mai meno al contratto che abbiamo stipulato assieme”. Tuttalpiù potrà accadere che qualcuno tra voi, per altre ragioni, per bisogni personali, per qualsiasi motivo dovrà allontanarsi, ma non sarà certo per questo allontanamento che noi non continueremo – fintanto che ci sarà possibile – ad inviare il nostro affetto, il nostro amore, la nostra presenza, sempre e comunque, premiando chi in silenzio ascolta le nostre parole, le sente, le vive e cerca – nel suo piccolo, con umiltà – di metterle in pratica.

E noi desideriamo, figli nostri, che sempre e comunque ognuno di voi riesca a ricordarsi questa cosa, a ricordarsi che anche quando siamo lontani, anche quando magari non ci sentite, noi ci siamo; anche quando magari qualcuno può dimenticare il vostro nome; anche quando, in un momento di disperazione, mettete anche in dubbio la nostra esistenza, ebbene sappiate che noi ci siamo, siamo lì e vi amiamo come il più assiduo frequentatore del Cerchio, e così vi ameremo sempre, e così ritroveremo - allorché voi deciderete di ritornare da noi - la stessa

passione, lo stesso afflato mistico-spirituale che in qualche modo ci ha accomunati e che continuerà ad accomunarci. Ricordate sempre, figli, ricordate sempre, figli nostri, che il nostro contratto è per sempre, che il nostro contratto non dura un paio d'anni ma dura per tutta l'eternità; perché anche quando anche voi avrete raggiunto una dimensione diversa, ciò che siamo andati creando tra noi resterà lì presente, inalterato, e altrettanto forte. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

**E**cco, sorelle, ecco, fratelli, ancora una volta il miracolo s'è compiuto, ancora una volta qua, tra persone diverse per età, per cultura, per sesso, per modo d'essere, è riuscito a creare un'atmosfera gonfia d'amore che ha permesso alle voci invisibili di venire a comunicare.

Sarebbe così facile se voi riusciste, nel vostro quotidiano, nella vostra vita di tutti i giorni, a portare solo un piccolo grammo di quello che siete riusciti a creare questa sera, dimenticando le vostre meschinità, le vostre brutture, il vostro Io, i vostri aspetti peggiori, dimenticando lo scontro con l'altro e sentendo chi vi è a fianco, magari sconosciuto, come un fratello; se voi riusciste a portare solo un grammo di questo nella vostra esistenza di tutti i giorni vi assicuro che sareste veramente felici e sereni perché, come sempre è stato detto, l'amore paga se stesso e non può essere che così. Imparate quindi ad amare soltanto per il gusto d'amare e il miracolo non sarà più l'aver creato l'opportunità di far parlare la voce invisibile, ma il miracolo sareste voi stessi. Per quanto possa valere il mio amore, fratelli, per quanto piccola cosa esso sia, sorelle, che l'amore vi accompagni sempre. Pace a voi.

*Viola*

# Conclusione

---

**I**nconoscibile e inconnosciuto,  
*Di volta in volta, nei secoli, madre o padre,  
persecutore o lenitore del dolore,  
infinitamente buono o irrimediabilmente severo,  
quintessenza di bontà oppure indifferente persecutore.  
Col cuore non sono riuscito a definirti  
Con la logica e la ragione non ho potuto descriverti...*

**P**assano i secoli, trascorrono i millenni,  
*le società e le civiltà sorgono e tramontano alla fine del loro ciclo,  
la polvere si condensa in forme e le forme si disciolgono in polvere.  
ma la mia conoscenza sembra sfiorarti senza mai raggiungerti,  
e tutto quello che la mia scienza può dire di Te  
continua ad essere un "non so"  
ora sussurrato con dispiacere,  
ora gridato con rabbia,  
ora imposto con prepotenza,  
ma quasi sempre proferito con ben poca umiltà.*

**N**iente mi prova veramente la Tua esistenza,  
*eppure in me permane da sempre la certezza  
che Tu, così inconnoscibile e inconnosciuto, esisti veramente...*

**P**erché questa mia fiducia in un'esistenza mai provata?  
Perché mi rivolgo a Te nei momenti di insopportabile dolore,  
anche quando la mia vita sembra essere sempre stata  
ben lontana dal manifestare veramente la fede in Te?

**P**erché, travolto dalla sofferenza,  
arrivo a maledirti negandoti con forza,  
dimostrando con la mia maledizione che, in realtà, nel mio cuore,  
sono convinto che Tu esista,  
perché non avrebbe senso maledire ciò che non esiste!?

**D**a qualche parte deve esistere una risposta  
che spieghi il mantenersi vivo di questo incredibile amore  
che continua ad essere vivo contro ogni logica,  
anche nell'ignoranza dell'oggetto di sì tanto amore...

**E** così, spesso avvolto nella mia inconsapevolezza,  
io ti vado cercando in continuazione  
errando faticosamente  
lungo i tortuosi sentieri delle mie esistenze,  
giustamente mai del tutto soddisfatto  
delle risposte che incontro nel mio cammino,  
ma senza posa spinto ancora alla Tua ricerca  
proprio dalla mia insoddisfazione  
e dall'irragionevole, inesprimibile,  
inarrestabile sensazione  
che fino a quando non ti avrò incontrato  
non avrà raggiunto né compreso veramente  
il vero fine del mio esistere.

Moti